



Opinioni europee sul grande statista. Oggi la Spagna. «La legge sul conflitto di interessi



è "un attentato contro la decenza e il buonsenso più elementare", scrive il quotidiano madrilen El Pais, in un editoriale dal titolo "Tutto per Berlusconi". Ansa, 8 luglio, ore 11.53

Dividono il sindacato, attaccano le pensioni

Tremonti: ora l'operazione patto separato anche per la previdenza Parola d'ordine: isolare Cofferati. L'Europa preoccupata per il Dpef

ROMA «La riforma previdenziale sarà oggetto di una discussione fatta seguendo la logica del Patto firmato l'altro giorno». Il ministro Tremonti passa alla fase due dell'operazione patto separato: le pensioni. L'affondo avviene nello stesso giorno in cui dall'Europa vengono mossi nuovi rilievi ai conti del governo italiano e critiche allo stesso Dpef.



TASSE, GOVERNO E DEMAGOGIA

Laura Pennacchi

«Il mito della proprietà»: l'on. Berlusconi e i ministri Maroni e Tremonti - nella bramosia di impedire l'esercizio del dissenso delegittimando ogni forma incisiva di opposizione - giudicherebbero anche queste parole come un'incitazione a delinquere.

SEGUE A PAGINA 30

PAROLE COME PIETRE? È LA DESTRA CHE LE TIRA

Nando Dalla Chiesa

La grande scatola Biagi-Scajola-Cofferati-terrorismo nella quale si è cercato e si cerca con accanimento di stipare e di annodare a filo doppio storie, protagonisti e idee tra loro incommensurabili, manda nell'aria zaffate minacciose.

SEGUE A PAGINA 31

GIÙ LE MANI DALLA BELLEZZA

Stefania Scateni Beppe Sebaste

Come sia possibile parlare di bellezza essendo complici di un governo che si caratterizza (a parte la canottiera di Bossi) per la volontà di alienare i beni artistici e naturali (comprese le spiagge e i parchi), sparare ai clandestini, privatizzare l'assistenza sanitaria ai malati mentali rinchiodandoli in manicomi a pagamento, criminalizzare il dissenso sociale e civile, disprezzare la cultura non in vendita (gli intellettuali definiti clown o terroristi), irridere i balbuzienti, dare libertà di licenziare, sottomettere i giudici, liberalizzare il falso (non solo in bilancio) e, last but not least, trovare la propria forza nell'assoluto monopolio di una «TV deficiente», è per noi incomprensibile.

Berlusconi non si può processare Fa saltare l'incontro con i giudici

USA LA LEGGE COME GLI PARE Saverio Lodato L'appello è rivolto a tutti gli uomini politici di buona volontà e al capo dello Stato: fate una legge su misura per Silvio Berlusconi, posto che quella rispettata da sessantamiliardi di italiani gli sta stretta.

MILANO Silvio Berlusconi ha fatto sapere che non potrà partecipare all'udienza del processo a Marcello Dell'Utri fissata per l'11 luglio. Motivo: un «improrogabile impegno istituzionale». Il premier avrebbe dovuto deporre sui rapporti con Dell'Utri e Vittorio Mangano, lo stalliere di Arcore, e sui conti Fininvest.

Intanto al processo Sme, il Tribunale di Milano ha respinto tutte le eccezioni sollevate dai legali di Berlusconi, compresa quella di legittimità costituzionale perché «infondate». Furioso l'avvocato Ghedini: «Questo processo non doveva neppure iniziare».

RIPAMONTI A PAGINA 7

Celtica

I vertici Rai difendono l'operazione firmata da Saccà

LOMBARDO A PAGINA 5

Bocca

«Nell'informazione i segni di un sistema autoritario»

OPPO A PAGINA 7

L'«amico» Bush: carcere per il falso in bilancio



Il presidente George W. Bush con la moglie Laura

J. Scott Applewhite/Ap

MAROLO A PAGINA 14

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo Lo straccio rosso

Grande rilievo su tutti i tg per temi estivi, come oli solari, ozoni da spiaggia e orrende stragi automobilistiche del fine settimana. Evitando, è chiaro, ogni riferimento alla volontà di aumentare i limiti di velocità da parte di quella testa di turbo del ministro Lunardi.

CACCIA AL TESORO DI MILINGO

Francesco Peloso

mistero sul luogo nel quale si trovi attualmente il vescovo guaritore, è possibile tracciare una prima, parziale, mappatura delle sue attività. Si tratta in primo luogo di una serie di strutture quali ospedali, scuole, interventi sanitari e alimentari che hanno come obiettivo quello di aiutare la popolazione dello Zambia.

Pollo pazzo

Allarme in Gran Bretagna per un nuovo morbo

A PAGINA 9

SEGUE A PAGINA 11

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 Euro in 1 ora dall'avvio della pratica



Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Felicia Masocco

ROMA Relegando la Cgil fuori dai tavoli negoziali il governo si pone fuori dalla Costituzione. Una lettera a Silvio Berlusconi, mittente il maggiore sindacato italiano, verrà spedita nei prossimi giorni per chiedere quello che dovrebbe essere scontato tra chi «bazzica» i palazzi delle Istituzioni, ovvero che il dettato costituzionale va «scrupolosamente osservato». Anche in quegli articoli in cui si riconosce la funzione e il ruolo della rappresentanza sindacale. Nel giorno in cui il vicepremier Gianfranco Fini conferma la linea-Maroni di voler mettere nell'angolo i rappresentanti di oltre 5 milioni di lavoratori (salvo poi accreditarli per «altre» prove di dialogo sociale che, per carità, non siano su fisco e welfare), la Cgil «formalizza» la missiva al presidente del Consiglio annunciata da Sergio Cofferati in un'intervista all'Unità. Una lettera di contenuto analogo sarà indirizzata alle associazioni di imprese.

È stato ieri Guglielmo Epifani a parlare al direttivo di Corso d'Italia riunito come da tempo era in programma, ma con un ordine del giorno del tutto diverso da quello per cui era stato convocato cioè l'elezione dello stesso Epifani alla guida della confederazione. Gli avvenimenti e gli sciacci come è noto hanno imposto a Sergio Cofferati un «supplemento» di mandato: il cambio della guardia è confermato per il 20 settembre e subito dopo, per gli inizi di ottobre il primo sciopero generale senza il Cinese. Qualche giorno più in là e la Cgil taglierà il traguardo dei 5 milioni di firme (questo è l'obiettivo fissato) contro le due deleghe, contro la mancata approvazione dell'articolo 18 e per una politica di estensione dei diritti.

Come si vede gli attacchi e le gravissime minacce di esclusione del sindacato più rappresentativo non ne intaccano la capacità di reazione e ieri bastava ascoltare la relazione del «moderato» Epifani per capire che quella intrapresa sarà una lunga marcia. «Il governo - ha spiegato il vicesegretario della Cgil nel corso di una conferenza stampa - «giura sulla Costituzione», «non si può escludere la più grande organizzazione dal confronto sulle questioni generali solo perché non firma un patto. Se lo si fa è in violazione della Costituzione e si apre un problema formale rilevantisimmo».

Un patto bocciato su tutta la linea e non solo perché destrutturata i diritti dei lavoratori. La riforma del fisco, per fare un esempio, così come illustrata con le tabelle allegata all'intesa «costa 17 mila miliardi di vecchie lire, e non 11 mila come indicato dal governo», afferma Epifani. E quindi «delle due l'una: o sono esempi falsi, oppure non sono stati fatti i conti con la necessaria precisione». In ogni caso, resta una grande incertezza su come questa riduzione di Irpef vada a vantaggio dei lavoratori

Chi può pensare di non negoziare con chi rappresenta più di cinque milioni di cittadini italiani?

”

l'intervista

Cesare Damiano
Responsabile Lavoro Ds

Angelo Faccinotto

MILANO Un patto che mette mano all'articolo 18, firmato senza Cgil. La decisione di proseguire il confronto senza invitare la Cgil. Il governo non cerca nemmeno più di nascondere la volontà di dividere il sindacato. Quali possono essere, Damiano, le conseguenze di queste mosse?

«Il governo di centrodestra ha perseguito l'obiettivo della divisione del movimento sindacale. Ora ha conseguito un risultato che rappresenta un arretramento per il movimento sindacale, ma soprattutto per il Paese. In più si prevede l'esclusione della Cgil dal tavolo della trattativa sulla spesa sociale: un fatto gravissimo. E una vistosa violazione delle regole della democrazia rappresentativa.



La manifestazione della Cgil del 23 marzo di quest'anno foto agenzia Emblema

“ Il successore di Cofferati sarà nominato il 20 settembre. In ottobre lo sciopero generale e la raccolta di firme ”



Primo sì della Cisl all'intesa raggiunta la scorsa settimana, consultazione in casa Uil. Fini sposa le tesi di Maroni: al tavolo solo chi è d'accordo con noi ”

Contro la Costituzione escludere la Cgil

Lettera a Berlusconi, Epifani denuncia l'accordo neocorporativo sui licenziamenti

con più basso reddito e dei pensionati. Non convince inoltre l'impegno assunto per la spesa sociale: il testo prende a riferimento il valore della spesa dell'anno precedente e l'impegno è non scendere al di sotto di questa. «Ma se il valore della spesa sociale per il 2003 resta quello del 2001 i conti non tornano, perché la spesa sociale - sottolinea Epifani - cresce con il crescere del Pil, e

quest'anno è cresciuta per il solo fatto che in tema di pensioni al minimo sono stati messi 1.700 miliardi». Anche qui la solita «furbizia».

Un patto neocorporativo. Questo è l'intesa siglata venerdì a Palazzo Chigi tra governo, imprese, Cisl e Uil. Un accordo nettamente differente da quelli di concertazione del '92, del '93 e del '98, spiega Epifani, «tende ad escludere

chi non lo firma e si basa su un principio di scarsa rappresentatività di chi lo firma». Il problema «democratico» che ne deriva non può essere risolto lasciando al governo la decisione di scegliere chi rappresenta. E in questo quadro si inserisce l'assenza di una legge sulla rappresentanza in grado di dare sostanza all'articolo 39 della Costituzione. Sono i lavoratori, per la Cgil, che

devono esprimersi sul «Patto per l'Italia» come in passato è accaduto per altri accordi. E da loro che deve venire un sì o un no.

L'idea non sfiora neanche il leader della Cisl Savino Pezzotta, «la Cisl è un sindacato di associazione: io rispondo solo ai miei iscritti e che mi pagano», ha detto e ha ricordato che la Cisl «si è sempre opposta» alla legge sulla rappresentanza sindacale.

«perché è sempre un modo di far passare idee egemoniche».

Quanto all'esclusione della Cgil dai tavoli, Pezzotta è del parere che «tutte le parti sociali devono essere invitate». «Il problema a questo punto è della rappresentanza sindacale». Quanto all'esclusione della Cgil dai tavoli, Pezzotta è del parere che «tutte le parti sociali devono essere invitate». «Il problema a questo punto è della rappresentanza sindacale». Quanto all'esclusione della Cgil dai tavoli, Pezzotta è del parere che «tutte le parti sociali devono essere invitate». «Il problema a questo punto è della rappresentanza sindacale».

Cgil - aggiunge - I tavoli sono frutto di un patto cui non ha aderito e partecipare significherebbe implicitamente accettare l'accordo». Insomma per Pezzotta è un problema della Cgil. La sua linea, la sigla apposta al Patto, ieri ha avuto il via libera da tutto l'esecutivo di via Po, compresi i metalmeccanici e i bancari che in una prima consultazione avevano posto serie riserve. Oggi la parola spetta al Consiglio generale allargato che salvo colpi di scena darà a Pezzotta il «passi» alla firma definitiva.

In casa Uil la direzione riunita ieri ha deciso una consultazione che coinvolga tutte le strutture territoriali e, sulla base di quei risultati, un Comitato centrale, convocato per il prossimo 23 luglio, che esprima un giudizio definitivo sull'intesa. Sull'opportunità di consultare tutti i lavoratori, il segretario generale della Uil risponde di essere d'accordo con la Cgil. «ma deve essere una cosa seria». Per Angeletti i lavoratori andrebbero sentiti per ogni decisione, scioperi compresi: «Questa è una posizione seria altrimenti è una specie di sindrome dell'impotente».

Antoniazzi scrive a Pezzotta: «Obbedisco! ma ho seri dubbi»

MILANO «Caro Pezzotta, la firma di un accordo separato suscita naturali reazioni e perplessità; mi metto tra coloro che hanno seri dubbi sull'opportunità della firma, ma poiché sono oggi un semplice iscritto alla Cisl mi atterro alle decisioni degli organismi nazionali. «Obbedisco». Lo scrive Sandro Antoniazzi, leader per vent'anni della Cisl milanese e candidato sindaco per l'Ulivo alle ultime elezioni amministrative, in una lettera a Savino Pezzotta. «Ciò non toglie - prosegue Antoniazzi - che quello che tu consideri un accordo

firmato esclusivamente in una stretta logica sindacale, ha possibili conseguenze dirompenti sia sul sindacato sia sulla politica e ciò dipenderà soprattutto dai prossimi passi e dalle prospettive che si andranno a delineare». «Se non di un singolo accordo si tratta - aggiunge - ma di un percorso che vede come interlocutori privilegiati del governo solo Cisl e Uil, si entrerebbe in una logica di collateralismo e di sostegno, assolutamente inaccettabile. Cisl e Uil devono ritenere provocatorie le affermazioni del ministro Maroni e respingerle fermamente».

La protesta non scende a patti

Astensioni dal lavoro, assemblee, mozioni unitarie per difendere i diritti

Giovanni Laccabò

MILANO Quel che pensa la base lo dice scioperando, oppure diramando duri comunicati unitari contro il patto e contro chi l'ha firmato. Un'ora, due ore di sciopero, oppure quattro «per dare continuità alla risposta», come i metalmeccanici bresciani, e quasi sempre scendendo in lotta anche i senza tessera e anche tra gli iscritti Cisl e Uil si fanno apprezzare contro l'accordo separato. In mille modi e in tutta la Penisola continua a manifestarsi l'indignazione e la protesta.

In Lombardia le due ore di sciopero Cgil ieri ha raccolto forti adesioni in tutte le grandi aziende. A Bergamo assemblee e scioperi ovunque, in particolare Brembo, Dalmine, Saar, Abb Sace, Magrini ed oggi tocca alle aziende grafiche e venerdì al settore alimentare. A Brescia almeno 17 mila tute blu hanno incrociato le braccia nell'ambito delle quattro ore proclamate dalla Fiom «contro l'accordo scellerato di Cisl e Uil», con adesioni sopra il 90% in oltre 80 aziende, e oggi si prosegue. In Brianza alla Candy sciopero uni-

tario, come pure alla Stanley, alla Gias, alla Wimer. Oggi tocca all'Alcatel. A Lecco, la Gilardoni Raggi x, Riello, Bessel, Moto Guzzi, Mossini, Losa Pierluigi, Vacuum Pump e Costacurta. A Cremona Fir, Feraboli, Corazzi. A Como anche la chimica Henkel e a Lodi Abb. Ponteggi dalmine e a Legnano oggi Abbi, Tosi e Marelli. A Varese, bloccate Whirlpool, Agusta, Aermacchi e molte altre. A Milano, dove oggi alle 17 la Cgil presidia la prefettura, gli scioperi hanno pieno successo, un elenco interminabile di aziende in lotta tra cui Breda, Ansaldo, Camozzi, Brollo, Alstom Power, Océ, Mattei, Moeller, Geodis. Nel commercio, la Postalmarket con un comunicato unitario condanna l'accordo e sciopera, e oggi e venerdì si prosegue.

In Liguria reazioni spontanee fin da prima mattina. I Cantieri Navali di Sestri hanno scioperato già dal primo turno dalle 6 alle 10, con assemblea culminata con applausi al leader Fiom Camillo Costanzo e nuove iscrizioni alla Cgil. Sciopero all'Ansaldo, proteste e altre iniziative in arrivo, oggi alla Alenia Marconi e in tutto il settore edile (ultime due ore).

In Piemonte, dopo il blocco di Mirafiori e Rivalta di venerdì sera, ieri nuove lotte indette dalla Fiom e molte dalle rsu: Fiat Avio, Comau stampi. Un'ora alla Denso Termal di Poirino, alla Viberti di Nichelino, Olivetti Tecnost di Agliè e Scarmagno e molte aziende di Collegno, Ivrea, Settimo, Alessandria, Novara, Vercelli, Asti, Biella e Verbania. Due ore alla Elbi di Settimo, la Acerbi e Europametal di Alessandria. Quattro ore alla Italtel di Settimo. Per la segretaria Fiom del Piemonte Laura Spezia «si dimostra che i lavoratori sono contro questo accordo e che si sentono traditi da chi l'ha firmato».

In Emilia Romagna il grande sciopero generale di giovedì 11 è stato anticipato da uno stillo di lotte spontanee. Una lista senza fondo che traduce «la reazione contro l'accordo separato che taglia i diritti, non produce vantaggi per i più deboli mentre al contrario avvantaggia le imprese, non tiene conto del giudizio dei lavoratori», spiega la Cgil. Tutti i settori mobilitati, in particolare il meccanico, tessile e agroindustria, commercio e servizi: Lombardini, Brevini, Emak, Immergas,

Smeg, Tecogas, Casalgrande Padana, Corgbi, Interpump. A Reggio Emilia un'ora o mezz'ora, a Modena Fiat, Ferrari Auto, Ferrari Scaglietti, Maserati, Caprari, Motovario, ITM, Bonfiglioli, Goldoni, Seimec, Esagv, Faral, Tetrabrick, Salami, Osmas, Glemgas, Oil e Still e altre. A Forlì Trasmittal Bonfiglioli, a Cesena la Sacim, a Rimini Valtellina, Casadei, SCM, Masterwood e Lazzari. Oggi altre fermate con sciopero di una o due ore a Parma, Imola, Bologna. Mobilitata la Toscana. A Firenze scioperi spontanei di due ore e mezzo alla Nuovo Pignone, con adesione sopra il 70 per cento (compresi iscritti Fim). In lotta anche Ote, Esaote, GKN e Galileo Avionica.

Forti proteste dall'estremo Sud all'estremo Nord: a Monfalcone (Gorizia) anche i lavoratori Fim e Uilm sono scesi in piazza accanto a quelli della Fiom, ed il coordinatore Uilm di Fincantieri, Luca Furlan, ha parlato chiaro: «Oggi siamo in piazza al fianco della Fiom e in contrasto con i vertici della nostra organizzazione: ora cercheremo di fare cambiare idea alla nostra segreteria nazionale su tutti i fronti». In Campania scioperi in agenda il 12 e il 26 luglio.

«Le decisioni puntano a rendere strutturale la divisione del sindacato e, negando il principio della rappresentatività, minacciano il modello contrattuale»

Così il governo viola le regole della democrazia

della contrattuale. Lo ha già annunciato. Del resto, questa, è una richiesta di Confindustria. Da molto tempo Confindustria chiede di negare il principio della rappresentatività, cosa che sta facendo ai danni della Cgil, e di ridurre la rappresentanza della Rsu come agente unitario della contrattazione».

Nel merito del patto? Alla fine dell'articolo 18 non ha parlato più nessuno. Se proprio si insiste i firmatari dicono che non è stato toccato. Qual è la verità?

«I Ds hanno giudicato il patto come non accettabile, deludente e negativo. Per ragioni di merito. Si modifica l'articolo 18, compromettendo i diritti presenti e futuri di una parte dei lavoratori e aprendo un varco nel sistema delle tutele, anzitutto. Non solo, però. L'accordo contiene obiettivi generici, inseriti in una politica economica basata su previ-

sioni inaffidabili. E manca una seria politica industriale. Tra l'altro non si offre alle imprese ciò che servirebbe loro per far crescere la competitività senza compromettere diritti e tutele. Questo per non parlare del capitolo fisco, che non definisce alcuna effettiva riduzione delle tasse, ma introduce una semplice rimodulazione di detrazioni e sgravi, inferiori a quelli già previsti dal passato governo di centrosinistra che non vengono più applicati. O del capitolo Mezzogiorno, assolutamente generico».

E il patto va ad integrare le altre novità già introdotte dal Senato in tema di mercato del lavoro.

«Sì, va ricordato che la Commissione lavoro del Senato ha recentemente introdotto lo staff leasing, il lavoro a chiamata e l'orario supplementare nel part-time aggiungendo in questo modo nuova flessibilità ad esclusivo vantaggio

delle imprese».

Ora come si muoveranno i Ds?

«Si batteranno sul piano politico e sociale per impedire che il governo consolidi queste scelte. Noi puntiamo ad una modernizzazione basata sulla difesa e l'estensione dei diritti, visti come fattore essenziale di competitività del sistema

I Ds si batteranno sul piano politico e sociale per impedire che queste scelte vengano consolidate ”

industriale. Per questo abbiamo contrastato con forza l'obiettivo del governo di collegare lotte sociali e terrorismo e di criminalizzare la Cgil e il suo segretario. Per questo abbiamo sostenuto, in questi mesi, tutte le lotte sindacali a sostegno dei diritti e, per questo, abbiamo partecipato attivamente alle recenti iniziative di sciopero promosse dalla Cgil».

Obiettivo?

«I Ds, assieme ai partiti dell'Ulivo, hanno elaborato una «Carta dei diritti», sulla quale è in corso una consultazione di massa, ed hanno definito un disegno di legge sugli ammortizzatori sociali che si propone di estendere questi strumenti di tutela a lavoratori, settori e dimensioni di imprese precedentemente non coinvolti. E stanno definendo un ddl per semplificare normative e tempi del processo del lavoro. È così che si interviene attivamente nella battaglia per i diritti».

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il Dpef del governo italiano rischia grosso all'esame degli organismi dell'Unione europea. Se n'è avuta la netta sensazione ieri quando il portavoce del commissario alle politiche economiche e monetarie ha affermato che l'Italia dovrà rispettare in pieno gli obiettivi di bilancio. Gli stessi obiettivi che Berlusconi e Tremonti hanno sottoscritto nel documento approvato nelle recenti riunioni di Madrid e Siviglia e che sono stati prontamente dimenticati nella scrittura del documento che è stato presentato alle parti sociali e che sarà sottoposto al giudizio dell'Ue.

La Commissione è in stato di pre allarme dopo aver saputo che il governo ha fissato nello 0,8% il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo per l'anno 2003, una mossa che è stata accolta dall'autorevole "Financial Times" come conferma della volontà di "indebolire ulteriormente il Patto di stabilità". "Non sarebbe prudente - ha detto Gerassimos Thomas, portavoce di Pedro Solbes - se i ministri non prendessero sul serio le opinioni dei loro leader". Il riferimento, anche un tantino ironico ma esatto, è ai famosi "Gope", i grandi orientamenti di politica economica che sono stati, appunto, approvati nelle riunioni tenute in Spagna. In questi "orientamenti" è contenuto il famoso accordo "flessibile" sul rispetto degli impegni per il risanamento dei bilanci dei paesi di Eurolandia, quello che ha introdotto la clausola del "vicino al pareggio" (close to balance) per il rapporto deficit-Pil. Per l'Italia, così è stato l'accordo nero su bianco, il "quasi pareggio" deve essere raggiunto nel 2003, per gli altri paesi nel 2004. Ora si dà il fatto che la Commissione ha quantificato una posizione "vicina al pareggio" quella che non vada oltre lo 0,5%. Probabilmente di questo si tornerà a parlare, sia pure fuori dall'ufficialità, nella riunione dei ministri delle Finanze in programma a Bruxelles venerdì prossimo, preceduta da un incontro dei paesi dell'euro la sera precedente. Un limite considerato praticamente invalicabile e, in ogni caso, da ritenere come tetto massimo. Il portavoce ha ricordato che l'obiettivo del pareggio nel 2003 non è stato un'invenzione della Commissione ma che era contenuto nei programmi di stabilità dell'Italia per gli anni 2000 e 2001.

L'allarme suonato a Bruxelles deriva proprio dalla disinvoltura con cui il governo Berlusconi-Tremonti pensa di aggirare persino l'accordo di flessibilità raggiunto a Siviglia. Da qui la battuta verso i ministri finanziari che non intendano rispettare

Dopo la bocciatura di Eurostat della finanza creativa dell'esecutivo, cresce l'attenzione verso l'Italia

“ Il commissario Solbes chiede comportamenti coerenti verso l'obiettivo del "quasi pareggio" per il prossimo anno



Per il Financial Times il governo italiano vuole dare un altro colpo alla credibilità del Patto di stabilità europeo ”

L'Europa richiama ancora Tremonti

Preoccupazione per il rapporto dello 0,8% tra deficit e Pil indicato nel Dpef



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti con il presidente di Confindustria Antonio D'Amato oggi a Milano, in occasione dell'assemblea dell'Anima. foto di Carlo Ferraro

Adesso parte l'attacco alle pensioni

Il ministro dell'Economia e D'Amato, una volta incassata la firma, aprono il nuovo fronte

Bianca Di Giovanni

ROMA «La riforma previdenziale sarà oggetto di una discussione fatta sempre seguendo la logica del Patto per il nostro Paese». Così Giulio Tremonti rompe il silenzio mantenuto finora dall'esecutivo sulla riforma delle pensioni, ed indica la strada da seguire: il braccio di ferro con i sindacati fino alla resa (di alcuni) o alla esclusione (di un altro).

Prima della fatidica data del 5 luglio il tema pensioni era un tabù: un po' per scaramanzia (si ricordi il '94), un po' per il rischio - concretissimo - che su quel fronte le confederazioni dei lavoratori sarebbero rimaste unite. Ma oggi, con i sindacati divisi, la strada è aperta. E a buttare il primo sasso in uno stagno dai fondali imprevedibili non poteva che essere il titolare dell'Economia. Parlando a Milano all'assemblea dell'Anima (l'associazione dell'industria meccanica), il ministro ha indicato i due punti su cui si costruirà il nuovo sistema: innalzamento dell'età pensionabile e sviluppo della secon-

da gamba previdenziale, cioè dei fondi pensione. Questi «gli obiettivi stabiliti al vertice di Barcellona - spiega il ministro - dove si sono decisi incentivi alla permanenza degli anziani nel mercato del lavoro». Dietro ai due punti indicati dal ministro ci sono malumori di Confindustria e dei sindacati. Insomma, la strada delle pensioni targate Tremonti è molto più stretta di quella dell'articolo 18. Il disegno, infatti, chiede ai datori di lavoro di mettere sul piatto l'intero Tfr maturando, per consentire ai fondi pensione di prendere il via. Gli industriali vedono l'ipotesi come fumo negli occhi ed in cambio chiedono una forte decontribuzione, cosa che fa insorgere i sindacati. Insomma, il conflitto è assicurato. Ed anche la beffa per chi ha firmato un patto credendo di mantenere invariata la spesa per il welfare 8pensioni incluse).

Per i conti pubblici, comunque, il dato più importante è quel riferimento all'innalzamento dell'età pensionabile, che equivale a bloccare le pensioni di anzianità. Metodo vecchio e per nulla creativo di reperire risorse. Non a caso

l'uscita del superministro dell'Economia arriva nei giorni in cui si fanno più forti i richiami al rigore nel bilancio dello Stato. I numeri macro-economici indicati nel Dpef convincono poco. E non solo. Fanno capire che il pareggio è ritardato più di quanto Bruxelles consenta. Quanto alla Finanziaria, Tremonti naturalmente la racconta in un altro modo. E quasi pronta, fa sapere da Milano, ed è «impostata sul Patto per il lavoro, un Patto coerente con la struttura dell'economia italiana e la sua natura». Niente cifre, ma la solita iniezione di ottimismo. Tremonti lascia intendere che il Governo punta ad una accelerazione dell'economia che si esplicherà con maggiori entrate. «Abbiamo messo in campo anche due strumenti - sottolinea Tremonti - la Società Infrastrutture e la Patrimonio Spa; quest'ultima non servirà per vendere il Colosseo, servirà per dare un valore al bene pubblico non ancora sfruttato giustamente. Non produrrà da subito effetti straordinari, ma servirà a estrarre valore da un patrimonio non valorizzato». Ma è proprio quel dato sulla crescita, fissata al 2,9% per i prossimi due anni, il

meno credibile tra quelli del Dpef.

Facendo i dovuti calcoli con le cifre esposte nel Documento di programmazione e nel Patto, la manovra per il 2003 dovrà attestarsi tra i 15 e i 18 miliardi di euro. Il deficit dovrà ridursi di quasi un punto percentuale (0,8%), pari a oltre 10 miliardi di euro. Questo a bocce ferme. Ma se si vogliono anche distribuire sgravi fiscali per 5,5 miliardi alle famiglie, oltre ad abbassare l'Irap e l'Irpeg di due punti (costo 2,1 miliardi di euro), ecco che si raggiunge quota 18 miliardi. Sarà possibile reperirli con i risparmi dei ministeri? Da questa «voce» Tremonti conta di reperire circa 13 miliardi di euro, tartassando soprattutto la sanità. E il resto? Si spera nella ripresa e nella tolleranza dell'Ue.

Oltre alle critiche di Bruxelles, ieri si sono fatte sentire quelle degli analisti finanziari. Secondo Jp Morgan il Dpef mantiene un obiettivo di crescita per quest'anno troppo aggressivo, benché il governo lo abbia rivisto da +2,3% a +1,3%. Anche il rapporto deficit/pil 2002, pur corretto da 0,5% a 1,1%, sarà difficile da rispettare.

gli impegni sottoscritti nel summit dai capi di Stato e di governo. Nella fattispecie, se il governo confermerà il rapporto deficit-Pil allo 0,8% per il 2003, anche nel programma di stabilità da presentare all'inizio d'autunno in sede europea, sarà evidente la strategia che mira a delegittimare la Commissione confidando nella benevolenza dei partner dell'Ecofin. Al

Consiglio dei ministri, come ama ricordare Tremonti, spetta senz'altro l'ultima parola e la Commissione, guardiana dei Trattati e delle regole concordate, non ha potere per bloccare un'eventuale deriva dal Patto di stabilità. Bisognerà, però, verificare se davvero gli altri governi, pur in presenza di proprie difficoltà di bilancio, intendano seguire la via del più sfacciato rilasamento. Perché è indubbio che la flessibilità concessa a Siviglia, rispetto ai più rigorosi impegni assunti in precedenza e che prevedevano il pareggio di bilancio proprio nel 2003, non può essere liberamente interpretata.

Per la Commissione un rapporto deficit-Pil dello 0,8% non può essere considerato come "vicino al pareggio". Accettabile, come ha ribadito ieri Gerassimos Thomas, "potrebbe essere il tetto dello 0,5%". La precisazione, non nuova, è servita per riaffermare un concetto ampiamente noto: la valutazione dei bilanci "vicino al pareggio" sarà fatta "caso per caso" e terrà certamente conto di vari fattori come il livello del debito che è considerato come una "componente molto importante". E si dà il caso che il debito italiano è il più alto dei paesi della zona euro: un punto nero che sia la Commissione sia la Banca centrale non mancano di far notare.

Dalla Commissione non sono arrivati ieri dei giudizi sul Dpef italiano. Tuttavia, ieri gli uffici di Solbes non hanno ommesso di ricordare che i programmi di stabilità (quello italiano ricalcherà i contenuti del Dpef) saranno valutati per le misure di risanamento qualitative, anzi per l'"alta qualità" dell'aggiustamento". Dopo la mazzata di Eurostat che ha bocciato le operazioni di "finanza creativa" di Tremonti, l'esame del documento italiano sarà bene accurata. La Commissione presterà attenzione al "realismo delle previsioni economiche". Insomma se sono o non sono credibili le valutazioni, a cominciare dalla crescita. E già si sa che il livello di pil fissato attorno al 3% viene considerato quantomeno frutto di eccessivo ottimismo. Il "Financial Times" ha scritto che si tratterebbe di un tasso "due volte più alto della media degli ultimi dieci anni e forse tre volte dell'anno corrente".

Perplessità sulle ottimistiche previsioni di crescita dell'economia a tassi del 3% annuo

l'intervista
Giorgio Ghezzi
docente diritto del Lavoro

Sottrarre il Patto separato al giudizio rappresenta un atto politicamente incomprensibile e grave. L'Art. 39 della Costituzione va garantito

«Tocca a lavoratori e pensionati votare l'accordo»

MILANO Al di là dei contenuti che lo trovano in totale dissenso, per Giorgio Ghezzi, uno dei massimi giuslavoristi, l'accordo separato lede il sistema democratico sotto due profili, sia perché viene sottratto al giudizio dei lavoratori e dei pensionati sia perché esclude la Cgil.

Però in passato molti patti non sono stati sottoposti al voto dei lavoratori.

«È vero, ma è anche vero che è stato sottoposto al loro giudizio l'accordo del luglio '93 che può considerarsi la Carta costituzionale delle relazioni in Italia. Inoltre le consultazioni hanno vagliato anche gli accordi del '95 e del '97 e lo stesso accordo del '98, il cosiddetto patto di Natale, fu

sottoposto da D'Alema al vaglio del Parlamento. Da tutte queste premesse si deduce che, sottraendo ai lavoratori il giudizio sull'accordo separato, si compie un atto politicamente incomprensibile e grave, e si infligge una lesione alla precedente costruzione delle relazioni».

Nessuna intesa può prevedere l'esclusione dalla sua applicazione di altri soggetti sindacali

Maroni potrebbe obiettare che non esistono vincoli.

L'articolo 39 della Costituzione non è stato attuato, è vero, ma l'ultimo comma stabilisce la proporzionalità della rappresentanza, e ciò significa che c'è chi è più rappresentativo di altri. Il principio proporzionale è sancito proprio in riferimento alla estensione erga omnes, il momento più solenne, ed implica il criterio maggioritario, ossia comporta che si facciano dei raffronti.

Ma il Libro bianco del governo sostituisce questo principio con il reciproco riconoscimento per escludere la Cgil.

«L'accordo come tale non può prevedere l'esclusione di altri soggetti sindacali dalla sua applicazione. Una clausola di tal fatta, che era stata prevista e poi cassata, mira a perpetuare, o

a rendere permanente per un certo periodo, la divisione del sindacato. È importante che Cisl e Uil non si siano opposte a cassare la clausola: la rottura non conviene nemmeno a loro, che anzi sono esposte al rischio di clamorose smentite se avranno successo gli scioperi di questi giorni e soprattutto quello generale in autunno».

Quali conseguenze trarre dal fatto che l'accordo è stato firmato da Cisl e Uil mentre le sue ricadute incidono su tutti i lavoratori?

«Se ne deve dedurre che ne devono discutere i sindacati che maggiormente rappresentano i lavoratori. Tuttavia, poiché si decide il destino dei lavoratori iscritti non solo a Cisl e Uil, ma anche alla Cgil e degli altri che non hanno nessuna tessera, è giusto che si pronuncino tutti i lavoratori

dipendenti, iscritti o meno ai sindacati. Si potrebbe anche pensare, ma in subordine, ad una consultazione dei soli iscritti ai sindacati. I precedenti non mancano, per esempio l'accordo del '93».

Però ora parliamo di un accordo separato.

«In tal caso la consultazione acquista un valore ancora maggiore. In base al numero degli iscritti, questo è chiaramente un accordo minoritario e quindi si tratta di verificare se per caso non sia maggioritario nel Paese: se Cisl e Uil ritengono di avere interpretato le vere esigenze del Paese, allora affrontino il giudizio dei lavoratori. Di tutti o solo degli iscritti? Personalmente ritengo che tutti si possano pronunciare perché, come ho detto, l'accordo non riguarda solo gli iscritti».

Ma un meccanismo per misura-

re la rappresentatività non esiste ancora.

«Non esiste nel privato, mentre il decreto del '93, riprodotto nel testo unico del 2001, lo prevede per il pubblico impiego. Ora il Libro bianco esclude di procedere a misurare la rappresentanza nel privato. Si faccia inve-

Il principio generale della proporzionalità della rappresentanza non può mai essere dimenticato

ce una legge per eleggere le Rsu e conferire loro poteri contrattuali, riprendendo le proposte di legge sulla rappresentanza. Se non si vuole la legge, allora non si può impedire che siano tutti i lavoratori a pronunciarsi, iscritti e non iscritti, superando anche i problemi organizzativi, che non sono semplici».

Diranno che nemmeno l'Ulivo ha approvato a suo tempo la legge.

«Questo lo si deve ad un pasticcio ideologico e agli interessi politici che si sono contrapposti nella precedente legislatura. La legge era già in fase avanzata ma si era arenata sui meccanismi di estensione erga omnes dei contratti collettivi aziendali. Ora quella legge andrebbe a beneficio anche della regolazione del conflitto nei servizi pubblici».

Luana Benini

ROMA Oggi appuntamento con Cofferati, domani appuntamento con Pezzotta, giovedì con Angeletti perché «il dialogo con Cisl e Uil è fondamentale e vogliamo evitare la spaccatura». Francesco Rutelli ha scelto da tempo di navigare tenendo la barra il più possibile equidistante. I suoi fedelissimi non nascondono le difficoltà oggettive. Da una parte, c'è da tenere la posizione sull'art.18 e sul Dpef del governo che richiedono una dura battaglia in Parlamento. Dall'altra, bisogna evitare che si sfilacci il rapporto con la Cisl. Evitare che in questa battaglia la Cgil finisca per diventare il sindacato di riferimento del centrosinistra. Rutelli ha difeso Cofferati dagli attacchi del governo. L'ha fatto con energia. Ma poi ha calibrato il tiro: durezza nel giudizio sul Patto, ma nessuno sbilanciamento verso la Cgil. Da venerdì scorso, del resto, i telefoni sono bollenti. La componente degli ex popolari preme perché a Pezzotta venga riconosciuta adeguata cittadinanza. Quella dei prodiani è sempre stata su posizioni abbastanza liberali in tema di mercato del lavoro. Al contempo si teme la presa che può avere la leadership di Cofferati sul popolo della sinistra.

Il braccio destro di Rutelli, Paolo Gentiloni, invita a riflettere sulla mossa di uscire, venerdì scorso, con un comunicato congiunto dei responsabili economici di Ds e Margherita, Bersani e Letta, che inchioda l'Ulivo a un aggettivo, «accordo modesto». Quella mossa la dice lunga secondo lui. Perché in quell'aggettivo c'è una presa di distanza sia dai toni trionfalistici (che non sono stati troppo graditi dalla Margherita) con cui Pezzotta e Angeletti hanno presentato «una roba francamente scarsa e deludente», sia da Cofferati «quando dice che il patto è la cosa più grave dal dopoguerra e muta la natura del sindacato». Tanto è vero che dentro la Margherita sono in molti a concordare con la valutazione di Massimo D'Alema secondo cui l'accordo separato «non è un dramma». Cofferati dice che l'accordo separato cambia la natura del sindacato? «Non è così - spiega Gentiloni - il Patto non

“ Il centro dell'Ulivo si mantiene in equilibrio per non abbandonare la Cisl. Rutelli oggi incontrerà il leader della Cgil: «Il gioco di Maroni va spezzato» ”



Ma il capo della coalizione ha già fissato appuntamento per i prossimi giorni con Pezzotta e Angeletti. Gentiloni: «Il Patto non è la Caporetto del sindacato» ”

Cgil, la Margherita non si sbilancia

Mancino: «Nessuna tenerezza verso il Patto, ma l'analisi di Cofferati è un po' forte»

è la Caporetto del sindacato». Insomma, l'analisi politica di Cofferati non va bene.

Ma la navigazione equidistante è estremamente ardua perché l'operazione del governo, l'obiettivo perseguito con tenacia, di spaccare il fronte sindacale inglobandone una parte alla stregua di sindacato parastatale e spingendone un'altra (quella più determinata e rappresentativa) nell'alveo dell'opposizione «massimalista», è chiara a tutti. Ed è altrettanto chiaro a tutti che la firma separata questa deriva l'ha innescata. Allora si alzano le barricate davanti alle esclusioni di Maroni ma al contempo si chiede «disponibilità» a Cofferati. Obiettivo prioritario: «Mantenere un filo di connessione generale». L'ex presidente del Senato Nicola Mancino al telefono lo dice con chiarezza: «Noi non siamo cigiellini e la Cisl ha un importante ruolo nel rapporto sociale. Non abbiamo interesse alcuno a sospingere altrove Cisl e Uil ma ci interessa anche recuperare un rapporto con la Cgil. La firma separata non agevola il cammino del riformismo ma non possiamo limitarci a registrare questo passo falso». Dunque, «nessuna tenerezza» verso il Patto, anzi, «battaglia dura sul Dpef» («Neppure per ipotesi potremmo dividerlo»), ma «l'analisi politica di Cofferati è un po' forte: c'è bisogno di duttilità nel mondo del lavoro e non



Francesco Rutelli e Sabino Pezzotta. foto di Giorgio Benvenuti

le interviste

L'esponente della segreteria Ds: «La posizione del governo con la Cgil è ridicola»

Bersani: Operiamo per unire i lavoratori

Aldo Varano

ROMA Onorevole Bersani il rapporto tra Cgil e governo si sta inaspriendo. Che obiettivi insegue il governo?

“Nel governo c'è sempre stata una linea, sia pure insieme ad altre, che ha puntato all'isolamento della Cgil. Questa linea ha segnato un punto a favore del patto e credo vi sia l'idea di portarla avanti. L'inasprimento è per intero responsabilità del governo. E' necessario che sul punto - diritto della Cgil di stare ai tavoli, dove il governo di tenere al tavolo il più grande sindacato italiano - siano chiesti pronunciamenti larghi alle organizzazioni sindacali e imprenditoriali. E' di lana cava quello che si sta a fare».

L'Ulivo e la sinistra, in questa situazione, che devono fare?

“Costruire il massimo di unità politica contro le modifiche all'articolo 18 e contro i tentativi di isolare la Cgil. Il nostro compito è ottenere la più larga unità politica possibile su questo».

Cofferati annuncia una serie di

iniziative: estensioni dei diritti a chi ne è oggi escluso, la raccolta di cinque milioni di firme. Come le giudica?

“Va bene tutto quel che mobilita in positivo l'opinione pubblica. Come forze politiche e Ulivo abbiamo una piattaforma, da specificare ma piuttosto compiuta: carta dei diritti del lavoro, riforme degli ammortizzatori, modifica del processo del lavoro. Su questo Ulivo, e mi auguro intero centrosinistra, devono condurre una battaglia parlamentare e politica. Anche in occasione del Dpef dovremo far valere queste posizioni. Altre iniziative che si muovono sul versante sindacale credo abbiano questo stesso senso: andare verso piattaforme positive su cui far crescere un consenso ampio».

Lei ricorda che l'Ulivo ha già una piattaforma. C'è il rischio che si creino frizioni con le iniziative della Cgil?

“Credo decisamente di no. Si dimostrerà che ci sono molti punti di consonanza. Anche sulla nostra carta dei diritti ci sono stati rapporti coi sindacati. Lo stesso Cofferati nell'intervista sull'Unità di oggi (ieri, ndr) richiama alla coerenza con quella carta. Eventuali differenze mi pare siano nella normalità di piattaforme che, nella storia dei rapporti tra sindacato e partiti, non hanno mai coinciso, ma nei momenti migliori hanno sempre trovato larghissime convergenze».

C'è un punto su cui invece affiorano posizioni diverse: il referendum sull'articolo 18. Come vi orienterete?

“Ritengo paradossale che si dia l'impressione che ci stiamo dividendo su una cosa ancora di là da venire. Ogni giorno ha la sua pena. Non abbiamo ancora la certezza che tutto il centrosinistra possa avere una posizione univoca sull'articolo 18. Tutto l'impegno va concentrato su questo per far crescere una posizione unitaria.

Poi, sono possibili tutte le iniziative. Naturalmente anche, quando c'è una norma negativa, il referendum. Se ne discuterà quando verranno approvate le nuove norme valutando fattibilità e opportunità. Io ritengo che sia una cosa che si può considerare, ma naturalmente bisognerà cercare di considerarla in un dialogo con tutto il centrosinistra».

L'unità sindacale è a pezzi. Lei fa parte di un partito che ha un rapporto antico e intenso con la Cgil ma in cui si trovano anche iscritti e esponenti di altri sindacati. Come regolerà?

“Vorrei dipanare con nettezza un equivoco: l'attenzione per l'esigenza comune di riferirsi alla ripresa di un percorso unitario, non significa sottovalutare la gravità di quel che è successo e avvenuto».

Sta polemizzando con chi vi chiede di scegliere tra unità sindacale e solidarietà con la Cgil?

“Per mia natura non polemico con nessuno, ragiono. Attenzione: l'esigenza che le lacerazioni non diventino una barriera definitiva e la fatica per ritrovare il filo di un ragionamento comune, almeno nella prospettiva, non significa oscurare la gravità dei fatti. Anzi, significa avere per intero la percezione dell'attacco del governo, sapere che ha segnato un punto sulla divisione sindacale, tenere conto che gli aspetti di merito sono molto gravi. Significa, quindi, suscitare reazioni e lotta che devono essere molto ampie anche per non provocare una spaccatura permanente tra i lavoratori. Se vogliamo battere Berlusconi bisogna preoccuparsi che non derivino al centrosinistra difficoltà o rotture politiche».

Ritorna spesso l'interrogativo: ma i Ds hanno sostenuto veramente sindacato e Cofferati. Siete stati in disaccordo?

“Non capisco come si possa dubitare di questo se non per sollevare un dubbio per esigenze strumentali interne. I Ds hanno avuto una linea molto chiara nel merito e molto netta e di sostegno alle mobilitazioni sindacali, in particolare della Cgil. Naturalmente i Ds hanno fatto questo da partito politico, con una logica quindi non immediatamente sovrapponibile a quella sindacale e con la responsabilità di essere il maggiore partito del centrosinistra».

«Se Cofferati raccoglierà le firme, io firmerò anche se non condivido la sua iniziativa...»

Bertinotti: Siamo con la Cgil Il centrosinistra invece esita

ROMA Fausto Bertinotti oggi incontra il capo della Cgil Sergio Cofferati per esprimergli solidarietà, dopo gli attacchi feroci del governo e del ministro Maroni. E per discutere con lui uno schema politico dentro il quale svolgere, ciascuno dalle sue posizioni con le sue idee, la battaglia a difesa dello Statuto dei lavoratori e dei diritti sindacali.



Cofferati ha visto giusto. Quello non era un tavolo di trattative. Era uno scivolo verso la disfatta

rapporti tra noi e la Cgil. Abbiamo avuto spesso da criticare e lo abbiamo fatto in modo molto netto. Quando diciamo di essere d'accordo è perché lo siamo davvero.

Quindi nessuna critica, nessuna rivendicazione nei confronti della Cgil?

La Cgil ha fatto benissimo a ritirarsi dal negoziato. Anche perché quello non era un negoziato, era un percorso politico alla fine del quale c'era - già decisa - la manomissione di uno dei diritti fondamentali dei lavoratori e lo smantellamento della forza contrattuale dei sindacati. Cofferati ha visto giusto. Non era un tavolo di trattative, era uno scivolo verso la disfatta.

Secondo lei la maggioranza dei lavoratori ha capito la scelta di Cofferati e la sostiene?

Sì. Cofferati ha interpretato un senso comune diffusissimo tra i lavoratori. In queste settimane ho girato tutt'Italia, ho incontrato operai e impiegati in moltissime fabbriche, mi ha stupito la loro compattezza. La nettezza con la quale sentono la necessità di difendere l'articolo 18 e combattere l'attacco anti-sindacale del governo. Non solo i lavoratori che sono protetti dall'articolo 18, ma persino quelli che attualmente ne sono esclusi, come i lavoratori a termine. E' raro trovare un senso comune così diffuso e compatto.

Quindi ritiene che si può aprire una stagione di lotte e di conflitto molto forte?

Sì. La seconda ragione per la quale condivido le scelte di Cofferati e della Cgil è la decisione di dare alla lotta contro l'articolo 18 tutta la forza possibile. E' una decisione giusta. Anche perché io considero assolutamente illegittimo questo accordo separato tra Governo, Confindustria e due sindacati.

Perché illegittimo?
Primo perché non solo manca

possiamo chiamarci fuori». «Vorrei un gesto di recupero dell'unità da parte di Cisl e Uil e dall'altra una disponibilità da parte di Cofferati». Anche Rosy Bindi che a Cofferati è sempre stata vicina e che di Cofferati condivide l'analisi, teme il gioco dei riformismi contrapposti e la cristallizzazione di una spaccatura: «Cofferati ha sempre guardato lontano con coerenza e fermezza. La prova delle cattive intenzioni del governo è l'esclusione della Cgil dal tavolo della trattativa. Si conferma che l'obiettivo complessivo del governo è cambiare la funzione del sindacato, contrattare piccoli pezzi con mentalità corporativa con interlocutori addomesticati coinvolti nella gestione dei servizi». Ma «la nostra forza sta nel trovare la sintesi di tutte le posizioni, da Cofferati a D'Alema».

Cosa dirà Rutelli a Cofferati? «Gli dirà che il gioco di Maroni va spezzato - ipotizza l'ex Ppi Antonello Sorò - Perché l'idea di tener fuori dalla trattativa successivamente la Cgil, significa spingere per dividere i sindacati in sindacati di governo e di opposizione. E' evidente che lo scopo principale del patto era proprio la rottura dell'unità sindacale vista la modestia del contenuto riformatore e la scarsa portata della modifica dell'art.18». Ma gli dirà anche che «in questo scenario sarebbe sciocco che il centro sinistra asseccasse la rottura sindacale rompendosi a sua volta».

Difesa a spada tratta del diritto della Cgil di sedersi al tavolo delle politiche sociali e al tempo stesso prudenza sul referendum: «Non servono guerre di religione sull'art.18», taglia corto Tiziano Treu. Rutelli e i suoi giudicano negativamente il legame fra Dpef e Patto («Il centro sinistra è unito - scandisce Castagnetti - nel dire no al Dpef e al trasferimento di questo accordo nel Dpef»), ma attendono di vedere «cosa arriverà effettivamente in Parlamento, come saranno tradotte le deleghe». Perché, a parte la bocciatura della deroga all'art.18, c'è da decidere come modulare l'opposizione su altri aspetti del patto: «Non credo - dice Gentiloni - che avremo lo stesso tono su tutto». Le proposte di legge annunciate da Cofferati? «Le valuteremo - dice Gentiloni - Sostenerele in Parlamento è possibile».

l'unità dei sindacati, ma addirittura manca il sindacato più rappresentativo. Secondo perché si è rifiutata una verifica della volontà dei lavoratori. Cioè non si è voluto sottoporre l'intesa al giudizio dei lavoratori, a un referendum nelle aziende. Non si può considerare quel patto un patto tra le parti sociali.

Quindi cosa dirà a Cofferati?
Non so cosa dirà a Cofferati. Si parlerà, si discuterà. Cosa dirò dipenderà anche da cosa mi dirà. Andare già con il discorso pronto mi sembrerebbe un sgarbo, e io credo che in queste settimane di sgarbi Cofferati me abbia ricevuti già troppi. Ti posso dire qual è la mia idea...»

Per esempio sul referendum proposto da Rifondazione, e che la Cgil non condivide (quello per l'estensione dell'articolo 18 anche alle aziende sotto il 15 dipendenti)... Cercherà di convincere Cofferati ad appoggiare il vostro referendum?

Ma per carità. Non è questo il senso dell'incontro. Io penso che sia possibile fare un ragionamento molto semplice e serio. Ci sono forze diverse schierate per dare battaglia in difesa dell'articolo 18. Bisogna riuscire a tenerle insieme, ad allargarle, a costruire un fronte così largo e così forte da poter vincere. Cioè battere il governo. In che modo? Lo schema è quello che recentemente hanno fatto funzionare i no-global: ognuno mantiene le sue idee, le sue linee, e mette in campo gli strumenti politici che possiede e che ritiene più opportuni. Gli altri non sono tenuti ad aderire, ma si impegna a non ostacolare, a favorire. Ognuno fa la sua parte, ciascuno a modo suo, tutti con lo stesso obiettivo. Se la Cgil raccoglierà le firme per una legge di iniziativa popolare, io firmerò quella legge anche se non la condivido del tutto...»

Questo stesso atteggiamento lo avrete verso il centro-sinistra?

No. E' diverso. Con la Cgil c'è unità sul punto fondamentale: la scelta di campo. Il centro-sinistra su questo non è chiaro. La mia critica al centrosinistra è molto radicale. E resterà radicale finché il centro-sinistra non si deciderà ad assumere una posizione netta e molto forte a difesa della Cgil e contro quello sciagurato Patto per l'Italia.

pi.s.

Natalia Lombardo

ROMA Prove tecniche di secessione mediatica? Sperimentazione selvaggia di Rai federalista? Lo scippo della colazione comica con Totò, sostituito a metà dalla diretta sul festival «Celtica 2002», subito domenica mattina dai telespettatori di RaiTre in tutto il Nord Italia, corrispondente alle pressioni della Lega per l'avvio della cosiddetta «tv federalista». Non che si sia trattato di uno spot del Carroccio, (Celtica infatti è una manifestazione musicale annuale), ma ciò che preoccupa è la separazione in due Italic che ha coinvolto 22 milioni telespettatori, dalla Val d'Aosta al Piemonte, dalla Lombardia alla Liguria, dal Trentino al Friuli fino al Veneto. Una vera novità: la frammentazione dei programmi per grandi aree geografiche che, guardacaso, corrispondono ai confini inventati della Padania, avvenuto ancora prima che sia chiaro cosa vuol dire «tv federalista».

Chi ha deciso il cambio di programmi per le regioni del Nord? Il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, non ne sapeva nulla. La decisione sembra che sia stata presa da Antonio Cereda, direttore della Divisione Due, ma il via libera definitivo è passato da Agostino Saccà, direttore generale. Sono stati così accentratati i responsabili delle sedi regionali che dipendono dalla Divisione Due. In primis Renzo Canciani, direttore della sede Rai della Val d'Aosta, e quello della sede bolognese, Fabrizio Binacci, che ha condotto la diretta su «Celtica 2002», fino ai responsabili regionali. Non si può non rilevare una certa seleria nell'accontentare le smanie leghiste... E cascato dalle nuvole, invece, il presidente Rai, Antonio Baldassarre: «Non sono a conoscenza di questo fatto, se è importante sarò messo all'attenzione del Cda». E ha ricordato il voto del consiglio su «un indirizzo» che adeguerà la produzione al principio federalista, «principio costituzionale».

In serata una nota Rai vorrebbe chiudere il caso: «Non è una novità» la trasmissione di eventi che interessano l'arco alpino. E si porta ad esempio il settimanale giornalistico «TG3 Nord Est» diffuso nella macroregione. Curioso però che quel programma di approfondimento curato da Roberto Reale, molto seguito, sia stato abolito con lo scorporo dei Tg regionali. In effetti le regioni hanno la possibilità di chiedere un «fuori spazio» per delle programmazioni autonome, ma l'am-

Nel consiglio Rai di oggi molta la carne al fuoco: dal caso Santoro alle nomine di Rai Lab



“ Ci sarebbe lo zampino del direttore generale Saccà in questa sperimentazione che è stato solo un omaggio alla ideologia leghista

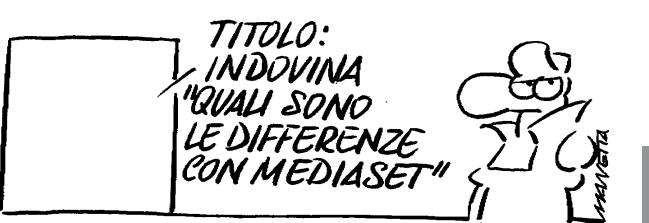
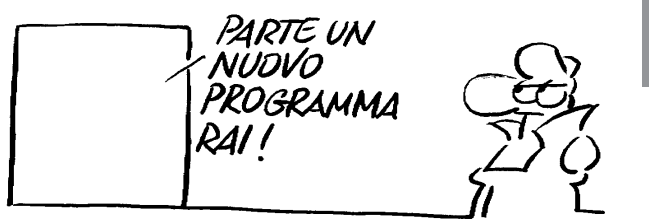


Per Vincenzo Vita dei Ds si tratta di «una cosa gravissima che non ha niente a che fare con la tv federalista» ”

Celtica, Baldassarre non sapeva della secessione virtuale

Il caso verrà posto da Donzelli nel Cda. Nemmeno il direttore di RaiTre era stato informato

La Porta di Dino Manetta



Tg1

Arzillissimo questo Amadeus, che ci consiglia di seguire attentamente i titoli del Tg1. Obbediamo e ascoltiamo David Sassoli che anticipa: "Non ci sarà alcun autunno caldo, dice Gianfranco Fini". Ma nel notiziario seguente, a dare la notizia non è Fini bensì il presidente di Confindustria, D'Amato, intervistato da Pierangelo Piegari e dove il presidente confindustriale si compiace di 385.000 nuovi posti di lavoro in un solo anno. A cosa è servito, allora, questo macello sull'art.18, non si capisce. A proposito: il Tg1 ha anche detto che Maroni concorda con le correzioni di tiro di Fini, ma di Maroni, in seguito, non udiamo nemmeno un sospiro. Pannella beve e si fuma una Gauloise subito prima dei funerali di Valpreda (nella versione Tg1 e Tg2 è stato tagliato Ricky Gianco) dove il cronista confonde la musica che accompagna l'anarchico e la definisce "jazz", mentre è un rag come le orchestre nere di New Orleans. In Gran Bretagna, una coppia bianca con la fecondazione artificiale ha avuto due gemellini neri, sullo stile della famosa "Tammurriata". David Sassoli arguisce: sarà stato uno scambio di provette.

Tg2

Intervista per Gianfranco Fini, seduto in poltrona vicepresidenziale. La domanda ficcante di Marcello Masi mette in difficoltà il vicepremier: "Una serie impressionante di scioperi decisi dalla Cgil, sarà autunno caldo?". E come si fa, replica Fini, a scioperare contro una riduzione delle tasse? Poi prende un foglietto lì per caso e legge quanto risparmierà un operaio che guadagna "19 milioni l'anno di vecchie lire". Ma non è che la passerella finale dato che, un attimo prima è apparso il senatore Schifani, che di tutto quello che sta accadendo distilla solo demagogia purissima: "I disagi di chi viaggia sono responsabilità della Cgil". Mica è finita. Segue servizio con calendario degli scioperi suddetti, che viene così introdotto: quasi uno sciopero al giorno perché la Cgil è contro le modifiche dell'art.18. Meno male che il Tg2 ha aperto con la Cgil ed Epifani, ma non l'ha visto nessuno: sul Tg1 andava ancora in onda il calcio mercato e il grave quesito: dove andrà Nesta?

Tg3

Butera politica - esordisce Bianca Berlinguer - sul ministro Maroni che vuole escludere la Cgil dal confronto sociale. Poi, sarà che ieri era lunedì, sarà che l'estate incombe, fatto sta che la butera si stempera in un venticello con le solite dichiarazioni incrociate. Perché il Tg3 non prova a spiegare cosa significa, in pratica, l'esclusione della Cgil? Gli iscritti a quel sindacato saranno licenziabili come gli altri o no? Verranno esclusi dalle rappresentanze aziendali dato che non hanno firmato? Insomma, tutti vorrebbero capire un po' di più. Evita anche di dire una sola parola sulla eliminazione di Totò per la manifestazione leghista-montanara "Celtica". I panni sporchi si lavano sempre in casa?

piezza dell'area rispetto all'entità dell'evento, è sospetta. Basti pensare alle pressioni della Lega per accelerare la metamorfosi federalista della tv pubblica. Al coro si è aggiunto anche il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni e il presidente del Consiglio regionale Veneto, Enrico Cavaliere, che insiste per la partecipazione delle Regioni all'azionariato Rai (con il plauso del consigliere Albertoni, di area leghista). Appena poche settimane fa si era consumato un vero blitz: lo

speciale sul meeting di Pontida realizzato da Romano Bracalini, vicedirettore del Tg3 da Milano, andato in onda su RaiDue. Un prodotto, per così dire, fatto in casa fra amici del Carroccio, scavalcando il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, il quale è ancora impegnato in uno scambio di lettere con Saccà perché ne chiarisca i passaggi. E ciò che è avvenuto domenica sembra una prova generale del progetto immaginato da Antonio Marano, direttore di Rai2 (nonché ex sottosegretario

leghista): «Ad Aosta vedrò l'hockey; in Sicilia alla stessa ora la vela».

La Frt, Federazione radio e televisioni, ha inviato un esposto all'Authority per le comunicazioni: sarebbero state «violato le norme del settore e gli obblighi di concessione» che impongono alle tv nazionali una programmazione uniforme, a parte i tg regionali e alcuni eventi. Il consigliere Rai, Carmine Donzelli, porrà nel Cda questione su «Pontida» e, sul caso «Celtica», vuole accertare le responsabilità dell'esperimen-

to, «tanto più se è avvenuto all'oscuro del direttore di rete». Luigi Zanda rileva «una vistosa falla organizzativa», nel rimpallo di competenze.

Il deputato ds Giuseppe Giuletta trova «sconcertante» l'esperimento padano e, «senza pregiudizi sulla tv territoriale», domanda perché «è stato cancellato il Tg3 Nord Est?».

Secondo Paolo Gentiloni, della Margherita, il caso Celtica «dimostra uno scarso controllo sulla qualità di ciò che viene messo in onda, per giunta in mezza Italia». Vincenzo Vita, Ds, non ci trova nulla di casuale:

«Una cosa gravissima che non ha niente a che fare con la tv federalista, che vuol dire valorizzare i centri di produzione, non spezzettare la programmazione. È un regalo al peggior leghismo, avallato da Saccà». Oggi parte una due giorni per il Cda: molta la carne al fuoco, dal caso Santoro, ancora poco chiaro, alle nomine (fra queste lo scorporo di RaiLab da RaiEducational). E Baldassarre è tornato a parlare di «buchi» nel bilancio ereditati dai predecessori.

Pannella sospende il digiuno e attacca Cofferati

Ha ripreso a nutrirsi. Duro con il segretario Cgil: «Un pallone gonfiato»

Federica Fantozzi

ROMA Marco Pannella attende l'esito della riunione dei capigruppo della Camera prevista alle 15 per decidere se riprendere o meno il suo sciopero della fame e della sete. Scade infatti oggi la sospensione di 36 ore decisa dal leader radicale ieri mattina per «rispetto verso le istituzioni». Lo stop era stato sollecitato dal Presidente della Repubblica e dai presidenti di Camera e Senato preoccupati per la sua salute. Pannella aveva acconsentito ma precisato: «Sospendo in attesa degli eventi». Cioè della riunione a Montecitorio, che Casini ha anticipato dalla sera al primo pomeriggio, destinata ad affrontare la questione dei 12 seggi tuttora vacanti in Parlamento.

E ieri nel corso della conferenza stampa di riepilogo del congresso radicale, lo stesso Pannella ha comunicato i termini per la fine del suo digiuno: stano calendarizzate subito votazioni «utili» a ricostituire il plenum delle Camere. Ma Pannella accetterebbe anche la non attribuzione dei seggi: «Concludano la vicenda come gli pare». E domani il Parlamento in seduta comune elegga gli 8 membri laici del Csm, in modo da garantire che il passaggio di consegne dell'organo in scadenza avvenga il 31 luglio come previsto. Se questo non sarà ottenuto «non desisteremo dall'aiuto che offriamo a Ciampi, Pera e Casini. Non è una minaccia ma una promessa. Loro condividono l'imperativo di compiere ciò che costituzionalmente è dovuto e prioritario».

In jeans e maglione blu, Pannella è apparso molto dimagrito. Dopo 83 gior-

ni senza alimentarsi ha perso 35 chili. Ha così spiegato i motivi della sospensione: «Ero convinto, come i miei medici, che non sarei sopravvissuto altri due giorni. Ma dovevo arrivare a mercoledì, poi vedremo. Queste 36 ore mi consentono di guadagnare 4-5 giorni di vita». Il leader radicale racconta di aver bevuto, nella notte fra venerdì e sabato, le proprie urine, un'aranciata «o qualcosa del

genere» e due mezzi bicchieri d'acqua. Ieri mattina, poi, la scelta di mangiare.

E di fronte all'ultimatum di Pannella qualcosa si muove. Il vicepresidente della Camera Biondi ha annunciato che Casini potrebbe decidere di una seduta a oltranza per l'elezione dei membri del Csm. Fini: «Senza plenum violato un principio costituzionale». Il presidente del Ccd Follini ha inviato una lettera al

capogruppo dell'Udc Volonté sottolineando l'esigenza di risolvere il problema dei seggi «prendendo da ogni interesse e ragione di partito». Prona la risposta di Volonté che ha promesso un impegno concreto già da oggi: «Sono da sempre convinto che il nostro interesse comune debba trovare il suo limite nel bene comune». Roberto Giachetti della Margherita, che partecipa al *satyagraha*, invita a non abbassare la guardia: «Il problema trovi immediata soluzione. Casini porti in Giunta per il regolamento la mia proposta per introdurre il voto a oltranza».

Ma nonostante la stanchezza Pannella ieri ha portato un duro attacco al segretario della Cgil Sergio Cofferati, con il quale vorrebbe avere «un confronto» televisivo. Il leader radicale ha infatti dedicato pochi minuti al resoconto congressuale, per poi lanciarsi in un vemente atto d'accusa a Cofferati: «Sembra un distillato da generazioni della peggiore borghesia. Ne ha il cinismo e il piglio padronale. È un pallone gonfiato presentato come un eroe, ma io comprei più volentieri un'auto usata da uno con la faccia da macellaio che da lui». Ancora, Pannella accusa Cofferati di «fascismo antidemocratico», la Cgil di essere un sindacato «in una situazione di illegalità, forte solo per l'alleanza con la Fiat», Epifani di chiedere «garanzie fasciste». Tocca a Daniele Capezzone, confermato segretario, illustrare i risultati del congresso che ha introdotto il voto telematico. Rieletti Danilo Quinto tesoriere; Bernardini, Coscioni e Della Vedova presidenti. Costituito un «parlamentino» di 60 membri, 10 dei quali eletti *on-line* e *via sms*.

Terapie e pallottole

Ha parlato di liberalizzare le armi, all'americana.

«Le leggi repressive hanno efficacia solo su chi le rispetta. Disarmi l'onesto e il mafioso si tiene la lupara. Il possesso di armi da fuoco è un deterrente e riduce gli omicidi. Vedi la Svizzera dove tutti le hanno».

Ha annunciato un megalomane, senza dire quando e dove. Buono per angosciare, nullo per prevenire.

«Contro il terrorismo, informare è un dovere. Come dire: attenti, la lotta non è finita».

Antonio Martino, ministro della Difesa.

IL GIORNALE, 8 luglio, pagina 5

Urbani e il supplizio di Sgarbi

«Voglio valorizzare la figura dei Soprintendenti facendone una sorta di magistratura del Bello. Abbiamo nel cassetto progetti per nuovi musei e per valorizzare come si deve la Biennale di Venezia che ho trovato in malinconia. Voglio valorizzare le risorse umane. Intendo promuovere la massima libertà di espressione artistica e culturale. Stiamo facendo un grande sforzo, è in preparazione una legge a tutela della qualità architettonica delle nostre città. Faremo presto una conferenza internazionale per la qualità dell'architettura urbana. Intendo garantire al cinema maggior pluralismo e maggiori risorse finanziarie attraverso un incentivo per chi investe nel film».

Branzi scelti dell'intervista di Giuliano Urbani, ministro dei Beni Culturali.

LA STAMPA, 8 luglio, pagina 9.

23 MARZO 16 APRILE

L'ART. 18 NON SI TOCCA

LA PRIMAVERA DEL 2002 - L'ITALIA PROTESTA L'ITALIA SI FERMA

il film a richiesta in edicola

con

l'Unità il manifesto **Liberazione**

a soli € 6,50 in più

Le immagini e le atmosfere della più grande manifestazione di piazza del dopoguerra raccontate da 49 registi, coordinati da Francesco Maselli in libreria con manifestolibri e il volume "18° Parallelo" e a richiesta con Rassegna Sindacale

l'Unità il manifesto **Liberazione** **raSsegna** manifestolibri



Il **‘patto per l’Italia’** voluto dal governo **colpisce** i diritti dei lavoratori, **non prevede** i soldi necessari per la riforma degli ammortizzatori sociali, **non creerà** posti di lavoro.

Un patto di lenticchie.



Susanna Ripamonti

MILANO È ancora il tormentone dei verbali scomparsi a portare il processo Sme sull'orlo del collasso. Per le difese di Previti e Berlusconi la procura, durante l'istruttoria, avrebbe fatto sparire due verbali di interrogatori favorevoli agli imputati. Per l'accusa e per il tribunale quei verbali o non sono mai esistiti o comunque non dovevano entrare nel processo. Dunque, nessuna irregolarità. Ma ecco che in aula parte il consueto psicodramma che culmina con la provocazione del difensore di Previti, Giorgio Perrone: «Se il tribunale non è disposto a ordinare l'esibizione di questi verbali o a dichiarare la nullità del processo, noi non convocheremo più testimoni. Fate quello che volete, condannateci se credete. Noi riteniamo che questo processo non possa continuare». Spara ancora più in alto Gaetano Pecorella, difensore di Berlusconi: «se dovessimo realmente sapere che quei verbali resi dai magistrati romani sulla condotta di Squillante erano favorevoli alle difese, ma questi sono stati sottratti, valuteremo se ci sono responsabilità anche di ordine penale intorno a questa vicenda». Insomma, se proprio si insiste a voler processare Previti e Berlusconi i loro legali vedranno di far processare i magistrati.

La mattinata, dopo l'interrogatorio dei testi aveva subito preso un andamento burrascoso. Il primo a partire lancia in resta era stato Perrone: «Il tribunale ordina la nullità del decreto che dispone il giudizio». Il legale protestava per la scomparsa del verbale di Guido Fassone, responsabile legale di Efibanca, e di quelli trasmessi a

“ Tempi duri per i pm che vogliono conoscere le vicende legate al capo del governo. Lui fa sapere di avere da fare e per ora non parlerà delle holding Fininvest ”



Ieri a Milano scontro in aula con i legali della difesa «Il tribunale ordina la nullità del decreto che dispone il giudizio»

Un processo a Berlusconi non si può fare

Sme, gli avvocati dicono: «Non può continuare». Il premier rinvia l'interrogatorio sul caso Dell'Utri

dimostrare la rilevanza di quegli atti, di citare nuovi testi». E alla fine, quando il Tribunale respinge anche la seconda raffica di eccezioni, i difensori urlano allo scandalo. «È l'ennesimo scandalo nello scandalo», dice fuori dall'aula Ghedini. «Questo è un processo che non doveva neppure iniziare. Eppure, più si procede e più si trovano atti che mancano. Ma il processo senza tutti gli atti dell'indagine compiuta non si può e non si deve fare». Pecorella minaccia di denunciare i pm e conclude: «Il Tribunale aveva una via d'uscita di buon senso: bastava richiedere alle autorità di Perugia la copia di quei verbali che la Procura di Milano le aveva inviato in passato». L'avvocato di parte civile Giuliano Pisapia aveva rilevato che la richiesta invece, non è contemplata da nessun codice e che «è assurdo chiedere di acquisire atti che non fanno parte del processo».

E sempre a proposito dell'istruttoria processuale di Berlusconi, ieri il presidente del consiglio ha fatto sapere che non potrà partecipare all'udienza del processo a Marcello Dell'Utri, fissata per l'11 luglio prossimo a Palazzo Chigi, a causa di un «improrogabile impegno istituzionale». Lo hanno reso noto i suoi legali. Berlusconi avrebbe dovuto deporre sui rapporti con Marcello Dell'Utri e Vittorio Mangano, lo stalliere della sua villa di Arcore, e sui conti delle società Fininvest. In una lettera inviata ieri al presidente della seconda sezione del tribunale di Palermo, Leonardo Guarotta, ha comunicato che darà forfait. Il 15 luglio dovrebbe essere sentito, sempre a Roma, dai magistrati milanesi sulla vicenda del Lodo Mondadori, salvo ovviamente altri improrogabili impegni.

Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi



Perugia relativi alle testimonianze rese da alcuni magistrati romani interrogati dal pm Paolo Ielo nel 1996. Le dichiarazioni di quei testi, dicono ora i legali «erano fondamentali per le difese». Ma i giudici presieduti da Luisa Ponti hanno respinto la richiesta di acquisire, anche con un sequestro quegli atti.

A quel punto le difese hanno alzato il tiro, rinnovando la richiesta e sollevando eccezioni di nullità (del decreto di rinvio a giudizio e quindi dell'intero processo). L'avvocato Pecorella ha sollevato anche un'eccezione di incostituzionalità.

La pm Ilda Boccassini, già nella precedente udienza, quando il problema era emerso, aveva chiarito che il verbale Fassone non è mai esistito e che il teste, quando

afferma di essere stato interrogato in procura, riferisce circostanze palesemente imprecise. Dunque, o ricorda male o mente. I verbali degli altri magistrati, interrogati dal pm Paolo Ielo, riguardavano un procedimento parallelo, trasferito per competenza a Perugia, dove si trovano attualmente.

Ma il chiarimento non ha convinto i difensori. Per Niccolò Ghedini «questo non è più un processo di parti ma un processo squilibrato dove si consente alla procura di andare al di là del codice». Il legale annuncia poi di aver già trasmesso all'autorità di Perugia una richiesta urgente di copia integrale di tutti gli atti che la Procura di Milano gli aveva trasmesso in relazione all'indagine avviata su Renato Squillante e ad Attilio Pacifico «al fine di

ma di morire, avete un grande ruolo. Ve lo siete conquistato o ve lo siete ritrovato addosso? Ce lo siamo ritrovato. A Biagi, che in fondo era moderato, e anche a Montanelli, è sembrato che questo mutamento superasse i limiti del decente. Questo nuovo potere e tutto il revisionismo ignorano che l'Italia ha fatto passi giganteschi verso la democrazia anche per merito del Pci.

Si vuole cancellare la storia politica e anche quella sociale.

E' ridicola l'accusa che lanciano a Cofferati di fare politica. Il sindacato ha sempre fatto politica, è sempre stato il punto di forza della politica riformatrice. Il ruolo del sindacato non si riduce certo a discutere di salari e normative, tanto è vero che Mussolini lo ha fatto fuori subito. Anzi, prima si è impadronito della stampa e poi è toccato al secondo nemico da abbattere, il sindacato. Cisl e Uil, del resto, sono le due organizzazioni che hanno rotto l'unità sindacale nel dopoguerra. Sono nate e sono state finanziate apposta per far fuori il sindacato comunista.

Oggi gli argomenti sono nuovi: si dice che la classe operaia non esiste più.

Ci sono ancora milioni di operai, che vivono nel terrore di perdere il posto e si arrabattano a fare molti lavori, senza essere più padroni della loro professionalità. Si vuole ridurli a moltitudine priva di orgoglio, una massa di poveretti con 4 o 5 lavori, che hanno perso la coscienza di fare qualcosa di utile per la società. Da classe operaia a lavoratori dei servizi e consumatori. Mi rendo conto che questa è una evoluzione generale, ma avere un sindacato è l'unica difesa.

E i giornali possono ancora dire come stanno le cose?

Mi rendo conto di essere un privilegiato che può fregarsene di eventuali persecuzioni. Si è comunque dimostrato che la proprietà dei giornali è decisa. Quando Agnelli e Romiti sono andati a Parma ad applaudire Berlusconi, i giornali sono cambiati. Da quel giorno stesso.

l'intervista

Maria Novella Oppo

MILANO Giorgio Bocca, grande maestro del giornalismo italiano, in questi tempi bui sembra dotato di una straordinaria capacità di fare luce nell'intrico diciamo così 'limaccioso' dei poteri e dei veti, dei diritti negati e delle irresistibili scalate professionali. In particolare, ultimamente, si è dedicato alle questioni dell'informazione, parlando dell'impudente conflitto d'interessi che ha provocato all'interno della categoria la nascita di una sorta di 'direttorio', con licenza di massacro nei confronti di coloro che dissentono e di killeraggio da parte di una generazione di giornalisti 'villana e cattiva'. Le reazioni non potevano mancare e infatti non è mancato (ieri) un pezzo di Giuliano Ferrara sul 'Foglio', nel quale, dietro l'apparenza complimentosa nei riguardi di Bocca, si leggono incredibili accuse. Ma a queste accuse Bocca non intende rispondere. Si limita a dire: 'Mi sembra un insieme di lettera amorosa e di insulti, una cosa privata che non si sa perché è finita sul giornale'.

Bisogna stare attenti alle lettere che non si sa come finiscono sui giornali...

Sì, ma questa non si capisce che cosa vuole. Che diventi berlusconiano?

Lei ha parlato di 'settimana della vergogna' per l'informazione, quando l'ukase bulgaro di Berlusconi contro Biagi, Santoro e Lutazzi è stato eseguito. E di licenza di massacro nei confronti di quanti non seguono il pifferaio.

Essendo vecchio del mestiere, mi sono accorto che c'è una rete tra direttori e poteri anche dire una maffia di quelli che vogliono passare dal vecchio giornalismo al nuovo, mantenendo i posti di potere. I padroni della stampa avendo abbandonato l'Ulivo, anche loro hanno fatto una virata storica, una manovra tipicamente italiana.

Il solito trasformismo?

Il conflitto di interessi non esiste in quanto Berlusconi mira a un governo totalitario, dove il conflitto non esiste più. Lui dice quello che vuole, senza paura di mentire. Dice che i giudici sono assassini e poi si lamenta perché Cofferati usa la parola 'limaccioso'. Sto scrivendo un libro su Berlusconi, libro che mi risulta molto difficile, perché questo personaggio così anomalo, è poi abbastanza normale in Italia. Lui si trova all'unisono con gli italiani e la svolta del capitalismo mondiale. Da un lato la sua fortuna se è costruita da sé e dall'altro è effetto degli sviluppi del potere mondiale.

Quando esce il libro e per quale editore?

Il libro uscirà a settembre per Fel-

Quando Agnelli e Romiti sono andati a Parma ad applaudire Berlusconi, i giornali sono cambiati, subito Bocca: «Il capo di Forza Italia mira a costruire un governo totalitario»

Mah, guarda, quando Mieli andò alla Stampa, mise in atto una sorta di addeamento nei miei confronti, con continue citazioni. Da quando hanno capito tutti che sono uno che, anche grossolanamente, rimane fedele al suo Aventino, non mi chiamano quasi più. Ostellino, Zincone, i nomi sono noti: sono quelli degli ex di sinistra. Da parte di Ferrara poi mi stupisce che si faccia finta che la svolta non sia avvenuta. Cacciare Biagi mi pare inaudito in un regime democratico. Ma sembrano non capacitarsi che io sia contro il berlusconismo, quando Berlusconi è il contrario di tutto quello che ho creduto, ho praticato e so. Io non sono disponibile a tutto questo, non sono disponibile a sdoganare i fascisti.

Anche se, a momenti, gli ex fascisti sembrano perfino i meno peggio.

Sì, è perché ci vuole poco. Io però (dipenderà dalla mia età o dal mio carattere), considero Berlusconi una iattura per la democrazia italiana. Uno

che ha costruito, se non il fascismo, qualcosa che gli somiglia molto, perché ha insieme i mezzi di comunicazione e il potere.

Vogliamo parlare del conflitto di interessi? Ma tra poco, per legge, non esisterà più.

Il conflitto di interessi non esiste in quanto Berlusconi mira a un governo totalitario, dove il conflitto non esiste più. Lui dice quello che vuole, senza paura di mentire. Dice che i giudici sono assassini e poi si lamenta perché Cofferati usa la parola 'limaccioso'. Sto scrivendo un libro su Berlusconi, libro che mi risulta molto difficile, perché questo personaggio così anomalo, è poi abbastanza normale in Italia. Lui si trova all'unisono con gli italiani e la svolta del capitalismo mondiale. Da un lato la sua fortuna se è costruita da sé e dall'altro è effetto degli sviluppi del potere mondiale.

Quando esce il libro e per quale editore?

Il libro uscirà a settembre per Fel-

trinelli. Il sottotitolo è 'Un affarista nella crisi mondiale della democrazia'. La fatica di scriverlo è legata al fatto che si tratta di un personaggio pittoresco, ma non bisogna lasciarsi prendere la mano, perché è anche il prodotto di una situazione planetaria.

Lei ha scritto che per Berlusconi la tv di stato deve essere a favore del governo, perché per lui governo, stato e partito di maggioranza sono tutt'uno. Ma questo è il principio dello stalinismo, non del liberalismo.

E' il principio di un sistema autoritario. Ci sono molte forme di autoritarismo e il suo è anche un po' morbido, essendo basato non tanto sui manganelli, ma su consumi e pubblicità. Ha più bisogno di consenso che di repressione. Infatti lui dice in continuazione 'mi consenta'. Svela un suo pensiero intimo, non dice: dovete obbedirmi; ma: dovete essere convinti che sono il meglio.

E lei non si vuole convincere.

No perché anche dal punto di vista delle realizzazioni, questo governo di problemi reali non ne ha risolto neanche uno. Promette di costruire il ponte sullo stretto di Messina, che non serve, quando in Sicilia non c'è acqua. E' una follia.

Forse agli interessi di qualcuno in realtà serve, il ponte.

Ma lui lo fa perché vive tutto sulle favole e gli piace molto la parola 'storico'. Vuole che tutto quello che fa sia storico. Che poi sia anche un'opera utile non gliene frega niente.

Tornando alla stampa, che cosa possiamo fare noi giornalisti nella situazione che lei descrive? A parte quello.

A parte spararsi, bisogna tener duro, perché in fondo è stata questa la lezione dell'antifascismo. Una minoranza ha salvato l'anima del Paese. Ricordo con emozione quando, dopo il 25 aprile, noi giovani cresciuti sotto il fascismo, che non avevamo legami,

CHI È

Giorgio Bocca è nato a Cuneo nel 1920. Ha partecipato alla guerra partigiana nella formazione di GI: nel foglio di "Giustizia e Libertà" ha fatto nell'immediato dopo guerra, i primi passi da giornalista. Redattore alla "Gazzetta del popolo", poi all'"Europeo", inviato del "Giorno" di Mattei diretto da Italo Pietra, è stato nel 1975 tra i fondatori di "Repubblica". Conduce sull'"Espresso" la rubrica "L'antitaliano". Vive e lavora a Milano. Tra i suoi libri: Storia dell'Italia nella guerra fascista (Laterza 1977), Palmiro Togliatti (Laterza 1977, nuova edizione Oscar Mondadori 1991), Storia popolare della Resistenza (Laterza 1978), Il terrorismo italiano (Rizzoli 1978, 1981), Noi terroristi (Garzanti 1985), L'Italia che cambia (Garzanti 1987), Gli italiani sono razzisti? (Garzanti 1988), La disunità d'Italia (Garzanti 1990), Il provinciale (Mondadori 1991).

prendemmo contatto con gli antifascisti. Ricordo quando andai a Cuneo a casa Galimberti, una delle famiglie che avevano resistito.

E la politica che cosa può e deve fare in questa situazione?

Se non avessimo questa sinistra di ricotta, che non so per quali motivi ce l'ha con Cofferati, l'unico che tiene botto. Non riesco a capire il progetto di D'Alema: ci facciamo bastonare per vincere? Mi ricorda quelli che durante la resistenza volevano sempre aspettare, quegli attendisti contro cui i comunisti si sono giustamente battuti.

Prima lei si è definito aventiniano. In che senso?

Aventiniano perché mi accusano di essere prigioniero del passato in un mondo che cambia, nel quale sinistra e destra non significa più nulla. Dicono che sono un testardo aggrappato al passato. Il che è anche vero, in un certo senso.

Voi anziani, lei, Biagi e lo scomparso Montanelli (insultato pri-

Il Financial Times e El Pais scrivono su due temi diversi ma avanzando dubbi sull'Italia guidata dalla Destra. Giudizi severi su economia e conflitto di interessi

La stampa europea non si fida del presidente del Consiglio

ROMA Non è un complotto comunista né un attacco dell'opposizione ulivista. Non, è la stampa bellezza. Che osserva l'Italia, il suo governo e ne trae le conseguenze, anche più dure di quanto fa questo giornale che spesso viene criticato per questo. El Pais non usa mezzi termini per dire cosa pensa della recente legge sul conflitto di interessi approvata in Senato: «un attentato contro la decenza e il buon senso più elementare», scrive in un editoriale dal titolo "Tutto per Berlusconi".

Le osservazioni del Financial Times sono meno dirette ma ugualmente forti su come il governo italiano sta cercando di forzare i limiti del Patto di stabilità.



La legge sul conflitto di interessi varata la settimana scorsa dal parlamento italiano è «un attentato contro la decenza e il buon senso più elementare», ha scritto il quotidiano madrileño El Pais, in un editoriale dal titolo «tutto per Berlusconi». «Non può essere giudicata altrimenti una legge che considera incompatibili un incarico governati-

vo e la gestione di una impresa nei media, ma non la sua proprietà», scrive il giornale, secondo il quale «gli impiegati del primo ministro a Mediaset devono scegliere fra il loro posto di lavoro e la politica, ma il loro padrone può diventare capo del Governo senza che ciò supponga un conflitto morale o economico».

Quando alle garanzie previste dalla legge, El Pais sottolinea che sebbene esista un'Authority che deve vigilare su possibili conflitti di interesse, il suo presidente è nominato dal governo e le eventuali sanzioni devono essere decise dal Parlamento, dove la Casa delle libertà dispone della maggioranza nelle due camere. «È difficile immaginare un altro paese dell'Unione Europea dove il parlamento possa varare una legislazione del genere», prosegue l'editoriale, che non risparmia critiche all'opposizione di centro-sinistra, sottolineando che «l'Ulivo, che adesso propone di organizzare un referendum contro la legge, è stato incapace di legiferare sul conflitto di interesse per cinque anni».



L'Italia sembra «decisa ad indebolire ulteriormente il patto di stabilità dell'Ue: è quanto scrive il quotidiano britannico Financial Times» sottolinea il giornale, che gli obiettivi del Governo «rischiano di violare le regole Ue», che prevedono un pareggio di bilancio entro il 2003. Il giornale intitola l'articolo «Berlusconi fa pressioni sul patto di stabilità

Ue e osserva in particolare che l'Italia dovrebbe avere un deficit di bilancio pari allo 0,5% del prodotto interno lordo (Pil) nel 2004.

«Noi siamo ben all'interno del patto di stabilità - ha dichiarato al 'Ft' il direttore generale del ministero del Tesoro, Domenico Siniscalco - Strutturalmente, saremo vicini al pareggio a partire da quest'anno».

Il quotidiano sottolinea tuttavia che le previsioni del Governo si basano su una crescita economica del 2,9%-3% all'anno per i prossimi quattro anni, cioè il «doppio rispetto alla media degli ultimi dieci anni e forse il triplo del tasso di quest'anno».

Gli obiettivi dell'Italia, prosegue 'Ft', «potrebbero mettere alla prova la pazienza della Commissione europea».

Nel frattempo, la testata ricorda in un altro articolo che questa settimana il Governo riprenderà le trattative con i sindacati sulla riforma delle pensioni «dopo aver messo a segno venerdì scorso una vittoria importante nella sua battaglia per allentare le rigide leggi del Paese sul mercato del lavoro».

«Bandiere rosse e nere e pugni chiusi sulle note di «Addio Lugano bella» Milano ha salutato così l'anarchico innocente, accusato della strage di Piazza Fontana



Momenti di tensione quando due ragazzini di 12 e 13 anni hanno sparato con un fucile ad aria compressa verso il corteo. Due persone sono rimaste lievemente ferite

»

Susanna Ripamonti

MILANO Non è un funerale. È una bella e grande manifestazione, con Pietro Valpreda in testa al corteo, avvolto nella bandiera nera dell'anarchia e coperto di rose rosse. Dietro, la Banda degli ottoni che suona Addio Lugano Bella a ritmo di valzer e l'Esercito dell'Ebro, le bandiere rosse e nere e i pugni alzati. Il lungo applauso che saluta la bara che sembra piccola e leggera, come il corpo di Pietro consumato dalla malattia, ma che deve aver fatto pensare i suoi compagni che per due chilometri, sotto un sole impetuoso, l'hanno trasportata a spalle in viale Monza, dopo l'ultimo saluto al circolo Anarchico Ponte della Ghisolfa.

Quanta gente ci sarà stata? Qualche migliaio di facce da 25 aprile, la sinistra milanese che incontra a tutte le manifestazioni, che dal '68 va in piazza, almeno nelle grandi occasioni. La sinistra ortodossa e resistenziale e quella meno allineata dei centri sociali. Qualche punk tatuato e imbullonato e qualche vecchia pasionaria col viso solcato dalle rughe e gli occhi ancora pieni di speranza di quando era ragazzina. Un unico striscione: «Ciao Pietro» scritto in rosso su fondo nero e dietro gli amici, quelli storici e quelli recenti, quelli che accanto a Valpreda hanno vissuto una parte importante della loro vita e adesso vedono un pezzo di storia che se ne va e quelli che lo hanno conosciuto in anni di tregua, quando serviva birra e panini dietro al banco del suo bar in corso Garibaldi.

Mauro Decortes, libraio anarchico della libreria Utopia, ricorda l'amico di mille lotte, ma soprattutto l'amico. Solo due parole per salutarlo «perché Pietro ci ha chiesto: "mettetemi della musica e morta li"». E mentre nel giardino del Circolo della Ghisolfa la folla si accalca fino a far mancare l'aria, suonano le note di Mendelssohn, musicista ebreo messo all'indice dai nazisti, seguite senza troppa preoccupazione per la coerenza del repertorio da musica jazz. Lo aveva chiesto lui.

Decortes parla dello straordinario rapporto che Pietro Valpreda riusciva a stabilire coi giovani che volevano conoscerlo. Come in una specie di comunione laica, prima versava vino e affettava salame e poi, dopo aver messo qualcosa sotto ai denti, si cominciava a parlare di tutto, anche di politica. Parla di un Valpreda dei sentimenti, affettuoso e protettivo, che lo scorso anno, quando ormai era immobilizzato dalla malattia, aveva telefonato agli amici che erano a Genova per il G8: «Non ci ha chiesto cosa stesse succedendo. La sua prima preoccupazione era stata quella di chiederci: "come state?". E noi eravamo lì, che stavamo correndo per non farci massacrare».

Quasi trascinandosi, sorretta dagli amici, è venuta a salutarlo Augusta Favro, partigiana anarchica ultranovantenne, la mamma di tutti gli anarchici, che quando passavano da Milano sapevano di poter contare sulla sua ospitalità. «Pietro? Era contro la violenza ed era buono, per lui ho fatto anche lo sciopero della fame». In prima fila, dietro alla bara c'è Franca Rame con una rosa rossa in mano: «hanno condannato gli esecutori materiali, ma i mandanti della strage di Stato sono ancora impuniti». C'è la Pia, la compagna di Pietro, compagna da una vita e ci sono suo figlio Tupac e la sorella Maddalena.

L'avvocato Luigi Mariani ricorda l'arresto di Valpreda, più simile a un sequestro di persona. Lui faceva parte di quel gruppo di legali di

«Mettete la musica e poi che sia finita...»

Migliaia di amici, la banda e un solo striscione «Ciao Pietro». I funerali di Valpreda, così come voleva lui



Due immagini dei funerali di Pietro Valpreda

Serve ricordare?

Ivan Della Mea

ROMA Il sette luglio è morto Pietro Valpreda. Ciao Pietro.

Ti ricorderemo? Quien sabe? Serve ricordare? Forse è meglio rimuovere: possono dare fastidio le similitudini della storia. Ti ha ucciso il tumore, Pietro, così dice il tiggì, così dicono i giornali ed è vero, ma per come ti ho conosciuto, tu anarchico cane sciolto comunista, per quello che ci siamo detti, avevamo un terreno comune, un tappeto di memorie furibonde di quelle che lavorano dentro e rotondo e corrodono: si muore prima per quelle. Eppure qualcuno deve fare memoria se non la storia se l'aggiustano i potenti di sempre con i servi e i pennivendoli di sempre. Pietro Valpreda non ha avuto verità, non ha avuto giustizia.

Sette luglio ancora. Serve ricordare? Davvero? Sicuri?

Bene, abbiamo visto l'otto luglio su quanti giornali italiani democratici e indipendenti è stato ricordato l'assassinio a Reggio Emilia di cinque giovani ragazzi: 7 luglio 1960. Dico di quelli che non perdono un colpo quando c'è da ricordare i grandi delitti della nostra cronaca nera, Fenaroli-Ghiani, il caso Montesi ec-

cetera. Reggio Emilia, ricordate? La cronaca: a Genova una marea di operai e di studenti; manifestavano contro il governo Tambroni eletto col contributo determinante dei voti fascisti; manifestavano contro Giorgio Almirante leader di un fascismo non ancora sdoganato che voleva tenere un comizio a Genova città medaglia d'oro della Resistenza. Gli scontri in Piazza De Ferrari, cariche violentissime di una Celere madre legittima di quella del 20 luglio 2001, un anno fa... ricordate? Erano tanti i giovani a Genova nel 1960, erano comunisti per lo più, eravamo comunisti e portavamo le magliette a strisce e ci chiamavano teddy boys proprio come Ovidio Franchi, Afro Tonelli, Duccio Galimberti, Marino Serri ed Emilio Reverberi i cinque ragazzi morti sparati in piazza a Reggio Emilia.

Anche loro non hanno avuto verità, non hanno avuto giustizia. Hanno una cosa in comune i cinque ragazzi di Reggio Emilia e Pietro Valpreda, una cosa che so: credevano nella democrazia, la volevano e sapevano che non c'è democrazia possibile senza giustizia. Dovremo noi rassegnarci a que-

sta democrazia, quella di oggi, al berluscratismo demofascista? Possiamo farlo. Vivremo più tranquilli. Collaboriamo, con dignità mi raccomando, l'arte non fa parte: ci sono sette canali tv tra i quali scegliere la propria linea della merda e un tot di giornali e c'è chi paga.

Dimentichiamo anche il 20 luglio 2001, dimentichiamo Carlo Giuliani, è meglio. Prepariamoci a dimenticare la Cgil e soprattutto Sergio Cofferati: non è il caso di fare del culto della personalità nei confronti di uno che sta per essere emarginato: è stato un bel cagnolone il nostro Sergio, una specie di chow chow un po' burbero e con gli occhi cinesi, ma anche lui deve capire per dio e per... stiamo partendo per le vacanze, fa caldo, non c'è posto, l'ha detto anche Maroni, molliamolo sulla A e un tot alla prima area di servizio. Facciamolo subito, vaccini amici: soffriremo meno.

«Sette luglio e in Italia era caldo / ma che caldo che caldo faceva...»
Io non ci sto, Pietro, ed è anche colpa tua se non mi riesce di starci.
«Compagno cittadino / fratello partigiano / teniamoci per mano / in questi giorni tristi...».

Si è chiusa a Forlì la prima festa nazionale dei migranti. Con i ds in prima linea contro la legge Bossi-Fini

La battaglia per i diritti degli immigrati

Massimiliano Melilli

ROMA Lo confesso. Mi sento un po' a disagio a starmene seduto qui, sotto queste micidiali raffiche d'aria condizionata. Noi italiani passiamo da una sedia all'altra: limitiamo i danni così. I migranti resistono al loro posto: uno a zero per loro, ancora prima di scendere in campo. Già, questa sala convegni della Fiera di Forlì sembra proprio un campo di calcio. Saremo un centinaio e tutti aspettiamo l'occasione di dare un calcio all'intolleranza e all'ondata di razzismo che circolano in Italia. C'è la prima festa nazionale dei migranti. Il titolo è azzeccato: "Fratelli d'Italia". In campo, operai, sindacalisti, intellettuali, politici, scrittori. Italiani e stranieri da una parte, il Governo Berlusconi dall'altra.

La verità è che a Forlì si gioca una partita che vale più dei Mondiali: contro la Bossi&Finì (va sempre bene, per carità) ma soprattutto, per costruire una nuova politica di sinistra sull'immigrazione. Politica concreta, quotidiana, costante. Basta con i lampi di genio di

qualche solista. Per anni, Livia Turco e Giorgio Napolitano hanno giocato questa partita da soli, senza squadra alle spalle. Adesso serve il lavoro di squadra, anche negli spogliatoi direbbe il Trap. Oggi la tattica prevede l'impiego di tutti, politici e non politici, italiani e migranti, no-global, volontari, cattolici, lavoratori, sindacalisti, intellettuali. Una squadra meticcina.

Sto a bordo campo. Mi hanno "convocato" a dire la mia sull'immigrazione. Nel pieghevole, figure sotto la voce "partecipano tra gli altri": quattordicimila tra cinquantina in lista. Intervengo. Sforzo di 10 minuti di presenza-intervento. Gioco duro, argomento, m'inc... Dico che in questo Paese, sull'immigrazione, non c'è nessuna emergenza da gestire; che il Governo ha messo in piedi una fabbrica della paura; che gli stranieri da sindacalizzati sono diventati sindacalisti, da operai imprenditori e da studenti professori universitari. Spiego anche (un po' alterato) che la sinistra deve smetterla di parlare d'immigrazione affidandosi ai chiari di luna: un giorno sì, dai, parliamo anche noi di tolleranza

zero e impronte per tutti, così lanciamo un amo all'elettorato moderato; un altro, no alla legge delle barbarie, più diritti per i migranti e protesta di massa. Concludo, con un triplice appello: controllo, denuncia e proposta su tutti gli atti della Bossi&Finì; una delegazione permanente del forum sull'immigrazione in seno alla direzione dei Ds e infine, il dovere di avere uno dieci cento (non esageriamo) dirigenti di partito stranieri. Sulle loro gambe, le loro idee, viaggiamo meglio. Strappo un applauso prolungato, mi sembra sincero.

Torno al mio posto, a bordo campo. Ora mi fa uno strano effetto vederli assieme, uno accanto all'altro, seduti dietro il tavolo. Dirigenti di partito. Generazioni diverse, formazioni diverse, obiettivo in comune: aprire le porte dei Ds ai migranti, insediare un forum permanente sull'immigrazione a via Palermo, farne un laboratorio di riflessione presso la direzione nazionale e soprattutto, aprire il partito (veramente) agli stranieri. Lei è Livia Turco, la "pasionaria", co-firmatrice della vecchia legge (purtroppo) sull'immigrazione, già mi-

sinistra che nel '68 difendeva i «compagni nei guai». Valpreda aveva un appuntamento con lui proprio il 12 dicembre, doveva difendersi per un peccato veniale, una fesseria rispetto al macigno che proprio quel giorno gli crollò addosso: un'accusa di vilipendio della reli-

gione. Era un venerdì e mentre il ballerino anarchico pensava a come discolarsi da quell'accusa che come controparte aveva nientemeno che il Vaticano, il taxista Roland veniva addestrato a riconoscere a colpo sicuro come autore della strage. Mariani ricorda che il lunedì successivo, il 15 dicembre, lo accompagnò in Tribunale: «Si presentò con la nonna ottantenne, la nonna Olimpia, che gli suggeriva di andarsene, perché ormai stavano facendo retate di anarchici dappertutto. Da vecchia saggia continuava a ripetergli: "va minga li Pietro, va no in tribunale"». E fu proprio la nonna che riferì all'avvocato, che si era assentato un attimino, che Valpreda era stato preso da due persone e trasportato chissà dove. «Pensavo di sporgere denuncia per sequestro di persona, ma chi poteva immaginare tutto quello che poi è successo».

Mentre si chiacchiera il corteo arriva al termine. Applausi ritmati, una selva di pugni chiusi alzati, le ultime note della banda alle quali si uniscono le voci indecise di un po' di gente che si è messa a cantare. E proprio in quel momento si sente un grido sommesso, si vede un leggero ondeggiamento di folla. Un uomo, Paolo S., trent'anni, ha sentito una fitta alla nuca, si guarda intorno per cercare di capire da dove è arrivato il misterioso oggetto che lo ha colpito. Quasi in contemporanea Marcella, 45 anni, si accorge di essere ferita, anche lei alla nuca, perde sangue. La ferita è poco più che un graffio, niente di grave, ma per terra si trova un piombino, di quelli sparati da una pistola o da una carabina ad aria compressa. Nel palazzone di viale Monza da dove sono partiti i colpi, all'altezza della fermata di Gorla del metrò, abitano solo anziani e ragazzini. Sarà lo scherzo di un imbecille? Poche ore dopo la Digos ha individuato due ragazzini, di 12 e 13 anni, con pistole e pallini, all'interno dello stabile da dove sono partiti i colpi. Speriamo che i due ragazzini capiscano in fretta di essere due imbecilli.

La cerimonia nel circolo anarchico della Ghisolfa, lo stesso di Pinelli. Valpreda sarà cremato

»

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

C'era la partigiana ultranovantenne, Augusta. C'era la compagna Pia, il figlio Tupac, la sorella Maddalena

»

ROMA Dopo la mucca è la volta del pollo. Milioni di surgelati venduti in Gran Bretagna e in Irlanda potrebbero essere stati infettati con l'agente che causa il morbo della «mucca pazza», dopo essere stati trattati all'estero con proteine bovine in polvere. È questo l'allarme lanciato ieri dal quotidiano britannico «The Guardian», secondo cui l'industria alimentare nazionale importa questo tipo di pollame da almeno cinque anni. I polli sarebbero finiti in pub, club, ristoranti e altri locali del Paese, e potrebbero addirittura essere entrati nel menù delle mense scolastiche. Le proteine di manzo, ha spiegato il quotidiano, vengono iniettate nella carne di pollo per permettere l'assorbimento di maggiori quantità d'acqua e quindi aumentare il peso del prodotto congelato. Le carni bianche arrivano - già surgelate - soprattutto dalla Thailandia e dal Brasile e vengono scongelate per i trattamenti. Almeno tre società alimentari olandesi (Lelie Vrieskoop e de Kippenhof), immergono i polli nell'acqua e poi, per assicurarsi che il liquido rimanga nella carne, li iniettano con sostanze chimiche e proteine bovine (e suine), estratte con la tecnica dell'idrolisi da animali troppo vecchi

Nei mangimi proteine bovine in polvere di animali colpiti dalla Mucca Pazza. Lo denuncia il Guardian. Alemanno: noi siamo al sicuro Polli infettati dalla Bse, allarme in Europa

per essere utilizzati nella catena alimentare o da scarti di animali. I polli vengono quindi surgelati di nuovo e spediti in Gran Bretagna e in Irlanda. Secondo il «Guardian» le autorità per il controllo dei prodotti alimentari britanniche sono a conoscenza di questa pratica fin dal 1997, ma solo negli ultimi tempi sono riuscite ad individuare le proteine attraverso sofisticati test del Dna. «C'è chiaramente un rischio potenziale» legato alla Bse (encefalopatia spongiforme bovina), ha affermato Peter Smith, presidente del comitato consultivo del Governo britannico sui rischi di questa malattia. L'autorità per il controllo alimentare irlandese ha comunque sottolineato che «per verificare il rischio potenziale di questa pratica bisognerà conoscere gli ingredienti delle proteine bovine utilizzate», cioè da quale parte dell'animale provengono. L'agente che causa il morbo della «mucca pazza»,



infatti, è stato individuato nel cervello delle mucche, nel midollo spinale e in alcuni organi di questi animali (milza, linfonodi). Intanto, la società olandese che fornisce le proteine incriminate alle aziende alimentari - la «Vaessen & Schoemaker» - si è rifiutata di rivelare i contenuti delle sostanze. La vicenda, naturalmente, oltre alle polemiche sulla sicurezza, ha scatenato forti reazioni. «È una cosa disgustosa, un crimine», ha commentato Dayal Sharma dell'associazione culturale indiana di Bradford, i cui membri non mangiano carne bovina. Mentre il Commissario europeo per la salute David Byrne prenderà in considerazione un procedimento contro l'Olanda, se riceverà ulteriori prove di una frode. Per quel che riguarda l'Italia, il ministro delle Politiche agricole e forestali, Gianni Alemanno ha precisato che «sul rischio Bse da polli congelati, i consumatori italiani possono stare

tranquilli». Alemanno ha ricordato che «nel nostro paese la filiera avicola è autosufficiente. Le poche carni importate in Italia - ha spiegato - provengono da allevamenti di grandi produttori europei, come Francia, Germania o Ungheria, mentre Brasile e Thailandia vendono i loro polli per lo più nei paesi del Nord Europa e soprattutto in Gran Bretagna». Il ministro ha infine ricordato che è necessario «un valido sistema di rintracciabilità ed etichettatura degli alimenti per informare i consumatori e garantire l'origine dei prodotti». L'allarme comunque resta e secondo Ferdinando Dianzani, virologo della Sapienza di Roma «pur se il pericolo è potenziale, i polli olandesi vanno comunque eliminati dal commercio». Preoccupati, sono però soprattutto i consumatori che, come ha ricordato Carlo Rienzi, presidente del Codacons, protestano contro il silenzio degli organi di stampa e del governo e si dicono pronti «a dare battaglia».

Come? Con «controlli a campione del dna - dice Rienzi - di tutti i prodotti congelati e non solo in Italia, ma in tutta Europa. Altrimenti dovremmo aspettarci molti casi simili».

tu. fa.

Lunardi punta i piedi: il Traforo del Gran Sasso si fa

Via ai lavori malgrado il no di Ciampi. Serve a 50 scienziati dell'Infn, di cui il ministro è consulente

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Il Traforo del Gran Sasso? «Si farà e basta, i lavori inizieranno a settembre». Il diktat arriva direttamente dal democratico ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi. Lo stesso giorno in cui la marcia partita dall'Aquila 4 giorni fa si è conclusa ieri a Roma con la consegna di 22 mila firme di cittadini abruzzesi che chiedono di non far partire i lavori.

Pietro Lunardi la butta sul drammatico, prendendo argomentazioni da quel filo logico populista che sta caratterizzando il governo di Silvio Berlusconi. Dice il ministro: «Qui si tratta di salvare la vita di 50 scienziati che ogni giorno lavorano nel laboratorio del Gran Sasso, fare o no il terzo traforo significa decidere se devono morire o vivere». Sia chiaro: non sono rimasti imprigionati nel traforo, con poche riserve di aria e cibo. Ma sono in pericolo di vita, annuncia Pietro Lunardi.

E con il collega di governo, Altero Matteoli, ministro dell'Ambiente, che aveva ipotizzato il referendum - richiesta avanzata dalle istituzioni locali, Province e Comuni - come la mettiamo? Spiega il ministro: «Quando ci sono in ballo delle vite umane il referendum non si può fare, punto e basta. La prima cosa che accadrebbe nel caso di un incendio in galleria sarebbe che i fumi di combustione raggiungerebbero il laboratorio degli scienziati facendo loro fare la morte del topo, il terzo traforo è quindi indispensabile perché la vita umana è più importante di un albero». Quindi, suggerisce Lunardi, si rassegnino



Amato e Bassanini

«Incostituzionale la legge obiettivo»

ROMA Le grandi opere sono figlie della legge obiettivo. Come la Patrimonio Spa e la Infrastrutture spa sono figlie delle grandi opere. Il grande padre di tutto ciò è Pietro Lunardi, il ministro delle Infrastrutture. Ma la legge obiettivo «viola la Costituzione», lasciando «sempre all'esecutivo l'ultima parola». «Con i testi come la legge obiettivo e quella sulle infrastrutture - dice Giuliano Amato - il governo dice "decido tutto io dal centro", il che - osserva - è del tutto incompatibile con il sistema federale come esce dalla riforma del titolo quinto». Le Regioni, dunque, non devono solo presentare ricorsi alla Corte costituzionale e al Tar, ma approvare una propria legge che riscriva le regole nel rispetto del federalismo. Ed a sostenerlo è il Libro bianco preparato dall'associazione Astrid che si occupa di «Attuazione del nuovo titolo V della Costituzione». Il documento, presentato ieri al Senato, è stato preparato da una decina di costituzionalisti e amministrativisti, tra cui anche l'ex presidente del consiglio Giuliano Amato, coordinati da Franco Bassa-

nini, ex ministro nel governo del centrosinistra.

«La nostra - ha spiegato Bassanini - è una proposta concreta per limitare il contenzioso che si sta aprendo con la legge obiettivo». Sono infatti 4 le Regioni, Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Umbria, che hanno presentato ricorso alla Corte costituzionale. E a questi si devono aggiungere quelli in via incidentale dai singoli magistrati e quelli in preparazione contro il collegato alla Finanziaria su infrastrutture e trasporti. «Non vogliamo certo ostacolare il governo - ha aggiunto l'ex ministro - ma fare in modo che i cantieri in Italia si aprano davvero e che non si finisca per fare proclami e tagli di nastri virtuali». Non cambia musica neanche per le disposizioni in materia di infrastrutture e di trasporti. Secondo gli estensori del Libro bianco, infatti, questo provvedimento «riesce a superare solo in parte le censure di costituzionalità che l'hanno investita». Ecco, la soluzione indicata nel libro bianco: il primo passo spetta alla Conferenza Stato-Regioni. Se l'intesa non è raggiunta in tempi ragionevoli, decide il consiglio dei ministri con i presidenti delle Regioni interessate. Osserva Amato sui comportamenti governativi: «È una situazione per alcuni versi analoga ai primi anni '50, quando la classe politica ci mise molto tempo ad abituarsi alla Costituzione. Ma quello che capita ora è paradossale, perché a parole questa maggioranza dovrebbe essere più federalista dell'opposizione».

enti locali e ambientalisti, e si rassegni pure il Comitato per la tutela dell'acqua del Gran Sasso. E chisse ne importa di Valutazione di impatto ambientale, la Via. Il traforo si farà.

E per chi provasse ad insinuare un probabile conflitto di interessi del ministro Lunardi anche sul Gran Sasso, c'è una spiegazione che non lascia dubbi: «Sono solo veleni, il progetto è affidato ad uno studio di progettazione svizzero, io ho fatto il progetto del Gran Sasso tra il '68 e il '78 e poi

ho lavorato al progetto del laboratorio del professor Zichichi. Non è possibile che si invochi il conflitto di interessi per cose su cui io non c'entro o che ho progettato trent'anni fa». Tutto d'altra parte risulta sul suo profilo professionale pubblicato sul sito www.governo.it, dove viene elencato tra gli incarichi pubblici, anche quello di «consulente dell'Infn (l'Istituto nazionale di Fisica Nucleare) per il progetto Gran Sasso. Lo stesso

Istituto che oggi preme più di ogni altro per la realizzazione della galleria che sarà lunga sei chilometri e mezzo, circa. E, naturalmente per l'ampliamento dei laboratori, due nuove grandi sale da affiancare a quelle già esistenti. (creature di Lunardi). Ambientalisti e enti locali lanciano un sos soprattutto perché sono a rischio le falde acquifere. Lunardi ribatte: «Non drena una goccia d'acqua perché quello che è stato fatto a livello di falda lo hanno già fatto le altre due gallerie e con l'acqua emunta abbiamo rimpinguato gli acquedotti». Dunque, il problema, per Lunardi, ancora una volta, «è la cultura sbagliata di 3-4 oppure cento persone che formulano dichiarazioni sbagliate».

Ma a cosa serve il traforo? A chi? Nella legge 366 del 1990 che ne prevede la realizzazione non si faceva menzione a motivi di sicurezza. Oggi è unico motivo che si adduce per realizzarlo. Servirebbe, in sostanza, a consentire l'accesso diretto ai laboratori dell'Infn dal versante aquilano, che accorcerebbe il percorso di circa 25 minuti d'auto. Inoltre, sostiene Lunardi, ma anche l'Infn, che consentirebbe di aumentare i livelli di sicurezza per il personale che lavora all'interno dei laboratori. Le obiezioni che si fanno: perché non costruire il terzo traforo sul versante teramano, dove il «buco» sarebbe notevolmente più corto? Dice Ermete Realacci, di Legambiente: «Mentre il ministro Matteoli sostiene l'idea di un referendum e il capo dello stato, Ciampi, si dimostra sensibile alle richieste della popolazione, Lunardi per tutta risposta, fissa la data dei lavori».

Chi non trova gli assassini di Landi e di Biagi

Giorgio Galli

L'audizione al Csm

ROMA Entra nel vivo l'inchiesta del Consiglio Superiore della Magistratura sui presunti ritardi delle indagini della procura di Bologna sull'omicidio di Marco Biagi. La Decima commissione di palazzo dei Marescialli ascolterà oggi il procuratore capo di Bologna, Enrico Di Nicola e il suo aggiunto Luigi Persico, titolari dell'inchiesta sul caso del giuslavorista ucciso il 19 marzo dalle nuove Brigate Rosse.

La richiesta di avviare accertamenti sul funzionamento dell'ufficio felsineo era stata fatta dieci giorni fa dal consigliere laico diessino Giovanni Di Cagno, presidente della Decima commissione, che si occupa appunto della verifica dell'efficienza degli uffici giudiziari nella lotta al terrorismo e alla criminalità. «Voglio capire - aveva dichiarato Di Cagno - se sia effettivamente un problema di carenza di uomini e mezzi a rallentare le indagini

della procura di Bologna sull'omicidio di Marco Biagi». Il caso era nato in seguito alla pubblicazione di alcune lettere di Biagi, sulla rivista no-global *Zero in condotta*. Riprese dal quotidiano *La Repubblica*. Alcune di quelle e-mail non risultavano agli atti dell'inchiesta. Si era allora puntato il dito sui ritardi e l'inefficienza della procura bolognese. Questa, dal canto suo, aveva spiegato che nei tre computer di Biagi era stata trovata una grandissima quantità di informazioni e aveva confermato che il lavoro sul materiale sequestrato non era ancora finito.

L'inchiesta del Csm non entrerà comunque nel merito dell'indagine, come aveva precisato uno dei componenti della commissione, il togato di Magistratura democratica Carlo Di Casola: «La decima Commissione non ha alcuna competenza a svolgere verifiche sulle indagini - ha confermato Di Casola - la nostra procedura mira solo a verificare le eventuali esigenze di funzionalità dell'ufficio giudiziario impegnato in indagini così complesse».

Si è detto che il delitto Biagi, sino al giallo delle lettere, alla crisi Scajola e al dibattito parlamentare, sarebbe nato a Milano. Qui il professore aveva costruito un patto per il lavoro, firmato dal Comune, dalla Cisl e dalla Uil e rifiutato dalla Cgil; qui un Nucleo Proletario Rivoluzionario aveva collocato innocue bombe alla sede della Cisl (luglio 2000), in attesa di confluire nelle nuove Br-Pcc (partito comunista combattente).

Ma Milano questa primavera è stato firmato un patto analogo, sottoscritto anche dalla Cgil; quelle supposte organizzazioni qui non hanno dato alcun segno di vita; a Milano non è successo nulla. In tre anni sono stati compiuti tre omicidi, due dei quali rivendicati da nuove Br, che non hanno fatto altro e non hanno dato alcun segno di una minima presenza in lotte sociali. È lecito supporre che si tratti di un piccolo numero di persone allo sbando, che si ritengono eredi delle vecchie Br e che servizi di sicurezza efficienti dovrebbero essere in grado di liquidare in poche settimane.

Per quanto riguarda i tre omicidi, quello di D'Antona era stato presentato dagli autori come inizio di una «offensiva di primavera», che non

c'è stata. Dopo quasi tre anni di vuoto, è stato ucciso Marco Biagi (19 marzo), alla vigilia della manifestazione indetta dalla Cgil a difesa dell'art. 18 (23 marzo). Due settimane dopo (4 aprile) viene ucciso a Guidonia, Michele Landi: è un tecnico informatico, in rapporti col Gat (Gruppo anticrimine tecnologico) della Guardia di Finanza, che

nel maggio 2000, quale consulente di parte di Alessandro Geri (che aveva lavorato per la Cgil) aveva smontato le accuse nei suoi confronti delle complicità dell'omicidio D'Antona.

Una messa in scena tendeva a far credere che Landi si era suicidato. Questa era stata la tesi avallata dagli investigatori sino a metà maggio,

quando la procura di Tivoli ha rubricato il caso come omicidio. Landi, informato di alto livello, che collaborava con l'Uiss (l'università romana legata alla Confindustria), sosteneva che, attraverso la lettura delle rivendicazioni su Internet dell'omicidio Biagi, si sarebbero potute avere informazioni sugli autori. La cronologia è chiara. Dal maggio

1999 al marzo 2002 i terroristi non danno segno di vita. Ricompaiono improvvisamente e uccidono Biagi. Dopo due settimane muore un esperto che già aveva bloccato una montatura contro la Cgil (caso Geri, innocente, maggio 2000) e che poteva contribuire a risalire agli autori dell'omicidio. Un giornale di provincia può fare questo grosso ti-

tolo: «Suicidio» dai servizi segreti? («Il mattino» di Bolzano, 7 aprile). Lo corrobora col parere di un magistrato, Lorenzo Matassa, procuratore della Repubblica, prima a Palermo, poi a Firenze, che dice: «Landi? L'hanno suicidato i servizi segreti, come storicamente in Italia sanno fare». È un dietrologo? Ma, a fine giugno, da dove vengono le lettere di Marco Biagi, sulle quali sono state scritte milioni di parole, ma il cui scopo è riassumibile in solo nove del titolo di una precisa analisi del «Corriere della sera»: «La vera ferita politica è quella inferta alla Cgil» (Stefano Folli, 29 giugno)? Il quadro è chiaro. Da tempo si vuol mettere in difficoltà la Cgil. Un gruppo di sbandati, eredi delle Br, ritiene utile contribuire. Non hanno legami sociali, sono quindi più vulnerabili. Ma i servizi teorizzano il contrario: un documento del Sisdè («Organizzazione, sindacato e prospettive del terrorismo») citato anche da «l'Unità» (21 maggio) parla di «persone sicuramente imprevedibili che hanno forse triplicato le pur rigide misure di sicurezza tipiche della clandestinità». Va ricordato che quelle «rigide misure» non consentirono affatto alle vecchie Br (con parziale insedia-

mento sociale) di venire largamente infiltrate (da Frate Mitra all'arresto di Mario Moretti). Oggi si sostiene, paradossalmente, che i terroristi sono tanto più imprevedibili quanto più isolati. E grossi titoli di giornale, in occasione del giallo delle lettere di Biagi, annunciano che le Br possono colpire ancora. È verosimile, se ogni tanto gli si lascia ammazzare qualcuno, per mettere in difficoltà la sinistra e i sindacati. Se questa è la situazione, è evidente l'importanza del ruolo dei media, come già negli «anni di piombo»: meno «coop» pilotati e maggiore correttezza di analisi. E i sindacati, al di là delle divergenze sull'art. 18, potrebbero mobilitarsi non contro un generico «terrorismo» di dubbia esistenza, ma perché si faccia quello che non si è fatto in tre anni: individuare gli sbandati, bloccare gli assassini.

Le interviste di Pezzotta proprio a «l'Unità» (30 giugno) e di Angeletti a «la Repubblica» (29 giugno) fanno pensare che questo sia possibile. Cofferati, che, opportunamente, rimane segretario fino a settembre, ha l'occasione di autunno di trasformare la montatura contro di lui e contro la Cgil in una controffensiva vittoriosa.

Alla conferenza di Barcellona ieri è stata la giornata dedicata alle terapie

Aids, arrivano i nuovi farmaci per controllare l'infezione

Continua la ricerca sui vaccini: sono più di 30 in via di sperimentazione

Cristiana Pulcinelli

BARCELLONA «Bisogna confrontarsi con i limiti del successo». Così affermava Jon Cohen in un articolo dedicato alle terapie contro l'Aids comparso qualche giorno fa sulla rivista americana «Science». E la Conferenza di Barcellona sembra averlo ascoltato. La giornata di ieri è stata dedicata a due temi forti: le terapie e i vaccini.

Comparso sei anni fa, il cocktail di farmaci anti-Hiv ha trasformato radicalmente le prospettive di vita del malato di Aids, almeno nei paesi occidentali. La mortalità si è abbassata radicalmente e l'Aids sembrava trasformato da una sentenza di morte a una malattia con cui poter convivere. Oggi però è arrivato il momento di riflettere e valutare anche quello che non va. E ieri mattina Robert Siliciano dell'Università di Baltimore, lo ha fatto partendo da due questioni fondamentali: «È possibile - si è chiesto - curare l'Aids solo con i farmaci antiretrovirali? E, in seconda istanza, è possibile controllare indefinitamente l'infezione con questi stessi farmaci? La risposta alla prima domanda non è rassicurante: «Anche nei paesi in cui la terapia è perfetta, ossia è efficace e fa sì che il virus non si replichi, ci vogliono 44 mesi per dimezzare il numero di cellule quiescenti che contengono il virus». Il calcolo è presto fatto: «Per eradicare completamente l'infezione in una persona ci vorrebbero 73 anni». Dunque, non è possibile eliminare l'infezione. Da questo consegue che non è utile fare trattamenti molto aggressivi o molto precoci. Ma anche che, in teoria, la persona che prende gli antiretrovirali può continuare a infettare.

C'è però una nota positiva: se con la terapia si riesce a sopprimere la replicazione del virus per lungo tempo, il virus non muta e quindi non diventa resistente ai farmaci. Ecco dunque la risposta alla seconda domanda: è possibile, in linea teorica, mantenere sotto controllo a vita l'infezione, anche se avremmo bisogno di farmaci molto più maneggevoli di quelli di cui disponiamo finora. In pratica, però, le

la protesta

Militanti Act attaccano lo stand della Roche

BARCELLONA Una decina di militanti di Act Up, gruppo radicale anti-Aids, ha distrutto lo stand del laboratorio farmaceutico Roche alla XIV Conferenza Internazionale sull'Aids, giustificando l'azione come «metodo di pressione» per far abbassare il prezzo di una nuova medicina contro la malattia.

I militanti hanno buttato per terra i documenti dello stand, versato bibite sui sedili e chiuso l'area che occupava con nastro adesivo nero, per poi distribuire volantini rivendicativi ai delegati che partecipano nella conferenza e ai giornalisti.

Secondo Jerome Martin, portavoce di Act Up, la Roche sta gonfiando indebitamente il prezzo del T-20, un nuovo farmaco da usare nei trattamenti contro l'Hiv, una pratica che ha definito «abusiva e ridicola». David Reddy, del dipartimento di ricerca della Roche, ha difeso da parte sua la politica commerciale dell'azienda, sostenendo che le ricerche scientifiche per creare nuovi farmaci sono molto costose, e dunque se si abbassano i prezzi dei prodotti la ricerca sarebbe la prima a soffrirne le conseguenze.



cose non sono così semplici. Si sa che un'altra percentuale dei pazienti abbandona la terapia temporaneamente o in via definitiva a causa dei suoi pesanti effetti collaterali. Seguire male la terapia ha come conseguenza lo svilupparsi di virus resistenti che vengono poi trasmessi a nuovi infettati. John Mellors, dell'Università di Pittsburgh, afferma che negli Stati Uniti il 63% degli adulti che hanno seguito per almeno due anni la terapia non riesce a mantenere la soppressione della replicazione del virus. Conseguenza: il 78% di queste persone ha un virus resistente almeno a un farmaco.

La comparsa di virus che non rispondono più al trattamento è la minaccia più grave in questo momento. Per questo l'Oms ha messo in piedi un Network di sorveglianza sulle resistenze ai farmaci antiretrovirali che raccoglie e distribuisce notizie su dove come e perché appaiono ceppi di virus resistenti. Ne ha dato notizia proprio ieri mattina. Nel frattempo, le industrie continuano a cercare nuovi farmaci, oltre ai 16 già esistenti. La Roche Holding AG ieri ha presentato «T-20», una nuova molecola che ha dato risultati incoraggianti nel caso di virus resistenti agli antiretrovirali. Il suo meccanismo d'azione è diverso da quello degli altri farmaci in commercio. Invece di entrare in azione dopo che il virus è penetrato nella cellula, il T-20 agisce prima, impedendogli di intaccare la cellula sana. Il farmaco, che potrebbe entrare in commercio nel 2003, sta già generando aspre polemiche.

L'altro tema scottante è quello dei vaccini. Sempre annunciati, mai realizzati. La Compagnia americana Vaxgen fa sapere di avere allo studio un vaccino che potrebbe essere pronto tra soli 5 anni. Ma a raffreddare gli animi arriva Anthony Fauci, responsabile del dipartimento per le malattie infettive del National Institute of Health americano: «Abbiamo dati incoraggianti provenienti da studi sugli animali - ha detto - ma ci vorranno ancora molti anni prima di avere un vaccino efficace».

E mentre la ricerca fatica a dare risultati definitivi, i poveri del mondo muoiono.

Bernhard Schwartlaender, direttore del dipartimento Aids dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) ha ricordato che in sette paesi dell'Africa Subsahariana il 20% degli adulti convivono con l'Hiv. In Botswana, Lesotho, Swaziland e Zimbabwe la percentuale si alza al 33%, un infettato su tre abitanti. Senza vaccini, senza farmaci. Questo vuol dire, ha detto Schwartlaender, che «Nel 2020 più del 25% della forza lavoro in alcuni paesi sarà spazzata via dall'Aids». Si aspettano misure concrete.

La prima è arrivata dal Brasile che ha offerto di condividere la tecnologia per mettere a punto i farmaci generici contro l'Aids con i 10 paesi più poveri del mondo.

Viaggio allo Spallanzani, uno dei centri all'avanguardia nella cura della malattia

«Da noi 35 persone ogni giorno si sottopongono al test»

Carlotta Angeloni

ROMA Una trentina di persone al giorno, età media 35 anni, soprattutto eterosessuali, si sottopongono ormai quotidianamente al test dell'HIV all'Istituto Nazionale Malattie Infettive Spallanzani di Roma. «Stanno aumentando le donne, purtroppo, ed è definitivamente abbattuta la barriera tra le categorie a rischio, gay e tossicodipendenti: inoltre la malattia non è diminuita, anzi».

Lo afferma Nicola Petrosillo, primario della seconda divisione Malattie Infettive. Ma i dati non dicono che i casi di AIDS sono in flessione?

«Per quanto riguarda il nostro centro, si parla soprattutto di casi di AIDS, cioè della malattia conclamata, non di quelli sull'HIV, cioè sulle

persone sieropositive: quando si può ancora bloccare la diffusione del virus con un cocktail di farmaci. Che rendono il malato cronico, sottoposto ad una cura che si protrarrà per molti anni, mirata su ogni singolo individuo. E totalmente gratuita».

Ed è in questa struttura ipermoderna e luminosa, ristrutturata non più di 7/8 anni fa, fra le 32 in Italia specializzata in cura, ricovero e contemporaneamente ricerca, competente anche in bioterrologia, oggi di grande attualità, e persino nell'isolamento dell'ebola, che inizia il percorso terapeutico di un malato di HIV.

«Si inizia con un "counselling": un colloquio privato in cui si spiega al medico specializzato nell'accoglienza, perché ci si sottopone al test. Se giustificato, segue la fase del prelievo, e quindi della diagnosi: in

cui si incontra lo stesso medico iniziale, aiutato da psicologi».

Perché la disperazione a volte è una bestia peggiore della malattia stessa. Ma c'è poco tempo per gli inutili pletismi, quando si fa terapia e ricerca insieme. E poi il decorso non è più inevitabilmente letale.

«Ma rimane una forte stigmatizzazione sociale, legata alle categorie che la contraevano all'inizio: è rimasta l'idea che a provocarla sia un comportamento "deviato". Senza contare gli incubi del contagio».

Le idee insomma continuano a non essere del tutto chiare su questo punto. «Provi ad andare in un centro commerciale e a dire che ha l'Hiv. Utile precisare sempre che questo virus attacca alcune cellule del sangue, che è il principale veicolo di contagio, e in secondo luogo lo sperma, perché contiene alcune cellule ematiche: totalmente esclusa

la saliva, a meno che non si abbia una ferita in bocca. Ricordiamo il famoso bacio del professor Aiuti».

Dopo la diagnosi segue la terapia del malato di HIV.

«Con ricoveri mensili in day hospital per effettuare tutti i controlli necessari, e in genere con l'assunzione di 7/8 pillole al giorno di vari farmaci antivirali, da assumere a casa. Farmaci che non uccidono il virus, ma danno la possibilità al sistema immunitario di ricostituirsi». Da parte del personale medico, c'è l'esperienza di chi in questi anni ha dovuto correggere e migliorare la terapia sul campo, accumulando e rielaborando ogni singolo risultato, per servirsene con altri pazienti. Le difficoltà maggiori per il malato sono invece all'inizio, con la necessità di reipotizzare un progetto di vita, le poche possibilità di avere figli sani ad esempio, o di confessare un rap-

porto fuori la coppia. Poi nel proseguire con costanza la cura: perché un malato a volte tende a rimuovere se non ha sintomi evidenti. Ma la vittoria in questa battaglia quotidiana può portare fino a 15, persino 18 anni, vissuti senza avere la comparsa di infezioni conclamate. In attesa della scoperta di un vaccino.

«Ma la terapia migliore rimane sempre la prevenzione. Che si è affievolita dopo una campagna iniziale».

Aggiunge Salvatore Squarcione, direttore sanitario dello Spallanzani.

«Da medico, penso che debba essere portata avanti senza rigidità morali. Particolarmente azzeccati i manifesti che vedo in giro sugli autobus romani, in cui si consiglia ai ragazzi l'uso del casco e del preservativo. Ma ancora molto deve essere fatto, incominciando dalle scuole».

Contro il bioterrorismo, l'America ordina alla popolazione di vaccinarsi. Sono 15 milioni gli italiani scoperti al virus

Vaiolo, il ministro assicura: da noi non c'è pericolo

Emanuele Perugini

ROMA Allarme vaiolo. Gli Stati Uniti hanno ormai rotto gli indugi e hanno annunciato la vaccinazione contro questa malattia di almeno 500 mila persone tra medici e infermieri, oltre a ricercatori e militari. L'incubo del bioterrorismo torna quindi a spaventare gli Stati Uniti, il governo americano prende nuove precauzioni e, per la prima volta dopo trent'anni, riprende la politica delle vaccinazioni. Dal 1983 sono stati appena 11 mila gli americani vaccinati contro il vaiolo, una cifra irrisoria. Secondo fonti governative, dopo questa misura, sarebbero circa 100 milioni le dosi del vaccino, che raggiungeranno i 280 milioni entro la fine dell'anno, garantendo, in questo

modo un numero di dosi sufficiente a coprire quasi del tutto la popolazione americana. Qual è però la situazione in Italia dopo l'attacco a base di spore di antrace che ha colpito gli Stati Uniti e soprattutto dopo il nuovo allarme vaiolo? «Nel nostro paese - hanno assicurato fonti del Ministero della Salute - sono state accantonate scorte di vaccini per il vaiolo necessarie a far fronte a qualsiasi emergenza derivante da un attacco terroristico». Si tratta di quei cinque milioni di dosi, il cui acquisto era stato annunciato dal ministro Girolamo Sirchia all'indomani degli attacchi terroristici negli Stati Uniti. Ora sono immagazzinate presso l'ospedale militare di Firenze sotto stretta sorveglianza. Un numero di dosi che sarebbe sufficiente ad affrontare qualsiasi tipo di emergenza, non è

però in grado di garantire un'efficace copertura dell'intera popolazione. Secondo alcune stime, sarebbero infatti circa 15 milioni gli italiani mai vaccinati contro il vaiolo, una malattia che del resto è stata eradicata nel 1980, ma che oggi potrebbe costituire una terribile arma in mano ai terroristi. E forse non basterebbe nemmeno rendere immuni le persone nate dopo il 1970, anno in cui la vaccinazione non era più obbligatoria. Molti esperti infatti mettono in dubbio l'efficace copertura del vaccino a distanza di così tanti anni.

E i problemi legati al vaccino non sono solo questi. Negli Stati Uniti stanno infatti emergendo alcune polemiche in ambito sanitario sulla necessità di estendere a quante più persone possibile la vaccinazione contro il vaiolo perché

«una campagna di vaccinazione di massa - ha spiegato Lawrence Wein, del Mit di Boston - sarebbe più efficace nel contrastare un eventuale attacco generato da un virus che potrebbe essere diverso da quello che conosciamo». Gli esperti sottolineano infatti come non esistono casi precedenti di una malattia eradicata che ritorna a vent'anni dalla sua scomparsa. Il vaccino è basato sui ceppi di vaiolo degli anni Settanta e quindi è impossibile sapere se sia ancora utile per ceppi totalmente nuovi, come quelli che potrebbero essere stati manipolati nei laboratori militari.

Poi potrebbero essere utilizzate delle varianti "esotiche" del virus per le quali non esiste nessun vaccino. E di appena due mesi fa, infatti, la notizia che un nuovo virus molto simile al vaiolo è stato

isolato nei cammelli e sono in molti a temere che possa essere usato come arma biologica, soprattutto da parte dell'Iraq.

Inoltre c'è un rischio legato al vaccino stesso e alla sua relativa pericolosità. Le autorità sanitarie valutano infatti che vi è il rischio di un incidente letale ogni 13.000 inoculazioni. Per questo, i National Institutes of Health americani stanno finanziando ricerche tese a realizzare nuovi tipi di vaccini che siano meno rischiosi di quelli attualmente esistenti. Ma nella sede del ministero a Lungotevere a Ripa, il rischio vaiolo è considerato "inesistente". Nonostante questo, oltre alle scorte, sono state attivate in tutto il paese una rete di laboratori e di ospedali che sono pronti a fronteggiare una remota, ma pur sempre possibile, emergenza.

Le compagne e i compagni dei Ds di Viterbo partecipano al dolore della famiglia per la improvvisa scomparsa del

Maggiore Professore

LUIGI AMADORI

Presidente dell'Anpi provinciale, combattente a Porta San Paolo nel settembre 1943, deportato nei lager nazisti, partecipò alla guerra di Liberazione nel Ravennate.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Invitiamo

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchesse 87, Tel. 0833.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.650084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.6734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Ravanata 24, Tel. 070.305250	REGGIO E. , via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO C. , via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

RASSEGNA STAMPA

+ Radio, Tv, Web...

L'ECO DELLA STAMPA
 L'informazione su misura.

Se desiderate saperne di più o fare una prova, contattateci!

Tel. 02.748113.1 - Fax 02.748113.444
 E-mail sales_dept@ecostampa.it

Nome: _____ Cognome: _____
 Indirizzo: _____
 Città: _____ Prov. _____
 Telefono: _____ E-mail: _____

ESOSTAMPA MEDIA MONITOR SpA
 Via Compagnone 28 • 20129 Milano www.ecostampa.it

CRIMINI NAZISTI

Il boia di Genova ricorre contro la condanna

Condannato a sette anni di carcere per avere organizzato il massacro di 59 prigionieri di guerra italiani, perpetrato a Genova nel maggio 1944, Friedrich Engels ha presentato ricorso in appello. La magistratura si pronuncerà solo fra qualche mese sulla ammissibilità del ricorso, a quanto si apprende da un portavoce del tribunale di Amburgo davanti al quale si è celebrato il processo; nel frattempo, Engel, 93 anni di età, rimane a piede libero, in attesa che si stabilisca se le sue condizioni di salute siano compatibili con la reclusione in carcere.

CRISI IDRICA

L'Antimafia indagherà sull'acqua in Sicilia

La commissione parlamentare Antimafia richiederà alla procura di Palermo e alla Guardia di Finanza gli atti sulla gestione delle risorse, nell'ambito della crisi idrica in Sicilia. La commissione ha così accolto la richiesta avanzata dal senatore Carlo Vizzini (Fi) perché sia fatta luce sul ruolo della mafia nella gestione dell'acqua. In particolare, la commissione indagherà su opere pubbliche e uffici pubblici e gli enti gestori delle risorse idriche, senza escludere eventuali audizioni.

RACKET

Napoli, il cantiere riapre ma con gli operai sotto scorta

È ripresa ieri, sotto la scorta della polizia, l'attività nel cantiere edile dell'impresa Iler, in piazza Garibaldi, di fronte alla Stazione centrale di Napoli dopo che mercoledì pomeriggio un geometra dell'azienda era stato ferito a scopo intimidatorio da emissari del racket. Gli otto operai ed il capocantiere sono stati accompagnati stamane da una pattuglia della Volante e hanno iniziato il lavoro sotto la vigilanza di poliziotti in divisa ed in borghese.

Messe e guarigioni, talk show e libri, persino una canzone best seller fra i proventi

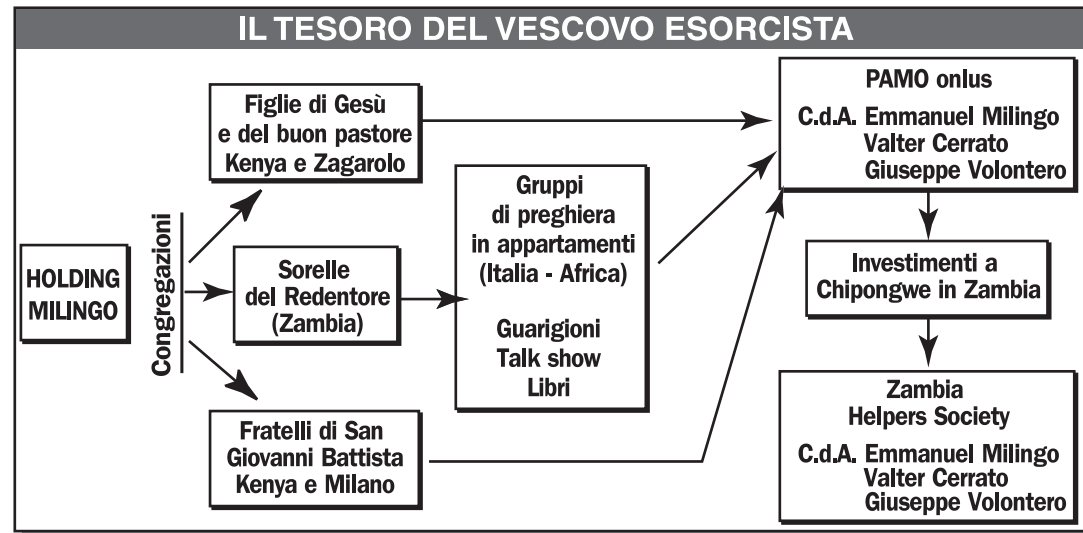
Il Vaticano indaga sul tesoro di Milingo

Monsignor Bertoni va a Lusaka per capire dove finiscono i soldi dei credenti

Segue dalla prima

Per l'Italia è stata fatta la cifra di 50 mila adepti di Milingo, il che significa un considerevole flusso di risorse finanziarie. Molti di questi soldi sono finiti in Africa. Dal suo paese infatti sono sempre venute al prelatore richieste di aiuti e sovvenzioni e lo stesso Milingo ha voluto aiutare la sua gente. Ma la strada che questo denaro ha preso non sempre è stata chiara. Solo dal 2000 infatti è operativa un'organizzazione onlus (cioè senza fini di lucro) di cui Milingo è presidente, che ha cercato di orientare il flusso di denaro verso la Zambia, il suo nome è Pamo. Alla guida della Pamo si trovano Valter Cerrato e Giuseppe Volontero; entrambi fanno anche parte del consiglio di amministrazione di un'altra organizzazione: la Zambia Helper Society. Quest'ultima agisce in Africa sotto il controllo della Pamo per evitare che i fondi prendano strade improprie. Fino al 2000 però il denaro arrivato in Zambia proveniente dalle donazioni spariva fra le mani di non meglio specificati amici di Milingo.

Cosa fa la Pamo in Zambia? Gestisce un ospedale fino ad oggi attivo solo come day hospital, possiede una tenuta agricola di circa 600 ettari di cui solo una parte è coltivata, ha messo in piedi un servizio di clinica mobile - cioè di ambulanza - che gira per quindici villaggi e fa vaccinazioni ai bambini ed educazione alimentare. Il team di infermiere è pagato per metà dal governo e per metà dalla Pamo. «Il mese scorso abbiamo mandato giù un



container di mais e riso» ci dicono alla Pamo. Ora stanno costruendo dei pozzi di acqua potabile. Insomma il patrimonio viene amministrato «facendo funzionare le opere fermamente volute da Milingo». E i benefattori, a tutt'oggi, continuano a donare.

Del resto all'origine della vicenda Milingo e del suo essere richiamato a Roma nel 1982 ci sarebbe anche un problema di cattiva gestione economica. «In realtà Milingo fu mandato via da Lusaka perché aveva svuotato le casse dell'arcidiocesi», dice una fonte religiosa. «Il problema vero - continua - è quello della formazione del clero, non basta consacrare un vescovo. Bisogna tenere conto della realtà africana e dei suoi condizionamenti, delle relazioni familiari e di clan. Un prete

che riceve un proprio familiare gli spalanca la porta e anche il portafoglio. Non è ben chiara la distinzione fra ciò che è della comunità e ciò che è del singolo. Nella vicenda di Milingo bisogna capire che questo tipo di fattori hanno avuto un forte peso». Insomma il denaro - compreso quello della Chiesa - prende strade incerte; senza contare che Milingo ha fondato anche tre congregazioni religiose, due femminili - di cui una in Kenya - e una maschile. Così la Santa Sede ha deciso di vedere da vicino come stanno le cose. «La fattoria e gli altri beni sono di proprietà di monsignor Milingo, è roba sua e non gli può essere tolta», precisano a scanso di equivoci alla Pamo. Il personaggio Milingo, il mistico, il guaritore, l'esorcista, il sincretico, il vescovo della Chiesa di

Roma ha prodotto un movimento di seguaci forte e quindi anche un flusso di denaro. Per questo attira tante attenzioni. Consenso e soldi, è qui che fa la sua comparsa anche la setta di Moon. E dopo la vicenda del matrimonio con Maria Sung e il ritorno sotto l'ala di San Pietro del vescovo, ora si attende la ricomparsa in pubblico di Milingo. Si parla in proposito del prossimo mese di ottobre, località Zagarolo.

Qui c'è un convento di una delle congregazioni fondate dal presule africano e qui per lungo tempo si sono tenute, ogni giovedì, le messe di Milingo. Il Vaticano ha fino ad ora mantenuto un riserbo strettissimo sul luogo dove si troverebbe adesso Milingo, tanto da suscitare le proteste della sorella, Agrippina Chilumbu, che non ha saputo più



Esorcismi e nozze per il prelatore africano scomodo

Monsignor Milingo è nato 72 anni fa a Mnkwa, nella Zambia. Entrò in seminario a 12 anni, nel 1958 fu ordinato sacerdote. Nel 1969 fondò la «Zambia Helpers Society» per l'assistenza sanitaria nei villaggi. Fu Paolo VI a consacrare il vescovo di Lusaka nel 1969 a Kampala in Uganda. Quella consacrazione, nello spirito del concilio vaticano II, aveva il segno dell'apertura alla cultura e alle tradizioni locali. Milingo l'ha espresso a suo modo il legame con la sua terra. Chi ha assistito ai canti e alle danze delle sue messe può testimoniarlo.

Della sua religiosità fa parte il ruolo di guaritore e di esorcista. Nel 1983 i primi guai: è accusato di stregoneria dal pronunzio nello Zambia e costretto alle dimissioni. Le inchieste del Vaticano lo scioccolano ma è trasferito a Roma.

La goccia che fa traboccare il vaso nei già tesi rapporti con la gerarchia ecclesiastica è il matrimonio con Maria Sung, agopuntrice coreana e seguace del «reverendo» Moon, il 26 maggio 2001. La religiosità sincretica di Moon, che durante la guerra fredda offrì i suoi servizi alla CIA, è anch'essa fonte di significativi proventi che arrivano dalle tasche degli adepti in tutto il mondo.

Nel luglio dell'anno scorso la curia di Roma pose l'ultimatum a Monsignor Milingo: o sposo della Chiesa o sposo di Maria Sung (e della setta di Moon). Forse è un ultimatum che molti prelati sperano sarà respinto e ciò consentirà alla Chiesa di liberarsi dello scomodo personaggio.

Invece Milingo, il 16 agosto 2001, accetta di tornare all'ovile. A gestire l'operazione è Rosalba Vitali, pittrice, fedele del religioso africano. Saranno inutili, da quel momento, le proteste di Maria Sung che non ottiene di rivedere il marito, mentre si diffondono voci su una sua gravidanza. Ottiene solo una lettera di congedo.

nulla di lui; anche alla Pamo dicono di non aver avuto più alcun contatto. Improbabile però che il vescovo torni a dire messa in pubblico, al massimo potrà farlo in privato. Del resto nei giorni scorsi si è diffusa la

notizia di un ritorno di Maria Sung a Roma e secondo voci dell'ambiente vaticano ci sarebbe chi sta lavorando ad un incontro fra la donna e il vescovo.

Francesco Peloso

«Il chirurgo seppe in anticipo del fegato malato»

L'inchiesta sulla donna trapiantata con un organo canceroso: il donatore aveva 55 e non 16 anni

Claudio Pappaianni
Roberto Serio

NAPOLI Una corsa contro il tempo. L'espianto, il viaggio, il trapianto. E una notizia, quella del cancro individuato in uno dei reni del donatore, che sarebbe arrivata a intervento avanzato. «Troppo tardi» continua a ripetere il professor Antonio Pinna il giorno dopo il terremoto che ha scosso il suo reparto al Policlinico di Modena. «Abbiamo avuto l'offerta di un donatore che era stato inizialmente considerato idoneo», racconta il chirurgo - Ulteriori esami sui rischi di trasmissioni di malattie tra donatore e ricevente hanno dato esito negativo. Solo in fase avanzata del trapianto abbiamo ricevuto notizia di un possibile rischio, quando ormai non si poteva più tornare indietro.

«Non è vero e spero si riesca a dimostrarlo prima che passi a miglior vita» dice Rita Borrelli, condannata a morte da quel fegato malato che le è stato trapiantato a Modena. E non è vero, insistono i familiari, che il donatore aveva 16 anni. «Magari fosse così - dice uno dei figli della donna, Francesco - Mamma avrebbe qualche speranza». Mostrano un certificato dell'Ospedale «G. Moscati» di Avellino dove si legge che l'uomo a cui furono espianati fegato e reni, nativo della provincia di Caserta, era nato nel 1946, morto a 55 anni dopo venti giorni di coma. Un periodo di certo considerevole per rendersi conto di quel cancro. Ma quel che più preme, quel che più ha amareggiato la signora Rita e i suoi, è quel documento che dimostrerebbe che del fegato malato si sapeva già prima dell'intervento. Come già anticipato ieri da l'Unità, nella relazione del Professor Pinna al Comitato Etico che doveva pronunciarsi sul trapianto c'è scritto che l'equipe medica «ha rilevato all'atto operatorio la presenza di linfonodi in sede prostatica ed iliaca».

«È stata disposta analisi istologica - prosegue il documento - ed il reperto, depositato dopo un'ora, deponendo per un linfonodo iliaco, frammenti di materiale adiposo, molliccio, del diametro di circa 2,5 centimetri».

Era stato l'anatomopatologo dell'Ospedale avellinese, dove fu effettuato



l'espianto, il dottor Umberto Ferba a dare il responso. Un'ora in cui si fermò la macchina messa in piedi per trasferire l'organo a Modena con un elicottero, una pausa rimasta senza spiegazioni per molti degli addetti ai lavori quella mattina di fine anno.

«L'organo non era malato - ribadisce fermo Pinna - C'era la presenza di cellule tumorali sui linfonodi, lungo le arterie, vicino ai reni. Ma sull'organo trapiantato non c'era nessuna lesione visibile».

Spetterà ora al Pm Andrea Claudiani, titolare dell'inchiesta, fare chiarezza. Dopo aver fatto sequestrare le cartelle cliniche a Modena e Avellino, Claudiani ha chiesto aiuto al Procuratore Aggredito Manfredi Luongo, che ha una lunga esperienza in materia di Medici-

na Legale, per la nomina della CTU, uno pool di medici che dovrà stabilire se ci furono inadempienze, errori ed eventualmente colpe. A guidarla, trape la da ambienti vicini alla Procura modenese, sarà un esperto di alto livello scientifico slegato dall'ambiente medico modenese.

«Abbiamo grande fiducia nell'operato della magistratura ed attendiamo l'esito del nostro consulente di parte, il professor Giovanni Dal Ben del centro oncologico di Aviano» dice Cosimo Zaccaria, legale di Rita Borrelli.

«Quanto alle dichiarazioni del ministro Sirchia e di altri che parlano di fatalità - aggiunge preoccupato - ne prendiamo atto, ma facciamo osservare che si esprimono senza conoscere fatti e cartelle cliniche».

Parla di evento rarissimo l'assessore regionale alla sanità dell'Emilia Romagna, Giovanni Bissoni che tuttavia invita ad «elevare la qualità dei controlli sulle donazioni».

Rita Borrelli, intanto, se ne resta inchiodata nel suo letto del reparto di gastroenterologia dell'Ospedale Cardarelli di Napoli. E non vuole saperne di un nuovo trasferimento. L'invito arriva da Empoli, da un centro specializzato in tumori post trapianto. Ma lei preferisce rimanere a Napoli, da qui non si muove, dice. Non le importa che tra i medici che la tengono in cura c'è chi aderisce al partito della fatalità. Lei, nonostante tutto, trova la forza di rincorare le compagne di reparto in attesa di trapianto: «È capitato a me, perché deve capitare anche a te?».

La protesta dei detenuti è partita dal carcere di Ascoli Piceno, dove è detenuto Riina. In agitazione anche quelli dell'Aquila, Cuneo e Novara

Trecento boss in sciopero contro il 41 bis

VIII MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

Cecina Mare (Li) - 13/20 luglio 2002

Più di 600 giovani appartenenti ad associazioni d'Europa e del bacino del Mediterraneo si incontrano ogni anno a Cecina per confrontare le proprie esperienze e costruire percorsi comuni sulla lotta alla xenofobia e all'esclusione sociale.

Dibattiti, convegni, laboratori, rassegna cinematografica, spettacoli teatrali, mostre, concerti, animazione e tante occasioni di incontro in riva al mare

L'iniziativa, organizzata da Arci Toscana, è promossa da Regione Toscana, Provincia di Livorno, Comuni di Castagneto Carducci, Cecina, Livorno, Rosignano Marittimo, San Vincenzo, Porto Franco e Cesvot

Per informazioni: Arci Toscana

email: meeting.toscana@arci.it • www.arcitoscana.org/meeting

ROMA Sarebbe estesa a circa 300 boss di Cosa Nostra, sottoposti al 41 bis e detenuti in quattro istituti di pena, la protesta cominciata nei giorni scorsi nel carcere di Marina Picena (Ascoli Piceno) dove è detenuto Totò Riina. I mafiosi sottoposti al carcere duro - secondo quanto si è appreso - non solo rifiutano il cibo, ma battono ritmicamente contro le inferriate delle celle.

Gli altri istituti di pena coinvolti nella protesta oltre Marina Picena sarebbero quelli dell'Aquila, Cuneo e Novara.

Lo sciopero della fame potrebbe essere contestuale con l'avvio dell'esame in Parlamento dei progetti di riforma del 41 bis (il ddl del Governo verrà preso in esame dalla Commissione giustizia del Senato e i Ds hanno presentato un'altra proposta), e con il dibattito avviato a tale proposito dalla Commissione antimafia.

Dell'estendersi della protesta nelle carceri avrebbe parlato anche il direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Giovanni Tinebra, ma gran parte della sua audizione di ieri al riguardo è stata segretata.

«Non siamo assolutamente contrari, anzi, all'ipotesi di stabilizzazione del 41 bis». Ha detto Tinebra, nel corso dell'audizione - tutto-

ra in corso - davanti alla Commissione parlamentare antimafia. All'ordine del giorno le proposte di modifica del regime carcerario speciale, proposte condensate in due ddl, quello del ministro della Giustizia Roberto Castelli e quello di un gruppo di parlamentari Ds, con primo firmatario l'on. Ayala.

«Nella nostra proposta - ha spiegato Tinebra - presentata al ministro Castelli, avevamo stabilito un'ipotesi minimale, quella della proroga, che però non esclude l'eventuale messa a regime dell'istituto». Proprio per scongiurare il rischio di eventuali contatti fra i boss di Cosa nostra in carcere e l'esterno, il Dap - ha rivelato il direttore - ha avviato una serie di «controlli a sorpresa in tutte le carceri, e naturalmente anche in quelle che ospitano detenuti sottoposti al 41 bis».

Attualmente, i detenuti sottoposti a regime carcerario speciale sono 645, distribuiti in 13 istituti di pena ma poco meno della metà, 300, sono concentrati in sole 4 carceri. Nei primi sei mesi dell'anno in corso, ha ricordato ancora Tinebra, «i decreti 41 bis emessi sono stati 49, e 24 quelli dichiarati inefficaci dal Tribunale di sorveglianza; nel 2001 i decreti emessi erano stati 151, quelli dichiarati inefficaci 28».

ALLA DOGANA DI COMO

Arriva un autocarro Acchiappaclandestini

Da qualche giorno alla dogana commerciale di Broggeda è stato installato un vero e proprio «acchiappaclandestini», ovvero un autocarro dotato di sofisticate apparecchiature in grado di intercettare quanto viene trasportato all'interno dei Tir, soprattutto quelli che viaggiano in regime comunitario e che solitamente non vengono sottoposti ai controlli doganali. Si tratta di una apparecchiatura del costo di circa 800 mila euro che non ha solo lo scopo di intercettare eventuali persone nascoste nei veicoli, ma anche di individuare altra merce non dichiarata nella documentazione fornita dai camionisti. L'apparecchiatura, una sorta di «scanner», entrerà in funzione nei prossimi giorni e i controlli saranno effettuati a campione. Saranno, invece, sottoposti a controlli doganali tutti i veicoli commerciali che trasportano materiali ferrosi allo scopo di individuare eventuali presenze radioattive. Questo controllo, che avverrà attraverso un'altra sofisticata apparecchiatura, sarà affidato ai Vigili Urbani.

SANITÀ

Antiviper, da oggi solo in ospedale

Manca il siero antiviper in farmacia, farmaco che deve essere tenuto obbligatoriamente a disposizione secondo la normativa in vigore. È stata la Federfarma nazionale (l'associazione che rappresenta 16 mila farmacie private) a segnalarlo al ministero della Salute. E dal dicastero, in risposta è arrivata una seconda notizia: da prossimo anno, con un decreto, il siero antifidico sarà utilizzato solo negli ospedali.

Gli esperti del ministero hanno infatti preso atto degli ultimi studi scientifici che hanno dimostrato come solo in un numero limitato di casi di morsi di vipera sia necessario utilizzare il siero. È sufficiente infatti il pronto soccorso in ospedale evitando così il rischio che il paziente subisca uno shock anafilattico. La somministrazione dell'antidoto in ospedale, nei rari casi in cui sia necessario avvenendo in via endovenosa e non intramuscolare, consente di interrompere ai primi sintomi allergici.

Fonti militari pensano che sia vicina la fine del potere del presidente palestinese. Peres incontra due ministri dell'Anp

Israele prevede: Arafat depresso in 6 mesi

Via libera ad una legge che discrimina gli arabi israeliani: niente terre demaniali

Umberto De Giovannangeli

Entro sei mesi Yasser Arafat sarà depresso e Israele non ha dunque alcun bisogno di forzare la mano ed «espellerlo» dai Territori. È questa la valutazione dello stato maggiore dell'esercito israeliano, riferita ieri dal quotidiano «Ha'aretz». Secondo autorevoli ma anonime fonti militari, citate dal quotidiano, «stanno aumentando le possibilità che entro sei mesi la posizione di Arafat sarà talmente indebolita che non sarà in grado di prevenire l'emergere di una nuova leadership pragmatica, che guiderà i palestinesi a un compromesso con Israele». Per questo motivo, l'intelligence militare e la divisione pianificazione dell'esercito sarebbero giunti alla conclusione che - invece di espellere Arafat dai Territori, come suggerito ancora pochi giorni fa dal capo di stato maggiore uscente, generale Shaul Mofaz - sia «meglio lasciare» che il processo per la sua sostituzione «si sviluppi per proprio conto». Il corollario di questa indicazione è nei blindati che assediano il semidistrutto quartier generale di Arafat a Ramallah e nel permanere dell'occupazione militare israeliana di gran parte delle città autonome della Cisgiordania.

A ricercare ancora spazi di dialogo è Shimon Peres. Dopo aver minacciato di dimettersi se il premier Ariel Sharon non gli avesse ridato libertà di movimento, il capo della diplomazia israeliana ha avviato una serie d'incontri con i due nuovi ministri palestinesi dell'Interno e delle Finanze, Abdelrizak Yehiyeh e Salam Fayad. Con quest'ulti-

mo, Peres si è incontrato ieri sera a Gerusalemme. Nei colloqui verranno discusse misure per alleviare le pesanti condizioni della popolazione della Cisgiordania e per rilanciare la cooperazione in materia di sicurezza tra le due parti. Un via libera sofferto, quello ottenuto da Peres, «conquistato» dopo l'ennesima minaccia di dimissioni, se Sharon non lo avesse autorizzato a ripren-

dere i contatti con i palestinesi. Quella concessa da Ariel Sharon è una «luce verde» vincolata a due condizioni: i contatti devono svolgersi solo con i ministri incaricati della riforma dell'Autorità nazionale palestinese e riguardare unicamente questioni «civili, economiche e umanitarie». Per le «questioni politiche», Sharon è sempre deciso a rinviare ogni ripresa di contatti con i

palestinesi alla «sostituzione» di Arafat. Condizione pregiudiziale, sufficiente per alimentare il pessimismo palestinese. Il ministro della cooperazione internazionale Nabil Shaath ha già messo le mani avanti: dagli incontri in calendario, dichiara, i palestinesi si attendono la fine dell'occupazione e dall'assillante blocco israeliano. Solo dopo, aggiunge Shaath, si potrà comincia-

re a discutere di ripresa della cooperazione in materia di sicurezza. «Dubito che Israele abbia intenzioni serie», osserva il ministro. Pressato da Israele, sfidato dai gruppi integralisti, Arafat è intanto alle prese con la delicata, e contrastata, riorganizzazione dei servizi di sicurezza palestinesi. Dopo la mezza ribellione provocata dalla destituzione di Jibril Rajub, il potente capo della sicu-

rezza preventiva in Cisgiordania, un altro licenziamento «eccellente» - quello del capo dell'intelligence militare Tawfiq Tirawi, di cui si era sparsa voce l'altra notte - è stato smentito come «pura disinformazione». Arafat si appresterebbe comunque a far cadere altre teste, anche per disfarsi di possibili candidati alla sua successione, mentre l'esercito israeliano prosegue senza sosta le

sue retate alla ricerca di sospetti terroristi palestinesi. Un aspirante kamikaze, secondo i servizi di sicurezza israeliani, è stato arrestato ieri mattina a un posto di blocco vicino Gerusalemme. Ad un altro posto di blocco vicino a Ramallah, una giovane donna palestinese, incinta di sette mesi, è stata invece ferita alla testa dal fuoco dei soldati israeliani, ma le sue condizioni non destano preoccupazione.

Alle prese con la guerra al terrorismo, Israele fa i conti con le sue contraddizioni interne. Su iniziativa di un deputato del Partito Nazionale Religioso (destra ultranazionalista) Haim Druckman, sostenuta dalla ministra dell'Istruzione Limor Livnat (Likud), il governo israeliano, presenti 17 ministri, ha dato il via libera ad una proposta di legge che permetterà - se sarà approvata dalla Knesset - di assegnare a scopi residenziali aree in Israele appartenenti al demanio dello Stato unicamente agli ebrei. Israele, denuncia Shulamit Aloni, leader storica della sinistra pacifista, «si è ora molto avvicinato a uno Stato di apartheid». Il leader laburista, nonché ministro della Difesa, Benyamin Ben Eliezer annuncia - visibilmente contrariato - l'opposizione in Parlamento del suo partito e parla di «imboscata» tesa dall'ala oltranzista dell'Esecutivo. Il ministro senza portafoglio ed ex-titolare della Giustizia Dan Meridor definisce «un grave errore» l'assenso del governo, ribadito in serata da Sharon, a una proposta di legge «apertamente discriminatoria». Esulta invece il suo ideatore: «Si tratta della vittoria del sionismo», taglia corto il deputato Drukman.

Un operaio trasporta un sacco di farina



Turchia

Ecevit ammalato Dimissioni a catena

ANKARA Il vicepremier Husamettin Ozkan e il ministro della cultura Istemihan Talay si sono dimessi ieri pomeriggio sia dalle loro cariche di governo sia dal partito di sinistra democratica (Dsp). Le dimissioni all'interno del governo guidato da Ecevit arrivano dopo le dichiarazioni fatte domenica scorsa dall'altro vicepremier turco, Devlet Bahçeli.

Bahçeli (del partito nazionalista di destra Mhp) aveva annunciato una raccolta di firme per convocare per il 1 settembre il parlamento in seduta straordinaria e proporsi le elezioni anticipate, con l'obiettivo di modificare la composizione della maggioranza governativa. La scadenza naturale della legislatura sarebbe la primavera del 2004, ma alle elezioni anticipate spingono la cattiva salute del premier Bulent Ecevit (affetto da una malattia neurolo-

gica e da una patologica fragilità ossea) e la situazione di stallo nella maggioranza di governo, dove proprio l'Mhp si oppone alle riforme richieste dall'Unione europea per cominciare il processo di adesione e, cioè, l'abrogazione totale della pena di morte e l'insegnamento e le trasmissioni radiotelevisive in curdo.

Le dimissioni del vicepremier Ozkan, arrivate nella giornata di ieri, hanno seguito di poche ore quelle del ministro della cultura Istemihan Talay. Ma già altri componenti dell'esecutivo guidato da Bulent Ecevit avevano lasciato la compagine governativa, come il ministro di stato Recep Onal ed un manipolo di circa una ventina di deputati.

La borsa di Istanbul ha reagito con un nuovo crollo, di circa il 4,61%, alla richiesta a sorpresa di elezioni anticipate (per il 3 novembre) avanzata dal vicepremier Bahçeli. Gli osservatori ritengono che la sua mossa sia intesa a sventare un progetto che va prendendo corpo e che prevede l'esclusione del suo partito dalla maggioranza di governo e la formazione di un governo diretto dal vicepremier Husamettin Ozkan (Dsp), in sostituzione dell'attuale premier Bulent Ecevit.

L'ambasciatore Olp in Italia commenta l'incontro Arafat-Fassino, pubblicato dall'Unità

«L'Anp chiama gli arabi alla lotta ai kamikaze»

legga con attenzione ciò che ha pubblicato l'Unità può rendersi conto che esiste la possibilità di rilanciare il dialogo. Dipende però dalla volontà politica delle due leadership. Il presidente Arafat è stato chiarissimo nel suo desiderio di riprendere la trattativa sulla base del principio di due Stati e due popoli in Palestina. E una pace tra due Stati indipendenti è la migliore garanzia per la sicurezza di entrambi i popoli».

Durante l'incontro si Ramallah si è discusso su gli atti da compiere per ricostruire una fiducia reciproca.

«Il primo atto da compiere è il ritiro delle forze armate israeliane sulle posizioni antecedenti al 28 settembre 2000 (l'inizio della nuova Intifada, ndr.). In questo contesto, la Comunità internazionale deve intervenire subito per la ricostruzione delle forze di sicurezza palestinesi. Un compito che risulterebbe più agevole se sul terreno fossero dispiegati da subito osservatori internazionali come garanti della sicurezza fino alla ricostruzione delle forze palestinesi. Questa presenza potrebbe favorire una collaborazione continuativa tra le forze di polizia palestinesi e quelle israeliane contro il terrorismo. Ma occorre sapere che lottare contro il terrorismo e contenere le forze estremiste passa anche per la fine delle umiliazioni e delle sofferenze patite ogni

giorni da migliaia e migliaia di palestinesi ai check-point israeliani. Lottare contro i gruppi estremisti significa anche ricostruire un'economia distrutta da oltre 21 mesi di guerra totale, sapendo, come noi sappiamo bene, che ci sono gruppi sia in Palestina che in altri Paesi che cercheranno con la violenza di impedire un accordo di pace. Questi gruppi sfruttano la disperazione e la rabbia di migliaia di giovani palestinesi. Importante è anche sviluppare una collaborazione per educare i giovani israeliani e palestinesi ad una cultura del rispetto della vita umana ed a una conoscenza delle ragioni dell'altro. Da qui l'importanza della frase pronunciata da Arafat, e riportata dall'Unità, di netta condanna di qualunque atto contro i civili, siano israeliani o palestinesi».

Nel colloquio con Fassino, Arafat ha lanciato un appello all'Europa.

«Un appello che l'Europa non deve lasciare cadere nel vuoto. Sono convinto che l'Europa debba essere attiva anche all'interno del "Quartetto" (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.), non lasciandosi ingabbiare dal discorso di parte, motivato da ragioni elettorali, del presidente George W. Bush. L'Europa sa bene che non esiste una soluzione militare al conflitto così come sa bene che una ripresa del dialogo non può

nascere sul diktat Usa-Israele dell'uscita di scena del presidente Arafat, un leader eletto liberamente dal popolo palestinese. In questi anni, l'Europa ha ospitato importanti incontri tra israeliani e palestinesi, da quello di Oslo fino agli incontri di pace svoltisi a Roma con l'impegno diretto del sindaco Veltroni. L'Europa deve sviluppare questo ruolo di ponte per la pace che può dare speranza ad entrambi i popoli che, se lasciati soli, andranno incontro a nuovi lutti e sofferenze».

L'Europa può parlare anche al popolo israeliano?

«Certamente. Può farlo partendo dall'applicazione degli accordi di Oslo, di cui l'Europa fu garante assieme ad Usa e Russia. L'Europa può essere una forza di chiarimento per entrambe le parti sulla necessità di isolare gli estremisti presenti nei rispettivi campi. Nel colloquio riportato dall'Unità, il presidente Arafat ha chiesto l'aiuto dell'Europa per il blocco dei finanziamenti che dall'estero giungono ai gruppi integralisti nei Territori. Ma l'Europa deve anche impegnarsi per denunciare e spezzare i legami esistenti tra gruppi estremisti ebrei in Israele e all'estero. Occorre isolare chiunque nei due campi neghi, con qualsiasi mezzo, i diritti dell'altro».

u.d.g.

l'intervista

Nemer Hammad

«Il colloquio di Ramallah tra il segretario dei Ds Piero Fassino e il presidente Arafat, riportato dall'Unità, è stato di grande importanza perché ha sottolineato con efficacia e verità i bisogni e i diritti essenziali delle due parti: il bisogno e il diritto alla sicurezza per Israele, il bisogno e il diritto ad uno Stato indipendente per il popolo palestinese». Ad affermarlo è l'ambasciatore in Italia dell'Anp, Nemer Hammad. «L'Anp - sottolinea Hammad - sta cercando di sviluppare una iniziativa coordinata con tutti i governi arabi nella lotta al terrorismo, perché sappiamo bene che il terrorismo è il nemico principale della causa palestinese».

Come valuta l'incontro tra il segretario dei Ds e il presidente palestinese riportato dall'Unità?

«Si è trattato di un incontro importantissimo, specialmente per i temi che ne sono stati al centro. Importante anche perché il colloquio è avvenuto nel quadro di una serie di incontri avuti dal segretario dei Ds con dirigenti israeliani ed esponenti palestinesi. Ritengo che chiunque voglia contribuire davvero al riavvicinamento delle posizioni deve saper ascoltare le parti e da questa capacità d'ascolto individuare la strada per il rilancio di quella pace dei coraggiosi avviata da Arafat e da Yitzhak Rabin. Chiusure

Colloqui romani tra israeliani e palestinesi

Nel 2001 trattative segrete per l'avvio di un processo di pace. Veltroni: sono orgoglioso

ROMA Mentre i Territori vivevano la sanguinosa Seconda Intifada, all'ombra del Campidoglio nel 2001 per cinque mesi si svolsero trattative per avviare colloqui di pace in Medio Oriente, colloqui conclusi con un'intesa segreta, la cosiddetta *Rome Understanding*, tra personalità israeliane e palestinesi. L'accordo raggiunto alla fine di dicembre 2001 è stato poi superato dagli eventi ma alcuni punti sono stati accolti nel piano di Bush sul Medio Oriente.

Gli incontri si sono tenuti nella capitale dall'agosto al dicembre 2001, sotto l'egida del sindaco Walter Veltroni, l'unico ad essere a conoscenza del vertice segreto per la pace. Protagonisti, due ex mediatori del trattato di Oslo: Abu Ala, per i palestinesi, Uri Savir, per gli israeliani. All'ultimo incontro tra le due personalità partecipò, oltre al sindaco, anche il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, che avrebbe approvato il piano, sebbene poi lo abbia accantonato giudicandolo superato dagli eventi. Il piano prevedeva il mutuo riconoscimento dei due Stati e poi l'avvio di un anno di trattative in cui sciogliere tra

l'altro i nodi dei rifugiati e di Gerusalemme.

L'intesa è passata attraverso l'esperienza dell'11 settembre, dell'invasione di Ramallah e dell'assedio subito da Arafat. E forse proprio per questo, è rimasta nei cassetti anche dopo essere stata completata, in attesa che un clima svenuto non rendesse possibile uno sviluppo. Ieri il sindaco di Roma Walter Veltroni ha fatto sapere che degli incontri avvenuti in parte in un hotel romano e in parte anche in casa sua, non fu informato nemmeno il governo. Una situazione delicatissima, forse la più delicata nella sua «carriera diplomatica» come primo cittadino di Roma. E infatti il sindaco della capitale non ha mancato di confessare i dubbi e le incertezze che lo hanno accompagnato nei lunghi mesi dei negoziati tra mediatori israeliani e palestinesi. «È stato molto difficile mantenere un segreto di tale portata per più di un anno», ha detto ieri Veltroni. «Ma sapevo bene che l'unico modo per permettere un evento simile era quello di non parlarne assolutamente con nessuno». La pace dunque in Medio Oriente

poteva partire da Roma. Per questo Veltroni ha ammesso che era «pronto a fare di tutto pur di consentire che una possibilità del genere non venisse spreca». Il sindaco ha poi precisato che nel corso delle trattative il suo ruolo «è stato semplicemente quello di padrone di casa», e che non ha mai partecipato «in prima persona ai negoziati, né alla stesura del documento». L'intesa di Roma è finita poi nei cassetti del ministro della Difesa Ben-Eliezer, e del governo di Sharon. Molti dei passaggi conclusi allora però - come quello della creazione di uno Stato Palestinese - sarebbero entrati a far parte del successivo piano-Bush. Anzi: tra questo e quello, la differenza principale consisterebbe esclusivamente nel ruolo di Arafat: ancora presente nel piano di Roma, oggetto di richieste di farsi da parte in quello statunitense. «Per questo - ha dichiarato Veltroni - il mio orgoglio è grande: se un domani dovessero riprendere, come tutti ci auguriamo, le trattative di pace in Medio Oriente, ripartirebbero proprio da quell'accordo, l'unico accettato da entrambe le parti».

L'accordo segreto romano per una possibile pace in Medio Oriente ha suscitato reazioni positive nel mondo politico. Per il segretario dei Ds Piero Fassino, il negoziato di Roma rappresenta «un'azione preziosa di tessitura e ricostruzione di fiducia reciproca, che dimostra che la pace in Medio Oriente non è solo necessaria, ma possibile». Riconoscenza per il tentativo di riportare la pace in Medio Oriente è stata espressa al sindaco Veltroni anche dall'Associazione Italia-Israele e dall'Associazione Italia-Palestina. La «più sincera riconoscenza per l'ennesima, alta e coraggiosa iniziativa a sostegno della pace in Medio Oriente» è stata espressa in una lettera al sindaco di Roma Veltroni dal presidente dell'Associazione Italia-Israele, Piero Valetto. Mentre il senatore Rino Serri, presidente dell'Associazione Italia-Palestina, ha fatto sapere di considerare «i colloqui di Roma un fatto molto importante perché indicano una strada per la pace. Non c'è alternativa al dialogo e al negoziato tra le parti, occorre lavorare per ricostruirne le condizioni».



Indonesia

Rogo nel bar-karaoke
26 morti, 25 dispersi

Almeno 26 persone sono morte, bruciate vive o perché si sono gettate nel vuoto, in un incendio che ha distrutto domenica sera un bar karaoke in Indonesia. Il bilancio, secondo le autorità, potrebbe anche raddoppiare, perché altre di 25 persone sono forse rimaste intrappolate all'ultimo piano.

Il disastro, le cui cause non sono state per ora accertate, è avvenuto nella città di Palembang, a nordovest di Giakarta. Le fiamme si sono sviluppate domenica sera e hanno rapidamente investito i cinque piani dell'edificio, ognuno dei quali ospitava bar e ristoranti e tante piccole stanze per il karaoke. I pompieri hanno confermato che almeno altre 25 persone potrebbero essere rimaste intrappolate all'ultimo piano - che non è stato possibile ispezionare a fondo a causa del calore - e potrebbero quindi non essere comprese nel conto.

Leonardo Casalino

Oggi il Parlamento francese discuterà la nuova legge sull'amnistia. Si tratta di un provvedimento che ricorre ogni qualvolta è eletto un nuovo Presidente e un nuovo governo. Ma mai come questa volta è stato accompagnato da vivaci polemiche. Le vicende giudiziarie che hanno coinvolto Chirac hanno reso l'opposizione di sinistra e l'opinione pubblica molto sospettosi. Si temeva che la destra approfittasse dell'occasione per includere nella legge anche i reati politico-finanziari. Proprio questo clima politico e la recente crisi del colosso mediatico Vivendi hanno però convinto la maggioranza a non rischiare una crisi politica dalle conseguenze imprevedibili. Anzi, l'amnistia riguarderà un numero di reati assai limitato.

Le polemiche però non sono destinate a finire: la sessione estiva parlamentare prevede infatti la discussione di numerosi progetti di legge riguardanti la

Oggi il progetto in Parlamento. La destra alla fine ha deciso di non approfittarne per cancellare i guai giudiziari di Chirac

Amnistia in Francia, esclusi i reati politico-finanziari

giustizia. In uno di questi, che verrà presentato il prossimo 17 luglio, potrebbero essere inseriti delle norme che complicherebbero notevolmente la possibilità di perseguire i reati per «abuso dei beni sociali». Si tratta di una formula attorno alla quale ruotano la maggioranza delle inchieste sui reati di corruzione politica. Essa viene imputata ai corruttori, cioè a quegli imprenditori che decidono di pagare le tangenti a un amministratore per ottenere dei lavori pubblici. Ed è prescrivibile in tempi molto più lunghi rispetto ai reati normalmente imputati ai politici. In qualche modo consente ai magistrati di proseguire inchieste che altrimenti verrebbero facilmente bloccate o vanificate dai tempi lunghi della giustizia. Com'è facile



comprendere si tratta di un terreno delicatissimo e se davvero la destra decidesse di intervenire in questo campo è facile prevedere l'esplosione di una violenta polemica politica. L'opposizione di sinistra ha già preannunciato che si opporrà duramente e degli esponenti della maggioranza hanno risposto con delle battute sferzanti, alludendo al coinvolgimento di alcuni esponenti socialisti in inchieste sulla corruzione politica.

Inoltre Chirac, ieri, ha nominato una commissione di esperti che dovrebbe pronunciarsi sulla natura giuridica del ruolo di Presidente della Repubblica. Gli esperti nominati sono tutti giuristi che si sono già detti contrari al coinvolgimento del Presidente in inchieste

riguardanti dei reati commessi prima della sua elezione. La scelta di Chirac ha naturalmente suscitato commenti ironici e polemici. Prima delle elezioni, infatti, egli si rifiutò di presentarsi anche come semplice testimone di fronte ai giudici che indagavano sullo scandalo delle tangenti nella regione parigina quando lui era sindaco della capitale. Il giudice Halphen, che da molti anni conduceva l'inchiesta tra mille difficoltà, decise di abbandonare la magistratura denunciando «una giustizia a due velocità».

Nel momento in cui la destra decide di modificare la legislazione contro la delinquenza giovanile, prevedendo addirittura la prigione per i ragazzi tra i 13 e i 16 anni, sarebbe davvero grave se il Parlamento votasse delle norme tese a indebolire l'azione dei magistrati nelle inchieste sulla corruzione politica. La crisi di sfiducia nei confronti della politica rischierebbe di aumentare, rendendo ancora più acute le tensioni che attraversano la società francese.

Scambio di provetta: figli neri a una coppia bianca

Scandalo in una clinica inglese. I neogenitori: amiamo questi bimbi e vogliamo tenerli

Alfio Bernabei

LONDRA Un caso su un milione. Può succedere. È successo. Una coppia bianca, con l'inseminazione artificiale, ha avuto due gemelli neri. È un episodio senza precedenti in Gran Bretagna. Adesso si dovrà stabilire chi sono i genitori biologici dei due piccoli con il diritto legale di chiamarli figli.

Ci sono molti aspetti da puzzle in ciò che è avvenuto all'interno del laboratorio di un ospedale di cui non è dato di sapere il nome. Ma i particolari salienti sono chiari. Una coppia bianca che aveva provato inutilmente per anni ad avere figli, perse le speranze, si è affidata alla fecondazione artificiale in vitro. È un sistema usato da 27.000 mila coppie in Gran Bretagna che possono scegliere tra il trattamento gratuito nell'ambito della sanità pubblica o a pagamento, in cliniche private. È una procedura ormai di routine. Gli ovuli sono prelevati dalla donna e fecondati in laboratorio con lo sperma del partner. Quando l'embrione comincia a svilupparsi viene inserito nell'utero della donna che

Ora si dovrà stabilire chi sono i genitori biologici dei 2 gemelli. Essi potrebbero anche chiedere la loro restituzione

diventerà madre. Così è avvenuto anche per i coniugi X. I loro nomi non sono stati resi noti.

Solo che c'è stato un errore. Dopo mesi di ansiosa attesa per una coppia felicissima di aver realizzato il suo sogno, la donna ha partorito due gemelli e una grossa sorpresa. Perché sono nati neri? Chi è il padre biologico che ha donato lo sperma? Storditi, sotto choc, ma comunque contenti, la coppia adesso ha

già deciso che il colore della pelle non conta nulla. Ma rimane da sapere cosa ne pensano il padre biologico o la coppia nera che potrebbero essere legalmente intenzionati a chiedere che i due gemelli vengano, per così dire, restituiti.

Le ipotesi sono diverse. Potrebbe darsi che sia stata una coppia nera ad iniziare la pratica per la fecondazione artificiale. In tal caso lo sperma sarebbe finito nel posto sbagliato per un errore di laboratorio e quindi usato per fecondare gli ovuli della donna bianca. Un errore inverso avrebbe fatto partorire un figlio bianco ad una donna nera. Un'altra ipotesi è che lo sperma di un uomo di colore, ignoto donatore, sia stato ugualmente usato, erroneamente, per fecondare gli ovuli della donna bianca che ha appena partorito. Anche in questo caso significherebbe che lo sperma di suo marito rimane

da qualche parte, in un laboratorio, inutilizzato.

Un portavoce dell'ospedale ha detto: «A parte il fatto che si tratta di uno choc per i genitori coinvolti, questo episodio è chiaramente imbarazzante anche per noi. Adesso il problema è questo: chi sono i veri genitori di questi due gemelli?». Ed ha aggiunto: «Per essere sinceri da tempo abbiamo temuto che potesse verificarsi un errore del genere. È

un incubo per tutti. Ammesso che non ci siano problemi legali e che la mamma bianca possa ottenere di tenersi i gemelli neri, non finirà mai di sentirsi al centro di pettegolezzi. Non mancherà mai chi penserà che abbia tradito il marito con un uomo di colore».

Dal canto suo l'esperto di fecondazione Mohammed Tanarissi del Centro per la riproduzione assistita di Londra ha detto: «Innanzitutto

c'è sorpresa per un caso del genere in quanto ci sono strettissimi controlli. Quindi si può fare una prima ipotesi e dire che si tratta di un errore umano avvenuto nel laboratorio. Come seconda ipotesi c'è la possibilità che la coppia bianca abbia ricevuto sperma, ovuli o l'embrione da un donatore. E la terza ipotesi è che la coppia bianca abbia trasmesso un'imperfezione genetica ai propri gemelli capace di alterare il colore della pigmentazione. Caso rarissimo, ma possibile». Il fatto che l'ospedale al centro dell'episodio ha già indicato, senza però offrire nomi o precisazioni, che già ci sarebbe una coppia nera allarmata da quanto è successo lascia prospettare una battaglia legale. Questa potrebbe essere complicata dal fatto che la madre dei due gemelli ha già detto di essere contenta e di volersi tenere. «Li ho portati nel ventre per nove mesi, mi sento legata a loro come una madre e li sento assolutamente miei figli in tutto e per tutto», avrebbe detto al direttore dell'ospedale. Ma, appunto, che ne pensano il padre o la coppia nera che sanno di essere i genitori biologici delle due creature messe al mondo da un'altra donna?

In Gran Bretagna la fecondazione artificiale è usata da 27 mila coppie, finora non era mai accaduto un fatto simile

Durban

Muore l'Oua e nasce l'Unione Africana Mbeki e i leader scelgono il modello Ue

«Sarà più difficile costruire l'Unione africana (Ua) di quanto non lo sia stato costruire l'Unione europea»: così il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha ammonito ieri i leader africani, circa 34 tra presidenti e monarchi, riuniti a Durban dove si tiene il trentottesimo e ultimo vertice dell'Oua (l'attuale organizzazione dell'unità africana) che oggi cederà il posto alla nuova istituzione, l'Unione africana (Ua). L'ampio pezzo del sottosviluppo, del debito ed il retaggio della guerra significano che sarà molto più difficile costruire l'Ua - ha ammonito Annan - ricordando la fatica di edificare l'Unione europea. «Per costruire un'unione che abbia successo in queste condizioni ci vogliono grande capacità di resistenza e una volontà politica di ferro» - ha poi detto il segretario dell'Onu.

L'intervento più ascoltato è stato quello del presidente sudafricano Thabo Mbeki che ha sollecitato l'assemblea a prendere «decisioni concrete» e ad individuare «risultati pratici» da raggiungere. Il summit, al quale sono presenti una cinquantina di capi di stato o governo, è stato aperto dal presidente uscente Levy Mwanawasa (Zambia) e si chiuderà domani. L'Ua, che sarà varata sul modello dell'Unione europea, dovrebbe disporre anche di una comune forza di peacekeeping. Nascerà appunto dalle ceneri dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua), fondata nel 1963 ad Addis Abeba. Mbeki ha reso omaggio al lavoro dell'Oua, che ha onorato «il suo mandato di sradicare tutte le forme di colonialismo» come è accaduto con l'apartheid in Africa del Sud.



Da sinistra, presidenti dello Zambia Levy Mwanawasa, Sudafrica Thabo Mbeki, del Mali Amara Essy, dello Zimbabwe Robert Mugabe e sua moglie Grace

Stoiber, un prussiano all'Oktoberfest

GIANCESARE FLESCA

Il leader bavarese Edmund Stoiber non è tipo da Oktoberfest. Tu dici Baviera e sale spontanea l'immagine di un paese ricco e tranquillo, con una sola debolezza riconosciuta: l'amore per la birra che si consuma ogni giorno, ma che viene magnificata a Monaco nel mese di ottobre con canti, balli, ballate popolari, risate omeriche che scuotono le panche delle birrerie. Franz Joseph Strauss, l'unico bavarese che nell'80 tentò senza fortuna la scalata al potere centrale tedesco, ecco, quello era un tipico figlio della sua regione: debordante di corpo e di parole, grande mangiatore e bevitore, bon vivant, anche da presidente del governo regionale non rinunciava mai di rifilare un pizzicotto a una bella fraulein. E la leggenda vuole addirittura che sia morto proprio fra le braccia di una ragazza sua grande ammiratrice.

E per capire chi è lo sfidante del cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder alle elezioni del 22 settembre (domenica e ieri è stato pubblicata sui giornali la prima sfida fra i due candidati) bisogna prendere

questo cliché e rovesciarlo del tutto. Il sessantunenne Edmund Stoiber ha un aspetto ascetico, non beve o beve pochissimo, mangia quanto basta per nutrirsi. Niente eccessi di qualunque natura. Tutti lo chiamano «il prussiano», e lui ci sta. Cattolico praticante, tre figli ormai grandicelli e una moglie, Karin, che gli sta sempre a fianco e che lui valorizza all'estremo, affermando che senza di lei non sarebbe arrivato dov'è adesso.

Ma esattamente, dov'è adesso? E in che modo c'è arrivato? È partito tanti anni fa da un paesino dell'Alta

Sessantenne, ascetico cattolico praticante beve e mangia pochissimo È un vero antiSchröder



Il leader della Csu Stoiber

Baviera, Oberaudorf, lasciandosi alle spalle i genitori e due fratelli più grandi. Studia Diritto a Monaco, ma in modo tale che il suo avversario Schröder, nel primo testa a testa della campagna elettorale lo chiama più volte «seccione» per scalfirne la simpatia di fronte a un paese che, ancora qualche anno fa, amava e rispettava i super-studiosi. Se l'attuale cancelliere può usare l'aggettivo in modo sprezzante, evidentemente i sondaggi

rispecchiano un nuovo tipo di tedesco, con valori diversi dal passato. Seccione o meno che fosse, a trentatré anni Stoiber entra a far parte del Landtag, il Parlamento bavarese, e quattro anni dopo è già segretario della Csu, il partito cattolico regionale alleato sul piano nazionale con la Cdu, ma reticente a dissolvere la propria autonomia, più teorica che reale. Essere cattolico bavarese, infatti, è anche una dimensione umana alla qua-

le non si rinuncia facilmente. Prendete Stoiber, a 47 anni diventa ministro degli Interni del lander e nel '93 viene eletto ministro-presidente, primo ministro. Quando gli propongono di entrare in campo sulla scena politica nazionale, lui si mostra reticente, e alla fine dà l'impressione di accettare con una qualche sofferenza.

Sofferenza comprensibile, se uno pensa alla straordinaria ascesa della Baviera che ha coinciso, non a caso, con la sua leadership. Nel suo decennio è nata e ha trionfato la cosiddetta Stoiberland. Il nostro personaggio non rinuncia alle tradizioni nazionali del Land, che resta ospizio e ristorante del maggior numero di vacche - quattro milioni di buona razza in tutta la regione. Né mancano seicentocinquanta produttori di birra, la più famosa delle quali, la Hofbraeuhaus, è addirittura proprietà dello Stato. La regione wagneriana, dove si svolge il festival di Bayreuth diventa nel volgere di un tempo relativamente breve il secondo centro biotech al mondo subito dopo Silicon Valley, rinomata per la biotecnologie, per la tecnologia medica e per quella ambientale. Alle porte di Monaco nascono migliaia di società della New Economy. E poi die-

ci Università, quindici Istituti tecnici superiori e una pluralità di altri Istituti di formazione e d'orientamento, tutto per favorire una coesistenza produttiva fra la parte tradizionalista della regione e quella di frontiera. Basta dire che durante il regno di Stoiber, la Baviera cresce a un ritmo del 18% annuo contro l'1,5% di tutta la Germania, mentre il tasso di disoccupazione è al 5,8%, la metà della media nazionale, la ricetta Stoiber, che adesso ripropone per tutto il paese viene definita di «tecnodestra», ma in realtà gli ingredienti somigliano molto a quelli delle nuove socialdemocrazie europee... Stoiber privatizza una miriade di partecipazioni statali

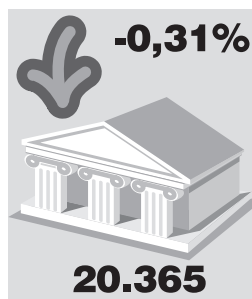
disposte a scacchiera e con i soldi che ricava aiuta gli investimenti nei settori industriali più moderni, nei fondi ambientali, in infrastrutture e attività culturali.

Se poi si tiene a mente che sullo sfondo vi sono colossi come la Bmw, la Audi, la Siemens e il loro indotto, e poi ancora giganti finanziari come la Allianz, la Münchener bank, la Bayerische Landesbank, allora si capisce perché Stoiber si allontani malvolentieri da questo panorama confortevole per cimentarsi con il governo di una Germania ancora lontana dal superamento dei traumi post-unificazione.

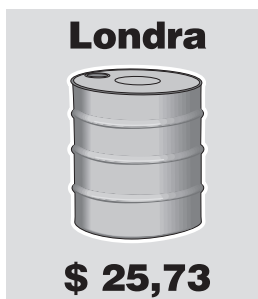
Ma anche il «prussiano» Stoiber qualche difetto ce l'ha. Intanto è coinvolto sia pure marginalmente nello scandalo finanziario che mise fine all'impero di Kohl. Tendenzialmente, è un euroscettico. Poi, come tutti i politici, promette molto più di quanto possa effettivamente mantenere. E infine manca di sense of humour: a chi gli chiede perché le donne preferiscano a lui il sanguigno Schröder risponde, da autentico seccione: «Io sono convinto che le donne decidano soltanto in base alle competenze del candidato».

Nutrava sentimenti di euroscetticismo Lo ha sfiorato lo scandalo per le tangenti alla Cdu

Nel 2001 brusca frenata delle privatizzazioni



petrolio



euro/dollaro



MILANO Il «boom» delle privatizzazioni, che nel 1998 aveva visto l'area Ocse toccare la cifra record di 100 miliardi di dollari, è finito. Nel 2001, secondo i dati forniti nell'ultimo Financial Market Trends dell'organizzazione parigina, sono stati dismessi beni per soli 20,583 miliardi. Un terzo anche rispetto ai valori dello scorso anno che aveva totalizzato liquidità da cessioni pubbliche pari a 67,119 miliardi di dollari.

Un trend che ha interessato, spiega l'Ocse, soprattutto l'Italia dove le privatizzazioni (che contano insieme a Germania, Corea, Norvegia e Repubblica Ceca per un terzo dell'area Ocse) sono scese a 2,653 miliardi di dollari nel 2001 contro il picco di 25,594 del 1997 e contro i 9,729 miliardi dell'anno prima. «Il calo - si legge nel rapporto Ocse - è da attribuire soprattutto alla situazione sfavorevole dei mercati finanziari che hanno

portato a un rinvio di alcuni programmi, ad esempio come quello di una nuova tranche dell'Enel».

Oggi intanto torna a riunirsi a Roma il comitato per le privatizzazioni, presieduto dal direttore generale del Tesoro, Domenico Siniscalco. Sul tavolo dovrebbe esserci la messa a punto delle procedure per l'avvio della dismissione dell'Eni. L'Ente tabacchi italiani che ha assorbito le attività industriali e distributive degli ex Monopoli di Stato. Per l'Eni, che dallo «scorporo» dagli ex Monopoli è ora un'azienda risanata, nulla è ancora deciso anche se sono già molti i pretendenti che si sono fatti avanti, più o meno formalmente, per esprimere il proprio interesse. E l'incasso dell'operazione Eni - facendo il paragone con analoghe dismissioni realizzate all'estero - potrebbe portare nelle casse del Tesoro 1,2-1,3 miliardi di euro.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Bush: operazione pulizia a Wall Street

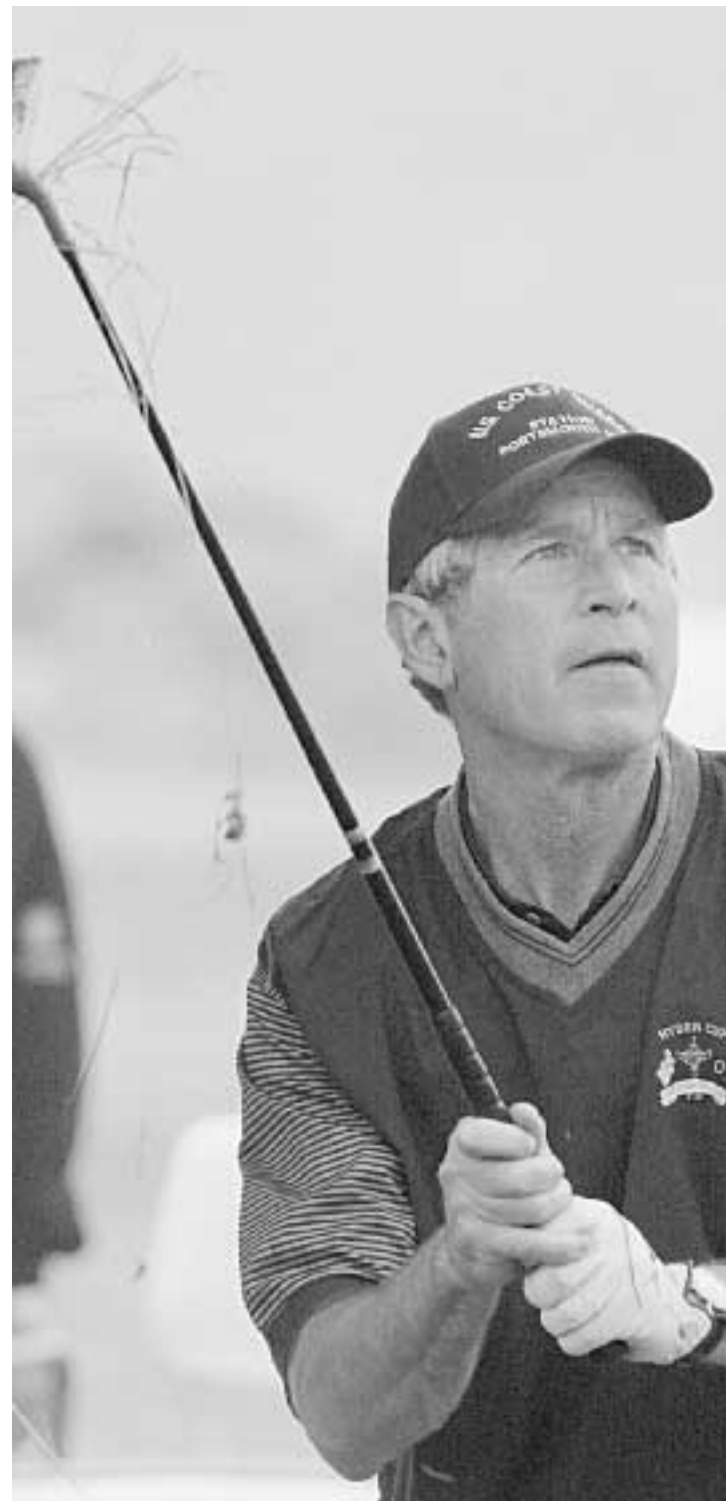
Il presidente in Borsa per recuperare credibilità e fiducia. Manette per il falso in bilancio

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush gioca il tutto per tutto. Oggi è a Wall Street, e affronta i risparmiatori inferociti. Promette tolleranza zero per gli uomini di affari disonesti che con i loro bilanci truccati hanno fatto crollare la borsa e scosso la credibilità del capitalismo americano. «Il presidente - ha annunciato il portavoce Ari Fleischer - si impegnerà per una applicazione rigorosa della legge, e una punizione esemplare dei responsabili».

Il discorso sarà trasmesso in diretta dalla Cnn e da altre reti televisive. Mille persone sono state invitate ad ascoltarlo in un salone di Wall Street. Bush ha convocato ieri i suoi consiglieri economici per dare gli ultimi ritocchi al testo. Non era stato così nervoso dai giorni in cui preparava il piano per il medio oriente. Allora era in ballo la poltrona del presidente dell'Olp, Yasser Arafat. Ora la posta è ancora più grande. Bush difende se stesso e il suo governo. I dirigenti di azienda che hanno ingannato i risparmiatori erano in gran parte amici suoi, finanziatori delle sue campagne elettorali. Egli stesso, e il vicepresidente Dick Cheney, sono coinvolti nello scandalo. Tutti e due hanno un passato che oggi viene rimesso in discussione, come amministratori di due società petrolifere del Texas messe sotto inchiesta dalla Sec, la commissione di controllo contro le frodi a Wall Street. Entrambe le società nascondeva-

Il discorso sarà trasmesso in diretta Tv, mille ospiti siederanno nel più importante mercato al mondo



Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush

no le loro perdite per mantenere alto il prezzo delle azioni, con la stessa contabilità creativa per cui sono sotto accusa Enron, Tyco, Qwest, Xerox, Worldcom e lo studio contabile Arthur Andersen. Bush se la cavò, per il rotto della cuffia, ai tempi in cui il presidente degli Stati Uniti era suo padre. La società di Cheney è oggetto di indagini.

«I dirigenti di azienda che hanno frodato gli azionisti - ha assicurato Bush - saranno multati, e se hanno responsabilità penali andranno

in prigione». Oggi negli Stati Uniti il falso in bilancio e la maggior parte dei reati finanziari sono puniti con una ammenda. Sotto la pressione dell'opinione pubblica il presidente intende proporre pene più severe. Ma attraverso la retorica delle sue dichiarazioni gli addetti ai lavori vedono già la scappatoia: per mandare in carcere i colpevoli di falso in bilancio l'accusa dovrà dimostrare la malafede, che è difficilmente dimostrabile.

Un sondaggio Gallup ha rileva-

to che gli scandali a catena hanno dissuaso 58 americani su cento dall'investire in borsa. La perdita di fiducia dei risparmiatori potrebbe compromettere la fragile ripresa dell'economia. Negli anni 90, quando Wall Street aveva il vento in poppa, milioni di americani si erano lasciati convincere a rischiare sul mercato il denaro accantonato per la vecchiaia, o per mandare i figli all'università. Oggi tutta questa gente cerca di salvare il salvabile con una fuga disordinata da qualunque gene-

re di investimenti. Riuscirà Bush a tranquillizzarla? Riuscirà a convincerla che d'ora in poi costringerà le aziende a rispettare le regole, dopo aver predicato per tanto tempo che le regole frenavano la crescita economica e andavano tolte di mezzo?

Dal congresso si alzano voci irate per chiedere la testa di Harvey Pitt, il presidente della Sec nominato da Bush, che dopo lo scandalo Enron rifiutò di prendere misure radicali contro il falso in bilancio. «Il rapporto privilegiato tra controllori e controllati orchestrato da Pitt deve finire», ha dichiarato Tom Daschle, capogruppo democratico al senato. Tuttavia anche i blandi controlli proposti da Pitt erano troppi per Bush. Dopo lo scandalo Enron la Sec aveva chiesto 90 milioni di dollari in più per indagare sulle frodi, e il governo non diede un soldo.

Bush paragonava i suoi ex amici al vertice della Enron a poche mele guaste in un mercato pieno di ottimi frutti. Bastava togliere le mele guaste. I fondamenti del sistema erano sani. Ora, il senato si prepara a votare una legge che impone trasparenza nei bilanci delle aziende, inchioda gli amministratori alle loro responsabilità e punisce gli abusi con il carcere. L'approvazione è scontata. Gli studi come Arthur Andersen hanno cominciato una campagna per bloccare la legge alla camera. Non per niente negli ultimi dieci anni hanno distribuito ai politici 57 milioni di dollari, di cui 130 mila dollari versati per la campagna elettorale di Bush.

L'Amministrazione cerca così di rispondere ai risparmiatori inferociti per le truffe subite

scandali

Merck gonfia i ricavi Indagine su Worldcom

Roberto Rezzo

NEW YORK Un sistema contabile che permette alle aziende di aggiungere e sottrarre miliardi a piacimento ha convinto anche i crociati del libero mercato che le regole sono da cambiare, anche a costo di aumentare l'odiata burocrazia. L'ultima notizia è venuta fuori dalla documentazione presentata venerdì scorso alla Sec dalla multinazionale farmaceutica Merck: nei bilanci degli ultimi tre anni sono stati iscritti ricavi per \$12,4 miliardi che la società non ha mai incassato.

Nei libri della consociata Medco, una divisione che gestisce la dispensa dei medicinali per conto delle assicurazioni sanitarie, dal 1999 al 2001 ha fatto figurare come ricavi propri la quota a carico dei pazienti che invece è di spettanza delle farmacie. Altri \$12,4 miliardi erano stati aggiunti nel capitolo delle spese, e per questo Merck ha dichiarato ieri che queste manovre sono pratica generalmente accettata, non violano alcuna legge e non

alterano le risultanze dei profitti societari. Di sicuro hanno avuto l'effetto di abbellire, con un incremento di circa il 10%, il dato sulle vendite del gruppo, attestatesi nel 2001 a quota \$50,69 miliardi, il 59% dei quali provenienti dalla divisione Medco.

In attesa che la Sec decida se irregolarità sanzionabili si configurano in queste pratiche disoneste, Wall Street ha già bocciato queste licenze contabili e lunedì il titolo Merck ha ceduto il 5% nel circuito Instinet prim'ancora dell'apertura ufficiale dei mercati, contenendo quindi le perdite attorno al 2% nel corso di seduta.

Il Congresso degli Stati Uniti sta cercando intanto di fare luce sul buco di \$3,85 miliardi scoperto nei bilanci di Worldcom, il gigante telefonico finito sull'orlo della bancarotta, ma chi di sicuro avrebbe molte cose da raccontare non ha intenzione di aprir bocca. La commissione Finanze della Camera, la stessa che indaga sullo scandalo Enron, aveva convocato per ieri pomeriggio alle 13 i massimi dirigenti in

carica quando la frode è stata consumata. Bernard Ebbers, fondatore ed ex amministratore delegato di Worldcom, e Scott Sullivan, il direttore finanziario licenziato per aver truccato i risultati, hanno fatto sapere tramite i rispettivi legali che «intendono esercitare i propri diritti costituzionali ed appellarsi al quinto emendamento», quello che consente alla persona inquisita di non rispondere. In commissione Finanze si sono presentati John Sidgmore, amministratore delegato fresco di nomina, Charles Roberts, presidente del consiglio di amministrazione e Jack Grubman, l'analista che segue Worldcom per Salomon Smith Barney. Sidgmore, che ha sostituito Ebbers nell'aprile scorso, non è la persona adatta a spiegare come sia stato possibile occultare un buco di quasi 4 miliardi di dollari per quasi un anno. Insieme a Roberts, ha ribadito ancora una volta tutto l'impegno per trovare una soluzione negoziata con le banche in grado scongiurare la procedura fallimentare. Parole già spese la settimana scorsa, insieme all'espressione di «profondo rammarico» per quanto accaduto e a un avvertimento dal sentore vagamente ricattatorio: sul network Worldcom transita circa la metà del traffico mondiale di Internet e fra i principali clienti vi sono il governo e le banche creditrici.

Laura Matteucci

All'assemblea della Banca dei regolamenti internazionali, i banchieri esaminano i problemi dei controlli sui mercati e le prospettive future

Fazio: economia in graduale ripresa alla fine del 2002

MILANO Primo, non allentare la morsa sui conti pubblici, anche perché la politica monetaria non potrà mantenere indefinitamente l'attuale grado di espansione. E poi, attenzione alle politiche fiscali, definite «imprudenti», al rischio inflazione e alla rigidità dei mercati dei prodotti e del lavoro. Senza dimenticare «la profonda erosione della fiducia» scatenata dal caso Enron, e complicata dagli scandali che stanno continuando a seguire. Da Basilea la Bri, Banca dei regolamenti internazionali, nella sua relazione annuale vincola la crescita economica della zona euro a tre sostanziali fattori, il contenimento dei deficit di bilancio, la frenata dell'inflazione e l'azione motrice dell'economia Usa. A questi patti, e secondo anche il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, la ripresa sarà «graduata ma possibile», dalla fine dell'anno.

Severo il giudizio sull'occasione persa da alcuni Paesi, specialmente dell'Europa continentale, che «non hanno dato prova di accortezza» nell'apportare politiche fiscali prudenti in «tempi normali», e che dovranno presto sostenere il peso dell'invecchiamento della popolazione.

Sulla necessità di rimanere vigili in materia di conti pubblici al fine di sostenere lo sviluppo dell'economia ha insistito più volte il presidente della Bri, l'olandese Nout Wellink, nel suo intervento all'assemblea dei banchieri. «I disavanzi pubblici vanno limitati», ha detto Wellink, sottolineando che «è molto difficile ristabilire la disciplina fiscale dopo che in presenza di circo-

stanze straordinarie gli obiettivi di bilancio sono stati resi meno stringenti». Per questa ragione, ha aggiunto Wellink, «è così importante l'impegno al rispetto dei limiti a medio termine posti al deficit». Il problema, insomma, è che in molti Paesi della zona euro il rapporto tra deficit e pil è rimasto elevato, in alcuni casi avvicinandosi al 3%. «con il rischio di intaccare la fiducia nel Patto di stabilità».

La ripresa che non si vede, comunque, per la Bri non rimarrà nascosta ancora troppo a lungo. «Nonostante gli investimenti fissi aziendali non siano riusciti a riprendere quota, e i profitti permangono deboli - si legge nel rapporto - nei primi mesi del 2002 l'evo-



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio
foto di Filippo Monteforte

luzione dell'economia mondiale è migliorata sensibilmente».

Un giudizio, questo, che trova d'accordo anche Fazio: «C'è senz'altro fiducia in una graduale ripresa nella seconda metà dell'anno», dice infatti, sottolineando il rapporto della Bri, su questo punto «moderatamente ottimista». A rendere meno netta la previsione favorevole di Wellink, sono anche «le turbolenze dei mercati azionari durante le ultime settimane». E soprattutto, dal crollo di Enron in poi, «la profonda erosione della fiducia, nelle informazioni di mercato e nelle persone, che è fondamentale per il buon funzionamento dell'economia».

La Bri condiziona la sostenibilità

della ripresa, nel medio termine, a tre fattori chiave. Innanzitutto, le aspettative inflazionistiche: al momento la situazione è sufficientemente tranquilla, «ma le banche centrali dovranno rimanere vigili - si legge ancora nel rapporto - perché l'aver portato sotto controllo l'inflazione è stato un risultato molto importante, ma nello stesso tempo permangono alcuni rischi che potrebbero essere più insidiosi di quelli affrontati durante la lotta all'inflazione alta e instabile». Tra l'altro, continuano a pesare i prezzi dell'energia, «che potrebbero salire ancora». Secondo fattore sostanziale per la ripresa, il contenimento del debito pubblico, «che in alcuni Paesi risulta alto», e potrebbe richiedere prima o poi «drastici tagli alla spesa». Infine, resta da vedere se gli Stati Uniti riusciranno a restare la principale forza motrice della crescita mondiale, «tenuto conto delle dimensioni del loro attuale disavanzo corrente e delle passività esterne».

Iipse 2000, sciopero per l'occupazione

ROMA Protesta dei lavoratori di Iipse 2000 per l'incertezza sul futuro della società, e conseguentemente sull'occupazione: questa mattina i dipendenti sciopereranno per quattro ore (dalle 9,30 alle 13,30), e manifesteranno con un sit-in davanti al ministero delle Comunicazioni. L'azienda - ricordano i lavoratori in un comunicato - dopo il congelamento in atto dal 30 ottobre scorso, sta ora attuando «una disperata riduzione dei costi: incentivando in tutti i modi le dimissioni volontarie, licenziando tutti i dirigenti, chiudendo i contratti onerosi per l'installazione di antenne, chiudendo i contratti di intercommessione sottoscritti con altri operatori di telecomunicazioni, cercando una strada per restituire le frequenze aggiuntive assegnate in quanto nuovo entrante per evitare di pagarne i costi». I sindacati confederali Snc-Cgil,

Fistel-Cisl e Uilte-Uil richiamano l'attenzione del governo e protestano contro la «cappa di intollerabile silenzio sul più clamoroso aborto industriale europeo, con oltre 6.400 miliardi di lire buttati al vento». In una nota, spiegano la manifestazione di questa mattina «in riferimento al perdurare della situazione aziendale, in difesa dei livelli occupazionali, al fine di sensibilizzare le istituzioni e richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla vicenda». I sindacati protestano anche contro la decisione dell'azienda di rendere obbligatoria la doppia timbratura per tutti i dipendenti, l'azzeramento di permessi e ferie per la chiusura forzata ad agosto e contro il trasferimento di tutto il personale nella sede di via Depero «in condizioni igienico-sanitarie e di sicurezza sul lavoro tutte da verificare».

La società che le edita è in grave difficoltà e si offre a Telecom Italia leader assoluto di mercato con le Pagine Gialle

La Fininvest vuole vendere le Pagine Utili

MILANO Se si guardano gli ultimi bilanci potremo definire le Pagine Utili un vero e proprio buco per i conti della Fininvest. Per questo la stessa società ha deciso di piazzarle sul mercato. E a chi, si sono domandati i vertici del biscione, se non alla Telecom, società leader del mercato con le Pagine Gialle?

È nata in questo modo l'idea di disfarsi di Pagine Utili. Un'impresa, guidata dall'amministratore Giuseppe Corrado, nata male e che non ha mai avuto particolari sussulti. Basta dare uno sguardo ai conti degli ultimi tre anni per rendersi conto che il passivo è stata una costante fissa. Nel 1999, infatti, il rosso ammontava a 67,1 milioni di euro (130 miliardi di lire), 51,6 milioni di euro (100 miliardi) nel 2000, 14 milioni di euro (27 miliardi di lire) nel 2001. «Il 2001 - aveva giurato Corrado, nel novembre dello stesso - sarà l'ultima stagione in perdita. Per il 2002 prevediamo qualche centinaio di milioni di lire di profitto. Sarebbe un risultato eccezionale se solo

guardassimo i conti passati».

Ma, forse, non sarà proprio così. Anche per questa ragione è da qualche mese che stanno circolando voci circa una sua cessione. Prima si ipotizzava un partner straniero (ipotesi subito tramontata), ora Telecom. Secondo alcune fonti finanziarie i due gruppi starebbero trattando la cessione. E sarebbe prossimo un incontro tra i vertici. Certo è, che sarebbe strano che Telecom prenda sotto le sue ali una società, che seppur concorrente, risulta indebitata fino dal primo giorno della sua nascita. Naturalmente potrebbe anche accadere. Chi è che non ricorda il caso Edilnord. La società di proprietà di Paolo Berlusconi, dalla quale peraltro il fratello più famoso aveva mosso i primi passi come imprenditore, comprata dal gruppo Pirelli & C. Real Estate, subito dopo la scalata Telecom da parte di Marco Tronchetti Provera a prezzi a dir poco eccessivi.

Inoltre un eventuale accordo dovrebbe ottenere il via libera dall'Autorità per le



garanzie nelle comunicazioni e dall'Antitrust. Una rognia che la Telecom vorrebbe evitare.

Tanto più che ora da Bruxelles si preannuncia una battaglia ben più impegnativa. Quella messa in atto dai piccoli operatori. Ieri alcuni gestori si sono lamentati con il Commissario per la Concorrenza, Mario Monti, per il ritardo con cui sta avvenendo la "liberalizzazione dell'ultimo miglio" (la possibilità di garantire l'accesso dei nuovi operatori alla tratta delle linee telefoniche fisse che collega gli utenti con la centrale più vicina). Si tratta di un nodo importante del processo di liberalizzazione nel settore della telefonia, è perché i costi e le condizioni di accesso all'ultimo segmento della rete determinano per i nuovi operatori l'accesso diretto ai clienti e la fornitura dei propri servizi. Un'ipotesi osteggiata da Telecom che chiede invece di accompagnare con «giusti incentivi economici» quel processo di liberalizzazione.

ro.ro.

La Fiat raddoppia gli incentivi

«Sconti» fino a 2.800 euro. Slitta al 2003 la quotazione di Ferrari in Borsa

Angelo Faccinotto

MILANO Obiettivo, raddrizzare una situazione di mercato che, in questi mesi, si è fatta sempre più drammatica. Così la Fiat, ieri, ha deciso di raddoppiare gli «incentivi» varati la scorsa settimana dal governo. E di abbinarli con altre particolari agevolazioni.

In pratica, chi vorrà sostituire la vecchia auto, non catalizzata, con una Fiat (o Lancia) nuova potrà godere di offerte che raddoppiano i benefici previsti dal governo nel Dpef. E, in più, potrà usufruire di un finanziamento senza interessi fino ad un massimo di 12mila euro.

Ma quanto risparmierà, in questo modo, il cliente? Il provvedimento statale, è noto, consente di risparmiare il costo del bollo per tre anni e prevede la sospensione dell'Ipt. Tradotto in moneta, significa un risparmio che va dai 470 euro della Panda a i circa 829 euro della Stilo. Cifre cui vanno aggiunte l'imposta di bollo e quanto dovuto al Pra. Cioè altri 41 euro. Bene, l'offerta aggiuntiva del Lingotto garantisce su tutti i modelli interessati dal provvedimento, «una riduzione del prezzo di listino, equivalente almeno al valore del contributo governativo». Che va dai 690 euro della Sei-

cento ai 1.476 euro della Punto, oltre al finanziamento senza interessi il cui valore per il cliente può essere stimato in circa 450 euro per la Panda e 1.300 euro per l'Ulysse.

«In sintesi - si legge in una nota della casa torinese - la combinazione fra gli incentivi governativi e le iniziative Fiat assicura al cliente, nel mese di luglio, la possibilità di acquistare, per esempio, una Panda con un risparmio di oltre 1.600 euro e una Punto con un risparmio di circa 2.800 euro».

Analoghi vantaggi sono offerti a chi vuole comprare una Lancia Y o una Lybra. In questo caso la somma degli incentivi governativi va da 500 a 830. Mentre l'offerta aggiuntiva di Lancia prevede, su tutta la gamma coinvolta dal provvedimento, una riduzione del prezzo di listino di 1.550 euro sia su Lancia Y, escluse le versioni speciali, sia su Lancia Lybra. Anche per tutte le Lancia Y coinvolte dall'iniziativa (esclusa la versione speciale «Unica»), il cliente potrà usufruire di un finanzia-

mento senza interessi il cui valore per il cliente può essere stimato in circa 750 euro. In sintesi, per la Y, nel mese di luglio, un vantaggio economico di 2.800 euro. Per quel che riguarda l'Alfa Romeo, invece, le agevolazioni saranno cumulabili con le promozioni attualmente in atto.

Intanto, mentre decollano i «doppi incentivi», slitta, orientativamente a metà 2003, la quotazione in Borsa della Ferrari, inizialmente prevista entro l'anno. Una decisio-

ne legata all'ingresso di Mediobanca nel capitale di Maranello. E, probabilmente, anche al non esaltante momento che stanno vivendo le Borse di tutto il mondo.

Infine una notizia di carattere sindacale. La Fiat corrisponderà ai lavoratori del gruppo il «premio di risultato» per il 2002, nonostante l'accordo sia decaduto dopo la disdetta delle organizzazioni sindacali dell'autunno del '99. La decisione è stata assunta ieri nel corso di un incontro svoltosi all'Unione Industriale di Torino durante il quale l'azienda ha illustrato ai sindacati i dati di bilancio consolidato del gruppo e quelli di ogni singolo settore, appunto per la determinazione degli incentivi riguardanti il premio di risultato. La decisione è stata diversamente valutata dalle organizzazioni sindacali. Fim, Uilm, Fismic e Ugl, hanno deciso per la corrispon- sione del premio sulla base delle modalità previste dall'accordo del 18 marzo del '96. Di diverso avviso la Fiom che, presente all'incontro, non ha firmato l'accordo.

Il premio medio di gruppo per quest'anno è di 1.300 euro lordi (riferito a un lavoratore di quarta categoria) e viene applicato a circa 85mila dipendenti delle società metalmeccaniche italiane del gruppo.

Nel 2002 verrà corrisposto agli 85mila dipendenti il vecchio premio di risultato. La Fiom non firma



Interessate al provvedimento le vetture col marchio della casa torinese e le Lancia



Toscana e Lazio lanciano nuove regole di «governance» che valorizzano il ruolo dei soci

Nuovo statuto per le Coop

ROMA 563 milioni di euro di fatturato per i supermercati, 145 milioni di euro per gli iper, un patrimonio netto oltre i 250 milioni di euro, l'utile di bilancio oltre le previsioni a 5.233.000 euro (oltre 10 miliardi delle vecchie lire completamente destinati a riserva indivisibile): è il bilancio di Coop Toscana-Lazio, una delle principali cooperative di consumatori italiane. Una di quelle realtà, per intenderci, che sono state messe sotto accusa da Berlusconi per essere più simili ad imprese capitalistiche che ad associazioni mutualistiche. La risposta a Berlusconi viene dai numeri che mostrano una realtà cooperativa viva ed in crescita, dal bilancio sociale che testimonia una ricca attività svolta in tutti i territori di insediamento, ma anche dai fatti: «Da noi i soci non sono azionisti che vanno e vengono a seconda del dividendo, sono i protagonisti della cooperativa, quelli che ne usano i servizi. Le strutture di vendita sono loro e prima di tutto per loro», spiega Aldo Soldi, presidente di Coop Toscana Lazio.

La partecipazione dei soci è in effetti la chiave di volta del sistema cooperativo, quello che fa di Coop una realtà diversa da una multinazionale delle vendite. Un'enfasi che è stata posta nel nuovo statuto adottato da Coop Toscana Lazio che esalta il principio della rappresentanza e della delega a partire dal basso. Con le nuove regole di governance cooperativa, l'elezione del cda assomiglia ad una specie di elezione politica: tutti i soci sono chiamati a votare i comitati di sezione che a loro volta eleggono la commissione elettorale che individua i candidati al cda della cooperativa; questi ultimi vengono poi eletti dall'insieme dei soci anche su liste contrapposte. Dovranno avere voce tutte le realtà territoriali con rappresentanza proporzionale al numero degli iscritti: un meccanismo che assicura il massimo della partecipazione e del controllo della base.

Il senso di tutto ciò è evidente: accentuare il ruolo dei soci, farli partecipare più attivamente alla vita della cooperativa e responsabilizzarli

con incarichi importanti: sono i soci, secondo il principio di una testa un voto e non in base al capitale investito, a scegliere direttamente il cda, cioè l'organo dotato dei maggiori poteri per la gestione della cooperativa. «Questa specie di autoriforma interna è un modo concreto di rispondere a chi accusa le coop di avere soci solo sulla carta e di non tessere con loro nessun rapporto» continua Soldi.

La riforma degli statuti cooperativi che viene dalla Toscana tende a consolidare e accentuare lo spirito mutualistico e democratico della cooperazione. Secondo il presidente Soldi, «aver così attentamente regolamentato il rapporto partecipativo del socio evidenzia come la finalità principale della cooperativa sia quella di dare un servizio al cooperatore piuttosto che fare mera attività di impresa sul mercato. E' una risposta a tutti coloro che negano la possibilità di essere vere cooperative quando si assumono dimensioni di impresa rilevanti».

g.c.

Pubblicità

È già disponibile in Farmacia il nuovo ritrovato

Sperimentata una nuova pillola per perdere Kilogrammi

Chiedere al Farmacista il dosaggio più efficace per il proprio peso corporeo

I Ricercatori dei Laboratori biochimici Axio hanno sviluppato la nuova formula, più potente e più efficace di un integratore dietetico che è in grado di favorire la riduzione del peso corporeo aiutando a ridurre il senso di Fame e l'assorbimento delle Kilocalorie.

I test clinici d'uso di efficacia e sicurezza della durata di quattro settimane condotti su volontari, uomini e donne in sovrappeso, hanno evidenziato risultati mai ottenuti prima: l'assunzione della pillola due volte al giorno, in associazione ad una dieta ipocalorica è stata in grado di favo-

rire la riduzione del peso corporeo e di conseguenza la riduzione della taglia corporea e della circonferenza in centimetri di cosce, glutei e ventre.

«Line Control Special», che è il nome del preparato, è notificato al Ministero della Salute ed è distribuito nelle Farmacie italiane dalla società Axio; è formulato per uomo e per donna e sviluppato per la prima volta in formulazioni differenziate con dosaggi specifici e diversificati in base al proprio peso corporeo: fino a 60, 70, oltre i 70 kilogrammi. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

SOCIALISMO 2000
2^A ASSEMBLEA NAZIONALE

Per le idee del socialismo
Per l'unità della sinistra
Per una nuova coalizione democratica

Presiede **Ersilia Salvato**

Relazione **Cesare Salvi**

Partecipano **Giovanni Berlinguer**
Vannino Chiti

9.00 - 17.00 Dibattito

17.00 - 19.00 Votazione documenti e organi dell'Associazione

Roma, 13 luglio 2002
Centro Congressi Cavour
9.30 - 19.00



Contro le modifiche all'art.18 e il Patto per l'Italia blocco dalle 9 alle 13. Ieri è toccato ai marittimi, altre agitazioni in settimana

Ferrovie, oggi lo sciopero della Filt-Cgil

MILANO Adesioni molto alte ieri allo sciopero nazionale di quattro ore dei marittimi, proclamato dalla Cgil contro le modifiche all'articolo 18. A Livorno il 95%, a Napoli il 100% dei rimorchiatori e il 60% del personale della società di navigazione Caremar, a Genova lo sciopero sopra il 50%. E nonostante la contrarietà della Filt-Cisl, che la giudica «un grave errore» (il segretario del trasporto Cisl in particolare ripete il solito ritornello tanto caro al centrodestra secondo cui la Cgil «fa politica») gli scioperi oggi proseguono con il blocco delle ferrovie dalle 9 alle 13 e il segretario generale Filt-Cgil, Guido Abbadesse, chiede ai lavoratori di partecipare anche con una lettera aperta sul futuro che il governo sta preparando per il mondo del lavoro.

Ecco innanzitutto l'agenda degli scioperi indetti dalla Filt-Cgil in settimana. **Oggi martedì 9:** dalle 9 alle 13 si ferma il personale addetto al trasporto ferroviario.

Giovedì 11: per quattro ore, stabilite a livello locale, incroceranno le braccia i lavoratori del trasporto pubblico locale (autobus, tram e metropolitane).

Venerdì 12: dalle ore 12.30 alle 16.30 si fermeranno tutti gli operatori del trasporto aereo, esclusi i controllori di volo. In tutti i casi saranno garantite le prestazioni indispensabili secondo le norme vigenti.

A motivare la decisione degli scioperi nei trasporti, spiega il segretario generale della Filt-Cgil Guido Abbadesse nella «lettera aperta ai lavoratori del trasporto», sono i contenuti del «Patto per l'Italia» e le altre decisioni del governo che influiranno direttamente nel settore: «Per i lavoratori dei trasporti in particolare e per il futuro delle tutele contrattuali nel settore - scrive Abbadesse - i due provvedimenti relativi al trasferimento di ramo di azienda e di eliminazione della legge 1369 sulle interposizioni di manodopera possono risultare particolarmente gravi e pericolosi».



Le imprese potranno trasferire all'esterno settori di attività e appaltare senza vincoli lavoro dentro le aziende».

Una vera e profonda destrutturazione del sistema, che consentirà di eternalizzare e di far cambiare impresa, contratto, trattamenti a moltissimi lavoratori del settore.

Tutto questo non sarà senza effetto sui contratti, prosegue Abbadesse. «Fare i contratti, concludere i contratti di settore, stabilire le clausole sociali sarà più difficile con i provvedimenti che il governo ha presentato in Parlamento. Di tutto questo il Patto non parla. La Cgil esprime un forte dissenso sul merito dei provvedimenti, non ha condiviso il Patto e chiede ai lavoratori di partecipare allo sciopero. Chiede anche di poter discutere i contenuti insieme a firmatari - conclude Abbadesse - e di poter sottoporre al referendum tra i lavoratori i contenuti dell'accordo separato».

g.lac.

McDonald's chiude a Benevento

MILANO La Filcams Cgil sollecita chiarezza su McDonald's dopo la chiusura dell'unico ristorante di Benevento la cui società licenziataria, Arca 2000 srl, ha portato i libri in tribunale e ha comunicato al sindacato il licenziamento dei 23 lavoratori. La Filcams di Benevento ha contestato i licenziamenti. I lavoratori sono in assemblea permanente. Il segretario nazionale della Filcams, Gabriele Guglielmi, spiega che non si tratta di un caso isolato, ma che anzi sono numerosi i locali McDonald's in franchising che hanno chiuso, oberati dai debiti. L'Arca di Benevento ha scritto che i fatti dell'11 settembre hanno «notevolmente acuito problemi già presenti in precedenza, minando nel tempo anche la liquidità aziendale». Secondo l'azienda la perdita mensile sarebbe «costante» e «sostanziosa» e «ormai insostenibile». Anche qui, il caso

non è isolato. Dai dati di bilancio 2000 si desume che, a fronte di una perdita di 211 milioni di lire, le provvigioni varie che il licenziatario ha versato a McDonald's Italia, secondo il contratto di franchising, sono state di 581 milioni. Nel 2001 i dati sono: vendite: 962.676 euro, perdite: 169.058 euro, provvigioni: 220.000 euro. I primi sei mesi del 2002 riportano questi dati di bilancio: vendite: 433.000 euro, perdite: 68.000 euro, provvigioni: 82.000 euro. La Filcams invita le proprie strutture a «chiedere ai lavoratori e alle direzioni dei singoli locali le informazioni in merito agli andamenti aziendali». Dalle strutture sindacali territoriali «sempre più spesso vengono segnalate procedure di messa in mobilità di lavoratori e trasferimenti di rami d'azienda da licenziatari alla gestione diretta».

Saldi d'estate, attenti alle scottature

Ribassi tra il 25 e il 50% per l'abbigliamento. Guida per i consumatori

TELIA Acquisite le reti della fallita KpnQwest

La società svedese Telia ha annunciato l'acquisto per circa 3 milioni di euro delle attività italiane e francesi della KpnQwest, il «carrier» olandese in fallimento. Nel nostro Paese, il gruppo scandinavo entrerà in possesso delle reti di collegamento tra Torino e Milano e tra Genova e Lione.

ALLUMINIO Calano i profitti del gigante Alcoa

Alcoa, il maggior produttore mondiale di alluminio, archivia il secondo trimestre fiscale con un calo del 24% dei profitti, a quota 232 milioni di dollari contro 307 milioni del corrispondente periodo dell'esercizio precedente. L'utile per azione è stato pari a 27 cents, contro i precedenti 35 cents. Le vendite al tempo stesso hanno registrato un ribasso del 12%, a 5,25 miliardi di dollari contro i precedenti 5,99 miliardi.

ENI Accordo con Croazia sulle riserve di gas

L'Eni ha firmato con l'Ina, la società petrolifera di stato croata, l'accordo per lo sviluppo delle riserve di gas scoperte nell'offshore croato. L'attività esplorativa ha portato alla scoperta di 20 miliardi di metri cubi di riserve di gas. L'investimento nel progetto è di circa 320 milioni di euro. La produzione sarà avviata alla fine del 2004.

ELETTRICITÀ Alla Sardegna il record dei black out

È la Sardegna la regione con più black out: ogni anno si resta al buio, a causa di interruzioni della luce senza preavviso, 7,4 volte, per un totale di oltre 8 ore. Nonostante il numero dei black out nel paese si sia ridotto di circa il 15% tra il 2000 ed il 2001, il sud mantiene una media, per utente, di quasi 5 ore di buio l'anno, mentre al Nord la media è di meno di 2 ore.

Livio Muratore

MILANO Come ogni estate arriva puntuale la stagione dei saldi e il popolo dello «shopping scontato», che per risparmiare fino al 50% ha rimandato compere e acquisti, può finalmente sbizzarrirsi. Ma attenti ai trabocchetti in agguato.

Una stagione attesa con trepidazione non solo dai consumatori, ma anche dai commercianti che da mesi, colpa anche del caro-euro, lamentano vendite ferme al palo. Anche per quest'anno infatti, secondo le previsioni di Telefono blu, gli italiani per comprare i capi in vendita durante tutta la primavera spenderanno circa 1,2 miliardi di euro, una cifra più o meno simile a quella del 2001. Di questa somma, la gran parte sarà concentrata al nord con acquisti per 550 milioni di euro, mentre al centro, al sud e nelle isole verranno effettuate compere rispettivamente per 350, 300 e 100 milioni di euro. A ciò si devono poi aggiungere le vendite promozionali, partite già da un po' di tempo in molti negozi e che per legge devono fermarsi quaranta giorni prima l'inizio dei saldi, che ammontano ad un altro miliardo di euro. Complessivamente la spesa media per ogni italiano si aggirerà intorno ai 100 euro.

Anche per quest'anno data d'inizio e durata dei saldi (per l'abbigliamento, il settore maggiormente interessato, gli sconti andranno dal 25% al 50%) sono state decise in maniera autonoma da Regioni e Comuni. Si è partiti ieri in Sardegna. Seguiranno poi tutte le altre regioni. Ultima del calendario la Val d'Aosta che ha fissato l'inizio per il 10 agosto. Anche la durata dei saldi è a discrezione degli Enti locali, con un periodo minimo di un mese e mezzo ed uno massimo di quasi tre (è, quest'ultimo, il caso del Friuli Venezia Giulia, la cui stagione parte il 10 luglio e si conclude il 30 settembre).

Altro aspetto importante, che accoglie una direttiva comunitaria e che inte-



Una commerciante prepara il cartello che indica l'inizio dei saldi

ressa direttamente i consumatori, riguarda la cosiddetta restituzione dell'articolo in saldo, ovvero la possibilità di cambiare il capo dopo che lo si è acquistato o, nell'impossibilità della sostituzione, di farsi addirittura restituire la somma sborsata. Se lo scorso anno una tale evenienza era contemplata soltanto in caso di articoli difettosi, affidandosi per tutte le altre possibili inconvenienze al buon cuore del commerciante; da quest'anno il consumatore può richiedere la sostituzione o il risarcimento di quanto comprato anche in caso di non conformità tra ciò che riporta l'etichetta e i tessuti che effettivamente compongono il capo. Non lasciarsi intimidire, pertanto, davanti a scritte del tipo «la merce non si cambia». Le regole a tutela dei consumatori e vigenti durante il resto della stagione non cessano con i saldi. Stesso discorso per quanto riguarda la prova della merce in vendita. Salvo casi eccezionali, non si può vietare a nessuno di provare ciò che si vuole comprare. Infine, vi è l'obbligo per legge da parte del negoziante di indicare ben in vista il prezzo normale di vendita, lo sconto e il prezzo finale.

Occhi aperti, quindi, sul rispetto delle regole. Guardarsi dalle possibili fregature è l'avvertimento che viene dalle associazioni dei consumatori, già impegnate in questi giorni nella protesta contro gli euroincari. Innanzitutto, diffidare dei capi d'abbigliamento disponibili in tutte le taglie o colori. «E' molto probabile, infatti, - fanno sapere le associazioni - che non si tratti di merce a saldo, ma immessa sul mercato solo per l'occasione a scapito della qualità e quindi con un finto prezzo scontato». Inoltre, proprio perché nessuna legge obbliga che i capi proposti in saldo appartengano necessariamente alla stagione in corso è bene sincerarsi che non si tratti di «vecchi fondi di magazzino invenduti negli anni». Per l'Aduc un semplice accorgimento è quello di non fermarsi al primo negozio che pratica sconti, ma confrontare prezzi e merce esposta con quella di altri esercenti.

L'Antitrust: nessun cartello sulle commissioni dovute per pagare la benzina

MILANO Nessun cartello nella fissazione delle commissioni sulle carte di credito per i rifornimenti di carburante. L'Antitrust ha chiuso così l'istruttoria, aperta più di un anno, fa nei confronti di American Express, Diners e Servizi Interbancari sottolineando nella sua delibera che «non risultano elementi atti a comprovare» che siano state «poste in essere intese» di cartello relative «alla fissazione delle commissioni praticate nel settore dei rifornimenti carburanti». Nel prendere atto del pronunciamento dell'Antitrust, l'Adusbef ha annunciato che valuterà insieme alle altre associazioni dei consumatori «se impugnare al Tar del Lazio un provvedimento forse perfetto nella forma ma che lascia molto a desiderare nella sostanza».

IL CALENDARIO	
REGIONI	PERIODO
ABRUZZO	15 luglio - 28 agosto
BASILICATA	10 luglio - 10 settembre
CALABRIA	15 luglio - 31 agosto
CAMPANIA	20 luglio - 10 settembre
EMILIA ROMAGNA	20 luglio - 20 settembre
FRIULI VENEZIA GIULIA	10 luglio - 30 settembre
LAZIO	13 luglio - 23 agosto
LIGURIA	dal 12 luglio (per 45 giorni)
LOMBARDIA	dal 13 luglio (per 30 giorni)
MARCHE	25 luglio - 1 settembre
MOLISE	15 luglio - 14 settembre
PIEMONTE	10 luglio - 30 settembre
PUGLIA	10 luglio - 6 agosto
SARDEGNA	15 luglio - 15 settembre
SARDEGNA	8 luglio - 8 settembre
SICILIA	13 luglio - 10 settembre
TOSCANA	15 luglio - 21 settembre
UMBRIA	dal 10 luglio (per 60 giorni)
VALLE D'AOSTA	10 agosto - 30 settembre
VENETO	15 luglio - 31 agosto
BOLZANO	13 luglio - 3 agosto
TRENTO	15 luglio - 31 agosto

Marco Valeriani

Qualche segnale di rallentamento nella prima parte della stagione, speranza per un buon luglio. I tedeschi chiedono maggiori agevolazioni

Turismo, la Riviera Adriatica fa i primi conti

RIMINI La Riviera dell'Emilia Romagna, le città termali della regione, le località dell'Appennino, i centri culturali ed artistici si preparano al primo bilancio di stagione. Anticipata la Pentecoste, quest'anno a metà di maggio, giugno sembra aver risentito della mancata presenza dei tradizionali ospiti tedeschi. Maurizio Ermeti, presidente dell'Associazione Albergatori di Rimini, non ha dubbi. A conti fatti questo primo assaggio d'estate si chiuderà con un saldo negativo. «Rispetto al 2001 - dice - saremo testimoni di un quadro più infelice. Il periodo in esame si conferma molto legato al flusso dei week end, soprattutto in concomitanza di eventi fieristici e spettacolari. Il turismo tradizionale segue ritmi decisamente più tranquilli». E luglio? «Non assisteremo a disastri annunciati e nemmeno a performanti cariche di gloria - commenta - Avremo ancora disponibilità di camere e difficoltà a catturare clienti». Saranno comunque gli italiani a prevalere sotto gli ombrelloni. Vacanzieri ben consci delle proprie disponibilità finanziarie e ormai indirizzati alla scelta di hotel a 3 stelle dove qualità, facilitazioni economiche e servizi si sposa-

guarda con ottimismo al nuovo collegamento giornaliero Rimini-Monaco di Baviera che l'aeroporto internazionale «Fellini» ha inaugurato assieme ad Air Dolomiti. Più netta l'analisi dell'Ufficio Turismo del Comune di

Cesenatico. «E' andata bene - spiega Paola Pagliarani - soprattutto grazie ai tedeschi provenienti dalla Baviera. Qui la Pentecoste coincide con una pausa piuttosto lunga delle lezioni scolastiche e pertanto la nostra Riviera

ne è stata avvantaggiata». E giugno? In assenza di dati ufficiali, raccoglie al momento solo un «benino». «La concorrenza aumenta in luglio - dice Ermanno Zattoni, assessore al Turismo a Cervia - e il mese tende un po' a

flettere. Potremmo stabilizzare meglio la situazione se insistessimo sulle nostre capacità di commercializzazione... A Cervia credo però si ripeterà il risultato positivo del 2001».

«Per le destinazioni termali - spie-

Casa Di Riposo "Ospedale Ricovero di Carità"
10020 Riva Presso Chieri (To)
PUBBLICAZIONE ESITI DI GARA
Ai sensi dell'art. 29 Legge n. 109/94 e s.m.i., si rende noto che in data 01/06/02 e in data 20/06/02 è stata espletata una gara, mediante pubblico incanto per lavori a corpo, con il criterio di cui all'art. 21, comma 1 lettera b della Legge 109/94 e s.m.i., dei lavori di manutenzione straordinaria e risanamento conservativo e adeguamento alla normativa vigente della sede ipab "Ospedale Ricovero di Carità". Importo complessivo a base d'asta Euro 854.547,71 oltre I.V.A. di cui Euro 30.659,29 per oneri per la sicurezza. Categoria Prevalente: OC2, classe II". Euro 431.836,11. Ditta partecipante: n. 8; ditte ammesse: n. 7. Ditta aggiudicataria: La Felicità Costruzioni S.p.A. Via De Logu n. 28, 95125 Catania che ha espresso il ribasso del 14,353%. Il termine di esecuzione dei lavori è fissato in 575 giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data di consegna dei lavori. Riva presso Chieri, il 3 luglio 2002.
Il Responsabile per Procedimento
Architetto Cirino LEOTTA

Comune di CARPI
ESTRATTO DI AVVISO DI PUBBLICO INCANTO
Il Comune di Carpi, via Peruzzi n. 2 - 41012 Carpi (MO) indurrà un pubblico incanto per **lavori di Nuova costruzione di scuola materna a Carpi in via Teruel** (importo: Euro 1.303.000,00 + IVA), di cui Euro 1.285.000,00 soggetti a ribasso; cat. prev. OC1). **Data della gara:** 30.07.02 ore 9.00. **Termine di ricezione delle offerte:** entro le ore 12,00 del 29.07.02. L'avviso d'asta integrale è consultabile al sito Internet del Comune di Carpi (indirizzo: www.carpiem.it). Eventuali informazioni possono essere richieste all'Ufficio Appalti del Settore A3 (tel. 059.649592-303 fax 059.649450).
Il Dirigente: **Ing. Norberto Carboni**
Questo avviso è nella banca dati **www.infopubblica.com**

AGENZIA DEL DEMANIO Filiale di Bologna
Piazza Malpighi n. 11 - 40123 Bologna
Tel. 051/6400311, fax 6400305
Estretto bando di gara
L'agenzia del Demanio Filiale di Bologna ha indetto per il giorno 08/08/2002 la gara per la vendita di terreno di mq. 6.843 circa posto in Pianoro, compreso tra le vie Gramsci e della Libertà, utilizzato dal Comune di Pianoro a parcheggi, verde e piazza all'interno di una zona su cui insistono alloggi ERP di proprietà demaniale da trasferire al Comune. Prezzo base d'asta: Euro. 387.000,00 - Deposito cauzionale: Euro. 387.000,00. Il bando integrale con le condizioni generali di partecipazione presso la sede della Filiale di Bologna e sul sito Internet **www.agenziademanio.com**.
Il Direttore (Dott.ssa Cristina Viviani)

COMUNE DI CERVIA
ESTRATTO GARA ESPERITA
In data 07/06/02 esperita asta pubblica per lavori di "Completamento delle banchine del porto canale tra il Ponte mobile ed il Ponte Cavour" con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerte a prezzi unitari, per l'importo a base d'asta di Euro 1.605.877,47 (a misura Euro 258.150,92 a corpo Euro 1.347.726,54) di cui Euro 1.567.143,20 soggetti a ribasso d'asta ed Euro 38.734,27 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Imprese partecipanti n. 12, aggiudicataria: CMC - Cooperativa Muratori e Cementisti di Ravenna.
Esito integrale pubblicato all'Albo Pretorio.
Il Dirigente Settore Affari Generali
D.ssa Loretta Bernabucci

ga Sandro Lepri, Osservatorio Turistico Regionale di Trademark Italia - maggio è stato più favorevole di giugno. Hanno incrementato fatturato e clientela le strutture dotate di servizi per il benessere e la cura del corpo, pronte ad investire su pacchetti che superano il «vecchio» concetto del «termalismo».

La costa dovrebbe arrivare sulle cifre del 2001. Si sceglie all'ultimo momento in base alle previsioni atmosferiche e ai soldi. Sul 2001 - aggiunge Lepri - i prezzi di hotel e servizi di spiaggia sono cresciuti del 4-5%. A giugno per 7 giorni di vacanza, una famiglia composta da 2 adulti e 2 bambini piccoli (3-7 anni), ha speso circa 700 euro in un albergo a 3 stelle (trattamento di pensione completa) e circa 65 euro per la spiaggia (1 ombrellone, due lettini). In agosto, la stessa famiglia spenderà 1055 euro solo per l'hotel. Ed è sulla politica degli incentivi alle famiglie che si sono concentrate le attenzioni dei tour operator tedeschi. La conferma arriva da Giuseppe Chicchi, amministratore delegato dell'Apt. di ritorno da Francoforte. Chiedono gratuità per i bambini più piccoli e altre agevolazioni e ciò si comprende bene quando si analizzano le condizioni di difficoltà economica in cui si trova il Paese.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, Yen, Sterling, Danish, Czech, Estonian, Norwegian, Australian, Canadian, New Zealand, Hungarian, Polish, Slovenian, and Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Chiusa la scorsa settimana con un rimbalzo, la Borsa ha inaugurato la nuova con un prudente piccolo ribasso, definito dagli addetti ai lavori un consolidamento delle quote. Il Mittel ha ceduto a fine seduta lo 0,31% e gli scambi sono ammontati a meno di 2 miliardi di euro di controvalore. Molto più marcato, sotto influsso della debolezza del Nasdaq, il ribasso del Numtel che ha ceduto il 2,24%. Anche le altre piazze europee si sono risollevate nel finale dopo aver toccato livelli minimi. Contrastato l'andamento dei valori guida, con un netto calo per il risparmio gestito, per Enel e per Alitalia mentre hanno registrato progressi i titoli assicurativi, Eni e controllate e Stm.

Gli ispettori della Banca d'Italia hanno formulato rilievi che implicherebbero diverse violazioni della normativa

Bipop, sotto indagine il bilancio 2001

Asm di Brescia, collocamento con lo sconto

MILANO Ha registrato il tutto esaurito il collocamento delle azioni di Asm di Brescia (180 milioni di azioni) concluso venerdì scorso. «L'obiettivo è stato raggiunto al 100%, con il tutto esaurito. Un exploit significativo - ha commentato il sindaco di Brescia Paolo Corsini - se si pensa che società importanti, dato il difficile momento dei mercati, hanno rinunciato alla Borsa». Secondo il sindaco di Brescia (il Comune rimarrà anche dopo l'ingresso in Borsa il principale azionista con il 71,9%) l'aver fissato il prezzo a 1,85 euro, ben al di sotto della forchetta indicata in precedenza (2,1-2,5 euro), «è un fatto legato alla contingenza del

momento dei mercati finanziari», ma - ha continuato il sindaco - «abbiamo accettato la regola che il prezzo lo fa il mercato». Nel corso di una conferenza stampa il sindaco ha inoltre spiegato che «è stata una risposta molto incoraggiante da parte del pubblico retail, in particolare da parte dei cittadini bresciani», mentre da parte degli investitori istituzionali si è registrata un'adesione più debole. L'eccellente adesione del mercato retail ha spinto gli amministratori a considerare la possibilità di aumentare la parte retail a poco più del 30%. Il debutto a Piazza Affari è previsto per il 12 luglio.

MILANO La relazione di Bankitalia getta seri dubbi sul bilancio 2001 di Bipop, firmato dal cda guidato da Maurizio Cozzolini e rinnovato dopo l'uscita di Bruno Sonzogni e di molti consiglieri legati alla sua gestione. Oltre che sulle valutazioni dei crediti a rischio, gli ispettori della Banca d'Italia puntano il dito sulle cartolarizzazioni e sulle partecipazioni, formulando rilievi che implicano diverse violazioni della normativa bancaria. Nella parte della relazione dedicata alla cartolarizzazione dei crediti gli ispettori se la prendono con la contabilizzazione dei titoli che riguardano la parte maggioritaria a rischio dei crediti cartolarizzati, quelli per i quali sono state emesse obbligazioni cosiddette «junior», che «non risultano adeguatamente svalutate in relazione ai rischi di credito che sulle stesse gra-

ne partecipazioni iscritte in bilancio. Nella parte dedicata agli Investimenti partecipativi gli ispettori scrivono che «ne è derivata l'impossibilità di valutare per alcune partecipate (Inferentia-DNM, Bipop Espana, Bipop France, Fineco Capital) la congruità delle appostazioni di bilancio al 31/12/2001, pure dopo le rilevanti svalutazioni in qualche caso effettuate». E poi c'è la parte che riguarda la valutazione dei crediti a rischio, in cui i dati forniti dalla banca divergono da molto da quelli rilevati nel corso dell'ispezione di Bankitalia. «Si rileva - scrivono gli ispettori - che alla parte maggioritaria a rischio dei crediti cartolarizzati, quelli per i quali sono state emesse obbligazioni cosiddette «junior», che «non risultano adeguatamente svalutate in relazione ai rischi di credito che sulle stesse gra-

Isagro, via libera alla quotazione

MILANO Via libera, da parte dell'assemblea degli azionisti di Isagro (società operante nel settore dei fitofarmaci) alla richiesta di ammissione alla quotazione delle azioni ordinarie sul mercato telematico azionario di Borsa Italiana. Global coordinator e sponsor dell'operazione sarà Banca Imi. L'assemblea ha inoltre dato parere positivo a un aumento del capitale sociale al servizio dell'offerta globale con esclusione del diritto di opzione per un massimo di 7.190.000 azioni del valore nominale di 1 euro pari al 37,5% del nuovo capitale sociale. Nel 2001 Isagro ha realizzato un fatturato consolidato di 80,5 milioni di euro in oltre sessanta paesi, mentre l'attuale giro d'affari, a seguito delle acquisizioni, ammonta a 160 milioni di euro.

AZIONI

Table A: List of stocks with columns for name, price, change, volume, and other metrics.

Table G: Continuation of the stock list from Table A.

Table N: Continuation of the stock list from Table A.

Table NUOVO MERCATO: List of newly listed companies with their respective financial data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various government bonds and their market values.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various indices and market data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various corporate and government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various investment funds and their performance metrics.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of investment funds list.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of investment funds list.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of investment funds list.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of investment funds list.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of investment funds list.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of investment funds list.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of investment funds list.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of investment funds list.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of investment funds list.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of investment funds list.

OB ALTRISPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists specialized investment funds.

OB AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists European investment funds.

OB AREA EURO BREVE TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists short-term European investment funds.

OB AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists US dollar investment funds.

OB AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists Japanese yen investment funds.

OB PASI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists emerging market investment funds.

OB LIQUIDITA' AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists Euro area liquidity funds.

OB FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists flexible investment funds.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists balanced investment funds.

OB AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists equity investment funds.

OB AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of equity investment funds.

OB AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of equity investment funds.

OB AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of equity investment funds.

OB AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of equity investment funds.

OB AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of equity investment funds.

OB AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of equity investment funds.

OB AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of equity investment funds.

OB AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of equity investment funds.

OB ALTRISPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists specialized investment funds.

OB AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists European investment funds.

OB AREA EURO BREVE TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists short-term European investment funds.

OB AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists US dollar investment funds.

OB AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists Japanese yen investment funds.

OB PASI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists emerging market investment funds.

OB LIQUIDITA' AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists Euro area liquidity funds.

OB FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists flexible investment funds.

OB AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists equity investment funds.

OB AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Continuation of equity investment funds.

13,05 Rai Sport Notizie Rai3
15,30 Tour de France, 3a tappa Rai3
16,00 Atletica, meeting RaiSportSat
17,35 Baseball, campionato RaiSportSat
18,30 Sportsera Rai2
18,30 Inside F1 Eurosport
18,50 Giro d'Italia femminile RaiSportSat
19,35 Calcio mercato Rete4
20,05 Beach volley, tappa di Lignano Tele+
20,40 Hockey pista, Ita-Ger RaiSportSat



Trentino sempre più verde: la «Padania» è già una squadra di calcio

Il comitato provinciale Figc concede il nulla osta alla Lega Nord per iscrivere una società dilettantistica

Non avendo una squadra che soddisfi pienamente i loro gusti etnici, le loro preferenze "razziali", stanchi di vedere i club del nord contaminati da tanti stranieri, per giunta di colore direbbe qualcuno, ora che i verdi padani sono al Governo, sono riusciti a far iscrivere ad un campionato di calcio una rappresentativa di loro gradimento etnico. Si chiama Padania ed è la società che ha appena ottenuto l'iscrizione al campionato di seconda categoria nella provincia di Trento. A stabilirlo è stato il presidente del comitato provinciale della Figc, Ettore Pellizzari che, così facendo, ha accolto la richiesta del presidente provinciale della Lega Nord, Lorenzo Conci. Non solo. Altre due compagnie dalla stessa denominazione potranno di-

sputare il campionato di calcio amatoriale e di calcio a cinque. Che soddisfazione, si può immaginare, poter avere una propria squadra del cuore per coloro che, pur provandoci, non ce l'hanno proprio fatta a tifare per la Nazionale italiana ai recenti Mondiali in Corea-Giappone. Che compiacenza per Bossi, Borghesio e compagni. Il presidente trentino della Figc, Ettore Pellizzari, superato l'imbarazzo iniziale, aveva passato la questione ai consiglieri del comitato provinciale e, per quel che riguarda gli aspetti politici, al professor Arcasena, uno dei maggiori esperti della Figc nazionale in tema di regolamenti e statuti. Ed alla fine è giunto il nulla osta. L'iscrizione dovrà essere formalizzata entro il prossimo 27 luglio.

Molta curiosità è sorta adesso intorno al neonato Club Padania. Come verrà allestita la squadra e come sarà condotta la campagna acquisti? L'unica cosa certa al momento è il colore delle casacche: sarà sicuramente il verde. Il logo invece è ancora fonte di accese discussioni e classici dibattiti interni. Molte diatribe intorno alla rosa: la squadra sarà di certo composta da moltissimi giocatori rigorosamente di provenienza padana, ma c'è anche una parte della dirigenza che per rendere più competitivo l'organico penserebbe di arruolare qualche "extracomunitario" nei ruoli più importanti. Pontida naturalmente si candida ad essere la città in cui si giocherà la prima amichevole di presentazione.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

I fratelli Branco al tappeto per usura

I pugili in una banda che prestava denaro con tassi del 1500%. In manette altri sei malviventi

Edoardo Novella

Brutta "ripresa" dei fratelli Branco fuori dal ring. Per Silvio, ex campione del mondo dei pesi medi e supermedi, e suo fratello Gianluca, campione europeo in carica dei superpiuma, ieri mattina all'alba si sono scomodati (e non per un autografo) gli uomini del Nucleo Operativo della Compagnia dei carabinieri di Civitavecchia. Sono finiti in manette con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata a usura e estorsione nell'ambito dell'operazione denominata "Maiorca".

Più che beniamini del pubblico della cittadina portuale, secondo gli inquirenti i Branco erano diventati corpulenti faccendieri di una banda che prestava denaro a tassi che variavano tra il 1200 e il 1500%.

L'inchiesta sull'usura, coordinata dal pm Edmondo De Gregorio e dal Gip Francesco Filocamo, prende il via nel gennaio di quest'anno, quando una donna di Santa Marinella, ridotta alla disperazione per i debiti accumulati, decide di ricorrere alle forze dell'ordine.

Il suo racconto è quello di tante altre vittime degli strozzini: una difficoltà, il timore di uno sfratto, la richiesta di aiuto economico. Prima a qualcuno di fiducia, magari presentato da un amico: alle ban-



Il pugile Silvio Branco, in manette insieme al fratello Gianluca a Civitavecchia

una famiglia sul ring

Silvio e Gianluca una vita tra le corde

Nell'ultimo anno e mezzo i riflettori erano puntati su Gianluca e la famiglia Branco non si identificava più solo con Silvio, protagonista di tante sfide Wbu, 7 volte campione mondiale dei pesi medi e 3 volte campione mondiale dei supermedi. Gianluca Branco, il "fratellino", si era confermato lo scorso 7 marzo campione europeo dei superleggeri, raggiungendo la vittoria numero trenta, battendo al Palateme-

ne». Ma qualche volta l'isolamento si rompe. A maggio scattano le prime ordinanze di custodia cautelare: finiscono agli arresti Ermanno Muneroni, Rocco D'Alessandro, Sandro Accardi e Vincenzo Branco, padre dei due pugili. I quattro avrebbero messo in piedi una vera e propria società di strozzinaggio, spartendosi il territorio: D'Alessandro, Muneroni e Accardi a Santa Marinella, Branco a Civitavecchia. Per tutti l'accusa è di usura, minacce ed estorsione.

La stampa locale inizia una campagna di denuncia del fenomeno con l'obiettivo di portare all'at-

tenzione pubblica color che subiscono in silenzio le "attenzioni" della banda. «Quello dei giornali è stato un contributo fondamentale» conferma Scolamacchia, «solo che anche gli usurai hanno fatto le loro contromosse». Ed infatti la rete familiare che sosteneva gli arrestati continua a imperversare tra assegni, intimidazioni e minacce. Secondo quanto si è appreso dagli inquirenti, Rocco D'Alessandro (dal carcere) e dagli arresti domiciliari Vincenzo Branco proseguono a istruire con precisione il clan sulle operazioni da portare a termine. E a questo punto entrerebbero in scena anche Silvio e Gianluca Bran-

co. L'indagine prosegue, direttamente condotta dal procuratore Labate. Intercettazioni, perquisizioni e denunce portano al blitz di ieri mattina all'alba. Otto gli arresti ordinati dal giudice del Tribunale di Civitavecchia, con l'accusa aggravata ad associazione a delinquere finalizzata a estorsione e usura: oltre ai fratelli pugili finiscono in cella Vincenzo Branco e Rocco D'Alessandro (un ritorno dietro le sbarre per loro), insieme a Sabrina e Claudio Perone (rispettivamente moglie e suocero di D'Alessandro), Luciano Guredda e Marco Sanna.

«Siamo intervenuti - conclude Scolamacchia - perché i Branco stavano preparando un'azione intimidatoria contro un commerciante che ritardava i pagamenti. Non hanno mai inflitto percosse ai loro "clienti", ma in quest'ultimo caso avevano pensato addirittura di usare l'esplosivo, mentre poi avevano optato per un attentato incendiario». Tutte le vittime degli strozzini (16 accertate finora) ora potranno ricorrere ai fondi sociali previsti per risolvere l'esposizione debitoria. L'indagine continua sulla base del nuovo materiale requisito durante gli arresti, ma gli inquirenti si riservano di fornire ulteriori particolari.

Per i Branco invece un sonante ko: e più che di stelle bisogna dire di stalle, con sbarre.

Gino Sala

Nulla di nuovo sotto il sole del Tour. Il solito tracciato, la solita cronosquadre, i soliti dieci giorni di attesa per respirare aria di montagna. Non è per amor di patria se sono costretto a giudicare il percorso del Giro d'Italia più interessante, più fantasioso, più equilibrato. Almeno in questo l'avvocato Carmine Castellano (direttore della carovana rosa) pur non essendo esente da critiche si fa preferire al borioso Jean Marie Leblanc. Già, perché riproporre una cronosquadre quando sono scomparse dal calendario prove del genere? Non nego di aver seguito con doverosa attenzione i pedalatori impegnati in una specialità che ha dato all'Italia numerosi titoli mondiali e olimpionici, ma chiuso il ciclo di queste competizioni, non giustifico il Tour che per domani ha in programma una gara 67 chilometri dove nell'ordine d'arrivo conterranno i tempi realizzati dai primi quattro corridori di ogni compagine. Un omaggio agli sponsor, si dice, ma anche una bastonata alle formazioni che non dispongono di elementi adatti alla bisogna.

Penso proprio che il Tour dovrebbe far marcia indietro per rinnovarsi e abbellirsi. Penso ad una partecipazione riservata alle squadre nazionali, partecipazione inaugurata nel 1930 e mantenuta per una trentina di edizioni. Coppi, Bartali, Magni, Martini, Defilippis, Battistini, Massignan, Nen-

Pedalate all'indietro per accendere il Tour

Come negli anni 30: la squadre nazionali in gara toglierebbero la noia della "Grand Boucle"

Zabel ancora a bocca asciutta: lo beffa Freire

È una delle tappe più pianeggianti la seconda del Tour de France. Porta la carovana dal Lussemburgo in terra di Germania, a Sarrebruck, per un totale di 181 km. Una tappa per velocisti, a meno che non sbuchi il Bertogliati di turno. Il gigante Zabel, corre tra le sue strade, parte favorito. Pronto ad aggiudicarsi la tappa e la maglia gialla grazie agli abbuoni. Ma si deve accontentare solo della terza piazza. Lo ha beffato lo spagnolo Oscar Freire della Mapei-Quick Step, campione del mondo in carica, proprio nella sua specialità: la volata. Al secondo posto l'australiano McEwen. Lo svizzero Bertogliati conserva la maglia gialla. Zabel, grazie agli abbuoni sale al secondo posto in

classifica a 2 secondi, a tre il francese Laurent Jalabert e lo statunitense Lance Armstrong. Oscar Freire, corridore di gare da un giorno, a soli 26 anni ha già conquistato due volte il titolo di campione del mondo, e con la vittoria di ieri - ottimo il suo sprint per tempismo e progressione - ha definitivamente messo da parte i problemi alla schiena e alla gamba sinistra che ne hanno limitato il rendimento negli ultimi due anni. La tappa è stata controllata fino a 20 km dal traguardo dalla Lamre-Daikin della maglia gialla. Poi ha preso le redini in mano la Telekom di Zabel. Ma la locomotiva non ha funzionato al meglio, e così sia Freire che McEwen lo hanno beffato.



cini ed altri italiani in maglia azzurra per chi l'avesse dimenticato, periodi graditi dai tifosi per un'infinità di motivi. Ricordo in proposito un colloquio con Jacques Goddet, patron della «grande boucle» per tanti anni, scrittore indimenticabile, personaggio in apparenza

riservato, ma in realtà cordialmente disponibile per chi l'avvicinava. Ero un pochino emozionato di fronte ad un maestro di giornalismo. Vestiva alla coloniale, calzoncini corti, giacchetta con tasche inferiori e superiori, berretto che lo riparava dalla calura. Collo-

quio in cui chiedevo quando il Tour avrebbe esaminato l'opportunità di un ritorno alla formula che aveva ottenuto larghi consensi. «Un anno o l'altro dovremo pur farlo», fu la risposta. Scomparso Goddet, esautorato Felix Levitan, il Tour è poi fini-

to nelle mani di speculatori guidati da ben altri obiettivi e così il ciclismo non fa tesoro del passato, così lo sport della bicicletta è diventato un'industria ricca di malanni, incapace di uscire da un'allarmante situazione. Voglio comunque associarmi agli applausi che

ieri hanno sottolineato la vittoria di Oscar Freire sul traguardo di Sarrebruck. Una volata che ha lasciato a bocca amara due sprinter del calibro di McEwen e Zabel. Ancora in maglia gialla uno svizzero (Bertogliati) istruito da Beppe Saronni.

Ritardato l'ingresso al Gp di Silverstone Ecclestone si infuria

Bernie Ecclestone ieri ha perso i gangheri per non aver potuto assistere al gran premio di Silverstone. Non per impreviste contingenze o cause di forza maggiore, ma perché l'organizzazione gli ha negato di atterrare con il suo elicottero all'interno del circuito. Così il patron della Formula 1 è andato su tutte le furie. È dovuto atterrare nel vicino aeroporto di Turweston, raggiungendo poi il circuito a bordo di una Lande Rover. Ma, una volta a destinazione, ai cancelli il personale non gli ha aperto le porte perché sprovvisto delle chiavi. Ancora più infuriato il miliardario ha dovuto circuire il perimetro di Silverstone alla ricerca di un'entrata, di una segnalazione, che naturalmente non ha trovato. Così il patron della Formula 1 è andato su tutte le furie attaccando pesantemente l'organizzazione, accusata di aver messo su il peggior l'evento possibile, assimilato ad una festa di paese più che a un gran premio: «Non c'era alcun segnale e le macchine giravano senza sapere dove andare...non sono mai stato ad un evento organizzato così male, più che un campionato mondiale sembrava una fiera di paese».

CALCIO
Boniek nuovo ct della Polonia
Cambiano Russia, Leeds e PSV

La Federcalcio russa ha annunciato la nomina di Gazzaiev (attualmente allenatore del Cska di Mosca) a nuovo commissario tecnico della nazionale. Sostituisce Romantsev. Zibi Boniek invece sederà al posto dell'esonerato Jerzy Engel sulla panchina polacca. Qualcosa si muove anche per futuro dell'ex ct del Senegal rivelazione, il francese Bruno Metsu: lo vogliono gli arabi dell'Al-Ain. Cambiano anche i club. Il PSV Eindhoven ricomincia con Guss Hiddink, il Leeds con Terry Venables.


LAZIO
Cragnotti "censore" della Rai
Querelata la Domenica Sportiva

Pippo Russo

Il silenzio è d'oro, le parole di più. Dev'essere questa la tesi che ha spinto il patron laziale Sergio Cragnotti (nella foto) a dare mandato ai suoi legali affinché sporgano querela per diffamazione, con annessa richiesta di risarcimento danni in sede civile, nei confronti della "Domenica Sportiva" e del giornalista del "Corriere della Sera", Giancarlo Padovan. Motivo: le dichiarazioni di quest'ultimo, che durante la puntata della DS andata in onda domenica scorsa avrebbe messo sullo stesso piano Lazio e Fiorentina definendole

"società sull'orlo del fallimento". Delitto imperdonabile, a giudizio di Cragnotti; perché, vero o no che fosse, quel discorso non s'aveva da fare. E poiché è stato fatto, adesso deve essere pagato con un lauto risarcimento; per questioni d'immagine, di prestigio, di borsa, o di tutto quanto insieme. Perché così comanda la New Economy calcistica, il modello che ha visto proprio il club biancoceleste all'avanguardia nel decantare le «magnifiche sorti e progressive» della finanziaria: la pulizia del marchio innanzitutto, e guai a chi vi attende anche soltanto sollevando un dubbio. Da ieri, invece, abbiamo scoperto che nel "calcio secondo Cragnotti" dubitare è non soltanto insano, ma addirittura illecito. Poiché ciò configurerebbe una sorta di insider trading, parafrasando il linguaggio borsistico. Di questo non si parla, altrimenti ci vediamo in tribunale. Poiché ciò configurerebbe una sorta di insider trading, parafrasando il linguaggio borsistico. E a questo punto verrebbe quasi voglia di ringraziarlo, il

patron biancoceleste, per averci mostrato con la sua iniziativa legale il vero volto della modernizzazione calcistica da lui decantata; che sempre più evidenzia i tratti di una tecnocrazia autoritaria rispetto alla quale il dissenso è un reato d'opinione. A margine di tutto ciò, le agenzie di stampa hanno battuto nella serata di ieri la notizia secondo la quale sarebbe sempre più vicino il passaggio di Nesta all'Inter. Lo stesso Cragnotti avrebbe incontrato ieri Moratti per accelerare le trattative; e per la conclusione dell'affare mancherebbe ormai soltanto la definizione di alcuni dettagli (si parla di 28 milioni di euro, più un giocatore ancora da individuare). Non sarebbe male, a questo punto, se lo stesso Cragnotti decidesse di querelare quell'alto dirigente laziale che soltanto due mesi fa giurò e spergiurò in conferenza stampa che Nesta e Crespo erano incredibili. A costui va addebitato un danno non di poco conto per l'immagine e la credibilità di un club quotato in borsa.

Due atlete di oltre confine penalizzate dai regolamenti federali spagnoli e italiani che vanno contro lo spirito del trattato di Maastricht

Ragazze sull'orlo di una partita europea

Due storie di donne e di sport. Ma anche due figure che bucano i confini dell'Europa e pongono alcuni interrogativi. Elin e Vesna, dalla Svezia alla Bosnia, tagliano in due il continente tra il nuovo spinto dall'Ue e il vecchio che non vuole mollare. Vale a dire i ceppi e i freni normativi che resistono anche nel mondo sportivo all'unificazione dei paesi e dei popoli che albergano dal Portogallo al freddo nord.

Emblematico il caso della bionda Elin, innamorata del pallone e pronta a tentare una carriera da calciatrice. Vive e studia a Barcellona, ma proprio la

Spagna si ostina a negarle il permesso di giocare nel suo campionato perché le regole amatoriali vietano alle squadre di tesserare atleti o atlete stranieri, anche se comunitari. Dilettanti e donne, per gli spagnoli, devono essere rigorosamente indigeni ed autoctoni. Non c'è che dire: uno dei tanti modi brillanti di recepire lo spirito dell'Europa di Maastricht. Che è lastricata di monete uniche, accordi programmatici e convenzioni, ma anche frenata (evidentemente) dai microcosmi quotidiani come quello di una realtà calcistica provinciale.

Analogo e ancora più paradossale il caso di Vesna, cestista bosniaca che è

scampata agli orrori dei Balcani trovando amici e una squadra ad Avellino. In quegli anni ruggenti per l'Irpinia dei canestri femminili la ragazza di Sarajevo era la stella di una formazione che l'ha circondata di affetto e stima, prima ancora che darle una canottiera e un ruolo. Vesna ha poi continuato la carriera e quando è tornata a casa, a Sarajevo, ha aperto un locale che è stato un omaggio agli amici campani: "Bar Avellino". Ma la squadra è finita in A2, e non può tesserare atlete straniere. Vesna ci sarebbe tornata volentieri, la burocrazia ha vigilato integerrima.

Brava, bionda ma svedese

La Spagna non vuole Elin

Francesco Caremani

BARCELONA Elin Ekblom ha venti anni e studia spagnolo a Barcellona, ma la sua grande passione è il calcio ed è riuscita a farsi notare dalla squadra femminile dell'Espanyol. Per la bionda Elin una favola che si avvera, una favola, però, interrotta sul più bello dalla Federazione spagnola che applica al calcio femminile e a quello dilettantistico regole differenti da quelle della Liga. A interrompere sul nascere la carriera di Elin è, infatti, l'articolo 168 del regolamento del calcio "amatoriale" che vieta l'utilizzo di giocatori-gioiatrici stranieri, anche se comunitari. Chi non ha la cittadinanza spagnola non può giocare a calcio, fuorché ai massimi livelli maschili. Dopo tutto quello che è stato fatto a livello politico dall'Unione europea, dopo la sentenza Bosman, dopo l'unità monetaria è difficile credere che possano esistere ancora barriere si antipatiche tra i paesi appartenenti all'Ue.

Ma Elin è una ragazza decisa e si è ribellata a quella che considera una vera e propria ingiustizia, appoggiata in questo dal club: «In Italia, dove il calcio femminile è dilettantistico come in Spagna, giocano alcune spagnoles», ha detto Paco Hoya, rincarando la dose, dirigente dell'Espanyol femminile. Il caso ha fatto tanto scalpore da arrivare alle orecchie di Louis Dupont, l'avvocato di Bosman, che ha deciso di prendere le difese di Elin Ekblom a titolo gratuito. A Dupont le argomentazioni non mancano: 1) Elin è di nazionalità svedese, quindi comunitaria, a Barcellona studia ed è regolarmente registrata dall'Istituto in cui sta imparando lo spagnolo; 2) l'articolo 12 del Trattato della Comunità Europea regola la libera circolazione degli studenti e l'articolo 49 dello

stesso Trattato proibisce ogni discriminazione nei confronti dei cittadini comunitari, incluso l'attività sportiva; 3) l'articolo 168 del Regolamento generale del calcio amatoriale spagnolo viola le norme che regolano la circolazione dei cittadini comunitari, in merito anche alle competizioni sportive. Sarà una battaglia dura ed aspra che potrebbe aprire un altro capitolo nella storia del calcio europeo.

Paco Hoya non si dà pace, pensando anche che nel calcio a 5 è prevista la presenza di giocatori comunitari così come extracomunitari, pur essendo considerato sport amatoriale. Questo

non farà che ingigantire la polemica, anche se è evidente che tutte le carte parlano in favore di Elin. Intanto, anche il presidente del Comitato del calcio femminile si è schierato in favore della Ekblom. Una vittoria darebbe un grosso impulso all'immagine del calcio femminile spagnolo che, come quello italiano, fatica a uscire dal guscio.

«Mi piace il calcio perché c'è sensazione e sentimento. E come un grande amore e io sono innamorata del calcio», ha detto la bionda e dolce Elin, tanto brava col pallone così come sui libri di spagnolo. Il giocatore che preferisce è lo juventino Nedved, ama Barcellona e la sua gente ed ha intrapreso una battaglia difficile, un'arma a doppio taglio.

Non dimenticando che Bosman dopo aver vinto la causa non ha più trovato posto nel calcio. Di fronte alla legge la "mafia pallonara" era riuscita a vendicarsi. Speriamo, quindi, che la bella Elin non debba pagare a caro prezzo un "peccato d'amore".

Vesna adesso va veloce

E non dimentica Avellino

Ivo Romano

SARAJEVO La gioventù di Sarajevo vuol dimenticare. Vuol dimenticare i drammi della cruenta guerra e dell'interminabile assedio, vuol dimenticare i morti e le distruzioni. La gioventù di Sarajevo ha ripreso a vivere. Un lento ritorno alla normalità, scandito da vecchie abitudini ritrovate in fondo al buio tunnel della tragedia.

La gioventù di Sarajevo si dà appuntamento in un nuovo locale "a la page", dietro due ampie vetrate che si affacciano su un verde giardino. Ragazzi e ragaz-

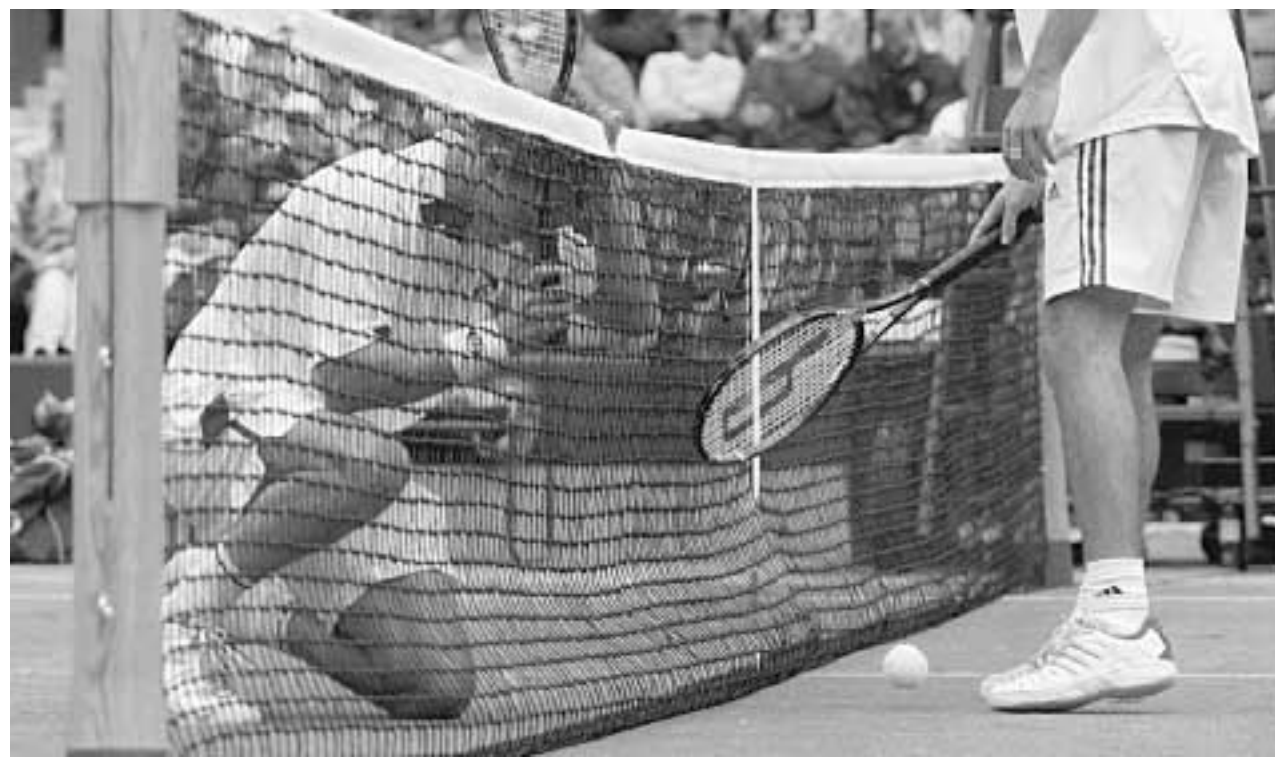
ze ordinano un boccale di "pivo" (la birra) o un drink, si siedono a un tavolo, flirtano, chiacchierano del più e del meno, parlano del triste passato che si sono lasciati alle spalle e del futuro carico di speranze che li attende. La gioventù di Sarajevo si ritrova al Bar Avellino. Si chiama proprio così. Perché uno dei ritrovi più "in" della capitale di Bosnia l'ha messo su Vesna Bajkusa, dietro il bancone suo fratello Vjeko si fa in quattro per far sentire a proprio agio i giovani avventori. Vesna è una cestista, la passione per la basket l'ha strappata agli orrori della guerra. L'ha vissuta da vicino per un po', poi se n'è andata lontano

per inseguire un sogno: «Deve essere per la guerra che ho imparato a correre. Forse se sono brava nei cambi di direzione e perché mi ci sono abituata per schivare i proiettili che mi fischiano vicino». Ora che l'incubo è lontano, riesce perfino a scherzare su. Anche perché per lei quell'incubo è durato ben poco. Quando a Sarajevo impazzivano i combattimenti, lei trovò ospitalità altrove. Ad Avellino, per la precisione.

Nella verde Irpinia, in una provincia dove per un bel po' di anni il basket femminile ha rappresentato l'alternativa sportiva all'imperante religione calcistica. Allora la squadra di Avellino viveva i suoi anni migliori, il pubblico gemeva una pur inospitale tendostruttura, ragazze straniere arrivavano a rimpinguare e rinforzare una rosa che dava soddisfazioni. Una di loro veniva dalla Bosnia, da Sarajevo. Il suo nome è Vesna Bajkusa. Era la stella della squadra, realizzava valanghe di canestri, dispensava assist a ripetizione. Dopo l'esperienza irpinia, la Bajkusa ha cambiato tante squadre. Quest'anno ha giocato a Chieti, dove il suo arrivo ha contribuito a una sostanziale salto di qualità. Poi se n'è andata in Ungheria, a Sopron, per disputare i play-off con la sua vecchia squadra.

La sua carriera l'ha portata in mezza Europa, ma il cuore l'ha lasciato ad Avellino. Perché fu l'Irpinia ad adottarla nel periodo più difficile, quando a Sarajevo impazziva la guerra e si contavano i morti. Perché fu Avellino a garantirle sostegno e affetto per alcuni lunghi anni. Di tanto in tanto ci torna per un po', giusto per riabbracciare vecchi amici. Magari le piacerebbe giocare di nuovo: «Mi dispiace che le straniere non siano ammesse in A2, sarei tornata davvero volentieri. In Italia mi tutto bene, ma Avellino resta unica». È per questo che quando decise di aprire un locale nella sua Sarajevo non ebbe neppure il minimo dubbio.

Non poteva che chiamarlo Bar Avellino. A Sarajevo è diventato un must per l'universo giovanile. I ragazzi ci vanno, sorseggiano un drink, ricordano il passato, parlano del futuro. E sognano una vita spensierata. Come quella che Vesna Bajkusa trovò ad Avellino.



doping

Due tennisti positivi al "Roland Garros"

Il doping irrompe nel mondo del tennis. Due casi di positività su 128 controlli antidoping sono stati riscontrati nel corso dell'ultimo torneo di tennis del Roland Garros. Lo ha confermato il Consiglio di prevenzione della lotta contro il doping (Cpld). I due casi positivi, «uno alla lidocaina e l'altro a uno stimolante», riguardano un giocatore e una giocatrice, ha rivelato il quotidiano Le Monde. I controlli antidoping erano stati effettuati per sorteggio all'inizio del torneo, in seguito avevano riguardato tutti i giocatori a partire dagli ottavi di finale nei singolari e dai quarti nei doppi. Le analisi non hanno indagato su un eventuale uso di eritropoietina (Epo). I nomi degli atleti coinvolti non sono stati rivelati,

Stefano Ferri

MONTECCHIO Quella volta, sul finire degli anni Novanta, dalle parti di San Cristobal, i Lunatics venuti dal Belgio giocarono con la loro maglia gialloverde e il viso naturalmente scoperto, mentre gli zapatisti preferirono usare il passamontagna per mascherare la propria identità. Era una semplice e festosa partita di calcio, ma inserita in un torneo internazionale ideato allo scopo di raccogliere fondi a favore delle popolazioni del Chiapas. Oltre ai belgi, vi partecipavano tedeschi, francesi, polacchi, e quanti altri invitati dai solerti organizzatori inglesi, noti anche come Bristol Cowboys. Per questo il governo messicano aveva mandato gli elicotteri a sorvegliare, e probabilmente a filmare, tutti i novanta minuti di quel confronto in un certo modo storico. Per questo i "padroni di casa" scelsero la nera divisa del guerrigliero, pur rischiando di tradirsi per un tic nervoso riaffiorante a ogni calcio d'angolo.

Altre che torneo segreto, tre contro tre, dentro la famosa gabbia, chi segna vince, e così di seguito, fino alla faticosa comparsa dello sghiribizzo che marchia la multinazionale dell'abbigliamento sportivo. Questa, che nes-

Un pallone calciato contro il razzismo

A Montecchio conclusa la sesta edizione dei mondiali: 2000 partecipanti e 120 squadre iscritte

Una manifestazione ormai internazionale che attraverso il calcio fa riflettere sulle discriminazioni sociali

”

suno spot pubblicitario racconta, è stata davvero sfida giocata nel segno di una trasgressione politica e culturale assolutamente estranea a chi pretende di inscrivere il calcio come fenomeno sociale nella stucchevole e asfittica cornice delle "Partite del cuore" fra scapoli e ammogliati in versione show-business. La memoria del match che oppose i Lunatics di Antwerp agli Zapatisti

In questi stessi sei anni il calcio delle domeniche criptate dalla pay tv e

su un infuocato altipiano del Messico fa parte della profonda e colorata Anima che alimenta l'unicità dei Mondiali Antirazzisti, la cui sesta edizione si è conclusa ieri a Montecchio. A nobilitarla una cosmopolita sinfonia di gruppipi provenienti da ogni angolo del mondo, e dove non mancano i Transylvania Blood Soccers, il Caffè Esilio Latinoamerica, i Red Zombies di Berlino, il 100% Giamaica, il Kalinka Fossoli, i Toleranz e il Materiale Resistente. In tutto fanno quattro giorni di partite cinque contro cinque, concerti ska stile Banda Bassotti, e animazioni di strada proposti dal Progetto Ultra della Uisp e dall'Istituto per la storia della Resistenza di Reggio Emilia (Istorco). Sei anni di una festa del genere sono bastati per portare da ottanta a duemila i partecipanti, e da otto a centoventi le squadre iscritte al torneo.

Dal punto d'incontro è dato naturalmente dall'antirazzismo. Un minimo denominatore comune più associato all'estero che in Italia, se è vero che dalle curve delle serie A, B e C arrivano sparuti segni di partecipazione. Genova, Perugia, Empoli, Cosenza, Pisa, Atalanta, Venezia, Modena, Parma, Monza, la cellula juventina di Roma (I Fighters) sono nomi che comunque rincorrono, ma senza diradare dubbi che Davide Traverso, 25 anni, portuale, nonché componente dei genoani "Figgi do Zena", puntualmente conferma. «In Italia il tifo ultra è stato quasi totalmente espropriato dall'indifferen-

za politica - spiega - con margini sempre più ampi concessi a frange di destra che ogni tanto danno segni di vita attraverso i cori contro gli stranieri di colore, gli striscioni infami, i simboli di un certo estremismo sbandierato come una fede».

Da qui il silenzio, o il malcelato imbarazzo, con cui le società glissano l'invito a una più diretta partecipazione ai Mondiali. La tendenza dominante è quella dell'ignavia, grazie a cui evitare attriti con tifoserie che perfino nelle curve storicamente progressiste di Bologna, Roma, Fiorentina, Torino e Milan sono diventate potenziale terra di conquista da parte dell'intolleranza razzista. Per contro si sviluppano oasi sempre più rigogliose di creatività, come questa abitata dai "Figgi do Zena", nati sette anni fa sulle ceneri di un drammatico spargimento retrocessione, perso ai rigori dal Genoa contro il Padova. «A quel punto abbiamo pen-

sato che vivere meglio il calcio era meglio di uccidersi - spiega Traverso - e così è cominciata la nostra attività. Oggi, oltre a tifare, ci occupiamo di repressione negli stadi e ricerche sui gas lacrimogeni come quelli usati l'anno scorso al G8».

Restando in Italia, suona significativa l'esperienza di Bologna Antirazzista, dove ai vuoti del calcio tenta di

Nelle curve italiane però sono ancora piuttosto scarsi la consapevolezza e l'impegno contro questa piaga

”

supplire il tifo organizzato della Fortitudo Basket, legati alla curva del "Dall'Ara" grazie alla travolgente love-story fra un Daniele tutto stadio e un'Angela tutta palasport, col figlio Enrico di tre anni già istruito su come dividersi fra rigori e tiri liberi. È una saga sportivo-familiare che richiama più da vicino atmosfere e colori di altri gruppi convenuti fuori Reggio Emilia. Come gli "Antifascists Fans" di Saint Pauli, ventimila amburghesi orgogliosi di una polisportiva dalle alte valenze sociali, nonché di uno stemma dove al bianco e marrone della città è stato aggiunto il nero dei pirati anateci. Come gli austriaci del progetto europeo Fare, pronti a vigilare sul tifo del Kaernten, presieduto dal governatore della Stiria Jorg Haider, da sempre sensibile agli umori xenofobi del suo elettorato. Come i repubblicani internazionalisti di Leeds, alla cui causa agonistica si aderisce sottoscrivendo una precisa Carta costituzionale. Assenti solo all'apparenza, gli ultra del Celtic Glasgow. Da buoni scozzesi, hanno preferito risparmiare sul viaggio, lasciando che ai Mondiali Antirazzisti fossero molti amici italiani e tedeschi a indossare la loro famosa divisa biancoverde. Da incrollabili cattocomunisti, più eterni degli eroici Highlander alla Christopher Lambert.

cinema

NUOVO APPELLO
PER FRANCO CITTI

«Franco Citti è gravemente malato e costretto a subire un altro intervento. Abbiamo sollecitato Berlusconi affinché possa conferire al più presto l'indennità prevista dalla legge Bacchelli. La pratica si è arenata. In questo modo si lede la dignità della persona e si offende la cultura italiana». È questa la denuncia del verde Angelo Bonelli, che il 6 marzo scorso ha fatto richiesta per far assegnare la Bacchelli al noto attore, paralizzato dal '97. Due mesi fa era stata lanciata una mobilitazione alla quale hanno aderito cittadini comuni, attori, registi tra i quali Bertolucci, Martone, Colapresti, Laura Betti.

satira

IL NUOVO BEPPE GRILLO: LASCIAMOLI LAVORARE, IN TRE ANNI DISINTEGRERANNO IL PAESE

Cinquantaquattro pregiudicati a Montecitorio, un frate che una volta predicava la povertà ed oggi è una miniera d'affari, il Vaticano gestito come la General Motors. Cadono fulmini nell'affollatissimo Centrale del tennis, dritti nelle coscienze delle otto mila persone accorse per lo spettacolo di Beppe Grillo. Accompagnato da una band di bluesmen, Grillo scende in platea tra la gente, e descrive questa nostra Italia dilaniata tra Martin Luther Silvio, la chiesa di Milingo, ed un ministro dei trasporti proprietario del più grande ufficio di progettazione d'Europa. Ma, per molti italiani, Va tutto bene. È questo il titolo dello spettacolo e il consiglio che Grillo ironicamente dà agli spettatori. È tutto ok. Perché preoccuparsi, reagire, tenta-

re di salvarsi? Va tutto bene. «Lasciamoli lavorare, nell'arco di tre, quattro anni arriveremo alla disintegrazione così poi potremo ricostruirlo questo paese». Dopo un calcio d'inizio contro Trapattoni e la nazionale italiana, Grillo scuote la testa a uno spettatore, si appoggia sulle spalle di un'altro, e centra la chiesa. Perché non consentire una vita sessuale ai preti? Guarda un po' cosa è successo con Milingo! E se dai un'occhiata alla politica scopri che mentre prima, «se aspettavi un pochino, un politico diventava un criminale, oggi se aspetti un pochino un criminale diventa un politico». Ma Va tutto bene. Mentre «il ragazzo ad interim partecipa a tutti gli incontri internazionali soltanto per dare del tu ai grandi della terra,

Vladimir, George» e Bossi grida sui giornali «con il tricolore mi ci pulisco il culo», va tutto bene. Mentre i Borghesi «vanno a procurarsi urina di maiale per sconciare un terreno acquistato dai musulmani per farne una moschea», va tutto bene. E l'opposizione? Chi resta di quella sinistra «che ha sbagliato ed ha mischiato tutto»? Rutelli «che il cervello non lo ha mai avuto», sua moglie Barbara Palombelli, Cofferati che è un Gesù. Poi all'improvviso, come sempre, si fa serio e, parlando sottovoce mette in guardia il pubblico da una legge che presumibilmente verrà approvata: quella sulla pubblica utilità. «Se la Ericsson viene da te e ti dice "dobbiamo mettere un'antenna da 50 giga byte sul tuo terrazzo" e tu protesti sei condannabi-

le perché vai contro la pubblica utilità. Se protesti applicano contro di te la legge sul terrorismo e puniscono anche soltanto le tue intenzioni. Come il caso degli acquedotti colombiani venduti ad alcune multinazionali che avrebbero alzato il prezzo dell'acqua. Risultato: un grande scandalo, proteste e morti. E poi, non poteva certo mancare l'11 settembre, «una verità preconfezionata». Si salva invece Gino Strada. Infine, il prezzo del biglietto (27 euro). Dritti nelle tasche di Grillo? Neanche per sogno. Metà a lui, l'altra metà ad un collegio di sei avvocati per tutte le cause giudiziarie aperte nei suoi confronti. «Ho vinto dodici cause con la Telecom sul 144. Lo dico - ha spiegato - perché non lo leggerete da nessuna parte».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in sintesi

Una vertenza cultura da lanciare alla vigilia della prossima mostra di Venezia. È questa in sintesi la decisione dell'affollatissima assemblea indetta ieri a Roma dall'Anac (associazione degli autori cinematografici) e dalle tante associazioni del cinema, del teatro e della cultura, di nuovo insieme per fare fronte agli attacchi di questo governo nei confronti dell'industria cinematografica e culturale italiana. Allo studio del parlamento è, infatti, una nuova legge per il cinema firmata da Forza Italia e An, nella quale spiegano gli autori si punterà a limitare il finanziamento pubblico ad una trentina appena di film. Colpendo, così, la nostra cinematografia e la «creatività di un'industria che è sempre stata di prototipi». A rispondere alle preoccupazioni degli autori è arrivato Carmelo Rocca, segretario generale del Ministero che, dal canto suo, ha difeso le nuove normative. E soprattutto ha «smentito» l'allarme intorno alla paralisi delle commissioni per i

Gabriella Gallozzi

ROMA Autori. Di cinema, di teatro. Sceneggiatori, scrittori, dialoghetti, produttori in rappresentanza di tutte le categorie dello spettacolo e della cultura. Ieri la sala del Palazzo delle esposizioni era stracolma. Da Gillo Pontecorvo a Carlo Lizzani a Citto Maselli, da Mario Missiroli a Suso Cecchi d'Amico. E ancora Daniele Segre, Mario Martone, Gigi Magni, Guido Chiesa, Francesco Rosi. In tanti, insomma, hanno risposto all'appello lanciato dall'Anac (l'associazione degli autori cinematografici) per aprire «una vertenza cultura» da promuovere prima dell'apertura del festival di Venezia. In modo da fare fronte comune contro gli attacchi del governo al cinema italiano e all'industria culturale più in generale. Una nuova mobilitazione, dunque, che arriva in un momento drammatico per la democrazia stessa del nostro paese, come rivela l'ultimo atto di forza compiuto da questo governo a proposito dell'articolo 18. Ed è proprio da qui che partiamo per una riflessione sulla situazione italiana insieme a Mario Monicelli che il nostro paese l'ha raccontato in tanti anni di graffiante commedia all'italiana. E che oggi è tornato dietro alla macchina da presa insieme al gruppo di registi della fondazione «Cinema nel presente» per documentare dalle grandi battaglie sociali dei nostri giorni (*La primavera del 2002. L'Italia protesta, l'Italia si ferma*) alle speranze del movimento no global (*Un altro mondo è possibile*), fino alla questione medio-orientale.

«Si capisce subito - dice il regista de *I soliti ignoti* - che questo governo concepisce la democrazia come mercato: un principio aberrante che è in se la cosa più antidemocratica che esista. Guardiamo quello che sta accadendo intorno all'articolo 18. Nessun governo

CINEMA IMPEGNO

Povera Italia questo non è un film



Renato Salvatori, Vittorio Gassman e Carla Gravina ne «I soliti ignoti» di Mario Monicelli

Il governo vuole punire il nostro cinema, la nostra cultura, la nostra libertà. Ma non siamo merce e lo dimostreremo. Parola di Monicelli

precedente era riuscito ad accontentare in questo modo la Confindustria. Berlusconi l'ha fatto. E via dicendo. Come per la riforma della sanità pubblica, della scuola: l'unica legge che questo governo ha seguito è quella del mercato, cioè la peggiore».

Da cosa viene la spinta per questa nuova «vertenza cultura»?

Come ha fatto negli altri settori della politica del paese questo governo sta dimostrando di voler mettere le mani non solo sui beni culturali, ma anche sull'industria cinematografica. Ha intenzione, cioè di «cartolarizzare» anche il cinema. Di fronte a tutto questo, dunque, è necessario trovarsi uniti per difenderci.

E quali sono le mire politiche nei confronti del cinema italiano?

Svuotare qualsiasi potenzialità della nostra cinematografia. E punirla. Perché il nostro cinema è sempre stato di sinistra. È sempre stato scomodo perché si è sempre occupato della società, del lavoro. Temi che stanno tornando nel cinema dei giovani autori. Penso a Vincenzo Marra, Paolo Sorrentino. Non c'è bisogno di mettere le bandiere rosse per fare dei film di sinistra. Stori-

camente il nostro cinema è sempre stato schierato anche facendo la commedia all'italiana.

E già, i panni sporchi si dovevano lavare in casa...

Certo, la Dc per prima non ha mai amato il cinema italiano. Però ha sempre lasciato una certa libertà di espressione perché sapeva che la nostra industria era talmente grande che dava pre-

stigio al nostro paese all'estero. E quindi era un ritorno. Questo governo, invece, no. Non riesce a capire nemmeno questo. Imitando gli Usa nel folle principio dello spoil system, per cui chi vince prende tutto, è convinto di poter fare un cinema della maggioranza, tutto di *Commesse* e *Medici in famiglia*. Mettendo a tacere la creatività e l'originalità che ha sempre caratterizzato la

finanziamenti pubblici che attendono il rinnovo, garantendone la «normale attività quantunque senza innaturali accelerazioni». Il rappresentante del governo ha poi smentito ogni ipotesi di paralisi della macchina cinematografica italiana e ha detto che sulla nuova legge si aprirà un dibattito al quale saranno invitate tutte le componenti del cinema. Chissà. E soprattutto chissà perché credere alle parole di un governo che si sta muovendo in direzione opposta a quella indicata da tutti i soggetti che operano nel cinema. Gli autori dell'Anac, dal canto loro annunciano un seminario di approfondimento sulla legislazione del cinema entro le prossime due settimane. «Cercherò di fare il mio prossimo film - ha detto Mario Martone - senza usare il fondo di garanzia dello Stato. Ma la sola idea di dover tirare un sospiro di sollievo perché non faccio uso di un diritto che lo Stato dovrebbe garantire agli artisti a prescindere dal mercato, mi fa francamente inorridire».

nostra cinematografia.

Ma rispetto ai tentativi del passato di «normare» il cinema d'autore, quali differenze vede oggi?

L'arroganza. L'arroganza di un governo di usurpatori che stanno persino svendendo i nostri monumenti, il lavoro ed ora anche la creatività. E quello che è peggio è il clima che si respira. Una paura diffusa, il timore di andare contro la volontà del padrone delle ferriere. Stiamo assistendo, perciò, alla perdita graduale della libertà.

Negli ultimi tempi, però, stiamo assistendo a importanti mobilitazioni...

Per fortuna la democrazia in Italia è sempre stata forte. E forse proprio dopo lo stato sonnambolico in cui ci siamo ritrovati durante il governo di centro sinistra stiamo assistendo ad un risveglio delle piazze, delle fabbriche. Sono tornati i grandi cortei, gli scioperi, le mobilitazioni della società civile. Ma la grande difficoltà, oggi, è proprio il dialogo con la controparte. I rappresentanti di questo governo vengono da mondi che hanno poco a che fare con la democrazia, con la cultura, ma piuttosto con quello della finanza. Una finanza spesso legata alla corruzione. Perché altrimenti hanno fatto di tutto per chiudere subito quel sepolcro putrido che aveva scoperto chi Mani pulite?

Dal mondo della cultura, allora, che segnale deve arrivare?

Un risveglio delle coscienze. Una mobilitazione forte per far aprire gli occhi davanti a quanto sta accadendo. Far ritornare la gente a riflettere, a capire, a svelare le bugie promesse da questo governo. Nati non fummo per essere come bruti... Ma purtroppo abbiamo a che fare con i bruti. E ormai lo scontro è tra brutalità e conoscenza...

Allora la parola d'ordine è sempre resistere, resistere, resistere?

Più che resistere a questo punto si tratta di attaccare. Non farsi mettere nell'angolo e finire costretti al silenzio. Ben vengano allora le mobilitazioni, le manifestazioni, tutto quello che può far risvegliare la gente e dal sogno di questo nuovo Re Mida che, se fosse vero quello che racconta, come il fatto che l'Italia è stato in mano ai comunisti per cinquant'anni, non sarebbe neanche esistito.

La speranza, dunque, qual è?

Erudire tutti coloro che credono nella brutalità. È l'unica arma che abbiamo.

scelti per voi

MARITI IN PERICOLO Raiuno 15,00
Regia di Mauro Morassi - con Sylvia Koscina, Mario e Memmo Carotenuto. Italia 1960. Commedia.
Due soci in affari hanno perdonato la testa per una bella ragazza. Le mogli dei due, scoperta la tresca, meditano vendetta. Mentre una va su tutte le furie l'altra non dimostra alcun dispiacere. Che abbia anch'essa qualcosa da nascondere? L'uomo, spiando la moglie, scoprirà molte cose.

AMORE MIO AIUTAMI Rete4 15,10
Regia di Alberto Sordi - con Alberto Sordi, Monica Vitti. Italia 1970. 124 minuti. Commedia.
Un uomo che si crede comprensivo ed anticonformista vede cadere le proprie convinzioni quando la moglie confessa di essersi innamorata di un amico. Roso dalla gelosia viene a sapere che l'altro non ricambia i sentimenti per la donna. La crisi sembra alle spalle ma durante una crociera...



RADIO DAYS La7 21,30
Regia di Woody Allen - con Mia Farrow, Julie Kavner. Usa 1987. 98 minuti. Commedia.
I ricordi dell'infanzia e della famiglia di Joe sono legati alla radio, unica fonte d'informazione e di spettacolo di quei tempi. C'erano le novelas, i quiz, i giornali, proprio come adesso. In più c'era lo sforzo attivo della fantasia che doveva dare forma a ciò che veniva suggerito dall'udito.

QUEL MALEDETTO COLPO AL RIO GRANDE EXPRESS Rete4 20,55
Regia di Burt Kennedy - con John Wayne, Ann-Margret. Usa 1973. Western.
Una giovane vedova convince ex ufficiale ad aiutarla a recuperare l'oro rubato dal defunto marito durante una rapina ad un treno e nascosto in un convoglio abbandonato. L'ex ufficiale riesce nell'impresa malgrado i vecchi complici del marito ma la ragazza...

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with Rai Uno channel logo and program listings for 6.00, 6.30, 6.45, 7.00, 7.50, 9.50, 11.30, 11.40, 11.50, 12.00, 12.30, 13.00, 14.00, 14.05, 15.00, 16.55, 17.00, 17.15, 18.00, 18.50.

Table with Rai Due channel logo and program listings for 6.00, 6.10, 7.00, 7.50, 9.50, 10.15, 10.45, 11.00, 11.20, 12.05, 13.00, 13.30, 13.50, 14.05, 14.50, 15.00, 15.45, 16.30, 18.00, 18.10, 18.50, 19.10, 20.00.

Table with Rai Tre channel logo and program listings for 6.00, 8.05, 8.35, 9.05, 9.35, 10.45, 12.00, 12.30, 13.20, 14.03, 14.08, 15.03, 16.03, 17.00, 17.30, 18.00, 19.00, 19.30.

Table with RADIO channel logo and program listings for RADIO 1 (6.00-10.00), RADIO 2 (6.00-12.30), RADIO 3 (6.45-16.45).

Table with RETE 4 channel logo and program listings for 6.00, 6.40, 7.25, 8.25, 8.35, 8.44, 10.03, 12.00, 12.35, 13.20, 14.03, 14.08, 15.03, 16.03, 17.00, 17.30, 19.23, 19.40, 21.05, 22.33, 23.05, 23.33, 5.45.

Table with CANALE 5 channel logo and program listings for 6.00, 7.55, 7.57, 7.58, 8.00, 8.46, 9.50, 9.55, 11.30, 13.00, 13.30, 13.39, 13.40, 14.10, 14.15, 14.50, 15.45, 17.40, 18.40.

Table with ITALIA 1 channel logo and program listings for 6.00, 7.02, 10.05, 11.05, 11.30, 12.30, 13.00, 15.00, 16.00, 17.00, 17.30, 18.00, 18.30, 19.00, 20.00, 20.31, 20.45, 21.00, 21.05, 21.40, 22.40, 23.00, 23.15, 23.20, 23.35, 24.00.

Table with LA7 channel logo and program listings for 6.00, 7.15, 11.05, 12.25, 13.00, 15.00, 16.00, 17.00, 17.30, 18.00, 18.30, 19.00, 20.00, 20.31, 20.45, 21.00, 21.05, 21.40, 22.40, 23.00, 23.15, 23.20, 23.35, 24.00.

Table with giorno channel logo and program listings for 20.00, 20.35, 20.55, 22.35, 22.40, 22.45, 23.00, 23.15, 23.20, 23.35, 24.00.

Table with seira channel logo and program listings for 20.00, 20.35, 20.55, 22.35, 22.40, 22.45, 23.00, 23.15, 23.20, 23.35, 24.00.

Table with cinema channel logo and program listings for 13.45, 14.00, 15.45, 16.00, 17.40, 18.15, 19.45, 21.00, 22.40, 23.00.

Table with TELE+ channel logo and program listings for 13.25, 15.15, 16.05, 17.25, 18.05, 19.05, 20.05, 21.00, 21.55, 23.30, 23.45, 0.15, 2.00.

Table with TELE+ channel logo and program listings for 13.25, 15.15, 16.05, 17.25, 18.05, 19.05, 20.05, 21.00, 21.55, 23.30, 23.45, 0.15, 2.00.

Table with TELE+ channel logo and program listings for 13.25, 15.15, 16.05, 17.25, 18.05, 19.05, 20.05, 21.00, 21.55, 23.30, 23.45, 0.15, 2.00.

Table with TELE+ channel logo and program listings for 13.25, 15.15, 16.05, 17.25, 18.05, 19.05, 20.05, 21.00, 21.55, 23.30, 23.45, 0.15, 2.00.

Table with TELE+ channel logo and program listings for 13.25, 15.15, 16.05, 17.25, 18.05, 19.05, 20.05, 21.00, 21.55, 23.30, 23.45, 0.15, 2.00.

Table with cine movie channel logo and program listings for 13.45, 14.00, 15.45, 16.00, 17.40, 18.15, 19.45, 21.00, 22.40, 23.00.

Table with cinema channel logo and program listings for 14.00, 15.50, 17.40, 18.15, 19.45, 21.00, 22.40, 23.00.

Table with MANKIUNA GEOGRAPHIC CHANNEL logo and program listings for 13.00, 14.00, 15.00, 16.00, 17.00, 18.00, 19.00, 20.00, 21.00, 22.00, 23.00.

Table with TELE+ channel logo and program listings for 13.25, 15.15, 16.05, 17.25, 18.05, 19.05, 20.05, 21.00, 21.55, 23.30, 23.45, 0.15, 2.00.

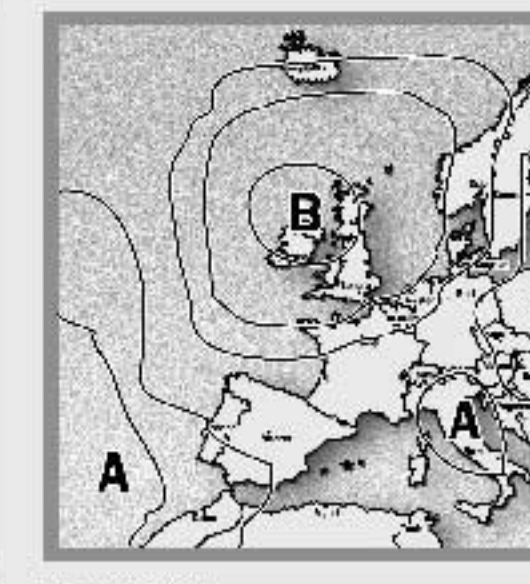
Table with TELE+ channel logo and program listings for 13.25, 15.15, 16.05, 17.25, 18.05, 19.05, 20.05, 21.00, 21.55, 23.30, 23.45, 0.15, 2.00.

Table with TELE+ channel logo and program listings for 13.25, 15.15, 16.05, 17.25, 18.05, 19.05, 20.05, 21.00, 21.55, 23.30, 23.45, 0.15, 2.00.

Table with TELE+ channel logo and program listings for 13.25, 15.15, 16.05, 17.25, 18.05, 19.05, 20.05, 21.00, 21.55, 23.30, 23.45, 0.15, 2.00.

Table with TELE+ channel logo and program listings for 13.25, 15.15, 16.05, 17.25, 18.05, 19.05, 20.05, 21.00, 21.55, 23.30, 23.45, 0.15, 2.00.

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, wind, and sea conditions. Includes 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI' and various weather symbols.



OGGI: Nord: in prevalenza poco nuvoloso con addensamenti più consistenti sul settore occidentale dove saranno possibili dei piovaschi, specie sul settore alpino. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con addensamenti sulla Sardegna. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI: Nord: spiccata variabilità sull'arco alpino con precipitazioni in attenuazione. Poco nuvoloso sul resto del settentrione con locali addensamenti. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con temporanei addensamenti. Sud e Sicilia: in prevalenza sereno con locali addensamenti.

LA SITUAZIONE: Sull'Italia la pressione atmosferica si mantiene alta e livellata, tuttavia deboli infiltrazioni di aria fredda causano moderata instabilità sul settore alpino.

Table: TEMPERATURE IN ITALIA. Lists temperatures for various Italian cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, Pescara, L'Aquila, Bari, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Mosca, Berlino, Parigi, Zurigo, Monaco, Praga, Madrid, Atene, Amsterdam, Bucarest.

Table: TEMPERATURE NEL MONDO. Lists temperatures for international cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Madrid, Zurigo, Praga, Amsterdam, Bucarest.

televisione

BALDASSARRE: LO SPOT DELL'ALZHEIMER? MAI VISTO
«Non ho visto quello spot». Antonio Baldassarre spiega di non aver visionato lo spot realizzato da Giuseppe Tornatore per l'Associazione italiana malati di Alzheimer, respinto da Mediaset e ancora non andato in onda sulla Rai. «Se è un fatto importante - ha detto Baldassarre - verrà messo all'attenzione del cda. Se è stato rifiutato ci saranno stati dei motivi ma il rifiuto non è stato del cda o del suo presidente. Se non fosse così, sarebbe un atto grave». Nello spot di mostra un signore di cui una voce fuori campo dice: «Quest'uomo ha una grave malattia, l'Alzheimer. Le istituzioni hanno una malattia più grave, l'indifferenza».

maremesso

IL GAY IN GIACCA E CRAVATTA? È UN PERICOLO PUBBLICO: ECCO IL FILM CHE VE LO RACCONTA

Riccardo Reim

Premio del Pubblico al Festival cinematografico di Edimburgo, uno dei top film della Paramount Classic in Usa, Get Real («Vite nascoste») è uscito un po' in sordina in Italia, ma certamente - pur non essendo un capolavoro - vale il prezzo del biglietto. Non vi interessano le scelte dell'adolescenza? Non vi interessano i gay?... O forse non credete che davvero esistono delle «vite nascoste», clandestine, schizofrenicamente doppie di ragazzi assurdamente costretti ad avere vergogna di sé e dei propri sentimenti, del proprio corpo, delle proprie esigenze, condannati a sentirsi rei e fuori posto oppure a recitare una triste farsa a beneficio di adulti e coetanei insensibili e imbecilli? Pensate che certe cose vengano ormai vissute in libertà, nel rispetto degli altri? Beh, vi sbagliate. Ce ne sono di vite nascoste, eccome. Ed è quello che, molto semplicemente - non sem-

pre, ahimè, con uguale incisività ed efficacia - narra Get Real, con ironia, buongusto e leggerezza. Dunque: Steven Carter è un sedicenne sicuro della propria omosessualità e vive senza (si direbbe) troppi traumi la sua condizione di dropout, barcamenandosi tra veloci incontri nel parco, confidenze con un'amica cicciottella, bugie in famiglia e occhiate - di sfuggita ma non troppo - a John Dixon, il più atletico e ricercato ragazzo della scuola, idolo di tutti i compagni e oggetto del desiderio di tutte le ragazze. Banale? Come spesso è la vita, del resto. A sconvolgere tale precario equilibrio è la scoperta, da parte di Steven, che i suoi sentimenti per John sono ricambiati, e che la «storia» da lui timidamente sognata è possibile. Ne scaturirà una sorta di linciaggio, un «dalli al diverso» che si è permesso di incrinare l'icona creduta saldamente intangibile dalla co-

munità, che non perdona, chiaramente, di venire scalfita nelle sue certezze, giuste o sbagliate che siano. Tutto qui? C'è anche dell'altro ovviamente, ma in sintesi la pellicola vuole essere la storia di un difficile coming out, del doloroso noviziato di chi è costretto a comprendere che l'esistenza gli riserverà sempre un posto a latere, lo obbligherà a fornire spiegazioni e a subire giudizi. Tutto questo, ripeto, senza troppi piagnistei, anzi, con una certa allegria più salutare di tanti drammi e tormenti che alla fine diventano quasi rassicuranti «differenze». Il gay in giacca e cravatta che non sculetta e vuole nel letto un ragazzo come lui inquisito e disturbato, perché non è facilmente identificabile e insinua il dubbio - per molti sgradevolissimo - che la «differenza», per l'appunto, sia così impalpabile da non esistere. Non vi piace? E allora fatevi un rapido esame di coscienza.

Tornando alla pellicola, la regia di Simon Shore è agile, sobria e discreta; gli attori (Ben Silverstone in testa nel ruolo del protagonista), funzionano al meglio, fornendo una prova di recitazione che nell'attuale cinema italiano ormai può accadere, come si dice a Roma, una volta ogni morte di papa, a patto che tutti i pontefici si rivelino longevi e resistenti come Giovanni Paolo II. In platea, durante la proiezione, volava qualche sbuffo, qualche risatina, qualche commento a mezza voce. Io ero con un giovane amico (24 anni, educatissimo), attore agli esordi, il quale per tutto il tempo non ha fiatato, non saprei bene se attento, annoiato o imbarazzato. Gesù, come eravamo più disponibili negli anni '70. Caro amico, almeno tu, alla tua età, guarda le cose per ciò che sono e chiamale con il loro nome: in fondo, è soltanto amore e chi ama non sbaglia mai.

L'amore nello specchio secondo Ronconi

A Ferrara il regista mette in scena il testo seicentesco: Mariangela Melato magnifica

Maria Grazia Gregori

donne fatali

Lucrezia Borgia, che perfidia Ecco come ve l'ha raccontata il cinema

FERRARA Nella luminescente strada lastricata di specchi di una città immaginaria («costruita» lungo sessanta metri del corso Ercole I d'Este, progettata da Biagio Rossetti, urbanista rinascimentale, per collegare il Castello Estense con il palazzo dei Diamanti), tutto si raddoppia e si riflette: le facciate dei magnifici palazzi che li si affacciano; i personaggi, le cui figure disegnano ombre fasciose sull'ideale scacchiera di un gioco, che ci arriva dal Barocco e che è mentale, erotico, magico e fantastico insieme; i rarissimi oggetti usati in scena; i voli degli uccelli notturni. Inaugurando le grandi manifestazioni dell'anno dedicata a Lucrezia Borgia, entrata a Ferrara cinquecento anni fa per andare sposa a Alfonso I d'Este, Luca Ronconi, firma uno spettacolo dalle molte, strepitose facce, dove non solo trionfa il doppio, ma l'illusione può trasformarsi in realtà e viceversa.

L'occasione, che permette al regista di creare una scatola delle meraviglie all'aria aperta (il progetto scenico è di Marco Rossi), la offre *L'amore nello specchio*, un'opera già frequentata dal nostro per un lontano saggio dell'Accademia d'arte drammatica, scritto nel 1622 da Giovan Battista Andreini, figlio della celeberrima attrice Isabella, prima star della scena italiana, molto caro a Ronconi che, in certi momenti di svolta creativa, ama confrontarsi con questo autore che costringe al rispetto del testo, ma che, allo stesso tempo, esige la capacità di una creazione libera e fantastica. Il risultato è uno spettacolo magico, costruito attorno a una grande protagonista come Mariangela Melato, su quella strada che porta chissà dove, popolata di personaggi, luogo di apparizioni, mentre si moltiplicano i giochi degli intrighi amorosi di una storia che rimanda a un'altra storia come in un gioco di scatole cinesi, di riflessi, di mescolamento di generi. A dominare, però, è l'universale tema dell'amore: un amore illusorio, ma che fa concretamente soffrire. Un amore-passione, licenzioso e trasgressivo, una forza beffarda che tutto domina e alla quale nessuno può ribellarsi.

A cinquecento anni dal suo arrivo alla corte estense Lucrezia Borgia è festeggiata a Ferrara con una serie di manifestazioni che hanno avuto nello spettacolo diretto da Luca Ronconi, di cui si parla qui a lato, il loro inizio. Ma chi era davvero questa donna discussa, che ebbe tre mariti in matrimoni combinati per ragioni di stato dalla sua controversa e scandalosa famiglia (suo padre era il papa Alessandro VI, suo fratello Cesare Borgia noto come il Valentino, preso a modello da Machiavelli nel celeberrimo Principe), la cui biografia «nera» è stata un grande richiamo per scrittori, musicisti e cineasti? Tutti hanno cercato di dare una risposta sia pure parziale e spesso viziata dal pregiudizio e dalla leggenda.

È se in palcoscenico dopo Victor Hugo (ma proprio in questi giorni, a Spoleto, si presenta un nuovo testo che l'ha come protagonista) che le dedicò una fluviatile tragedia che è un capolavoro del teatro storico in cui eccelle l'autore, non ci sono state opere degne di vaglia dedicate alla figlia di papa Alessandro VI, nel teatro musicale Gaetano Donizetti, su libretto di Felice Romani ispirato al testo di Hugo, compose nel 1833 un'opera andata giustamente famosa, spesso cavallo di battaglia di grandi soprano di forte temperamento. Ma è soprattutto il cinema a essersi lasciato affascinare da questa controversa figura femminile fin dal 1922 in un film di Richard Oswald che ha fra gli interpreti il grandissimo attore tedesco di teatro Albert Bassermann (Papa Alessandro VI) e Wilhelm (poi William) Dieterle, (ma ci sono anche Heinrich George, un altro grande del teatro e Paul Wegener l'interprete e regista di *Golem*, capolavoro del cinema espressionista), attore con Max Reinhardt e poi, dopo l'emigrazione per sfuggire al nazismo, grande regista del cinema americano nel ruolo di Giovanni Sforza, primo marito dell'in-

quieta Lucrezia di Liane Haid.

Degna di nota anche la pellicola firmata da Abel Gance nel 1935 con Edwige Feuillère nel ruolo del titolo, Gabriel Gabrio in quello del suo sanguinario fratello Cesare e uno straordinario Antonin Artaud che è un profetico Gerolamo Savonarola. Il primo film italiano dedicato all'inquietante figlia di Alessandro VI è del 1940 ed è tratto da un racconto di Luigi Bonelli (la regia è di Hans Hinrich) con Isa Pola, Carlo Ninchi e Luigi Almirante. E se Sergio Grieco ne firma un'edizione (*Le notti di Lucrezia Borgia*, 1959) con un'incredibile Belinda Lee nel ruolo di Lucrezia (accanto a lei Franco Fabrizi come Cesare Borgia, Jacquesernas, Arnoldo Foà e Michele Mercier, non ancora Marchesa degli Angeli), che dire delle *Piacevoli notti* (1966) di Armando Crispino e Luciano Lucignani addirittura con Maria Grazia Buccella, Gina Lollobrigida, Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi e Adolfo Celi?

Di un qualche interesse l'episodio erotico a lei dedicato in *I racconti immorali* (1974) diretti da Walerian Borowczyk su di un'orgia incestuosa alla quale avrebbero partecipato, oltre a Lucrezia, suo fratello Cesare e suo padre il papa. Ma la famiglia Borgia è stata anche la protagonista di una miniserie inglese in dieci episodi sempre con Adolfo Celi (Rodrigo Borgia cioè papa Alessandro VI), e Anne Louise Lambert nel ruolo di Lucrezia. Non manca neppure una *Lucrezia Borgia* (1990) soft-porno con Lucia Prato, Carmen Di Pietro e Gala Orlova. Da ultimo segnaliamo una Borgia la cui uscita è prevista per il 2003 firmato da Neil Jordan con Ewan McGregor come Cesare Borgia, John Malkovich come Machiavelli, Christina Ricci come Lucrezia Borgia e Jean Reno.

m.g.g.

Lo spettacolo dà il via alle manifestazioni dedicate alla «terribile» Lucrezia: un abilissimo gioco registico di passioni e intrighi

A subire in prima persona la sua potenza è Florinda, donna che ha in odio gli uomini, un narciso in gonnella innamorata della sua immagine riflessa nello specchio che porta sempre con sé, concupita invano da giovani e meno giovani innamorati. Fino a quando, un giorno, vede riflessa nello specchio un altro da sé, una giovane donna bruna, Lidia, vestita di nero, subito amata con trasporto forse nella nostalgia - più che barocca, elisabettiana -, di fare di due uno, di ricostituire eroticamente le due parti separate di una stessa iden-

tità. Un amore totale fino a quando appare nella vita di Florinda un doppio di Lidia, suo fratello Eugenio, che trae tutti in inganno e che si rivelerà non tanto un ermafrodito come dice, ma un uomo a tutti gli effetti. Quando il cerchio dell'amore ideale sembra ricomporsi ecco Ronconi suggerirci un'altra possibilità che Andreini non contempla: un gioco a tre che ha al suo centro Florinda, oggetto di inestinguibile desiderio che tutti soggioga e ai lati i due fratelli rivali... È come se nella perfezione metafisica di questa città dove i

Mariangela Melato in scena con «L'amore nello specchio» in scena a Ferrara per la regia di Luca Ronconi



giovani sono impazienti, i vecchi addirittura decrepiti (è l'eterno tema del tempo, un vero leit motiv del teatro ronconiano), si inserisce d'improvviso la rivoluzionaria capacità di buttare all'aria le convenzioni, di rifiutare un ordine, di darsi in pasto alla magia rappresentata da un vecchio mago, inquietantemente simile a un morto vivente, che vaga senza meta per questo universo perfetto, tutto osservando, trascinandosi con sé un grande sacco da cui trae oggetti per esorcizzare gli incantesimi amorosi. Ma anche lui sarà in qualche modo sconfitto da questo «catalogo» di tutte le forme d'amore - dal narcisismo al desiderio più sfrenato, dal lesbismo alla riscoperta del maschio - attraverso il quale, come in un cammino di conoscenza, passa la protagonista.

Affascinante, profondo spettacolo di regia. *L'amore nello specchio* trova in Mariangela Melato, di una bravura e di una poesia incredibile, la sua protagonista d'elezione: basta vederla e sentirsi quando dialoga con se stessa allo specchio, quando avverte di essere ormai catturata nella rete dell'amore-passione: magnifica. Anche Manuela Mandracchia è bravissima nel disegnare la sua Lidia, un cigno nero affascinante, vittima consenziente degli inganni d'amore (le scene fra le due donne sono fra le pagine amorose più belle che Ronconi abbia mai diretto) e Alvia Reale non le è da meno come Bernetta, la serva di Florinda, nel creare un contraltare terrore, concreto, volgiosamente impudico, alle fughe in avanti delle altre due. Nei molti ruoli maschili si distinguono il nevrotico Orimberto di Sergio Leone, il Lelio di Valentino Villa, il Mago misterioso di Vladimiro Russo, che indossa una maschera che ci ricorda Popolizio giovane, Salvatore Palombi che è un Eugenio di inquietante bellezza. Gli altri ruoli maschili sono quasi tutti interpretati da un gruppo di giovani diplomati alla Scuola del Piccolo, impegnati in una prova non facile e tutti da lodare. Così *L'amore nello specchio* (prodotto dal Comune di Ferrara, dal Teatro Comunale e dal neonato Santa Cristina Centro Teatrale) oltre che uno spettacolo da non perdere, è anche un ponte ideale che unisce diverse generazioni di attori.

Florinda odia gli uomini, ma nello specchio incontra Lidia, che ama profondamente ma che ha un suo doppio, Eugenio...

La tv ridisegna il palinsesto: in vista una trasmissione d'attualità per l'ex direttore del Tg1 mentre Catherine farà un talk show dai toni soft. Poi tanto sport, i film e la banda di comici targati Dandini

Grandi manovre a casa La7: arruolati Lerner, Spaak & Pivetti

Silvia Garambois

ROMA Gad Lerner torna a La7. Cinque minuti prima del tigg di mezzanotte, tanto per ricominciare. Le porte della Rai per lui si erano socchiuse, giusto il tempo per dimettersi dalla «piccola tv», e altrettanto rapidamente richiuse: prima ci si è messo Ettore Adalberto Albertoni, consigliere d'amministrazione leghista, a sbarrargli pubblicamente il passo, poi è saltato l'accordo con il direttore Paolo Ruffini per il programma storico su Raitre, sui grandi fatti storici del Novecento. È Lerner è tornato sui suoi passi. Proximamente, annuncia, farà anche una trasmissione «lunga» di prima serata per La7, dedicata ai grandi fatti d'attualità, soprattutto internazionali.

E a La7 sbarca anche Catherine Spaak, alla quale è stato chiuso senza preavviso in Rai, dopo 15 anni,

il suo «Harem». Nei palinsesti autunnali di La7 il programma della Spaak - arruolata in corsa dopo il divorzio con viale Mazzini - è segnalato come «La7 notte» (con replica la mattina alle 10.30), un «talk show dai toni soft, non urlato e non politico» (così la presentazione) che sarà prodotto da una delle società di Maurizio Costanzo. Sempre del «vivaio» Costanzo anche «Crea», programma del sabato e della domenica (rispettivamente alle 23.30 e alle 23), dedicato al mondo della sperimentazione audiovisiva. Un altro produttore di rispetto, Giorgio Gori, già manager Mediaset e direttore di Canale 5, compare negli organigrammi della tv di Telecom: è suo infatti il programma condotto dall'ex presidente della Camera Irene Pivetti, in onda quotidianamente nel tardo pomeriggio (intorno alle 18). Giuliano Ferrara resta con «8 e mezzo», insieme al giovane Luca Sofri.

La novità maggiore di La7, però, è che ieri, nella cornice elegante dell'Hotel de Russie, l'intero staff dirigente Seat e La7 ha finalmente presentato i palinsesti autunnali della rete. Nero su bianco, sia pure

micragnando in notizie su nomi e titoli, ha raccontato il futuro della tv più travagliata d'Italia. «Da Biscardi a Ferrara, da Lerner alla Pivetti, da Luzzatto a Giacobbo, da Monti a Friedman, da Elkann alla

Setta», recita il comunicato stampa preparato per l'occasione, saranno i nomi di punta, anche se sorprendono alcune «dimenticanze»: non si fa, per esempio, altro che rapido cenno alla partecipazione di Sere-

nia Dandini, mentre è proprio dal suo teatro, lo storico Ambra Jovini di Roma, patria dell'avanspettacolo, che viene proposto un lungo programma (otto serate) con una maratona di comici. Anche la televisione «all news», ultimo progetto noto per La7, è così definitivamente tramontato: al suo posto tornano alla ribalta vecchi successi di Tmc, dai film a Aldo Biscardi (che, in pillole, sarà presente tutte le sere, dentro il tg), tanto sport e attenzione al «femminile».

La novità dietro le quinte (altrettanto rilevante), invece, è che è stato ridisegnato l'organigramma della rete. Giulio Giustiniani (direttore dell'informazione) è diventato direttore sviluppo e editoriale, il che significa - in soldoni - che d'ora in avanti i giornalisti di La7 potranno essere utilizzati a macchina d'olio nei diversi campi di interesse della tv: nel tg (responsabile il vicedirettore Carmine Fotia), nei

programmi (vicedirettrice Tamara Gregoretti) e nel multimediale - o «multiplatforma», come preferiscono dire in casa Telecom - (vicedirettore Edgardo Gulotta). Parte, anzi «è partita», come dice l'amministratore delegato Seat Da Pino, la sperimentazione sui telefonini: «È un settore che ci interessa molto - ha spiegato infatti Giustiniani - il trasferimento della redazione su Internet e sulla telefonia rappresenta una vera rivoluzione culturale». Il progetto di questa «rivoluzione» non è ancora stato presentato, neppure ai giornalisti che lo devono realizzare, ma già si sa che la redazione giornalistica di La7, oltre che per il portale Virgilio (che già trasmette il tg) lavorerà anche per realizzare i notiziari dei cellulari Telecom, messaggi non più soltanto in Sms, ma con immagini e voce. Lo slogan per l'autunno è «La 7 si fa grande»: comunque, La7 vive.

Il Comune di Firenze presenta "Michelangelo 2002" **LUGLIO** Piazzale Michelangelo

Joaquín Cortés	mar 8	Giorgia	mer 9	Zelig	mer 17
Sabrina Guzzanti	mar 23	Daniele/ Mannoia	mer 24	Ron/De Gregori	

www.dada.it/bit

Circuito Regionale Box Office www.boxoffice.it

BANCA CR FIRENZE **coop** **TETI** **Findomestic** **baGamunda**

Scooby Doo *avventura*
di R. Gosnell
Ecco un altro cartoon per bambini, dicono i bene informati. Invece no! Nell'estate in cui la Disney lancia anche in Italia il suo cartoon estivo *Lilo & Stitch*, la Warner spedisce nei cinema, anch'essa in semi-contemporanea con l'uscita americana, un film «dal vero» ispirato a uno dei suoi cartoni più famosi. L'espressione «dal vero» vale all'80%: i quattro ragazzi Fred, Daphne, Shaggy e Velma sono autentici, ma il cane Scooby Doo, che ci crediate o no, è fatto al computer. I cinque eroi sono in vacanza su un'isola e sventano un'invasione di fantasmi.

Lilo & Stitch *cartoon*
di D. Deiblois e C. Sanders
Diretto da Dean Deiblois e Chris Sanders, due giovanotti che si sono fatti le ossa nelle fila disneyane, si segnala per essere disegnato interamente a mano, come ai bei tempi. Stitch è un esperimento genetico, un distruttivo mostriciattolo alieno che fugge sulla Terra e finisce... alle Hawaii, dove viene adottato da Lilo, una bambina solitaria e difficile che vive in un suo mondo tutto particolare. In fondo è con *La grande fuga*, dove Steve McQueen si esibiva in moto. Ma quelli erano classici, questo no.

Sotto corte marziale *drammatico*
di G. Hoblit, con B. Willis, C. Farrell
Fondo di magazzino con Bruce Willis, diretto dal poco noto Gregory Hoblit. Siamo in un campo di concentramento tedesco dove l'ufficiale americano più in alto in grado, il colonnello McNamara, cerca di tenere vivo il senso dell'onore fra i suoi compagni di prigionia. Uno dei modi di sentirsi sempre «soldati» è tremare la figlia. Niente a che vedere con *Stalag 17* di Wilder o con *La grande fuga*, dove Steve McQueen si esibiva in moto. Ma quelli erano classici, questo no.

L'ora di religione *drammatico*
di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig
Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Ossimato dalla critica, «demonizzato» dalla Chiesa il film rappresenterà l'Italia al prossimo festival di Cannes.

Italiano per principianti *commedia*
di L. Scherfig, con W. Berthelsen, A. Stovelbaek
Sarà politicamente scorretto dire che il Dogma ci ha stupefatto. Che questa commedia dalle immagini traballanti abbia vinto l'Orso d'argento a Berlino è abbastanza sorprendente. Lone Scherfig lo dirige seguendo i dettami enunciati a suo tempo da Lars Von Trier: camera digitale a mano, dialoghi in presa diretta, niente musiche, eccetera. Tutto gira intorno a sei giovanotti danesi con il mito dell'Italia (realizzeranno il loro sogno andando in gondola a Venezia).

L'era glaciale *animazione*
di C. Wedge
Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Dreamworks di *Shrek* e la Pixar di *Monster & Co*. Lo fa buttando la sullo slapstick: il film è divertente, e dimostra come una ghianda «surgelata» da uno scottolante possa dare il via alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedge. Il sito internet del film, www.iceagemovie.com, è semplicemente strepitoso.

HUMAN NATURE *commedia*
di M. Gondry, con P. Arquette, T. Robbins
Lo Stitch creato dalla Disney non è l'unico essere «modificato» che arrivi sugli schermi. *Human Nature* è una storia che, sulle biotecnologie, riflette in modo grottescamente serio (o seriamente grottesco, che è lo stesso). Una naturalista, Lila, e uno scienziato, Nathan hanno perso fiducia nella razza umana e ora la prima vive circondata di animali, il secondo fa esperimenti sui topi sperando di migliorare la razza umana. Sulla loro strada però incontrano Puff, un uomo scimmia che trovano nella giungla e cercano di educare.

Respiro *drammatico*
di E. Crialesa, con V. Golino, V. Amato
A Cannes ha vinto la prestigiosa Semaine de la critique e qui in patria ha ottenuto il favore unanime della critica. Tutto girato a Lampedusa il secondo lungometraggio del giovane Crialesa, racconta la vita di una donna (Valeria Golino), considerata nel piccolo paese di pescatori la «matta del villaggio».

Casomai *commedia*
di A. D'Alatri, con S. Rocca, F. Volo
Ancora una storia di trentenni in questa commedia firmata da D'Alatri, Stefania Tommaso si incontrano, si innamorano, decidono di sposarsi. Ma con l'arrivo del figlio tutto si complica: gli amici li abbandonano, il lavoro ne riduce, cominciano i primi tradimenti. Il loro matrimonio, insomma, rischia di andare a rotoli.

Il silenzio dopo lo sparo *drammatico*
di V. Schoendorff, con B. Beglau, N. Uhl
Rivisitazione degli anni di piombo in Germania al seguito di alcuni esponenti della Baader Meinhof. In particolare di Rita che, dopo il fallimento degli ideali rivoluzionari, si rifugia nella Ddr dove si rifà una vita sotto falsa identità. Poco a poco, però, il suo passato riemerge e la costringe nuovamente alla fuga.

Carlo Giuliani, ragazzo *documentario*
di Francesca Comencini
È la ricostruzione dell'ultima giornata di Carlo Giuliani ucciso dai carabinieri durante i drammatici giorni del G8 di Genova. A raccontare di Carlo è la madre Heidi che ricostruisce quel tragico 20 luglio, dal momento che suo figlio è uscito di casa. Fino a quando si è unito al corteo dei disobbedienti ed è rimasto sull'asfalto di piazza Almedea. Un film straordinario, politico, importante, sicuramente da non perdere.

Il signore degli anelli *fantasy*
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin
Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionata da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni Tolkieniano dovrebbe conoscere a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccoli e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nominations all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

ROMA

ADRIANO MULTISALA
Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988
Sala 1 Samsara
Sala 2 Verità apparente
Sala 3 Windtalkers
Sala 4 Resident evil
Sala 5 Spider-Man
Sala 6 Spider-Man
Sala 7 Windtalkers
Sala 8 Lo scroccone e il ladro
Sala 9 Impositor
Sala 10 L'ora di religione

ALCAZAR
Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099
Sala 2 Respiro
Sala 3 Chiusura estiva

AMBASSADE
Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Resident evil
Sala 3 Windtalkers
Sala 4 Lilo & Stitch

ANDROMEDA
Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Windtalkers
Sala 3 Human nature
Sala 4 Shiner
Sala 5 The molhman prophecies
Sala 6 Lilo & Stitch

ANTARES
Viale Adriatico, 152/1 Tel. 06/8184388
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Resident evil
Sala 3 Shiner

ATLANTIC
Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656
Sala 1 Resident evil
Sala 2 Spider-Man
Sala 3 Windtalkers
Sala 4 On the line
Sala 5 Verità apparente
Sala 6 Scooby-Doo
Sala 7 Resident evil
Sala 8 Scooby-Doo

AUGUSTUS
Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455
Sala 1 Long time dead
Sala 2 Alexandria
Sala 3 Resident evil

BARBERINI
Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707
Sala 1 Windtalkers
Sala 2 Spider-Man
Sala 3 Verità apparente
Sala 4 Resident evil
Sala 5 Lilo & Stitch
Sala 6 Scooby-Doo

BROADWAY
Via dei Narisci, 36 Tel. 06/2303408
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Resident evil
Sala 3 Scooby-Doo
Sala 4 Resident evil

CAPRANICA
Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori

CAPRANICHETTA
Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori

CIAR
Via Cassia, 69/2 Tel. 06/33251607
Sala 1 Resident evil
Sala 2 Spider-Man
Sala 3 Spider-Man
Sala 4 Windtalkers

CINELAND
Via dei Romagnoli, 515 Osta Lido Tel. 06/561841
Sala 1 Aprì gli occhi... e sogna
Sala 2 Lilo & Stitch
Sala 3 Spider-Man
Sala 4 Lilo & Stitch
Sala 5 Windtalkers

COLA DI RIENZO KIDS
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/3235693
Sala 1 Lilo & Stitch

DEI PICCOLI
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
Sala 1 Che ora è l'aggiù?

DEI PICCOLI SERA
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
Sala 1 Che ora è l'aggiù?

DELLE MIMOSE
Via Vito Mariano, 20 Tel. 06/33261019
Sala 1 Windtalkers
Sala 2 Scooby-Doo
Sala 3 Lilo & Stitch
Sala 4 The molhman prophecies
Sala 5 Chiusura estiva

DRIVE IN
P.zza Fonte degli Acili 6/9 Tel. 06/50930649
Sala 1 Spider-Man

EDEN FILM CENTER
Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449
Sala 1 Casomai
Sala 2 Scandalosi vecchi tempi
Sala 3 Ricette d'amore
Sala 4 Vite nascoste

EMPIRE
Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719
Sala 1 Resident evil

ETOILE
Piazza in Lucina, 41 Tel. 06/6876125
Chiuso

EURCINE
Via Liszt, 32 Tel. 06/5910986
Sala 1 Scooby-Doo
Sala 2 Lilo & Stitch
Sala 3 Spider-Man
Sala 4 Windtalkers

FARNESE
Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395
Sala 1 Lantana
Sala 2 Chiusura estiva

FILMSTUDIO
Via degli Orti d'Albert, 1/c Tel. 06/68192987
Uno La regina degli scaochi
Due L'enigma di Kaspar Hauser

GALAXY
Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413
Sala 1 Scooby-Doo
Sala 2 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 3 Impositor
Sala 4 Long time dead
Sala 5 Resident evil

GIULIO CESARE
Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/39720795
Sala 1 Scooby-Doo
Sala 2 Windtalkers
Sala 3 Lilo & Stitch
Sala 4 Lilo & Stitch

GREENWICH
Via G. Bottoni, 59 Tel. 06/5745825
Sala 1 Italiano per principianti
Sala 2 L'era glaciale
Sala 3 Millennium Mambo
Sala 4 Jules et Jim
Sala 5 Che ora è l'aggiù?

INTRASTEVERE
Vicolo Moroni, 3/a Tel. 06/5884230
Sala 1 Quello che cerchi
Sala 2 Casomai
Sala 3 Ricette d'amore

JOLLY
Via Genio della Bella, 4/6 Tel. 06/44232190
Sala 1 Scooby-Doo
Sala 2 Windtalkers
Sala 3 Shiner
Sala 4 Lilo & Stitch

KING
Via Fogliano, 37 Tel. 06/86206732
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Windtalkers
Sala 3 Windtalkers
Sala 4 Verso Oriente - Kedma
Sala 5 Vite nascoste

LUX MULTISCREEN
Via Messacucoli, 31 Tel. 06/36298171
Sala 1 Resident evil
Sala 2 Metropolis
Sala 3 Operazione rosamarino

LANTANA
Via G. Chiabrera, 121 Tel. 06/5417926
Sala 1 Casomai
Sala 2 Il più bel giorno della mia vita
Sala 3 Samsara
Sala 4 Ricette d'amore

MAESTOSO
Via Appia Nuova, 416-418 Tel. 06/786086
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Lilo & Stitch
Sala 3 Scooby-Doo
Sala 4 Windtalkers

METROPOLITAN
Via del Corso, 7 Tel. 06/3260600
Sala 1 I bambini ci guardano
Sala 2 Hollywood, Vermont
Sala 3 Harry Potter e la pietra filosofale
Sala 4 Lilo & Stitch

MIGNON
Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493
Sala 1 Disperato Aprile
Sala 2 L'ora di religione
Sala 3 Qualcuno come te

MISSOURI
Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193
Sala 1 Chiuso per lavori
Sala 2 Chiuso per lavori
Sala 3 Chiuso per lavori
Sala 4 Chiuso per lavori

NUOVO OLIPIA
Via In Lucina, 16/g Tel. 06/4861068
Sala 1 Lantana
Sala 2 Sala 3 Sala 4 Sala 5

PASQUINO
P.zza S. Egidio, 10 Tel. 06/5803622
Sala 1 Lo scroccone e il ladro
Sala 2 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 3 Una bellezza che non lascia scampo
Sala 4 Lantana
Sala 5 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

QUATTRO FONTANE
Via Quattro Fontane, 23 Tel. 06/4741515
Sala 1 Millennium Mambo
Sala 2 Jules et Jim
Sala 3 Scandalosi vecchi tempi
Sala 4 Operazione rosamarino
Sala 5 Chiusura estiva

REAL
Piazza Sonnino, 7 Tel. 06/5810234
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Windtalkers
Sala 3 Chiusura estiva

ROMA
Piazza Sonnino, 37 Tel. 06/5812884
Sala 1 Scandalosi vecchi tempi
Sala 2 Scandalosi vecchi tempi
Sala 3 Scandalosi vecchi tempi

ROXPARIOLI
Via Luigi Luciani, 52/a Tel. 06/36005606
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Il favoloso mondo di Amelie
Sala 3 Operazione rosamarino
Sala 4 Resident evil
Sala 5 Windtalkers

ROYAL
Via E. Filiberto, 175 Tel. 06/70474549
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Resident evil
Sala 3 Resident evil

SAVOY
Via Bergamo, 25 Tel. 06/85300948
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Lo scroccone e il ladro
Sala 3 Samsara
Sala 4 Qualcuno come te

TIBUR
Via degli Etruschi, 36 Tel. 06/4957762
Sala 1 I vestiti nuovi dell'Imperatore
Sala 2 Carlo Giuliani, ragazzo
Sala 3 Chiusura estiva
Sala 4 Chiusura estiva
Sala 5 Chiusura estiva

TRISTAR MULTIPLEX
Via Grotta di Gregna, 5 Tel. 06/40801484
Sala 1 Lilo & Stitch
Sala 2 Lilo & Stitch
Sala 3 Spider-Man
Sala 4 Lilo & Stitch
Sala 5 Scooby-Doo

UCI CINEMAS MARCONI
Via Enrico Fermi, 161 Tel. 19912321
Sala 1 Resident evil
Sala 2 Windtalkers
Sala 3 Metropolis
Sala 4 Spider-Man
Sala 5 Scooby-Doo

WARNER VILLAGE CINEMAS
Parco de' Medici Tel. 06/65855111
Sala 1 Resident evil
Sala 2 Scooby-Doo
Sala 3 Lilo & Stitch
Sala 4 Lilo & Stitch
Sala 5 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

SALA 4
198 posti
Sala 5
198 posti
Sala 6
152 posti

SALA 7
270 posti
Sala 8
386 posti
Sala 9
240 posti
Sala 10
240 posti
Sala 11
386 posti
Sala 12
270 posti
Sala 13
152 posti
Sala 14
198 posti
Sala 15
198 posti
Sala 16
152 posti
Sala 17
176 posti
Sala 18
262 posti

WARNER VILLAGE MODERNO
Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779202
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Scooby-Doo
Sala 3 Resident evil
Sala 4 Windtalkers
Sala 5 Lilo & Stitch
Sala 6 Resident evil

D'ESSAI
SALA 1
147 posti
SALA 2
217 posti
SALA 3
446 posti
SALA 4
196 posti
SALA 5
130 posti

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161
Sala Chaplin
130 posti
Sala Lumiere
60 posti

CINECLUB COLOSSEO
Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495
50 posti
SALA 1
36 posti
SALA 2
36 posti
SALA 3
21 posti

LABIRINTO
Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Scat) Tel. 06/3216283
Sala A
95 posti
Sala B
60 posti
Sala C
40 posti

TIZIANO D'ESSAI
Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588
350 posti

Ogni settimana con **l'Unità**

Motori Lunedì
Salute Venerdì
Arte Domenica

Scienza & ambiente Lunedì
Religioni Giovedì
Libri Sabato
Giochi Domenica

ESTATE ROMANA 2002 Musica/Teatro/Danza/Cinema

JAZZ & IMAGE

h 22.00 - Villa Celimontana - Piazza della Navicella - 06.5897807 - Ingresso 20 euro.

JAN GARBAREK

Riconoscibile all'istante grazie ad una sonorità unica Jan Garbarek è uno dei musicisti più originali in attività, alliere di una sintesi tra jazz e tracce della tradizione folklorica dell'Europa del Nord. Le sue prove da leader lo hanno visto spaziare da contesti più vicini alla tradizione del jazz a dischi in cui la sua musica assorbeva differenti influenze ed ispirazioni, come nelle collaborazioni con la vocalist giapponese Mari Boine o con il percussionista brasiliano Nana Vasconcelos con il violinista indiano Shankar, alla ricerca di una comunicazione tra musicisti in grado di superare confini e barriere. Garbarek è atteso con il suo Group che rinnova una collaborazione consolidata con Marilyn Mazur alle percussioni, Rainer Brünnighaus alle tastiere ed Eberhard Weber al basso. Gli stessi artisti presenti nei suoi ultimi dischi come I Took Up The Runes, Twelve Moons, e Visible World.

ARENÆ

CINESTATE 2002
Via Due Giugno, 12 Tel. 06/79321301
400 posti
Il diario di Bridget Jones
21,15 (E 4,50)

ARENA SISTO
Via Cardinal Ginasi Tel. 06/5610750
Il favoloso mondo di Amelie
21,15 (E 4,13)

ALPHAVILLE
Via Casilina Vecchia, 42 - c/o Circolo degli Artisti Tel. 339/3618216
Papa è in viaggio d'affari
22,45 Ingr. gratuito con tessera 1 euro

ARENA AGIS
P.zza Vittorio Emanuele II Tel. 06/490377
Sala A
Cortometraggi che passione
21,15 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00)
John Q.
21,45 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00)
Sala B
Monsters & Co.
21,15 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00)
I veltelloni
22,55 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00)

ARENA CINEMINIX
Piazza di Cinecittà, 11 Tel. 06/9963536
Viaggio a Kandahar
21,15 (E 5,00)
Sulle mie labbra
23,00 (E 5,00)

ARENA COLLI ANIENI
Via Meuccio Ruini snc Tel. 348/8278810
300 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
21,00-23,00 (E 5,50)

ARENA NUOVO SACHER
Largo Ascianghi, 1 Tel. 06/5818116
Via dell'Argilla, 18 - Tel. 06.6381058
Riposo

ARENA SPAZIO COMUNE
Viale di Tor Marancia (Parco della Torre) Tel. 06/5783626
La comica iniziale
21,15

ARENA TIZIANO
Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588
The Gift
21,00
The Anniversary Party
23,00

CINEPORTO
Via A. San Giuliano Tel. 06/3217255
Arena
Il mio viaggio in Italia
Giovedì 11 ore 21,30 Ingr. gratuito (E 5,16)

SOTTO LE STELLE DI S. LORENZO
Villa Mercede - Via Tiburtina 113 Tel. 06/9962946
Arena Acanthus
Luna Rossa
21,15 (E 5,50)
Sotto Corte Marziale - Hart's war
21,15 (E 5,50)

L'ISOLA DEL CINEMA
P.zza S. Bartolomeo all'Isola Tel. 06/5811060
- Maxischermo - Sei come sei: corti digitali di Cinecittà Holding
21,30 (E 3,62)

ANZIO
ASTORIA
Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587
Sala 1
Mi chiamo Sam
18,00-20,15-22,30 (E 5,16)
Sala 2
Atlantis - L'impero perduto
90 posti
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

MODERNO MULTISALA
Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141
Magnum
Spider-Man
16,45-19,20-21,55
Medium
The mothman prophecies
15,30-17,15-19,00-20,45-22,30
Minimum 1
Luca dei miei occhi
16,40-19,00-21,20
Minimum 2
Moulin Rouge!

ANZIO PADIGLIONE
LIDO
Via Delle Cinque Miglia Tel. 06/9898925

Sala 1
300 posti
Sala 2
147 posti
Sala 3
147 posti
Sala 4
147 posti

BRACCIANO
VIRGLIO
Via Flavia, 42 Tel. 06/9987996
Sala 1
584 posti
Sala 2
170 posti

CIVITAVECCHIA
GALLERIA GARIBALDI
Viale Garibaldi Tel. 0766/25772
Resident evil
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

FIANO ROMANO
CINEPLEX FERONIA
Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 0765/451249
Spider-Man
15,30-17,50-20,10-22,30
Verità apparente
16,15-18,15-20,15-22,15
Resident evil
16,00-18,05-20,10-22,15
Windtalkers
16,45-19,20-21,55
Lilo & Stitch
15,30-17,15-19,00-20,45-22,30
Spider-Man
16,40-19,00-21,20
Scooby-Doo
15,30-17,15-19,00-20,45-22,30
Long time dead

GENZANO
CYNTHIANUM
Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364484
Sala Blu
Spider-Man
17,30-20,00-22,30 (E 4,50)
Lilo & Stitch
17,00-18,30 (E 4,50)
Windtalkers
20,00-22,30 (E 4,50)

MODERNISSIMO
Via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 06/9364993
L'ora di religione
17,30/21,30 Ressegna (E 4,13)

GROTTAFERRATA
ALFELLINI
Viale 1° Maggio, 88 Tel. 06/9411664
Sala 1
250 posti
Sala 2
150 posti
Sala 3
77 posti

GUIDONIA MONTECELIO
PLANET MULTICINEMA
Via Roma Tel. 0774/3061
A1
La ragazza di Rio
18,00 (E 4,00)
The mothman prophecies
20,30-22,50 (E 5,50)
Lilo & Stitch
18,30 (E 4,00), 20,30-22,30 (E 5,50)
Long time dead
18,30 (E 4,00), 20,30-22,40 (E 5,50)
Spider-Man
18,00 (E 4,00), 20,10-22,30 (E 5,50)

CONCERTO «La Musica Sinfonica» musiche di C. Debussy e M. Mussorgskij
Direttore R. Bradshaw con l'Orchestra del Mediterraneo Unito

GHIONE
Via delle Fornaci, 37 - Tel. 06.637294
Campagna Abbonamenti Stagione 2002/2003 20° anniversario - Euromusica Master Series dal Settembre

CONCERTI NEL PARCO
Via U. Bossi, 17 - Tel. 06.5816987
Villa Pamphili Palazzina Corsini via Porta S. Pancrazio, 10: lunedì 15 luglio ore 21.30 **Tra Musical e Jazz** con Rumble Quintet

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE
Cortile di S. Ivo alla Sapienza - Corso Rinascimento, 40: oggi ore 21.30 **Da la Primavera di Vivaldi all'Inverno di Piazzolla** musiche di Vivaldi, Respighi, Di Vittorio, Piazzolla Direttore F. Carlenuto con l'Orchestra dell'International Chamber Ensemble e il violinista A. Pellegrino

MUSICA SOTTO IL CIELO STELLATO DI VILLA TORLONIA
Via Nomentana, 70 - Tel. 06.87131590
Oggi ore 20.30 **Concerto dell'Orchestra Giovan** musiche di Hindmith, Krenek, Weill Direttore M. Della Chiesa D'Isasca

LA PALMA CLUB
Via G. Matti, 35 - Tel. 06.43566581
Oggi ore 22.00 **Urai Carne Trio** il concerto verrà trasmesso in diretta su Radio Città Futura

LIBERA. MENTE
Via dei Sabelli, 2 - Tel. 06.4957010
Domani dalle ore 20.00 **Subway Underground**

LIRI BLUES FESTIVAL
Piazza Boncompagni, Isola Liri - Tel. 3281398160
Oggi ore 21.00 **Big Bill Morganfield**

LOCALE
Vicolo del Fico, 3 - Tel. 06.6879075
Giovedì 11 luglio ore 22.30 **Elettrodist**

NEW OLD
Via Caronni, 45 - Tel. 06.8088808
Oggi in programma **Serata dedicata alla musica pop americana** da Elton John a Billy Joel

PABLO
Via Fincali, 26 (vicino Palladium) - Tel. 06.5126845
Oggi ore 22.00 **La musica più conosciuta di Roma** Musica dal vivo

ROMA INCONTRA IL MONDO
Laghetto di Villa Ada
Oggi ore 22.00 **Taj Mahal & The Hula Blues Band**

ROMA POP FESTIVAL
Università di Tor Vergata - Tel. 800112211
Venerdì 12 luglio ore 21.30 **Irene Grandi** in concerto

ROMAESTATE ALL'OMBRA DEL COLOSSEO
Parco di Colle Oppio. Via delle Terme di Traiano - Tel. 06.77201772
Area Teatro Cabaret: oggi ore 21.45 **Mammamia** che risate con Enzo Salmi

ROMAESTATE
Centrale del Tennis, Viale delle Olimpiadi - Tel. 06.3238288
Giovedì 11 luglio ore 21.30 **Modena City Ramblers**

SPEEDY GONZALES
Via Libetta, 13 - Tel. 06.57287338
Chiusura estiva

TERRAZZA DEL PINCIO
Oggi ore 19.30 **Kruder & Dorfmeister**

TESTACCIO VILLAGE
Via di Monte Testaccio, 16 - Tel. 06.57287621
Oggi in programma **Armenian Navy Band** dopo il concerto la musica selezionata dal dj di Radio Centro Suono

TIBIDABO VILLAGE
Lmare Capo Duilio, 22
Domani in programma **Centrosuono Night**

VALLE GIULIA
Tel. 06.5922100
Oggi ore 21.30 **Black Rebel Motorcycle Club**

ESTATE ROMANA 2002 Musica/Teatro/Danza/Cinema

TEARRAZZA DEL PINCIO

h 19.30 - Viale dell'Obelisco - Ingresso: 20,00 euro.

KRUDER & DORFMEISTER

Allo show partecipano, oltre al duo K&D, un nutrito gruppo di altri dj da essi selezionati e accompagnati dalla coreografia del visual artist Frtz Fitzke. Il tutto avverrà alla Terrazza del Pincio a partire dalle 19.30 con musica dal vivo; alle 21 inizierà l'esibizione dei due artisti austriaci.

FIESTA

h 21:30 - Ippodromo delle Capannelle - Via Appia Nuova, 1245 - 06.71299855 - Ingresso 8 euro.

DANIELE SILVESTRI

Romano, classe '68, Daniele Silvestri si è fatto conoscere dal grande pubblico con la partecipazione del '95 al Festival di Sanremo, con il brano L'uomo col megafono per il quale si è aggiudicato il premio Volare, assegnato da una giuria di autori al miglior testo letterario della manifestazione.

GENZANO

CYNTHIANUM
Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364484
Sala Blu
Spider-Man
17,30-20,00-22,30 (E 4,50)
Lilo & Stitch
17,00-18,30 (E 4,50)
Windtalkers
20,00-22,30 (E 4,50)

MODERNISSIMO
Via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 06/9364993
L'ora di religione
17,30/21,30 Ressegna (E 4,13)

GROTTAFERRATA
ALFELLINI
Viale 1° Maggio, 88 Tel. 06/9411664
Sala 1
250 posti
Sala 2
150 posti
Sala 3
77 posti

GUIDONIA MONTECELIO
PLANET MULTICINEMA
Via Roma Tel. 0774/3061
A1
La ragazza di Rio
18,00 (E 4,00)
The mothman prophecies
20,30-22,50 (E 5,50)
Lilo & Stitch
18,30 (E 4,00), 20,30-22,30 (E 5,50)
Long time dead
18,30 (E 4,00), 20,30-22,40 (E 5,50)
Spider-Man
18,00 (E 4,00), 20,10-22,30 (E 5,50)

CONCERTO «La Musica Sinfonica» musiche di C. Debussy e M. Mussorgskij
Direttore R. Bradshaw con l'Orchestra del Mediterraneo Unito

GHIONE
Via delle Fornaci, 37 - Tel. 06.637294
Campagna Abbonamenti Stagione 2002/2003 20° anniversario - Euromusica Master Series dal Settembre

CONCERTI NEL PARCO
Via U. Bossi, 17 - Tel. 06.5816987
Villa Pamphili Palazzina Corsini via Porta S. Pancrazio, 10: lunedì 15 luglio ore 21.30 **Tra Musical e Jazz** con Rumble Quintet

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE
Cortile di S. Ivo alla Sapienza - Corso Rinascimento, 40: oggi ore 21.30 **Da la Primavera di Vivaldi all'Inverno di Piazzolla** musiche di Vivaldi, Respighi, Di Vittorio, Piazzolla Direttore F. Carlenuto con l'Orchestra dell'International Chamber Ensemble e il violinista A. Pellegrino

MUSICA SOTTO IL CIELO STELLATO DI VILLA TORLONIA
Via Nomentana, 70 - Tel. 06.87131590
Oggi ore 20.30 **Concerto dell'Orchestra Giovan** musiche di Hindmith, Krenek, Weill Direttore M. Della Chiesa D'Isasca

LA PALMA CLUB
Via G. Matti, 35 - Tel. 06.43566581
Oggi ore 22.00 **Urai Carne Trio** il concerto verrà trasmesso in diretta su Radio Città Futura

LIBERA. MENTE
Via dei Sabelli, 2 - Tel. 06.4957010
Domani dalle ore 20.00 **Subway Underground**

LIRI BLUES FESTIVAL
Piazza Boncompagni, Isola Liri - Tel. 3281398160
Oggi ore 21.00 **Big Bill Morganfield**

LOCALE
Vicolo del Fico, 3 - Tel. 06.6879075
Giovedì 11 luglio ore 22.30 **Elettrodist**

NEW OLD
Via Caronni, 45 - Tel. 06.8088808
Oggi in programma **Serata dedicata alla musica pop americana** da Elton John a Billy Joel

PABLO
Via Fincali, 26 (vicino Palladium) - Tel. 06.5126845
Oggi ore 22.00 **La musica più conosciuta di Roma** Musica dal vivo

ROMA INCONTRA IL MONDO
Laghetto di Villa Ada
Oggi ore 22.00 **Taj Mahal & The Hula Blues Band**

ROMA POP FESTIVAL
Università di Tor Vergata - Tel. 800112211
Venerdì 12 luglio ore 21.30 **Irene Grandi** in concerto

ROMAESTATE ALL'OMBRA DEL COLOSSEO
Parco di Colle Oppio. Via delle Terme di Traiano - Tel. 06.77201772
Area Teatro Cabaret: oggi ore 21.45 **Mammamia** che risate con Enzo Salmi

ROMAESTATE
Centrale del Tennis, Viale delle Olimpiadi - Tel. 06.3238288
Giovedì 11 luglio ore 21.30 **Modena City Ramblers**

SPEEDY GONZALES
Via Libetta, 13 - Tel. 06.57287338
Chiusura estiva

TERRAZZA DEL PINCIO
Oggi ore 19.30 **Kruder & Dorfmeister**

TESTACCIO VILLAGE
Via di Monte Testaccio, 16 - Tel. 06.57287621
Oggi in programma **Armenian Navy Band** dopo il concerto la musica selezionata dal dj di Radio Centro Suono

TIBIDABO VILLAGE
Lmare Capo Duilio, 22
Domani in programma **Centrosuono Night**

VALLE GIULIA
Tel. 06.5922100
Oggi ore 21.30 **Black Rebel Motorcycle Club**

AGORA ESTATE
Centro Sportivo Lung. Flemingio, 67 - Tel. 06.3234715-3225159
Oggi ore 21.30 **Miles Gloriosus** di Plauto regia di S. Di Mattia con G. Arena, A. Bondi, P. Bresolin, F. Di Nicola, S. Di Pinito, I. Ferretti, P. Loreti, C. Pavoni, P. Sollecito

ANFITHEATRO QUERCIA DEL TASSO
Passaggio del Gianicolo - Tel. 06.5753827
Oggi ore 21.15 **Tartufo** di Moliere regia di S. Ammirata con S. Ammirata, P. Parisi, E. Pozzi

ARGENTINA TEATRO DI ROMA
Largo Argentina, 32 - Tel. 06.6804401-6804402
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 Rinnovi fino al 3 agosto, e dal 26 Agosto al 28 Settembre. Orari botteghino 10-14/15-19 - Domenica: riposo

ARGILLATEATRI
Via dell'Argilla, 18 - Tel. 06.6381058
Riposo

CORTILE BASILICA S. BONIFACIO E ALESSIO
P.zza S. Alessio, 23 - Tel. 06.51955055
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 Rinnovi fino al 3 agosto, e dal 26 Agosto al 28 Settembre. Orari botteghino 9.30-14.30-15.30-19.00. Sabato e domenica riposo

DELTA COMETA
Via del Teatro Marcellio, 4 - Tel. 06.6784380
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 Rinnovi e nuovi abbonamenti fino al 31 luglio e dal 2 al 30 settembre. I rinnovi avranno termine il 14 settembre. Orario botteghino 9.30-14.30-15.30-19.00. Sabato e domenica riposo

ELISEO
Via Nazionale, 183/F - Tel. 06.4882114
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 Rinnovi e nuovi abbonamenti fino al 31 luglio e dal 2 al 30 settembre. I rinnovi avranno termine il 14 settembre. Orario botteghino 9.30-14.30-15.30-19.00. Sabato e domenica riposo

FONTANONE ESTATE 2002
Giardino della Fontana dell'Acqua Paola, Via Garibaldi, 30 - Tel. 06.58334717
Palco Grande: oggi ore 22.15 **Cirkus (Pensier)** di S. Barbieri e D. Formica con D. Formica, F. Biolchini
Palco Piccolo: oggi ore 20.45 **Don Juan De Seingalt** musiche di W. Mozart regia di E. Aronica con W. Maestosi, F. Tinalli, T. Strelow

GHIONE
Via delle Fornaci, 37 - Tel. 06.637294
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 20° anniversario, da Settembre.

GIARDINO DEGLI ARANCI
Via S. Sabina - Tel. 06.39739700
Oggi ore 21.00. **Prima Casina**, ovvero la ragazza del caso regia di G. Zito con F. Fiorentini e la sua Compagnia

GRECO
Via R. Leoncavallo, 10/16 - Tel. 06.8607513 14
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 Bulli e pupe, La febbre del sabato sera, Malgrado tutto... Beati voi, Aggiungli un posto a tavola, Scugnizzi.

SPAZIO UNO
Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 06.5895765
Campagna abbonamenti Stagione 2002/2003 Per Informazioni dalle ore 17.00 alle 20.00 dal lun. al sabato.

STUDIOQUO STABILE DEL COMICO
Via C. Della Rocca, 6 - Tel. 06.2440952
Comix 2002 (6° Oscar del Comico) ultime iscrizioni alle selezioni per attori di teatro. Prenotazione telefonica 3337630930

TEATRO DEI COCCI
Via Galvani, 69 - Tel. 06.5783501
Campagna Abbonamenti 2002-2003 Compagnia Stabile Antonello Vallone. La disgrazia ricevuta di M. Santanelli: Ha da passa' a nuttata di E. De Filippo; Male indirizzata di J. Borini; Toto, Peppino e la malfemmina (dal film omonimo); C'era una volta lui... Renato Rascel; Il berretto a sonagli di L. Pirandello; I nuovissimi mostri di A. Canale

TEATRO DEL CENTRO
Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 0333.4297730
Festival del Teatro: oggi ore 21.00 **Macbeth** di W. Shakespeare

TEATRO FURIO CAMILLO
Via Camilla, 44 - Tel. 06.7804476
Oggi dalle ore 17.00 alle ore 22.00 **L'altro** io stage intensivo di giorno con la maschera condotto da T. Limbosch

TEATRO MOLIÈRE
Via Podgora, 1 - Tel. 06.32609084
Sono aperte le iscrizioni al corso biennale di informazione teatrale diretto dal M° Mario Scaccia info: 06/32609084

TEATRO STABILE DELLA CITTÀ DI FORMELLO
Viale Regina Margherita, 10 - Tel. 06.9088070
Campagna Abbonamenti stagione teatrale 2002/2003

VALLE E.T.I.
Via del Teatro Valle, 21 - Tel. 06.68803794
Rinnovo abbonamenti scorsa stagione fino 12 Luglio e dal 2 al 7 Settembre. I Nuovi abbonamenti saranno in vendita da lunedì 9 settembre. Info: 800011616 Orario 9.00/16.00 - Biglietteria 06/68803794 orario 10-19.

VOGLIA MATTÀ
Via delle Terme di Caracalla, 55 - Tel. 06.5740170
Oggi ore 21.00 **All'antica osteria la scoperta dell'America** di C. Pascarella con A. Corsini, A. Campori, S. Altieri presentato da Comp. Attori e Tecnici

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Via Farnina, 118 - Tel. 06.3201752
Presso il Botteghino del Teatro Olimpico Piazza Gentile da Fabriano, 17: **Riconferma abbonamenti all'Accademia Filarmonica** per la stagione 2002/2003. Il botteghino è aperto dal lunedì al giovedì con orario continuato 10-17 e il venerdì ore 10-14. Fino al 31 luglio info: 06/3265991

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
Auditorium di Via della Conciliazione - Tel. 06.68801044
Domani ore 21.00 **Stagione Estiva a Caracalla** tributo ai Beatles direttore J. Webb con l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia

AGIMUS - GROTTAFERRATA
Viale 1° Maggio, 67 - Tel. 06.37515635
Musica sotto le stelle: giovedì 11 luglio ore 20.45 **Pegmatro** musiche di Beethoven, Mendelssohn, Rachmaninov

ARAMUS (BASILICA S. MARIA DEGLI ANGELI)
Via Cernaia, 9 (P.zza della Repubblica) - Tel. 06.4823401
Primo Festival Organistico Internazionale: giovedì 11 luglio ore 21.00 Ingresso libero **Concerto dell'organista Javier Arizgas Pina** musiche di Bach, Mendelssohn, Beethoven

ASS. CULTURALE MUGI<

La conoscenza di sé non rappresenta quasi mai il primo passo verso un miglioramento ma spesso l'ultimo verso il narcisismo

Arthur Schitzler
«Motti e riflessioni»

il calzino di bart

BUZZATI, QUEL FUMETTO È UN POEMA

Renato Pallavicini

L'Italia, a differenza della Francia, si vergogna dei fumetti. Li considera «roba da bambini», facendo torto ai bambini e a chi non lo è più ma, soprattutto, facendo torto alla verità: che è fatta, in buona misura, di fumetti scritti da adulti per adulti (non ci riferiamo, ovviamente, al genere sexy-erotico). Un grande del fumetto, Hugo Pratt, ha coniato il termine di «letteratura disegnata» e gli americani quello di «graphic novel» (vedi le stupende opere di Will Eisner). Lo scrittore Paul Auster, assieme al disegnatore David Mazzucchelli, ha realizzato una versione a fumetti del suo *Città di vetro* e Art Spiegelman con *Maus* ha scritto e disegnato un diario sulla persecuzione degli ebrei, degni di quello di Anna Frank. Roba da bambini?

Persino un grande scrittore riconosciuto come Dino Buzzati

ha subito l'ostracismo di una certa critica miope e settaria. Il suo *Poema a fumetti* (1969), pur apprezzato da alcuni, fu considerato un «tradimento», e ad accorgersi del valore dell'opera fu soltanto il quotidiano *Paese Sera* che lo premiò come miglior fumetto dell'anno. Fanno bene, dunque, anzi benissimo i Comuni di Belluno, Feltre, Limana e l'Associazione internazionale Dino Buzzati, in occasione del trentennale della morte dell'autore de *Il deserto dei Tartari* e di *Un amore*, ad organizzare, dal 12 settembre al 31 ottobre prossimi, un programma di iniziative che ruotano intorno al titolo *Buzzati, fumetti e altre visioni*.

Si comincia il 12 settembre a Belluno, nella sede di Palazzo Crepadona, dove verrà allestita la mostra «Buzzati 1969: il laboratorio *Poema a fumetti*» in cui è ricostruito il percorso



di elaborazione di quell'opera e che comprende una trentina di quadri che hanno strette parentele con il mondo dei fumetti. Dal 12 al 14 settembre, nella stessa sede, si terrà un convegno dedicato a Buzzati e alla cultura degli anni Sessanta tra fumetto, fotografia e arti visive. In parallelo, alla Galleria d'arte contemporanea Carlo Rizzarda di Feltre, una mostra indagherà il «Dopo Buzzati: artisti fra pittura e fumetto», con una scelta di 25 opere di artisti italiani e non idealmente unite dalla voglia di raccontare storie attraverso la «pittura a fumetti»; e ancora, per iniziativa del Comune di Limana, dove si trova la località di Valmorel, si terrà il ciclo d'incontri «Tra ex voto e fumetti: visioni buzzatiane in Val Morel», ispirato al racconto fatto di quaranta quadri e di brevi scritti del grande scrittore bellunese.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Antonio Armano

Come vive (o meglio non vive) chi fa le pulizie nelle case, chi serve al bar, chi svuota i cassonetti e spazza le strade, chi stipa di merci nottetempo gli scaffali dei supermercati, chi accudisce i vecchi negli ospizi? In altre parole: di cosa è fatta la quotidiana lotta per la sopravvivenza ai gradini più bassi della piramide sociale? Nessuno lo sa veramente, niente è più nascosto di quanto sta sotto gli occhi di tutti. Ha tentato di rompere un velo che più che altro è d'indifferenza l'americana Barbara Ehrenreich, con un'indagine sul campo, anzi sul posto... di lavoro, per la rivista *Harper's*. L'indagine poi è divenuta un libro, edito in Italia da Feltrinelli con titolo assai significativo: *Una paga da fame. Come (non) si arriva alla fine del mese nel paese più ricco del mondo*.

Si comincia a Key West, Florida. Qui la Ehrenreich lascia la sua esistenza di saggiata affermata, insieme alla casa e alle carte di credito. E si mette alla caccia del lavoro. Si dovrebbe trovare: siamo non siamo nell'America di fine millennio dove il tasso di disoccupazione è prossimo o sotto lo zero, dove tanti sussidi sono stati tolti da Clinton per spingere gli ex assistiti a darsi una mossa e rimboccarsi le mani, immagine cara alla retorica liberista di tutto il mondo? Prima lezione: annunci e offerte si sprecano, ma in realtà servono a creare una riserva di manodopera per tappare i buchi là dove, cioè quasi dappertutto, le condizioni sono tali da favorire, per usare un eufemismo, un certo ricambio. La chiamata non tarda ad arrivare. Trovato posto come cameriera in un ristorante, la Ehrenreich scopre che parecchi colleghi non possono permettersi un'abitazione vera e propria ma devono coabitare oppure adattarsi a stare in roulotte: la paga oraria, manco incluse, è sui sei dollari e dunque a fine mese ci sono mille e rotti dollari. Il costo dell'affitto di un monolocale è 600/700 ma ce ne vogliono almeno il triplo per affitti anticipati, cauzioni e eccetera. Roulotte anche per la Ehrenreich. Si dirà che la cameriera è mestiere da studenti in vacanza. Pare invece che, come ha scritto anche il *New York Times*, gli studenti siano oggi troppo presi da corsi e varie attività extra e parascalastiche per fare lavori stagionali. Ciò che toglie loro, capi del futuro, la capacità d'immedesimarsi coi loro futuri sottoposti. Nel settore, si assiste piuttosto all'arrivo in massa dell'emigrazione estereuropea. È in un'impresa di pulizie a Portland, nel Maine, che la Ehrenreich trova un altro impiego trasferendosi per vedere da vicino altre realtà. Qui riesce a barcamenarsi perché trova anche un posto part time nella mensa d'un ospizio, reparto Alzheimer. Si tratta di portare i piatti, ritirare quelli sporchi e metterli nella lavastoviglie, tra dispetti dei degenti che sono tutto sommato tocchi colore in un mondo del lavoro sempre più asettico. Intanto l'autrice vive in squallidi motel da cento dollari alla settimana. Lo fanno tanti in America. Costa un po' meno d'una casa, non ci vogliono anticipi, cauzioni e poi... perché il posto? Ne trovi uno nuovo. E anche un nuovo motel. Un numero crescente di homeless, di senzatetto sono appunto occupati, non più disoccupati da stereotipo del clochard di un racconto di Paul Auster. Nella casa di cura la paga è 7 dollari l'ora. Nell'impresa di pulizie, una catena americana in franchising,

6.65. The Maids, Le Domestiche, così si chiama l'impresa, reclamizza il «sistema ginocchioni»: ginocchia a terra, strofinaccio e olio di gomito! La Ehrenreich si rende conto cosa significa pulire la tazza del cesso e ci regala la tragicomica catalogazione dei tre modi in cui la merda s'incrosta (colate, schizzi, grumi) e delle relative difficoltà a toglierla. Per non parlare dell'immane selva di peli pubici nei sifoni delle Jacuzzi. Ma non è per delicatezza di stomaco che alla fine deve cedere. E perché, come capita a tante, il fisico cede. Come a Key West due lavori sono necessari ma non sostenibili a lungo. Anche se è una sportiva, le si blocca la schiena. Eppure il video di preparazione di Maids sostiene che si può raggiungere una totale immedesimazione con l'aspirapolvere a zaino: «Adesso io sono l'aspirapolvere».

Ultima tappa a Minneapolis, Minnesota. Solita trafilla per trovare da lavorare e dormire. Qualche notte in hotel prima di trovare un motel. Il conto che va in rosso. Gli immane test di valutazione al computer che hanno sostituito il colloquio. L'esame delle urine per valutare se si fa uso di droghe. Certo, ci sono siti internet che danno consigli su come spargersi, con quali tisane e dove comprarle eccetera: recapitano perfino urine pulite a domicilio. Ma capita che il candidato venga invitato a farla fresca quasi sotto gli occhi dell'analista di fiducia della ditta. Il posto trovato è da Wal

Lavorano nelle ditte di pulizie nei supermercati, assistono anziani e malati: ecco la mappa del lavoro precario e dei nuovi poveri negli Usa. E in Italia?

to come combattente. Le regole d'ingaggio ricordano le varie fobie del Cav. (per l'aglio, per barba e baffi eccetera) ma le superano in eccentricità: niente t-shirt, solo camicie o polo, jeans esclusivamente di venerdì e solo previo versamento di un dollaro e mezzo alle casse! Il lavoro trovato dalla Ehrenreich è questo: rimettere a posto la merce abbandonata dai clienti in giro. La vita in motel le impone abbigliamento del tipo non-stirare e pasti fast food perché in camera non si può cucinare, da Wendy's con 4 dollari ci si sfama di fagioli e

Qui accanto un addetto alla pulizia dei vetri e sopra commessi in un supermercato



Una paga da fame di Barbara Ehrenreich Feltrinelli pagine 164 euro 13,50

Un'indagine sul campo di Barbara Ehrenreich tra chi ha «una paga da fame» e non riesce ad arrivare alla fine del mese

ma di trovare un motel. Il conto che va in rosso. Gli immane test di valutazione al computer che hanno sostituito il colloquio. L'esame delle urine per valutare se si fa uso di droghe. Certo, ci sono siti internet che danno consigli su come spargersi, con quali tisane e dove comprarle eccetera: recapitano perfino urine pulite a domicilio. Ma capita che il candidato venga invitato a farla fresca quasi sotto gli occhi dell'analista di fiducia della ditta. Il posto trovato è da Wal

Mart, la più grande catena di ipermercati del mondo, il più grande datore di lavoro americano con oltre 825 mila dipendenti nel '98. Il fondatore non è più di questo mondo. Si chiamava Sam Walton, era un self made man che ricordava un po' Berlusconi per l'uso massivo di video preparatori e la retorica aziendale paternalista. Ma si distingueva da lui per il culto (quasi imposto ai sottoposti) della seconda guerra mondiale, cui aveva dato il proprio contribu-

Non sono «senzacasa» ma sono costretti a vivere nelle roulotte o nei motel Guadagnano mille dollari al mese e ne spendono 700 per l'affitto

to come combattente. Le regole d'ingaggio ricordano le varie fobie del Cav. (per l'aglio, per barba e baffi eccetera) ma le superano in eccentricità: niente t-shirt, solo camicie o polo, jeans esclusivamente di venerdì e solo previo versamento di un dollaro e mezzo alle casse! Il lavoro trovato dalla Ehrenreich è questo: rimettere a posto la merce abbandonata dai clienti in giro. La vita in motel le impone abbigliamento del tipo non-stirare e pasti fast food perché in camera non si può cucinare, da Wendy's con 4 dollari ci si sfama di fagioli e

formaggio: scoperte importanti per proletari postmoderni. Gli spostamenti sono in auto e a carico del dipendente, spesso i mezzi pubblici non coprono il percorso. Ma nonostante il frenetico sistemare roba negli scaffali (aggravato dai continui cambiamenti di disposizione fatti per stimolare il cliente abituale), senza un secondo lavoro non s'arriva a fine mese, che peraltro qui è il fine settimana perché è questa la cadenza di pagamento americana secondo un principio di adattamento della tempistica retributiva al turn over imposto dai ritmi di lavoro e dalla flessibilità. Da Wal Mart le colleghe presentano segni di povertà postmoderna: problemi ai denti (il dentista è troppo caro), alimentazione avitaminale da fast food, abuso di pasticche analgesiche e altri medicinali per evitare assenze. Più d'una fa ricorso a società umanitarie che danno buoni spesa! La mutua a pagamento non tutti possono permettersela e non è obbligatoria. I sindacati sono inesistenti in tante realtà aziendali e gli attivisti o semplicemente i protestatari sono sottoposti al ricatto del licenziamento, che può avvenire con varie scuse. Da Wal Mart, per esempio, altro che articolo 18! Basta avere violato il codice di comportamento con parolacce in reparto per essere messi alla porta. C'è poi da un lato l'ossessione da parte del datore per il «tempo rubato», cioè perso in chiacchiere da dipendenti. Dall'altro la tendenza a non pagare gli straordinari, cioè a rubarlo. Ci sono le angherie dei capi, spesso inutili vessazioni pagate all'altare della sindrome del secondino o delle più demenziali trovate aziendali. Insomma un quadro desolante, dove le «risorse umane» (per citare il titolo d'un recente film francese sull'argomento) sono soprattutto materia da soma. Dal libro della Ehrenreich (che rappresenta un modello di giornalismo investigativo, altro che gole profonde!) emerge una galleria di quotidianità alienate che fa assomigliare i tanti workers incontrati alle strazianti statue iperealiste di Duane Hanson. La cameriera nera che pulisce le camere d'albergo in Florida sembra la statua di Queenie, donna delle pulizie d'un ospedale, nome di regina e disarmato aspetto di schiava con scettro-scopino.

Il sasso gettato nello stagno della retorica liberista è grosso e fatte le dovute proporzioni ci si chiede cosa risulterebbe da un'indagine analoga nell'Italia dei salari minimi (tributo pagato ai criteri di Maastricht dalla gente comune) e del caro affitti e del caro-rc auto eccetera. Emergerebbe che c'è un ceto pauperizzato dove dietro l'effetto confondente e spiazzante di una settimana di ferie a Sharm-el-Sheik, di un telefonino e della mountain-bike, ci sono esistenze ristrette in un'impossibilità progettuale. Dove si spende quasi tutto per la casa e non si può pensare a fare figli ma solo a parare i colpi della sorte (un dente cade, si boccia la macchina). Dove il proletariato odierno non è dissimile da quello ottocentesco descritto da Marx ed entrambi sono tenuti ai meri livelli di sussistenza. Questo ceto, purtroppo, a differenza che in America, poiché la nostra società è più livellata, comprende anche tante professioni un tempo dignitosissime e borghesi. Sul filo dei mille euro al mese c'è tutt'un popolo che cammina, senza dreams da infrangere, con qualche miraggio di prosperità riposta nelle promesse dei politici in tempi d'elezioni.

«Un giorno» conclude l'autrice «i poveri che lavorano si stuferanno di ricevere così poco in cambio... Quel giorno, la rabbia esploderà e assisteremo a scioperi e distruzioni. Ma non sarà la fine del mondo e, dopo, staremo meglio tutti». Ma l'unica cosa certa che ci riserva il futuro sono bollette e altre varie scadenze di pagamento.

polemiche

DOMANI NUOVA UDIENZA A PARIGI DELLA CAUSA CONTRO ORIANA FALLACI
Inizierà domani il processo contro Oriana Fallaci davanti al Tribunale di Parigi, per l'accusa di istigazione all'odio razziale contro i musulmani. Si tratta del nuovo round dell'azione giudiziaria avviata da tre associazioni antirazziste francesi, che il 21 giugno scorso hanno perso la prima battaglia. Quel giorno infatti i magistrati parigini hanno rigettato la richiesta urgente di sequestro della traduzione francese del pamphlet «La Rabbia e l'Orgoglio». Domani, dunque, prenderà avvio la causa di merito vera e propria del processo civile contro la diffusione del libro della Fallaci, che finora nelle librerie francesi ha venduto oltre 110mila copie.

ripescaggi

PADRE E FIGLIA, UNITI DALL'UNIFORME DI POLIZIA (MA NON SOLO)

Valeria Viganò

Per una volta il ripescaggio di libri antecedenti uno o più romanzi di successo non contiene la trappola dell'opera immatura e anzi ci fa conoscere una sfaccettata insolita o ci rivela il substrato che porterà poi a elaborare uno stile e temi inconfondibili. È il caso del nuovo Sandra Scopetone per le Edizioni E/O uscito in questi giorni con il titolo di *Donato & Figlia* (pagine 435, euro 17). Ma che nuovo non è. Anzi risale addirittura al 1988 quando Scopetone pubblicava con lo pseudonimo maschile di Jack Early, eppure non ha il sapore di vecchio. Rispetto alla infinita serie stile Cornwell delle avventure della detective gay Lauren Laurano in *Donato & Figlia* i protagonisti sono un padre e una figlia, entrambi poliziotti, entrambi incapaci di spiegare a parole che cosa li unisce e cosa li separa. La figlia è tenente e capo della squadra speciale assemblata per

risolvere il caso di ripetuti assassini di suore. Il padre è suo subalterno, solo sergente ma di grande esperienza. Come sempre in Scopetone, anche in questo caso accanto alla storia investigativa e ai pericoli che ne conseguono, si dipana la storia personale degli uomini e delle donne che sono dentro l'uniforme di polizia, dei loro rapporti difficili, delle verità espresse o tacite. Persone che fanno un lavoro difficile e rischiano la vita e che, come nella figura di Dina Donato femminilmente uniscono la strategia tipica delle investigazioni, pedinamenti, scandaglio di nomi, prove scientifiche da laboratorio, a una straordinaria capacità intuitiva. L'intuito corroborato dall'esperienza e dalla conoscenza del territorio. Anche qui, lo sfondo è New York, riconoscibilissima nelle strade, nelle zone, nell'architettura delle case, nei bar e nei ristoranti. Una metropoli che contiene il degrado e la ricchezza.

E soprattutto una variabile impazzita di maniaci che uccidono senza ragione apparente. Chi avrebbe interesse a violentare e assassinare delle suore indifese? Che tipo di omicida è un uomo che sadicamente mozza loro il dito anulare con l'anello di devozione a Dio? Dina Donato, il tenente, sguinzaglia la sua squadra, composta di donne e uomini in un ambiente che porta comunque le stimmate del maschilismo feroce. E si avvale proprio della supposta incompetenza femminile per giocare d'astuzia con l'assassino. Con la sua squadra invece non mostra il minimo tentennamento, e prima di lasciarsi andare all'amore dovrà fare i conti proprio con il suo ruolo e il suo sesso. Più corposa di polizieschi come *Vacanze Omicide* uscito precedentemente, *Donato & Figlia* si legge comunque avidamente. Scopetone non indugia nella scrittura, anzi ancora più secca, precisa e

tagliante. La scrittura si fa occhio clinico che coglie dettagli e li immagazzina per concedere al lettore la stessa acuta percezione della protagonista. Condotta alternativamente dal punto di vista del padre e della figlia, ci restituisce ambedue come se li avessimo visti sullo schermo. *Donato & Figlia* è molto cinematografico, nella migliore tradizione. E scava non nei tradimenti o nei problemi di un ambiente gay, ma da uno spaccato realistico di quanto è duro, emotivamente impegnativo il lavoro di un detective in una società malata. Dietro ci sono le vicende di un'intera famiglia di italo-americani che mescolano nomi yankee a patriarcato italiani, che conservano forte il legame familiare ma anche il legame con una città che li ha accolti e verso la quale si sentono in debito. Una città notturna, luogo di pedinamenti e interrogatori, dove il sangue si sparge da lontane ferite del passato.

Hitler con Stalin, despoti allo specchio

Differenze e analogie dei rispettivi sistemi di potere secondo Jan Kershaw e Moshe Lewin

Adriano Guerra

Comunismo e fascismo: che cosa li accomuna, che cosa li distingue. Per anni decine di politologi, psicologi, filosofi, politici, editorialisti, propagandisti, psicanalisti, sociologi, e in qualche caso anche storici, hanno battuto e ribattuto su questo tasto. Il risultato è l'idea che i due regimi abbiano fatto parte di un'unica famiglia. È diventata un elemento di quel comune sapere che verrebbe a noi, al di fuori di ogni verifica critica, come uno degli elementi costitutivi del pensiero unico che starebbe nascendo dopo la morte delle ideologie. Ma è davvero così?

Uno dei più noti sovietologi, Moshe Lewin, e uno dei maggiori studiosi del nazismo, Ian Kershaw, hanno pensato bene di riunire nella stessa sala a Filadelfia, un gruppo di studiosi delle vicende tedesche e russe per avviare un esame comparato dei due movimenti. Il volume ora pubblicato dagli Editori riuniti è uno dei risultati di quel convegno e anche delle riflessioni successive: *Stalinismo e nazismo. Dittature a confronto* (pagine 476, Euro 22). Perché i promotori dell'incontro di Filadelfia non hanno semplicemente raccolto un gruppo di relazioni ma, chiedendo ai loro colleghi aggiornamenti e verifiche dei testi e in qualche caso scritti del tutto nuovi, ci hanno messo a disposizione un vero libro di storia articolato in capitoli che si succedono con coerenza, malgrado diversità di approcci e giudizi. Nel passaggio dal convegno al libro un mutamento significativo è intervenuto nella definizione dello stesso tema della ricerca. Il confronto che inizialmente riguardava le similarità e le differenze dello sviluppo della Russia e della Germania nel corso del XX secolo, è diventato ora, più semplicemente, analisi comparata del nazismo e dello stalinismo, e non dunque del comunismo. E questo anche perché il comunismo - e ne hanno convenuto i curatori - non è identificabile sic et simpliciter con lo stalinismo. A differenza di quel che è avvenuto nella Germania con Hitler infatti nell'Urss di Stalin v'è stato un prima (Lenin) e un dopo (da Chruscev a Gorbaciov) e nasce da qui una prima differenziazione fra i due sistemi. Che presentano però analogie in grande numero. Quel-

le più impressionanti, e più note, riguardano l'atteggiamento verso i principi democratici e il campo della politica repubblicana. Si pensi alle purghe di Stalin dei primi anni '30 per liberare il campo degli avversari interni e alla notte dei lunghi coltelli che permise a Hitler nel 1934 di liquidare i vertici delle S.A. E ancora si pensi alla guerra contro i contadini e poi alla politica del terrore con l'estendersi dell'arcipelago Gulag da una parte, e dall'altra ai lager nazisti e all'Olocausto. Altre analogie riguardano i metodi e le politiche di direzione e di controllo di Hitler e di Stalin. Per non parlare dei punti di contatto fra l'Urss di Stalin e la Germania di Hitler che giunsero a sottoscrivere nel 1939 non soltanto un patto di non aggressione con annessi accordi segreti, ma un vero e proprio trattato di amicizia. Coloro che maggiormente hanno messo in rilievo l'esistenza di analogie fra nazismo e stalinismo sono stati i sostenitori del concetto di *totalitarismo*. Quel che si ricava dal libro qui esaminato è però che nella realtà i due regimi sono stati più diversi che simili (Kershaw). E questo anche nei campi nei quali le similitudini sembrano prevalenti. Come è stato detto, mettere a confronto le cifre sulle vittime dello stalinismo è inevitabile: sta in primo luogo in quelle cifre tremende la tragedia del secolo corso. Questo non può spingere però a ignorare l'unicità dell'Olocausto e la sua totale aderenza - a differenza del grande terrore stalinista nel suo rapporto con l'ideologia del socialismo - ai principi di base e al programma politico del nazismo. E ancora: si prenda ad esempio il caso del formarsi nei due paesi del culto della persona. Nel caso di Hitler, e cioè della costruzione di un regime che si identificava col suo fondatore e non conosceva strutture di governo diverse da quelle della direzione personale, il culto ubbidiva alla logica di costruzione di uno Stato sin-

Tra il nazismo e le idee del suo fondatore c'è assoluta coerenza, non così tra utopia comunista e stalinismo



al primo momento hitleriano. (H. Mommsen spiega bene come e perché il partito nazista non abbia avuto alla sua testa qualcosa di simile al Comitato centrale del partito comunista sovietico o al Gran Consiglio del fascismo italiano). Diverso il caso di Stalin, che, uomo dell'apparato, basso di statura, taciturno, privo di talento oratorio, e dunque uno dei candidati meno adatti al ruolo di eroe carismatico (Sunny), è tuttavia pervenuto a concentrare nelle proprie mani un potere tanto grande, anche perché riuscì a mettere in piedi una straordinaria macchina per il culto della sua persona. Una macchina dunque non indispensabile, come quella di Hitler, per la tenuta del sistema, ma anzi di fatto controrivoluzionaria (Stalin becchino della rivoluzione, ha scritto Lewin facendo proprio il giudizio di Trocki) perché rappresentò l'elemento decisivo della trasformazione di quello che è stato uno dei governi più democratici (quello pluripartitico uscito dalla rivoluzione d'Ottobre) nella dittatura di un solo partito, anzi di un solo uomo (R. G. Suny). Alla base della creazione del mito di Stalin vera - questa l'opinione di Lewin - un bisogno di legittimazione, di una sorta di alibi per i comportamenti tenuti nel passato, e insieme la situazione contraddittoria che si stava sviluppando fra il potere personale e la burocrazia. All'interno di una società nella quale a metà degli anni '30, stava nascendo - con gli stachanovisti muniti di biciclette e orologi da polso e i nuovi direttori di fabbrica - la classe media sovietica. Di fatto soltanto dopo la morte di Stalin la burocrazia (che Stalin aveva ritenuto nello stesso tempo indispensabile e inaffidabile) riuscì ad eliminare gli aspetti più gravi dello stalinismo, e in qualche modo, emancipandosi in parte dal partito (bloccando ad esempio le riforme chruscioviane) e sostituendo il culto di Stalin con il culto

dello Stato, riuscirà a conquistare il potere. Ma era una burocrazia, quella dell'assolutismo burocratico, che aveva preso il posto del dispotismo personale di Stalin, demotivata e corrotta, e dunque condannata al crollo. Gli scritti del volume che stiamo esaminando ci dicono insomma che entrando all'interno della storia della Russia e della Germania - e utilizzando con attenzione e parsimonia i principi dell'unicità del caso russo (questione dell'arretratezza rispetto all'Occidente) e dell'eccezionalismo tedesco (G. Steinmetz) - è possibile cogliere i limiti dell'approccio basato sulla categoria del *totalitarismo*. Altri limiti sarebbero certo venuti alla luce se gli autori non avessero, almeno a parere di chi scrive, sottovalutato un po' troppo la diversità delle motivazioni ideologiche che hanno spinto Hitler e Stalin e, al di là di essi, nazisti e comunisti, a operare. In realtà assai precise e puntuali sono spesso nel libro i riferimenti alle idee che hanno mosso Hitler. Rispondendo a coloro che hanno presentato il nazismo come una risposta al comunismo i curatori del libro hanno buon gioco nell'affermare ad esempio che l'antibolscevismo fu un'aggiunta che andò a innestarsi su un preesistente e virulento credo antisemita. E su un programma politico che prevedeva la dominazione della razza eletta sull'intera Europa. Minor rilievo ha l'illustrazione dei condizionamenti provenienti dall'ideologia socialista che hanno pesato sulle scelte di Stalin e che ci permettono di dire che se - nonostante il patto del 1939 e tutto quello che i due regimi avevano in comune - Hitler ha avviato nel giugno del 1941 quell'operazione Barbarossa conclusasi nel 1945 con la conquista di Berlino da parte dell'Armata rossa - ciò non è accaduto a caso. Una maggiore attenzione al ruolo avuto nella vicenda del XX secolo dalla *guerra ideologica* avrebbe forse permesso di dare qualche risposta ad altri problemi ancora. Quelli ad esempio connessi con l'uso e l'abuso, in troppe analisi dei due sistemi, di una parola: *modernizzazione*. Alla quale viene spesso attribuito un valore magico. Quello, ancora, rappresentato dalla presenza sulla scena di una molteplicità di fascismi e di comunismi diversi l'uno dall'altro, ma accomunati tutti, seppure per motivazioni e vie diverse, dalla vocazione all'autodistruzione.

Il dittatore georgiano viene dopo una fase storica indecisa e drammatica e la sua ascesa fu inattesa

Arte contemporanea e poetica dei luoghi di transito nella mostra a Roma Termini allestita per «Grandi Stazioni» dalla «Casa d'Arte» di Maria Grazia Del Prete

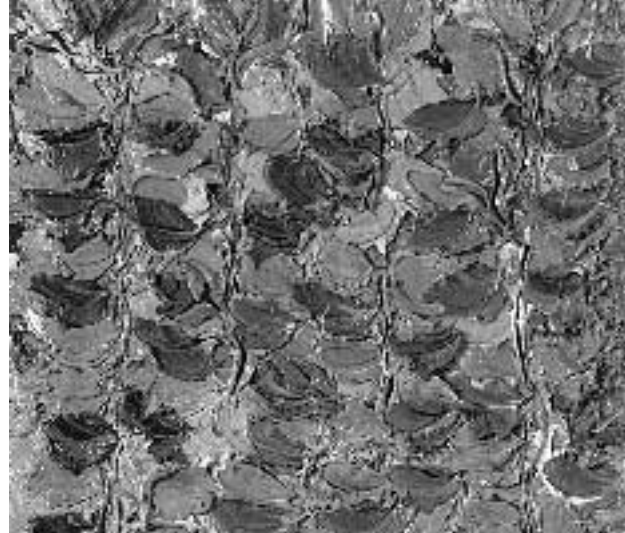
Limoni & Odescalchi, caccia al colore al binario 24

Bruno Gravagnuolo

I luoghi di transito, come le stazioni ferroviarie e gli aeroporti, di fatto non si addicono all'arte. Magari sono essi stessi arte. Monumenti di architettura urbana, specie a partire dalla stagione liberty in Europa. E arte moderna senz'altro sono due capolavori come la stazione Termini a Roma, fresca di restyling. E quella di Santa Maria Novella a Firenze di Giovanni Michelucci, che all'epoca eccitò la polemica passatista di Ugo Ojetti. Malgrado ogni sforzo di «estetizzarli», è l'inerzia del transito che rende anonimi e invisibili quei luoghi. Anonimi allo sguardo di massa che transita. Inabile a fissare lo spazio estetico. Sicché un sociologo come Zygmunt Baumann ha teorizzato che questa anestesia del gusto è tipica dell'attuale «modernità liquida». Che converte l'intera civiltà in luogo di transito. In immensa periferia popolata dall'andirivieni di una condizione turistica e pendolare. Che non conosce e riconosce più nulla. C'è un modo per invertire la tendenza? Forse sì, e a pro-

varci stavolta è «Grandi Stazioni», società del gruppo stazioni del gruppo Fs che mira a fare di Roma Termini una piazza cittadina, un centro servizi e anche un luogo di cultura. Con delle mostre di pittura, per esempio. Proprio accanto ai binari. E quella curata dalla Casa d'arte di Maria Grazia Del Prete, al Binario 24 presso il centro «Contemporaneo-Temporaneo», è una mostra «impossibile». Niente a che fare con la grafica, con la fotografia o con la pubblicità, segni imperanti dei luoghi di transito. Ma pittura sans-phrase. Pittura al quadrato, e non pretesto ad altro, come invece nella logica del «segno» piegata alla comunicazione di massa. E che pretende tutta per sé la dedizione e la concentrazione dello sguardo.

I pittori sono due, diversissimi e lontani, anche anagraficamente. Ma uniti da medesima *intentione*: il colore. Fabbricato con il gesto artigiano della mano su tela o altri supporti («Colore & colori» si intitola la rassegna, aperta fino al 21 luglio). E i pittori sono Giancarlo Limoni, romano e notissimo, cinquantacinquenne. E Innocenzo Odescalchi,



quarantenne formatosi alle Belle arti e via via con mostre in Canada e negli Usa. Grande di tele, grondanti e tormentate quelle di Limoni. Sprizzanti tripudio vegetale, alla stre-

gua di un Pollock plasticizzato. Cascate di colore vivo che fuoriescono dal quadro e catturano tempo, spazio e percezione, «invischiandoli». Secondo un mistero visivo già

indagato da Turner. Limoni nasce artisticamente all'«Attico» di Roma, e già allora la sua pittura si mostrava come deposito di tracce che lasciavano intravedere flussi ineguali di profondità visiva. Poi, col ritorno alla pittura degli anni '80, la pennellata si raggruma e ispessisce, sino a divenire carne vegetale. Come terra vivente che si fa mondo, a esprimere il brulicchio del divenire. In Limoni è il cromatismo, la carne del colore, a istituire il campo visivo. E c'è una qualche ironia implicita nel fatto che queste opere assolate nascano nel cuore di una vecchia borgata, il Prenestino. Malinconicamente compressa tra scali merci e sopraelevate. Ama ripetere il romano Limoni - con disincanto alla Flaiano - che le sue opere «lasciano il tempo che trovano». E invece è vero l'esatto contrario. O meglio, quell'«aforisma» significa il suo opposto, e Limoni lo sa: trovano il tempo che lasciano... Lo ritrovano come invenzione istantanea sulla tela. E lo lasciano lì, come gesto. Anche in quelle più recenti, di impronta orientale e «taoista», dove il gusto di sorprendere il tempo sul più bello è evidente.

Antitetica atmosfera in Odescalchi. Nelle cui opere il colore è atteso al varco. Su supporti di bronzo, stoffe o alluminio. Atteso nei suoi depositarsi, come nell'alchimia della fotocomposizione pittorica. Superata la maniera informale e paesaggistico-abbagliante di alcune sue opere anteriori, Odescalchi incontra Schifano e Rothko. Ma anche la freddezza di certi concettuali americani. Il risultato poetico è interessante, e sta nel senso d'attesa. Nell'aspettare la luce che incontra i materiali e genera colore calmo. A volte l'esito è quasi «pompeiano», come in «Cera e pigmenti su stoffa». Oppure semplicemente «monocromatico», ma striato di vibrazioni e ulcerazioni che paiono alludere a Burri. Insomma, una strana scommessa quella allestita al Binario 24 di Roma Termini, nello specchio di due artisti dissonanti. Fra treni che partono e gente che va frettolosa. Come dire alla folla: fermati e indaga il mistero del colore. E non finisce qui. Oggi sempre a Termini c'è un'altra mostra «Grandi Stazioni»: Marcello Mondazzi. Sculture in materiali vari di «forme simboliche» e cangianti, disseminate su tre piani della Stazione.

«Senza titolo» di Giancarlo Limoni e, sopra «Le colonne della società» (1926) di George Grosz

NON PROFIT
4,10 Euro

GENOVA IL LIBRO BIANCO



www.librobianco.net

**A un anno da Genova riprendiamoci la storia.
Un libro e un CD che ricostruiscono la memoria collettiva
di quei giorni**

il libro

228 pagine a colori, 500 fotografie, centinaia di testimonianze. Il Genoa Social Forum, il controvertice, la protesta, la repressione nel racconto di chi c'era: manifestanti, medici, avvocati, giornalisti

il CD

70 minuti di filmati, 1100 fotografie, 2 ore e mezza di registrazioni audio, tutti i documenti ufficiali del GSF, 250 testimonianze, 200 articoli di giornale

dall'11 luglio in edicola

libro e CD a soli 4,10 € ciascuno oltre al prezzo del giornale

con **iUnità Liberazione** **il manifesto** **manifestolibri** **CARA**

l'agenda

PADOVA

Una nuova sezione Agedo dialogo possibile con il Comune

Nel corso del Padova Pride, per stemperare le polemiche e trovare forme di collaborazione, Paola Dall'Orto presidente dell'Agedo ha incontrato il sindaco Giustina Destro. Un altro incontro ha avuto luogo nei giorni scorsi. Obiettivo dell'Associazione genitori e amici degli omosessuali è sensibilizzare la società e gli amministratori alle tematiche relative all'omosessualità per erodere il peso terribile dei pregiudizi. Paola Dall'Orto auspica una buona collaborazione tra Giustina Destro e la costituenda sezione padovana dell'Agedo, soprattutto in relazione a tutti quegli interventi che possono costituire un sostegno alle famiglie. Possibile anche l'introduzione delle tematiche relative all'omosessualità nei corsi per formatori che si occupano di sessualità e affettività nelle scuole.

Delia Vaccarello

SERATE E CONVEGNI

Al Leoncavallo autori queer e documentari su Genova

Diamo un ridottissimo sunto delle iniziative estive e non dedicate al mondo glbt. Giovedì 11 luglio alle 22,30 l'associazione Recycle (Via Calabria 5, 20158 Milano, tel. 02.37.61.531) presenta «The Jains in concerto». Al centro sociale Leoncavallo, a Milano, nei giorni 18, 19, 20 e 21 luglio meeting internazionale per ricordare i fatti di Genova. Ci sarà anche una Queer House gestita da Pornflakes Queer Crew, in programma proiezioni di video di autori queer e documentari su Genova e sul Pink Block (per informazioni visitare il sito: www.leoncavallo.org). Le Donne di Arcobaleno del Circolo Gay e Lesbico Arcobaleno di Trieste invitano alla festa lesbogaya che si terrà sabato 13 luglio 2002 presso il dopolavoro della Cartiera di Duino Info: corky_taz4mo@hotmail.com.



ROMA

Gay Village, concerti e teatro dal primo agosto al 14 settembre

Al via a Roma un villaggio tutto gay. Spetterà al gruppo musicale Alcazar inaugurare il primo agosto il Gay Village, organizzato dalla «Best Events One» di Federico Assenza, neonata struttura di professionisti gay, in collaborazione con Testaccio Village, e patrocinato dalla onlus «Di Gay Project» di Imma Battaglia. Il Gay Village si svolgerà a Roma fino al 14 settembre 2002, nella zona dell'ex Mattatoio, su un'area di 5000 mq, che sta ora ospitando il Testaccio Village, e avrà un ingresso settimanale di soli 15 Euro. All'interno del villaggio ci sarà lo spazio interamente dedicato ai bambini, il Children Corner. Il programma artistico offrirà intrattenimento e cultura, tra musica, ballo, teatro, video, fumetti e moda. Si spazierà dai concerti - oltre agli Alcazar, in esclusiva a Roma, anche il concerto

spettacolo di Platinette il 19 agosto, l'esibizione di Ivan Cattaneo il 26 agosto e quella di Viola Valentino il 9 settembre, per un'immersione nella musica anni '80, tornata in auge questa estate - al teatro di Alessandro Fullin, Lorenza Franzoni, Serafino Jorli, Dodi Conti, Anna Meacci, Katia Beni, Emanuela Grimalda, passando per le domeniche dedicate alle drag queen. L'8 settembre la protagonista sarà invece la moda nella serata Gay Fashion Award. Ogni giorno a partire dalla 22.30 le più popolari discoteche Glbt di tutta Europa, Roma, Milano, Londra, Ibiza, Mikonos, saranno ospiti a rotazione nello spazio. Dalle ore 17.00 alle h. 02.00, si svolgeranno attività diurne legate al benessere e alla cura del corpo, in una palestra super attrezzata all'aperto. Sarà infatti ospitato all'interno del Gay Village, il Village del Benessere. Le persone glbt rappresentano, secondo gli ultimi dati Censis, oltre il 14 per cento della popolazione e soltanto nella città di Roma sono circa 450.000.

«Cosa c'è di peggio di reprimere le emozioni?». Alessandro ha 40 anni, per 35 ha attuito dentro di sé i moti dell'animo, trasformandoli in eco debolissima, eppure resistente, sopravvissuta agli insulti, ai «fate schifo, vi brucerai tutti», riservati ai «puppi» e agli «arrusi». Eco che diviene dopo decenni voce alta, come lava che sorprende e cola da un cratere mai del tutto spento, che fuoriesce per un sussulto di vita sotterranea, un germoglio di dignità. Il silenzio imposto alle emozioni relegato al sottosuolo è nel nostro Sud realtà ineludibile, con la quale coloro che sono additati come diversi - si, il dito puntato è ancora gesto consueto di chi discrimina nel Meridione - devono fare i conti. Ma arriva un giorno, il giorno della sfilata in piazza, che dà la forza di scrollarsi di dosso stereotipi e disprezzo e di sentire l'appartenenza ad una città, Catania in questo caso, e ad una terra, la Sicilia, che si vorrebbe fosse libera dal pregiudizio. Che fosse luogo ove vivere con la pienezza delle emozioni e del diritto. Sono le voci del Sud, dunque, che parlano oggi attraverso Liberi tutti, raccolte in occasione del Pride dello scorso 28 giugno per le vie di Catania. E sono, anche, espressioni di solidarietà e di indignazione da parte di chi non sopporta che l'amico o, anche, i propri figli in un prossimo futuro, possano subire il peso dell'ostracismo quotidiano. Il peso dell'imperativo a tenere gli occhi bassi, lo stesso riservato per secoli alle «inferiori» per eccellenza: le donne.

Il nostro Sud, terra di orgoglio e pregiudizi

Sicilia, le voci di gay, lesbiche e trans. Diffuso l'insulto: «Fai schifo, ti brucerai»

Associazioni e gruppi attivi nell'isola

Ecco alcuni dei gruppi attivi in Sicilia. A Catania c'è l'Open mind, per informazioni collegarsi al sito www.openmind.too.it Sede in via Gargano 33, tel. 095.532685. A Palermo il Circolo Arcilebica Lady Oscar, per informazioni si può scrivere all'indirizzo e-mail: Loscar@katamail.com. Sede in via E. Ximenes, 95. Ancora, Arcigay Alfredo Ormanno, via Genova 7, tel. 091.335688. A Bagheria, Centro d'arte e cultura omosessuale P.Montana, Via Mattarella, 64, Bagheria (Pa). Tel. 091.902905. A Siracusa, attivi Cods e Arcigay in via Gorizia, 27, tel. 0931.62418. Incontrati tutti i venerdì dalle 20 in poi e le domeniche pomeriggio alla libreria Biblos Cafè. Per saperne di più collegarsi al sito: www.arcigaysiracusa.com. A Messina, Arcigay Dikaios, sede in Galleria Vittorio Emanuele, piazza Antonello. Tra le discoteche più frequentate, ricordiamo «Il Pegaso», dove ogni sabato e domenica continuano le notti Gay. Il locale si trova in Viale Kennedy, 80 a Catania. Infoline: 3483534116 oppure 3471734371.



Trionfo della Morte di Palazzo Abatellis, a Palermo

raccolte per spezzare il silenzio. Voci orgogliose, di sofferenza e di denuncia. «A Catania devo conquistarmi la serenità tutti i giorni. Per fortuna mi viene spontaneo avere gesti affettuosi nei confronti del mio compagno, una spontaneità che non si regala sulla soglia di casa. Eppure, a volte, vedo lui sussultare, e vedo gli sguardi della gente taglienti, ottusi, pieni di disprezzo - dice Francesco Tosto, impegnato nell'associazione Open mind di Catania (www.openmind.too.it). Due anni fa in occasione del primo pride mi scattarono alcune foto che vennero pubblicate su un quotidiano. Trovai i ritagli dei giornali dentro la buca delle lettere. Il messaggio, silenzioso, era eloquentissimo: "sappiamo come sei". Io risposi. Scrissi nella bacheca dei condomini una lettera: "Cari signori, sapete che sono gay? Non avete scoperto nulla. Perché io, nonostante voi, vivo alla luce del sole". Questo il pregiudizio subito. Ma è motivo di orgoglio

per Francesco il lavoro profuso perché tanti si scrollino di dosso mortificazioni e insulti. «Il lavoro politico che ho svolto in questi anni ha cambiato un po' la città. Dieci anni fa era improponibile fare volantaggio per strada. Oggi molti prendono il volantino e ringraziano. Ma l'Europa dei diritti resta ancora molto lontana dalla Sicilia». Del pregiudizio che si annida nel corpo parla Rosi Castellese, presidente del circolo Lady Oscar - Arcilebica di Palermo. E ci segnala che, oltre che dall'Europa, la Sicilia resta lontana anche da una concezione della sessualità libera e liberata. «Alle donne non si riconosce il diritto alla sessualità. E quello che mi fa più male - dice Rosi - è il pregiudizio delle donne stesse. L'altra volta in associazione una donna si è stupita che usassimo la parola lesbica. Dieci anni fa la parola lesbica mi si inceppava nella bocca, non riuscivo a pronunciarla, perché dovevo pronunciare a voce alta la mia identità. Il pregiudizio delle donne resi-

ste molto in Sicilia anche nelle compagnie di sinistra, dietro affermazioni generiche sull'uguaglianza si cela la necessità di mantenere il silenzio su una sessualità che ci appartiene totalmente. Bisogno di silenzio che è forte anche nella generazione del trentenni e si trasforma in autocensura, nel gesto che si inceppa, inceppandosi la parola». Ma anche in Rosi ci sono motivi di fierezza. «Sono fiera di essere qui e di essere venuta con un pullman carico di persone che tutto l'anno lavorano nelle associazioni per gay, lesbiche e trans. E' la nostra lotta, la nostra gente». Il lavoro per erodere il significato malato che si associa alla diversità c'è chi lo fa con i piccolissimi. «Sono qui anche perché domani potrebbero esserci i miei figli. Sono una maestra. Ho lavorato cinque anni con i miei alunni per far comprendere loro che diversi siamo tutti, che la diversità non è una categoria a parte - Mirella Mancuso, eterosessuale, sfilata al pride con i suoi

bimbi e un'amica - E' stato difficile per me vedere che dopo cinque anni di lavoro uno dei miei alunni si compiacesse nel fare il gesto che al Sud identifica l'omosessuale con disprezzo, cioè il gesto di portarsi un dito all'orecchio toccandone il lobo e accompagnando le movenze della mano con un sorriso di scherno. Non erano bastati cinque anni di lavoro a scuola, essendo più forte evidentemente il pregiudizio che si respira nella società e in famiglia. E' stata, ovviamente, un'occasione per parlare di diversità ancora una volta, perché è estremamente deleterio far finta di non vedere». Mirella fa fatica a pronunciare la parola «orgoglio», sebbene del suo lavoro, si sente che va fiera. «E' molto difficile pronunciare questa parola a Catania. Per essere orgogliosa dovrei chiudere gli occhi e riaprirli vedendo una fiamma di gente scorrere per la via Etna, infatti, che la diversità non è una categoria a parte - Mirella Mancuso, eterosessuale, sfilata al pride con i suoi

che potrebbe colare improvvisamente. «Mi sono chiuso nella solitudine per 35 anni. Intorno a me la scorza del silenzio e di una malcelata indifferenza, su di me l'offesa dell'insulto. Ma a 35 anni ho detto basta, oggi sono orgoglioso della mia serenità». Alessandro, quarantenne, cammina in prima fila, alla testa del corteo. «Non finirò mai l'era delle battutine, ma oggi dico che non mi mettono più paura, ho la mia vita. Non finirò mai l'attacco al valore di me, solo perché non eterosessuale, sul luogo di lavoro. Ho scelto il silenzio per troppo tempo, vestendo un abito che in famiglia sembrava naturale. Nella mia, di famiglia, dove di sesso non si parla mai, per eccesso smodato di pudore. Così la mia maturazione sessuale è arrivata tardi. Però è arrivata. Oggi sto dalla parte dell'amore, che per me è parola piena e non mielosa, e oggi chiedo agli altri da che parte stanno». Ed ecco i pregiudizi più cocenti. «La cosa peggiore è l'indifferenza che tenta di annul-

larti giorno dopo giorno. Ma è un'indifferenza solo apparente, senti che gli altri ti allontanano come se, davvero, avessero paura della contaminazione. Quasi noi fossimo un virus portatore di morte. E poi l'insulto. Ti dicono: "ti brucerai, mi fai schifo". Ti brucerai. C'è chi si ribella, proprio dalle fila della presunta maggioranza, dalle fila dei "normali". Sabrina ha 14 anni. Ha solo 14 anni e un coraggio da leonessa. «La gente schifa i gay appena li vede. Il mio migliore amico è gay. Tutti lo emarginano. Una volta non ce l'ho fatta più. Un uomo lo stava prendendo in giro. Mi sono arrabbiata da morire e gli ho sputato in faccia. Quello mi ha risposto: "Ma sei impazzita?". Ma ho sentito di averlo sorpreso. Gli ho messo paura, e sono stata fiera». Più complesso il desiderio dell'amica che sfilava con Sabrina. Si chiama Serena e ha 15 anni. «Ho una passione per gli uomini gay. Mi piacerebbe essere come loro. Vorrei fare

l'operazione, diventare uomo ed essere omosessuale. Ma l'operazione la fanno al Nord». Un desiderio, o forse solo una fantasia di crescita, che svuota l'immagine gay del pregiudizio e la riempie di fascino e di aspettativa. E il giudizio della gente? «Non mi importerebbe. Sarebbe la mia vita, la cosa più importante che ho». Di diritti non parla quasi nessuno, sembra che lo spazio pubblico in questa terra avesse da essere dominata resti l'utopia. L'isola che non c'è, e dunque miraggio di pochi. L'unica istituzione che ha dato appoggio al Pride è la città di Bagheria, con il dottor Piero Montana, consulente per le realtà omosessuali. «Sono stato il primo nel '76 a fondare un'associazione politica a Palermo impegnata sulla realtà gay. Sono l'unico oggi a portare l'appoggio di un ente locale. Catania non ha fatto nulla, il Comune sembra un fantasma». Manifestazione orfana di patrocinio, dunque. È piena di coraggio. «Sono orgoglioso di vedere che ci sono tante persone fiere di essere se stesse», dice Fabio Giuffrè, 37 anni. Un coraggio che ha sempre un elevato prezzo. «Il pregiudizio che mi ha ferito di più, influendo molto sulla mia vita, è stato quello religioso. La mia famiglia, sobillata da un gruppo cattolico, mi ha marchiato come "il peccatore". Sai gay? Sei il diavolo. Mi sono ritrovato senza una casa. In quel momento la comunicazione con i miei si è interrotta bruscamente, per non riprendersi più. I contatti sono stati riallacciati da qualche anno, sono figlio unico, dunque ho cercato di venire loro incontro. Ma la frattura è insanabile. Figlio unico e "peccatore". Il suo uomo, Woody Forlano, 40 anni, la prova vivente del peccato, lo guarda con calore e premura. «Mi sono trasferito in Sicilia per lui. L'ho scelto come compagno. In ufficio, le domande dei colleghi sono state di un'ovvietà irritante. "Sei qui per amore, come hai conosciuto la tua ragazza?". Io non li correggo più, ma non per timore di espormi. Perché sono stanco, sono stanco di aprire gli occhi a chi non vuol vedere, di dover dire di no a chi non è attento. Che lo facciano loro. Io vivo la mia vita a testa alta».

clicca su

- www.larivistina.com
- www.openmind.too.it
- www.gay.it
- www.listalebica.it

postale Liberi tutti

Io giovane gay di sinistra e i miei interrogativi

Francesco Rocchetti - Cods Marche rocchetti@libero.it
 Cara Unità, invio questa mia come testimonianza di come ci si possa sentire diversi dai propri coetanei di sinistra, testimonianza del dolore che si prova a manifestare al fianco delle bandiere di Cuba o del CHE. La riflessione politica che ha accompagnato il movimento omosessuale fin dalla sua rinascita negli anni sessanta, è stata per lo più, specie nei gruppi che s'ispiravano alle teorie marxiste della lotta di classe, di carattere rivoluzionario. La lotta per la liberazione degli omosessuali era la punta di diamante contro una società capitalista repressiva e omologante. Dopo il disfacimento dei regimi dell'Est, è opinione condivisa che proprio come per altri fattori sociali, quali l'efficacia sanitaria, la produzione della ricchezza, la libertà di espressione ecc., le democrazie occidentali in termini di tutela delle minoranze e di

riconoscimento dei diritti agli omosessuali «funzionino» meglio delle altre forme di governo. In un processo rivoluzionario gli omosessuali difficilmente potrebbero acquisire un ruolo egemonico o paritario fra le varie classi in lotta, sia per motivi numerici che per il carattere interclassista dell'omosessualità, e pertanto vedrebbero ignorata nella società costituenda, come accaduto storicamente, la propria istanza di liberazione e di tutela. Essi avrebbero perso così le tutele democratiche e non avrebbero acquisito nuovi diritti. Valga come esempio quanto accaduto in Unione Sovietica o a Cuba dove il cambiamento della struttura economica non ha portato lo sperato guadagno di libertà per gli omosessuali. La recente crisi del medioriente è un ulteriore tassello in

questa riflessione. Se per taluni il mondo islamico rappresenta una forza capace di scardinare l'occidente capitalistico, o addirittura la forma di resistenza più alta al processo di omologazione, per i gay è il luogo delle condanne a morte e della persecuzione. La portata rivoluzionaria del movimento omosessuale pertanto, oggi che si fa carico di queste riflessioni, viene a scemare. Sentirsi omosessuali di sinistra significa fare i conti ogni giorno con l'eterno anelito ad una società giusta, nella consapevolezza che questa non è quella capitalista, e con la coscienza storica che il sistema che si considera fautore di molti dei mali umani sia anche quello che ha dimostrato nel tempo di saper tutelare meglio degli altri gli omosessuali. Non so pertanto se effettivamente in quanto gay siamo antirivoluzionari per forza di cose, tuttavia mi inquieta che si possa essere feriti dalle rivoluzioni e dalle utopie a poco più di vent'anni. Penso comunque che sia giunto il tempo di ricominciare a studiare ed in attesa della formulazione di nuove idee di società, la cosa migliore è tentare di migliorare le condizioni di vita degli omosessuali attraverso l'individuazione di obiettivi concreti, dalle norme antidiscriminazione al riconoscimento delle coppie di fatto, alle adozioni. Il raggiungi-

mento o meno di tali obiettivi, forse, è il solo parametro corretto di valutazione del nostro ruolo storico.

Trasgender, mi rifiuto di fare l'operazione

Lori Campanella-Siracusa
 Cara Unità, sono una persona transgender che ha cominciato il suo percorso a 15 anni, desiderando essere femminile. Oggi ho 26 anni e il calvario continua. Io mi rifiuto di sottopormi all'operazione che vivrei comunque come un salto nel vuoto e una menomazione. Chiedo alle forze politiche e alle associazioni di sinistra l'aiuto politico da una parte per sensibilizzare l'opinione pubblica e dall'altra per portare avanti una nuova battaglia che tuteli i diritti di una persona transgender. La legge 164 in vigore da vent'anni permette il cambio anagrafico, e quindi la sostituzione del nome sui documenti, solo ad operazione avvenuta. Ed in questo ha un effetto «normalizzante», perché trasforma ogni altro aspetto legato alla condizione transgender, pur essendo da considerarsi un importante traguardo raggiunto. Io avanzo una pro-

posta concreta, quella di riuscire ad introdurre la possibilità di sostituire l'utilizzo degli ormoni estro-progesterinici nelle terapie delle persone trans, dannose per la salute del paziente, con l'impianto delle protesi non cancerogene, quali ad esempio quelle a base di gel e sale attualmente utilizzate nelle strutture private. Ancora, dopo aver ultimato la fase di intervento sul corpo, si dovrebbe poter ottenere anche il cambio di genere all'anagrafe, quando anche il sesso rimanga invariato rispetto a quello capitato alla nascita. Ciò che importa è l'affermazione dell'identità di genere scelta dalle persone trans e il suo riconoscimento legale. A prescindere dall'operazione.

tra 15 giorni

Il prossimo numero di «Un due tre liberi tutti» rubrica sul mondo glbt uscirà martedì 23 luglio

Le lettere per questa rubrica, massimo 20 righe dattiloscritte, vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o ancora alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscali.it»

Il mito della proprietà...che scandalo!

Segue dalla prima

Al centro è, dunque, il rapporto tra tassazione, libertà individuale, obbligazione interpersonale, responsabilità collettiva, un insieme che in democrazia non può esprimersi se non attraverso la mediazione delle istituzioni pubbliche. Così il ruolo appropriato dello stato è identificato, in un'economia capitalistica, proprio nell'usare le tasse come strumento decisivo con cui mettere in pratica visioni di giustizia distributiva e di giustizia economica.

Quanti in Italia oggi avrebbero il coraggio di ricorrere a un titolo così scandaloso come «Il mito della proprietà»? L'elevata probabilità che pochi, anche a sinistra e nel centro-sinistra, lo farebbero è la spia di una difficoltà più profonda a porsi, nelle condizioni odierne, il tema della legittimità democratica della tassazione, che tuttavia è la base del «contratto sociale» su cui si strutturano le democrazie moderne, minacciato dalle politiche fiscali dei governi di destra.

Non a caso la delega fiscale del ministro Tremonti è oggi posta come architettura fondamentale del (millantato)

Patto per l'Italia e del nuovo (in realtà fantasmatico) DPEF, l'uno e l'altro deliberatamente oscuri su moltissimi aspetti, a partire dal quadro di finanza pubblica - anche perché Eurostat e Commissione Europea hanno bocciato la «finanza creativa» del ministro Tremonti - ma chiari nel loro disegno: favorire i ricchi a svantaggio dei ceti medi, privilegiare l'affarismo rispetto alla promozione di autentica competitività e sviluppo, imbarbarire i rapporti sociali per poter anche tribalizzare le relazioni economiche. Emerge così l'elemento che unifica le misure governative sul mercato del lavoro, sul fisco, sulla previdenza (queste ultime, tra cui la decontribuzione, solo fittiziamente tolte dal tavolo in quanto ben presenti nella delega tuttora al Parlamento): imporre un modello di società «asociale» e «atomizzata», cioè abbandonata alla logica dei rapporti di forza, modello che si esprime in una rozza visione «proprietaria/privatistica» della facoltà di licenziare ad libitum, così come del diritto a condurre un'esistenza decorosa nell'età della pensione o del diritto/dovere ad essere tassati in modo equo, cioè su basi di progressività, come prescrive la Costituzione italia-

Forse anche il titolo del libro in cui il filosofo Usa Nagel discute di tasse, democrazie e giustizia sembrerebbe a Berlusconi un'incitazione a delinquere

Laura Pennacchi

na. L'argomentazione di Nagel, nel contestare la visione che considera le tasse come qualcosa di intrinsecamente negativo perché «alterazione dei diritti di proprietà», contesta anche la possibilità che i «diritti di proprietà», a loro volta, siano visti come una struttura «a-istituzionale», definita «prima» e «a prescindere» dalla rete di relazioni sociali, l'immersione nella quale, invece, costituisce la precondizione in base a cui gli esseri umani «diventano persone», soggetti cioè non riducibili a «proprietà». Al contrario la riduzione dell'individuo a «proprietà» - «homo fiscalis», osano dire la maggioranza nazionale e Tremonti - consente di visualizzare le tasse solo come violenza governativa, costrizione, espropriazione. Nagel insiste - ripren-

dendo un filone di pensiero che da Hume passa per Kant e arriva a Rawls e a Sen - sul «contesto istituzionale» dal quale nascono «i diritti di proprietà» e nel quale si chiarisce non la loro «naturalità» o la loro «inerenza preistituzionale» agli individui, ma il loro intreccio con leggi, regole e convenzioni disegnate per promuovere altri valori, come il benessere generale, la sicurezza delle aspettative, l'efficacia nel conseguire risultati economici e sociali desiderabili. In questo approccio non c'è una presunzione «prima facie» contro la tassazione perché non c'è una concezione preistituzionale di ciò che è la «mia proprietà», come non c'è una concezione degli uomini e delle donne in quanto esseri prepolitici perché noi «siamo membri di una società esistente, essendo formati

da una civilizzazione e conducendo vite inconcepibili senza di essa, e il nostro compito è di decidere quali norme il disegno e la regolazione della struttura sociale dovrebbero rispettare, tra cui l'equilibrio tra obbligazione reciproca e indipendenza personale». Dunque, l'appartenenza a una collettività si esprime attraverso la condivisione di valori e di aspirazioni comuni, la reciprocità, la disponibilità a sostenersi vicendevolmente. Questi stessi valori comuni motivano la responsabilità individuale e circoscrivono la responsabilità pubblica, identificandone i fini e i mezzi legittimi, compreso il potere di tassare. Per tutto ciò è molto importante riconoscere quanto le visioni liberistiche associno l'idea che la tassazione sia intrinsecamente dannosa alla volontà di ridurre

al «minimo» il ruolo degli stati e dei governi. Una visione ultraconservatrice di tal fatta si è affermata nel ventennio che abbiamo alle spalle e ha fatto sì che un dibattito meditato sulla tassazione scomparisse dalla scena pubblica. L'inerzia di una riflessione pubblica sulla tassazione ha prodotto quel fenomeno generalizzato per cui le scelte di politica fiscale non sono sembrate più appartenere alla discriminante destra/sinistra: da entrambi i lati è apparso dominante un unico slogan, diminuire le tasse. Si è così crescentemente perso di vista che il significato e il ruolo della tassazione non sono valutabili in se stessi, ma si commisurano anche e soprattutto al livello e alla qualità dei servizi di cui una società desidera disporre, i quali a loro volta esprimono la qualità e la natura dei «beni collettivi» e dei «legami di cittadinanza» propri di quella stessa società.

Ma poiché il dibattito sul livello e la struttura della tassazione è centrale per il processo democratico, l'accettazione della ridefinizione della questione fiscale nei termini angusti imposti dai conservatori è particolarmente dannosa per le forze di centro-sinistra. Esse, in-

fatti, hanno bisogno per definizione di politiche attive e di offrire servizi di alta qualità e basano la loro forza sull'estensione della cittadinanza e sull'approfondimento dei legami coesivi tra cittadini e dei legami di fiducia tra cittadini e stato, l'indebolimento dei quali è, invece, provocato dalla delegittimazione della tassazione. Se ne sono viste le conseguenze, in vari paesi europei, nelle recenti elezioni che hanno scalzato con governi di centro-destra i precedenti governi di centro-sinistra. Questi ultimi confermano la loro vitale necessità di essere, e di essere percepiti, agli occhi del loro elettorato, al tempo stesso più efficienti, più equi e più capaci di sollecitare il potenziale dinamico e coesivo di una società. Ecco alcune delle ragioni per cui l'approccio alla tassazione, in quanto rispecchiante l'immagine del ruolo dello Stato ai fini della responsabilità collettiva, deve essere esplicitato nella arena pubblica - e quindi spiegato e giustificato - non solo praticato in modo irreflessivo, ricercando nuove e più efficaci argomentazioni a favore di una «politica fiscale di sinistra». Ed ecco perché dovremmo fare tesoro delle argomentazioni di pensatori come Nagel.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

IL BUON COMUNICATORE

Comunicare bene è virtù cardinale nel nostro tempo virtuale. Ha preso il posto di tutte le altre: prudenza, giustizia, forza e temperanza. Un Buon Comunicatore (BC) vi promette infatti: datemi un contenuto qualunque e vi solleverò il mondo dell'informazione.

Scienze, sport, politica o religione poco importa, basta saperle comunicare. Senza porsi problemi di forma e di valore: è sufficiente saperci fare coi media. Tanto la significazione è a somma zero: il medio annulla il messaggio che a sua volta annulla il medio.

È comprensibile: siamo passati dalla termodinamica della modernità alla grammatica fredda dell'informazione, dalle forze ai bit.

Il BC è quindi pienamente legittimato, come già il buon Samaritano o il buon Seminatore. Lui non porta messaggi, massaggia. Vive nei media, come già il rivoluzionario tra le masse: un pesce nell'acqua.

Luogo-comunista, acritico, parla per slogan, in una banalità trasfigurata. È trasparente perché non ha niente da dire, è solo il pupo d'ogni cliente ventriolo. Ma è sempre efficace. Perché parla a nome di masse rese interattive dai sondaggi e ci conosce tutti statisticamente. Siamo cloni delle sue attenzioni, destinatari statistici, prototipi personalizzati.

Come riconoscere un BC? Facile: per il suo carattere euforico, duttile, reversibile e

modulabile. Vive nello spazio tempo dell'hic et nunc. Ha le braccia spalancate nel benvenuto, ma che non si chiudono mai nell'abbraccio e, come il gatto di Lewis Carroll, se ne va lasciando la traccia del suo sorriso professionale.

Ma come? - direte - il senso per essere trasmesso va prima costruito. E non basta riceverlo: può essere ricettato e intercettato, decodificato e frainteso. Davvero il BC ignora che la comunicazione non è, come vorrebbe l'etimologia «impartire la comunione»? In ogni dialogo il diavolo ci mette la coda; tutte le posizioni sono contrapposizioni e i collegamenti colluttazioni. E le tentazioni e le sfide, le seduzioni e le intimidazioni di cui è fatto ogni atto comunicativo? Si trasmettono forse, non solo informazioni.

Per es., se Ben Comunicato, il documen-

to d'un confronto di sindacale, spogliato d'ogni traccia di conflitto, è un comunicato aziendale.

Certo, anche se non è un sofista, il BC non è neppure un angelo messaggero. Ha Proteo come nume tutelare e come animale totemico il camaleonte. Con la sua indifferenza travestita da euforia, la «Buona Comunicazione» è l'ovvio dei popoli; distribuisce l'informazione ma rompe la solidarietà.

Come replicare al BC? Si dice: esagerando l'idiosincrasia fino all'idiozia trascendentale: scegliendo la singolarità irriducibile. O aspettandosi tutti gli incidenti e le turbolenze: le vie dell'inferno sono lastricate di comunicazioni buoniste!

Comunque sia, quando incontrate il BC, fate come me, che me ne scampo e libero. Ma attenzione: verrete scomunicati!

Maramotti



segue dalla prima

Usa la legge come gli pare

L'altolà di Silvio Berlusconi alla seconda sezione del tribunale di Palermo, presidente Leonardo Guarnotta, che intendeva recarsi a Palazzo Chigi, l'undici luglio, per rivolgere al capo di Forza Italia qualche domanda sul suo passato imprenditoriale e quello del senatore Marcello Dell'Utri, è destinato a fare sbizzarrire i giuristi più corazzati. Dell'incontro a Palazzo Chigi non se ne farà niente. «Improrogabili impegni istituzionali», ovviamente non meglio specificati, impediscono al capo del governo di essere presente all'udienza che era stata fissata tutta per lui, e d'intesa con i suoi avvocati difensori.

Con un telegramma fax, il Cavaliere fa anche sapere che nomina nel suo collegio Nicolò Ghedini, sin'ora estraneo al processo di Palermo. Non indica date alternative per la sua audizione, né anticipa che lo faranno i suoi legali. Questa è la sostanza del messaggio a Guarnotta. Questo è lo stile del presidente del consiglio.

Eppure Pierferdinando Casini, presidente della Camera, aveva dato l'esempio migliore che di questi tempi possa dare un rappresentante delle istituzioni

che vuole essere sentito dalla magistratura. O che la magistratura vuole ascoltare, il che non fa differenza. Rinunciando a prerogative, facoltà o privilegi che dir si voglia, si era presentato nell'ufficio dei pubblici ministeri bolognesi interessati a conoscere le sue informazioni di prima mano su vita e morte di Marco Biagi.

Prova di stile e correttezza istituzionale che i magistrati non avevano potuto fare a meno di sottolineare con un'apposita dichiarazione.

Ora, pensare che di simile esempio avrebbe fatto tesoro Silvio Berlusconi, significava pretendere troppo dall'uomo, ancor prima che dall'attuale presidente del consiglio. Il quale, infatti, quell'esempio non ha raccolto trincerandosi proprio dietro prerogative, facoltà o privilegi che dir si voglia. Ammesso che la data dell'11 luglio non fosse saltata, non sarebbe stato infatti Berlusconi a venire a Palermo, come i comuni mortali, ma sarebbe stato il tribunale ad andare in trasferta a Roma per interrogare un teste che, sull'argomento di questo processo, si suppone non sia proprio impreparato.

Per la cronaca: Filippo Dinacci, avvocato del collegio del «presidente», aveva scritto una lettera alla Procura per dire che il luogo adatto dell'incontro visto che di questo incontro proprio non si poteva fare a meno - era e restava Palazzo Chigi.

Ci si chiedeva: cosa farà Berlusconi, l'11 luglio, di fronte al collegio di giudici che vengono da Palermo apposta per lui? Avrebbe potuto fare scena muta. In linguaggio giudiziario, avrebbe potuto avvalersi della «coltà di non rispondere». A rigor di codice, l'escamotage era possibile. Tecnicamente, Berlusconi, per la giustizia italiana è un «indagato archiviato». Accusato infatti in vari processi, a metà degli anni novanta, di concorso esterno in associazione mafiosa e riciclaggio di soldi di Cosa Nostra, fra il '98 e il '99 ha chiuso tutte le sue pendenze giudiziarie relative a reati di tipo mafioso. In altre parole, a quel che se ne sa, il suo nome non dovrebbe risultare più iscritto nei registri degli indagati delle procure siciliane.

Domanda: ma allora perché il suo nome risulta dalla finestra nel processo al senatore Marcello Dell'Utri, anche lui oggi chiamato a rispondere di concorso esterno in associazione mafiosa?

L'arcano è solo apparente. Proprio la sezione di tribunale presieduta da Guarnotta, è chiamata a giudicare se Dell'Utri sia stato la longa manus di Cosa Nostra all'interno del mondo degli affari e dell'imprenditoria milanese e in particolare del gruppo economico facente capo a Berlusconi. Processo delicato, difficile, con argomenti controversi, che dura ormai da cinque anni, che si prean-

nuncia ancora lungo; e la cui verità - in un senso o nell'altro - sta anche nascosta in un mare magnum di sigle societarie, arcipelaghi di holding, magari anche qualche società fantasma, magari anche qualche prestanome, il che in processi alla finanza italiana non guasta mai.

Ora, non è chi non veda che, nel momento in cui viene processato uno dei collaboratori storici di Berlusconi, l'autentico creatore di Publitalia, l'ispiratore di Forza Italia, insomma una delle vite parallele di Berlusconi sin dalla nascita e dall'irresistibile ascesa del suo impero economico, il nome di Berlusconi non poteva a lungo rimanere sotto silenzio.

Siamo dunque in presenza di un autentico «convitato di pietra». E non è un caso che proprio il senatore Dell'Utri, a giustificazione della sua decisione di non mettere più piede da qualche mese nell'aula dove si svolgono le udienze che lo riguardano, aveva scritto una lettera accorata al presidente Guarnotta dicendo più o meno: in questo processo è ormai evidente la presenza di un «convitato di pietra», motivo per cui dovremo tutti fare a meno della mia presenza. E da quel giorno nessuno lo ha più visto. Ma si dice anche che, quando il capitolo che affronta il tema delle origini finanziarie della Fininvest sarà esaurito, Dell'Utri verrà in aula.

Torniamo al nome di Berlusconi. Il nodo oggi è diventato ineludibile. I due pubblici ministeri, Antonio Ingroia e Domenico Gozzo, da tempo manifestano interesse ad un'eventuale audizione di Berlusconi proprio per chiarire quelli che secondo l'accusa sono ancora «bucheri neri» nella ricostruzione di un impero che riconduce sia a Dell'Utri che a Berlusconi. Sin qui, prudentemente, il tribunale aveva soprasseduto rispetto alla richiesta. Con questo argomento: ascoltiamo i testi e i consulenti dell'accusa e quelli della difesa. A dibattito concluso sapremo - è ancora la tesi del collegio presieduto da Guarnotta - se sarà ancora necessario ascoltare Berlusconi.

Questo percorso si è ora esaurito: ha detto la sua l'investigatore della Dia, il maresciallo della finanza Giuseppe Ciuro, ha detto la sua il dottor Francesco Giuffrida, condirettore della sede palermitana di Bankitalia, hanno detto la loro i due pubblici ministeri, hanno infine detto la loro gli avvocati di Dell'Utri, Pietro Federico e Giuseppe Di Peri, e anche il professor Paolo Iovenitti, consulente dell'imputato. Bene. Il chiarimento non c'è stato. E con un'apposita ordinanza emessa in data 2 luglio, il presidente Guarnotta questa volta aveva accolto la richiesta di audizione di Berlusconi che i pubblici ministeri avevano reiterato.

Non solo. Ha anche detto espressamente che argomento dell'incontro romano avrebbero dovuto essere non solo gli interrogativi sul rapporto Berlusconi e Dell'Utri, ma anche quelli che riguardano i rapporti fra Dell'Utri e personaggi alla Vittorio Mangano, lo stalliere di Arcore, alla Gaetano Cina, accusato insieme a Dell'Utri perché accusato di essere «uomo d'onore», alla Filippo Alberto Rapisarda, l'imprenditore che ha candidamente ammesso di avere intrattenuto rapporto con fior di mafiosi.

Il nodo Berlusconi è diventato ineludibile anche per un altro motivo. È agli atti del processo Dell'Utri una copia documentazione firmata Berlusconi. Solo lui - e il tribunale in questo concorda con i pubblici ministeri - può fornire la chiave interpretativa di atti altrimenti incomprensibili. Per non parlare poi di quei documenti che sono ancora in possesso del presidente del consiglio il quale, avendoli acquisiti durante i procedimenti che si sarebbero conclusi con la sua archiviazione, non li ha mai messi a disposizione delle parti nell'attuale processo a Dell'Utri.

In conclusione, Berlusconi aveva il diritto di non venire a Palermo. E se n'è avvalso. Ha il diritto di tenere custodita gelosamente quella documentazione. Fino ad oggi se n'è avvalso. Aveva il diritto di fare scena muta a Palazzo Chigi. Ha

fatto di meglio e di più: ha annullato la trasferta dei giudici palermitani.

È un presidente del consiglio. Dal suo comportamento in questa vicenda gli italiani ora avranno un'altra occasione irripetibile per farsi un'idea della sua idea (di Berlusconi) della giustizia. Che cosa, alla Gaetano Cina, accusato insieme a Dell'Utri perché accusato di essere «uomo d'onore», alla Filippo Alberto Rapisarda, l'imprenditore che ha candidamente ammesso di avere intrattenuto rapporto con fior di mafiosi.

Casini il suo esempio lo aveva dato. Berlusconi aveva la grande chance di fare una doppia parte in commedia: dimostrare che non si lasciano soli gli amici, come Dell'Utri; dimostrare che non aveva peli sulla lingua a rispondere alle più trinariciute fra le «toghe rosse» in circolazione in Italia, quelle di Palermo... E comunque, Leonardo Guarnotta, presidente di Tribunale, che «toga rossa» non è, è un distinto signore che per amore della verità l'11 luglio si sarebbe spostato da Palermo a Roma.

Pazienza. Sostanza e stile di questo «testimone assistito» (adesso anche da Ghedini) sono quelli che conosciamo. **Saverio Lodato**



cara unità...

Campagna «Siamo tutti Cgil»

A. Carra, M. Boni, A. Cardulli, C. Cipolletti, M. Cocco, G. Marletto, R. Scordari, M. Montacutelli, L. Mozzilli, M. Melani, V. Parola, A. Turrini, F. Zucco

Il governo divide i sindacati e vuole isolare la CGIL e tutta l'opposizione democratica. Contro questo attacco, rivolto anche alla persona del Segretario Generale colpevole di aver portato in piazza 3 milioni di persone, esprimiamo la nostra indignazione e vogliamo manifestare la nostra opposizione.

L'Associazione per il Rinascimento della Sinistra di Roma propone a tutti un piccolo gesto: da oggi portiamo tutti nei nostri vestiti, camicie e magliette il distintivo della CGIL.

Un quadratino rosso per dire al governo che i diritti conquistati non vanno tolti ai padri, ma estesi ai figli, ai giovani ed ai lavoratori coordinati e continuativi. Di-mostriamo-ci Dimostriamo contro il tentativo del governo di trasformare il sindacato in ente erogatore di servizi snaturando la sua funzione storica ed il suo rapporto vitale con i lavoratori Mostriamo con un segno distintivo per far vedere a tutti che siamo uniti e solidali I promotori di questa campagna distribuiranno distintivi della

CGIL alla Festa dell'Unità di Roma ed a quelle delle altre organizzazioni ed invitano tutte le associazioni ed i movimenti democratici ad aderire ed a farsi promotori di questa campagna.

Diritti conquistati e non concessi

Ruggiero Renna
Cara Unità

Sono un vostro affezionato lettore da sempre e sono contento di potervi trovare tutti i giorni come avveniva prima in edicola. Detto questo vorrei dire qualcosa sull'accordo che CISL e UIL hanno firmato, il cosiddetto Patto per l'Italia (quale Italia? forse quella dei benestanti e benpensanti?). Sono un convinto assertore dell'unità sindacale, tuttavia con questo accordo si è distrutta una unità come neanche negli anni più bui con i Sigg. Tamborini e Scelba si era mai verificato. Questo governo che io definisco di incompetenti è riuscito nell'impresa, a mio avviso tutto ciò è stato possibile per la mancanza di una vera e seria opposizione. La CGIL ha bisogno per poter difendere i lavoratori tutti di una forza politica che sappia far sue le proteste dei lavoratori. I DS non devono dividersi su questi argomenti, che sono sostiene Cofferati, ledono la dignità della persona. Non si tratta solo di una questione economica ma in ballo ci sono diritti che sono stati conquistati (non concessi) da anni di lotte dove qualcuno

ci ha rimesso anche la vita, per non parlare di quanti sono finiti nelle patrie galere per aver protestato con dimostrazioni di piazza DEMOCRATICAMENTE le proprie ragioni. Oggi tutto questo viene rimesso in discussione da un accordo capestro che nulla da a chi ne ha bisogno e nulla toglie a chi ha molto (anzi) a ben vedere la redistribuzione dei redditi è esclusivamente a favore di loro signori (come amava dire Fortebraccio). Sono sinceramente stufo di assistere a questa commedia delle parti, noi all'opposizione dobbiamo assolutamente appoggiare la linea della CGIL ognuno nella sua autonomia, ma è necessario che essa abbia l'approvazione senza tenennamenti almeno per la parte che ci riguarda. Dimenticavo sono iscritto alla CISL ancora per poco visto le conclusioni alle quali sono arrivati alcuni dirigenti. Quindi non mi sento più rappresentato da una sigla che accetta senza neppure sentire il nostro parere.

Esame di Stato?

Francesco De Sarlo, Università di Firenze

Cara Unità, continuano a chiamarlo «esame di Stato» ma ormai non è nient'altro che un compito scritto ed una interrogazione in più: tanto vale affidare la promozione allo scrutinio collegiale senza la messinscena dei testi che vengono diramati con solennità dal Ministero. Così un esito senza esame almeno un pregio ce l'avrebbe, cioè di convalidare il giudizio che gli insegnanti si

sono formati negli anni, al di fuori dell'alea di una singola prova. Non c'è dubbio però che l'esame finale della Scuola secondaria senza commissari esterni porterà ad un abbassamento del livello di preparazione, e soprattutto approfondirà le differenze di qualità fra una Scuola e l'altra, fra una Regione e l'altra. Vari interventi su queste pagine (ultimo quello di Luigi Berlinguer del 6 Luglio) hanno illustrato i meccanismi già operanti in tal senso. Per salvare gli studi universitari dalle conseguenze nefaste di questi provvedimenti, l'unico rimedio appare l'introduzione di un esame di ammissione alle Facoltà universitarie, per esempio Italiano e Matematica per le Facoltà scientifiche, Italiano e una disciplina a scelta tra Latino, Greco, Storia, Filosofia per le Facoltà umanistiche. Si tratta certo di una misura impopolare, ma, prospettata adesso, apparirebbe giustificata dall'emergenza suddetta (cosa aspetta l'Ulivo a dotarsi di un Ministro-ombra della Pubblica Istruzione?).

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

La capacità giuridica si acquista nel nostro codice solo al momento della nascita. E anche la tutela dei singoli diritti

Nessuna delle leggi europee che hanno regolamentato questi problemi ha ritenuto di dover modificare la norma

Quali diritti per il concepito?

GILDA FERRANDO*

La proposta di legge sulla procreazione assistita approvata dalla Camera dei Deputati si apre con l'art. 1 secondo cui «al fine di favorire la soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o dalla infertilità umana è consentito il ricorso alla procreazione medicalmente assistita, alle condizioni e secondo le modalità previste dalla presente legge, che assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito». Si tratta di una dichiarazione di principio che fa riferimento in termini ancora generici ai «diritti del concepito», ma che, tuttavia, nelle intenzioni di chi la ha formulata, intende aprire la strada al riconoscimento di più ampi diritti e della stessa capacità giuridica, come in termini non equivoci facevano altre proposte di legge di iniziativa popolare.

Nella disciplina del nostro codice civile (art. 1), la capacità giuridica si acquista solo al momento della nascita. Ed anche la tutela dei singoli diritti (in campo patrimoniale e successorio) che il codice riconosce al concepito è subordinata al fatto della nascita. Il riconoscimento al concepito di una capacità di ordine generale alla titolarità di diritti sembra non tener conto di quello che è il perdurante significato dell'art. 1 c.c., vale a dire la traduzione nell'ambito del diritto privato del principio di eguaglianza giuridico-formale per il quale uomini e donne, senza alcuna distinzione, hanno tutti, tra la nascita e la morte, eguale attitudine ad essere titolari di diritti. La nascita e la morte segnano, così, con il primo respiro autonomo e con l'ultimo battito cardiaco il periodo entro cui l'uomo è in grado di conservare in modo autonomo la propria individualità e può essere

oggetto di una tutela individuale che solo a lui appartiene. Il riconoscimento della capacità giuridica non potrebbe allora essere meccanicamente esteso a chi, non essendo ancora nato, manca dell'autonomia dei propri processi vitali. In altri termini, il fatto che fin dal concepimento inizi un nuovo processo vitale non può far trascurare le profonde differenze che esistono tra il momento iniziale (l'ovulo fecondato) ed il momento finale di tale processo (il bambino che nasce). Né far dimenticare che l'embrione da solo non è in grado di compiere la strada che porta dall'uovo fecondato alla nascita: ciò è possibile solo se una donna accetta di accoglierlo e si realizza, nella gravidanza, quell'unione, unica nel suo genere, tra la madre ed il figlio che nascerà. Si comprende bene, anche da questo punto di vista, la ferma protesta della Comunità israelitica quando, di fronte alla decisione britannica di distruggere gli embrioni congelati da più di cinque anni, qualcuno ha gridato al genocidio. Nei campi di sterminio furono uccisi uomini e donne, padri, madri, sorelle e fratelli: non embrioni. E non c'è peggio

disuguaglianza che il trattare allo stesso modo situazioni differenti. Se ci guardiamo attorno, possiamo constatare che nessuna delle leggi europee che, con diversità di accenti e ispirazione, hanno regolamentato questi problemi ha ritenuto di dover modificare la norma sulla capacità giuridica. Alcune legislazioni contengono enunciazioni di principio sulla tutela della dignità dell'uomo o del concepito. Così l'art. 24 novies della Costituzione svizzera si apre affermando che «l'uomo e il suo ambiente sono protetti contro gli abusi in materia di tecniche della procreazione di manipolazioni genetiche». A sua volta l'art. 16 del c.c. francese - modificato dalla legge n. 653 del 1994 sul «Rispetto del corpo umano» - dispone che «la legge assicura il primato della persona e impedisce ogni menomazione della dignità di questa garantendo il rispetto dell'essere umano dall'inizio della vita». In questa enunciazione si parla di «rispetto» dell'essere umano, di tutela della sua «dignità», ma questo non coincide con la capacità giuridica.

La stessa Convenzione europea di bioetica (Oviedo, 1997) impegna gli Stati ad essa aderenti a proteggere «l'essere umano nella sua dignità e identità» (art. 1). Fa divieto di produrre embrioni a scopo di ricerca (art. 18), ma precisa che, quando la ricerca sull'embrione in vitro è ammessa dalla legge, quest'ultima deve garantire una tutela «adeguata» dell'embrione. Si tratta di norme che variamente proteggono la dignità e la vita umana ma che non fanno riferimento alla nozione di capacità giuridica, né a singoli diritti del concepito. Anche la legge tedesca del 1990, che è tra le più garantiste in Europa, non contiene nessuna enunciazione di carattere generale sulla natura e sulla tutela dell'embrione. La legge italiana sull'interruzione della gravidanza si iscrive in questo indirizzo. Essa si apre, all'art. 1, con l'enunciazione secondo cui «la legge protegge la vita umana fin dal suo inizio», ma allo stesso tempo attua un bilanciamento tra tutela del concepito e diritto alla salute fisica e psichica della madre. Solo

quando sussiste la possibilità di vita autonoma del feto il medico che esegue l'intervento deve adottare ogni misura idonea a salvaguardare la vita del feto (art. 7). La tutela del concepito non è assoluta, ma è mediata con i diritti della donna ed è più intensa con il progredire della gravidanza. Era stata, d'altra parte, la stessa Corte costituzionale, nella sentenza n. 27 del 1975, a stabilire che, nel bilanciamento di interessi tra diritto alla salute «di chi è già persona», la donna, e diritto alla vita «di chi persona non è ancora», il feto, è il primo a dover prevalere, alla luce dei principi della nostra Costituzione. Questa impostazione prudente, che non nega all'embrione tutela e non ne misconosce la dignità, ma non gli riconosce l'attitudine generale alla titolarità di diritti, come fa per chi è già nato, non va, a mio giudizio, abbandonata. Quando, infatti, si considerino gli interessi dell'embrione nella molteplicità di situazioni in cui può venire in gioco la sua tutela, e a confronto degli altri interessi con cui si misura, mi pare diffi-

cile credere che tutti i problemi possano essere risolti con una «formula magica», con il riconoscimento della capacità giuridica del concepito. Volta a volta, infatti, con il diritto dell'embrione si confrontano quello della scienza (sperimentazione), il diritto alla salute dei malati (utilizzo di tessuti embrionali o fetali in medicina), il diritto della madre alla salute e all'autodeterminazione (FIVET, diagnosi e chirurgia prenatale). Altre volte sono gli stessi diritti degli embrioni a confrontarsi tra loro ponendo il medico di fronte ad una di quelle scelte tragiche che paiono senza soluzione (riduzione embrionaria nelle gravidanze plurime). Quando l'embrione sia stato concepito in vitro, le sue possibilità di svilupparsi e, quindi, di nascere dipendono dalla disponibilità di una donna di iniziare e portare a termine la gravidanza. Senza una donna l'embrione non può realizzare quello che pare essere il suo interesse primario, vale a dire diventare uomo, sembrando l'interesse ad essere conservato come embrione rivestire un carattere strumentale e provvisorio rispetto ad esso. D'altra parte

il principio dell'invulnerabilità fisica della persona è così profondamente radicato nella nostra cultura e nel nostro ordinamento (art. 13 Cost.) che nessuno può essere costretto a versare una sola goccia del suo sangue contro la sua volontà, anche quando si tratti di accertare la sua paternità nei confronti di un figlio, o di salvare la vita del figlio con un trapianto di midollo o una donazione di sangue. Sembra allora assurdo anche soltanto pensare che una donna possa essere costretta a iniziare una gravidanza per consentire all'embrione di svilupparsi. Ma questo vuol dire che l'interesse primario dell'embrione a diventare uomo non può essere tutelato in via autonoma e, dunque, è qualcosa di diverso da un «diritto».

Neppure sembrano tutelabili in via autonoma il diritto alla salute, o alla stessa vita, dell'embrione o del feto nel corso di una gravidanza. Il rispetto dell'autonomia della persona, della invulnerabilità della sua sfera fisica, da cui discende la necessità del consenso informato e personale del paziente che si sottopone a trattamento medico, esclude che un intervento medico (terapeutico o chirurgico) sul feto possa avvenire senza o contro il consenso della madre. Qui non si tratta di decidere se l'embrione sia semplicemente «nel ventre» di sua madre, o non sia piuttosto «cosa sua». Pur partendo dalla premessa che il feto sia «altro» rispetto alla madre, la gravidanza fa sì che quella del feto sia una condizione particolarissima per cui ogni intervento su di lui è anche intervento sulla madre, il cui personale consenso è condizione irrinunciabile. Viceversa, ogni intervento sulla madre implica anche delle conseguenze rispetto al feto: solo la donna potrà decidere se sottoporsi o non sottoporsi a terapie o interventi necessari per tutelare il suo diritto alla vita o alla salute, anche quando ad altissimo rischio per il feto. Con riguardo alla FIVET la preoccupazione espressa dal progetto approvato dalla Camera è quella di evitare lo spreco di embrioni e la formazione di embrioni sovranumerari. Viene vietata la crioconservazione di embrioni (salvo casi davvero eccezionali) e «le tecniche di produzione degli embrioni... non devono creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario ad un unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore a tre» (art. 14). In tal modo, tuttavia, si costringe la donna ogni volta a sottoporsi a cicli di stimolazione ormonale ed al prelievo di ovociti, senza tener conto dei rischi per la sua salute, che talvolta potrebbero consigliare il prelievo di un numero maggiore di ovociti ed congelamento o degli stessi ovociti «gli embrioni». Piuttosto che riconoscere al nascituro una capacità giuridica anticipata fin dal momento del concepimento, il legislatore dovrebbe affrontare in modo realistico il problema della sua tutela, tenendo conto delle diverse situazioni ed i diversi contesti in cui viene in gioco la tutela del feto prima della nascita. Ma vi sono anche altre ragioni che raccomandano al legislatore di accostarsi con molta prudenza a questi temi: è la consapevolezza che l'evoluzione rapida dei valori e della coscienza sociale, così come i progressi delle conoscenze mediche e delle tecniche non consentono di dire parole definitive, ma richiedono una verifica paziente e costante nel tempo delle scelte compiute. E per questo che altrove, ad esempio in Francia, va affermandosi la tecnica del legiferare «a tempo», in modo da poter verificare l'impatto che una certa disciplina ha sul tessuto sociale e la sua perdurante attualità.

* Professore ordinario di Diritto privato Università di Genova

segue dalla prima

Parole come Pietre? È il Polo che le tira

Sulla parola e sulla scrittura libera sono cresciute le forme della democrazia moderna. Ebbene, oggi grazie al governo della «Casa della libertà» la libertà di parola si accinge a vivere una delle crisi più acute della storia repubblicana. Il dissenso sindacale e il terrorismo. La critica e il rifiuto di un accordo sindacale e il terrorismo. La mobilitazione e il terrorismo. Il linguaggio della propaganda e il terrorismo. Il Palavobis e il terrorismo. Tutto viene spinto fuori dai confini di ciò che è moralmente, politicamente lecito.

Ma ci può essere un rapporto tra la parola e il terrorismo? Certo. E chi è cresciuto con la generazione del Sessantotto lo sa bene. Certe parole sono pietre. Un certo linguaggio può seminare idee e pratiche terroristiche, uscire drammaticamente dalla sua «innocente» astrattezza. Sul piano penale può anche non esserci una relazione. Ma chi negli anni Settanta sentì lo stesso il dovere di riflettere e capire vide con orrore l'esistenza di un legame «conseguenziale» anche se per nulla necessario tra slogan sanguinari e delitti: tra promesse di giustizia proletaria e vittime, loro innocenti per davvero. Storia passata, ma che non va dimenticata. Per non ricaderci ma anche per avere ben chiari i confini che separano il presente dal passato.

E per proporre due attualissime domande. La prima: fu forse la profondità del conflitto a generare il terrorismo? No. Furono piuttosto le ideologie e le ambiguità dominanti in quel conflitto (oggi del tutto residuali) a preparare - per una esigua minoranza - lo sbocco armato. La seconda: fu solo nel dispiegamento del conflitto che prese forza il terrorismo? No. Molti osservatori, specie quelli di scuola garantista e liberal-socialista, teorizzarono anzi che fosse proprio la pace sociale imposta dal compromesso storico a moltiplicare le spinte eversive (tesi della «democrazia bloccata»). Il fatto è che una volta che - per molte condizioni storiche - il terrorismo si dà forma e struttura, esso ragiona poi con una sua logica autonoma. Colpisce nel conflitto per innescarne i circuiti perversi; esattamente come colpisce nella pace sociale per legittimarsi di fronte ai «traditori» socialdemocratici. E infatti D'Antona venne ucciso in un clima di dialogo sociale, puntando per di più sulle contraddizioni aperte dall'appoggio italiano alla guerra contro la Serbia. Chi sono dunque i colpevoli «moralisti» delle imprese terroristiche? I sindacalisti della pace sociale o i sindacalisti del conflitto? I «traditori» o i «massimalisti»? Basta rifletterci un attimo, ma proprio un attimo, per capire come la pretesa di affibbiare a un comportamento sindacale o politico la responsabilità oggettiva del terrorismo sia a dir poco raccapricciante: un limpidamente attentato alla libertà individuale e collettiva.

Oggi la discussione si avvia poi intorno ad alcuni casi concreti. Cofferati ha detto «patto scellerato». Si può dirlo? Sì. Si può condividere o no nel merito la definizione, si può pensare che sarebbe più appropriato un altro termine, ma un leader sindacale, se ritiene che venga toccato un diritto cruciale dei lavoratori, ha la facoltà di dirlo. Se esagera, se mente, ha davanti a sé un governo che ha il pieno controllo dei mezzi d'informazione; e che ha dimostrato di non avere alcuno scrupolo nel farne uso e abuso (basti vedere la vicenda Scajola o la recente pantomima del nuovo miracolo economico). Un governo che gli farà ricadere addosso l'accusa

la foto del giorno



Zoo di Bangkok. È l'ora del biberon per questo ippopotamo, due giorni di vita e venti chili di peso, che la madre non ha voluto allattare

con forza uguale o maggiore di quella con cui egli l'ha lanciata. E un po' lo stesso problema che viene posto (anche da sinistra, complimenti!) verso chi usa la parola «regime». Si sostiene che l'uso stesso della parola spianerebbe la strada alle pistole. Se siamo in un regime, si dice, che altro resta da fare se non sparare? Incredibile. Come se ci fosse qualcuno che parla di regime armato o di dittatura militare. Come se non si facesse riferimento alle particolarità del sistema politico-mediatico che ci stanno allestendo sotto gli occhi. Come se, peraltro, lo stesso dissenso non abbia saputo evitare il ricorso alle armi perfino sotto un regime armato (si pensi all'esperienza cecoslovacca, fra tutte la più ricca di forme pacifiche di opposizione). Il fatto è che la parola, la parola poco compiacente, la parola che schioccia la denuncia netta e chiara, è diventata una nemica della maggioranza. Non contenta del controllo dell'informazione, quest'ultima vuole spingersi oltre, sempre più oltre. E pretende di identificare la parola del dissenso e dell'opposizione radicale con le pistole fumanti dei terroristi. Eppure, se questa dovesse essere la strada, bisogna dire che quanto a parole nessuno è più radicale dei membri dell'attuale maggioranza. Ricordate il Berlusconi che diceva che l'Ulivo vinceva (come le dittature latinoamerica-

ne, giusto?) con i brogli elettorali, e anzi che se avesse rivinto l'Ulivo non si sarebbe più andati a votare (quale regime più plumbeo di questo...)? E allora, come non pensare che l'attentato neofascista al «Manifesto» non fosse il frutto di una prolungata campagna di odio contro quella sinistra «comunista» in procinto di instaurare una bella dittatura? E che dire delle parole di Bossi, di Borghese e soci contro gli immigrati, privati nella propaganda padana di ogni dignità di uomini? Come non pensare che sia assolutamente naturale che proprio nella più leghista delle province, quella di Varese, un imprenditore (una partita Iva) dia fuoco e morte all'operaio immigrato che osa chiedergli un aumento?

Le parole, le parole. Le parole sono pietre perché alcune di esse possono davvero, a furia di lanciarle per aria, ricadere come massi sugli innocenti. Ma, al tempo stesso, le parole sono pietre perché con molte di loro, la quasi totalità, si costruisce ogni giorno la grande casa della democrazia. Oggi il potere pretende piena licenza di usare le parole del primo tipo; e vuole censurare, limitare, intimidire le parole del secondo tipo. Qui, in questo stretto passaggio della storia non c'è solo Sergio Cofferati. Ci siamo tutti noi.

Nando Dalla Chiesa

segue dalla prima

Giù le mani dalla bellezza

Viene in mente la grottesca periferia tappezzata di manifesti pubblicitari dei prodotti «Salamoni» nell'indimenticabile Ginger e Fred di Federico Fellini, dove tra le immondizie svolazzanti hanno appuntamento gli ospiti dello show televisivo, prima di andare sotto i riflettori e i lustrini. Satira a parte, sconcerta che la bellezza possa essere immaginata da qualcuno come una cosa o una zona a parte, affrancata dal resto del mondo, priva di qualsiasi empatia, immune dai conflitti, come uno yacht in un mare di merda. «Temo che la bellezza si guasti in compagnia della politica, che sia usata», scrive acutamente Veneziani, «non si può usare Caravaggio per raggiungere un quoziente elettorale». Giusto, meglio la Carlucci. O la Arcuri.

Non è solo questa idea della bellezza a essere evidentemente agli antipodi della nostra, ma anche quella della politica. Là dove i fini (quasi sempre personali) giustificano ogni mezzo; per noi al contrario sono i mezzi a giustificare i fini, coincidendo anzi con essi. Quasi piange il cuore vedendo che accanto ad Albertazzi sono citati malamente Plotino e James Hillman. Facciamo chiarezza. Il primo insegna la qualità morale della bellezza, che nasce dallo sguardo: non si guarda ciò che è bello - si legge nelle Enneadi - ma è bello ciò che noi guardiamo; ovvero, i manicomi e gli altri luoghi di segregazione sono brutti in quanto considerati indegni, e negati alla vista. Ciò che d'altra parte mostra Hillman identificando la bellezza e la politica con l'essere-in-comune, con la vita di tutti, e quindi con l'amore. Bello non è il

monumento che celebra il potere, né il luogo a parte, né l'armonia neoclassica o winckelmaniana che compensa il brutto e l'orroroso, e che in generale viene addomesticato in un'idea di ordine. Bello è il sentimento che sconvolge e destruttura (Hillman cita Afrodite), che implica ricerca e conflitto, passione politica. Condividere è già di per sé, secondo lo psicoanalista americano, un atto di bellezza, in cui si intende anche la politica, il rispetto dell'ambiente, il riconoscimento della ricchezza delle diversità. La bellezza, per Plotino come per Hillman, nasce e si affida all'amore: cercato, perso, ritrovato prima con se stessi, poi con gli altri. Bella, infine, è la semplicità della vita comune, fatta non tanto di grandi ideali ma di dignità, gesti anche piccoli, diritti uguali per tutti. Dove finisce la bellezza, e dove comincia la politica?

Senza lo sciopero dei quotidiani, il cui silenzio è pure un atto di bellezza, senza la pigra curiosità dell'estate, non avremmo letto quell'intervento sul Giornale. Ma l'articolo in questione conferma soprattutto l'opera di stravolgimento e desertificazione che la destra italiana conduce sul linguaggio: dopo le parole «libertà», «riforme», «opposizione» e quant'altre (perfino «amore»), tocca ora alla parola «bellezza», come già il manifesto di Dell'Utri vagamente annunciava. Bellezza e diritti, lo abbiamo ripetuto spesso, sono la stessa battaglia ecologica che ciò che è gratuito conduce contro la volgarità di chi vuole tutto comprare e asservire. Ma a partire dalla bellezza vorremmo alzare la posta, sempre di più, e ostinarci ad affermare. Una volta si diceva: «allargare l'area della coscienza». Pensiamo che sia sempre valido, per i diritti, per la libertà, e soprattutto per la politica e per la bellezza.

Stefania Scateni
Beppe Sebaste

I Unità		Direzione, Redazione:	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9	
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	20124 Milano, via Antonio da Reccanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039	
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	Stampa: Sabo s.r.l. , Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. , Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. , Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl , Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
		SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." Certificato n. 3498 del 10/12/1997	
		Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	

La tiratura de l'Unità del 8 luglio è stata di 131.586 copie



Arrivano gli ecoincentivi.

Incentivi governativi per chi ha un usato non catalizzato e passa ad una vettura nuova*.

Fiat raddoppia i vantaggi.

*fino a 85 Kw

E in più, su tutta la gamma Fiat finanziamento a tasso zero.

Fino a 3000 euro di risparmio per passare a una nuova Fiat in cambio di un usato non catalizzato*.

Concessionarie e Succursali Fiat ti aspettano per uno straordinario mese Fiat con orario continuato fino alle 20, sabato compreso.



www.buy@fiat.com

FIAT